LA

CREATIONE DEL MONDO,

DESCRITTA

DA FILONE HEBREO,

ET TRADOTTA

DA M. AGOSTINO FERENTILLI.

AGGIVNTOVI

VN DISCORSO VNIVERSALE:

NEL QVALE SI RACCONTANO L'HISTORIE di tutte l'Età, Imperij, Regni, & Nationi, cominciando dal principio del mondo, fino all'anno, M D L X I X.

COMPOSTO DAL MEDESIMO FERENTILLI.

CON PRIVILEGIO.

M D L X X I I.

AL NOBILISSIMO ET GENEROSISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR FABRITIO IMPERIALE, GENTIL'HVOMO GENOVESE.

AGOSTINO FERENTILLI.

EGLI HVOMINI pongono tanta cura nel ricercare la natura & qualità di uarie cose, ne però interamente la possedono; pare à me, nobilissimo Signor mio, che gran ragione ne habbino, & di questa uolontà, da noi debbiano esser sommamente lodati: percioche, non hauendo l'huomo altro che più lo faccia differente da gli animali bruti, che la prudenza & la ragione, dalle quali dipende la cognitione di tutte le cose, se noi queste non adopriamo

quanto si stendono le forze de' nostri intelletti, credo che gran biasimo doueremmo rapportare. Di qui nasce che lo studio de la Filosofia è stimato così uago, utile, & diletteuole; perciochè trattenendo gli animi de' lettori, gli pasce d'infinito piacere, et giouamento. Veggiamo in essa darsi regola alla riforma de' costumi, al gouerno della cura famigliare, & finalmente all'amministratione de' Regni. Tutte queste cose grande utilità ueramente ci apportano: ma di gran lunga maggior contento reca seco la contemplatione delle cose celesti, e gli effetti, che dal cielo dipendono. Non douemo adunque marauigliarci, se tal'hora alcuno, allettato da così dolce, e fruttuoso trattenimento, si dimentica molte di quelle cose, che dal uolgo necessarie sono chiamate, ne però tali da esso sono stimate, hauendo egli cognitione di così honorato studio, che sprezza queste bassezze, ricercando quelle cose, che mirano à più honorato fine. Nel numero di così fatti inuestigatori della natura, come che molti ce ne siano, credo io nondimeno che habbia il primo luogo il gran Platone; ad imitation di cui molti si sono mossi per acquistar alcuna gloria al nome loro, cercando di esprimere quella facondia, ripiena di così graui concet-

ti,

ti, che risplendendo nelle opere sue, lo fa parere à gli studiosi maggior di quello, che si possa da noi comprendere. Fu nondimeno openione di molti dotti huomini, che à quei tempi si ritrouarono, et confermata etiandio da Moderni, che Filone graue Filosofo & scrittore ripieno di molta scientia, poco ouero nulla gli fusse inferiore. Onde raccontasi quel detto, che così soauemente risuona nella lingua Greca Ἢ Πλάτων φιλωνίζει, ἢ Φίλων πλατωνίζει. *et nella nostra uuole inferire, che ouero Platone parlaua con le parole di Filone, ò Filone con quelle di Platone. Ilche nacque da tanta conformità, quanta tra l'uno & l'altro di essi esser si uede. Percioche chi legge gli scritti di Filone scorge in essi con quanta leggiadria egli ci scuopra gli alti secreti della Natura, & uede insieme che poco meglio si potrebbe desiderare, & si sodisfatto ne rimane, come se alcuna cosa di Platone hauesse letto, anzi gli pare hauer letto esso Platone, et se non che il nome li distingue; niuna differenza tra essi conoscerebbe. Scriue egli di molte uaghe, & diletteuoli materie, tra lequali, come il Sole tra le stelle, et come gemma finissima legata in purissimo oro, risplende il dottissimo libro della creation del mondo, doue egli ci fa uedere in qual modo fusse dall'e-*

terno Dio fatta la fabrica del cielo, ci pone innanzi à gli occhi la uniuersal dispositione delle cose celesti, & dichiarandoci con bellissimo modo ciascuna cosa creata nello spatio di sette giorni, ci apre gli misteriosi secreti del numero settenario con chiarissimi essempi, et con tanto mirabil maniera spiegati; che possiamo dire esser uerissimo quell'antico detto de' Greci, che di sopra habbiamo raccontato. Questo libro essendo da me letto insieme con gli altri di Filone, per uolere con essi dare alcuna chiarezza al mio Discorso di tutti i Regni, che à questa tradottione sarà congiunto, & considerato l'utile, che ne poteua seguire à gli studiosi, riducendolo per maggior commodità di ogn'uno nella nostra lingua Italiana; non mi parue di soprasseder punto per non ritardar questo frutto al mondo. Onde souente mi posi à tradurlo, & lusingato da così dolce lettione, continuando assiduamente il giorno, e spendendoui alcuna parte della notte, ridussi questa fatica al fine: nella quale, quantunque molto io mi sia compiaciuto, nell'hauer fatto quel che tanto desiderauo; mi è però rimasto questo solo dispiacer nell'animo, di non hauer potuto con quella felicità di stile, che si conuerrebbe à così eleuato intelletto, spiegare i suoi alti concetti, come

uaghi

uaghi appaiono nella lingua Greca. Ma come che io mi sia molto intorno à ciò affaticato; posso ueramente affermare, che se graue fatica è per le mie forze, non molto leggieri douerà stimarsi per qual si uoglia altro di più felice penna della mia. Percioche chi tale si può stimare, che possa con facilità, & felicità insieme riuoltare in altra lingua le cose del sapientissimo Filone senza scemar punto di quella leggiadria che nel Greco appare? Basta à me di hauer tentato di far quel che tanto desideraua. Nel che s'io non hauerò interamente sodisfatto al debito mio; non douerà esser incolpata la uolontà, ma più tosto lodata la prontezza, nata in me dal desiderio di giouare altrui. Ora che che sia questa mia tradottione, douendo io mandarla in luce, à beneficio de gli studiosi, & in ciò seruare il costume de' scrittori, di appoggiarla ad alcuno buono & honorato sostegno, e communicato questo pensiero con l'honoratissimo & nobilissimo mio Signore, il Signor GIROLAMO NARI, gentil'huome Romano, facendomi egli longo discorso, intorno alle qualità & meriti di V. S. & al molto splendore della chiarissima famiglia sua, & oltre à ciò dicendomi egli la uniuersal cognitione che V. S. ha cosi d'Historie, come di ogni altra pre

giata ſcientia, predicandomi etiandio la molta humanità, & corteſia ueramente degna di lei, m'acceſi in modo di moſtrarle una picciola parte della diuotion mia, che le perſuaſioni di coſi degno Signore, quantunque grandiſſime, non hebbero punto di luogo in me, eſſendo coſi infiammato di ſpiegarle queſta mia affettione, che poco ò nulla più eſſer poſſo. Onde hò uoluto indrizzarle queſta fatica: nella quale doue l'ingegno mio harà mancato, ſupplirà il grande affetto uerſo lei, la dignità dello ſcrittore, (& quel che è maggiore) la chiarezza del nome di V. S. Scuſi adunque ella queſto mio ardire, & creda, ch'io ſarò coſi pronto à ſeruitij ſuoi, come hora io ardo di deſiderio, moſtrarle quanto io ſtimi far acquiſto della gratia ſua. Ma come che ne io poſſa à baſtanza eſprimerlo con parole, ne lei ſii tale che ſi curi di ſouerchie cerimonie; dirò ſolo che riceuerò à non picciolo fauore, ch'ella ſi degni riceuermi nel numerò di quelli che più l'amano, & più la riueriſcono. Di Vinegia, à XXV. di Luglio. MDLXX.

LA

LA CREATIONE DEL MONDO DESCRITTA DA MOSE.

ET DICHIARATA DA FILONE HEBREO.

NVOVAMENTE TRADOTTA DA M. AGOSTINO FERENTILLI.

LCVNI DI QVELLI, C'HANno formate le leggi, senza niuno ornamento descrissero la nuda ragione ciuile, & alcuni altri, per accrescer la cosa appresso del uolgo, con fauolose fintioni coprirono la uerità: Ma Mosè, lasciati amendue questi modi; l'uno, per esser rozo, uile, e poco conueniente al filosofo; l'altro, come falso, & pieno di portentose marauiglie; fece un nobilissimo, & dottissimo principio alle sue leggi, non subito ammonendo quelle cose, che fossero, & non fossero da fare; mà formando fauole, ò approuando le fintioni de gli altri. percio-

che bisognaua prima formar le menti di coloro, i quali queste leggi doueano riceuere: ma abbracciò con questo ammirando principio, come cominciai à dire, la creatione del mondo: acciò che il mondo conuenga alla legge, & la legge al mondo: & l'huomo obligato alla legge diuenga subito cittadino del mondo, dirizzando l'opere sue all'arbitrio della natura, che gouerna questa uniuersità di cose. E quelli alti sentimenti, co' quali si descriue la creatione del mondo, niun Poeta, & niuno scrittore potrebbe degnamente lodarli, non potendo ne ueruna eloquenza esplicarli, nè orecchia interamente sentirli: come quelli, che conueneuolmente dentro à mortal uase caper non potrebbono. nondimeno non è per questo da cessare; ma con lo studio della pietà è da tentare anchora oltra le forze: non acciò che particolarmente apportiamo alcuna cosa propria, ma di molte alcune poche, alle quali l'humana mente, condotta dall'amore, e desiderio della sapientia, può arriuare: percioche come la similitudine de' Colossi si esprime ancora in uno picciolo anello: così forse anchora l'immensa bellezza della scrittura, laquale dimostra la creatione del mondo, con certo splendore percotendo gli animi de' lettori, in humile e rimesso stile sia narrata. Ma prima ragioneremo di cosa, laqual non è da lasciar à dietro. Percioche alcuni bugiardi & empij, marauigliandosi del mondo, più che del creatore, affermano esser eterno e non creato: e dicono, che Dio stia otioso, niuna cosa operando: la doue più tosto doueano marauigliarsi della potenza del creatore, e padre, e non prezzar il mondo più di quello, che si conueniua. Ma Mosè salito nell'alta cima della filosofia, e dal santo oracolo ammaestrato intorno a' principali secreti della natura,

tura,

tura, comprese due cause esser nelle cose necessarie; l'una, la causa operante, l'altra, quella che dall'operante qualità riceue. Oltra ciò, quella causa operante esser di questo uniuerso la mente purissima, e grandissima; più nobile della uirtù, e del sapere, anzi più dell'istesso sommo bene, e sommo bello. Et quell'altra, sottoposta alla passione, inanimata, & per sua propria natura immobile, mossa, & formata da quella mente, esser fatta opera perfettissima. Ma quelli, che negano il mondo esser stato creato, non si auueggono, che leuano uia quello, ch'è utilissimo alla uita, & sommamente necessario alla pietà, cioè la prouidentia. & la ragione insegna, l'opera non esser sprezzata da chi la opera, e generò. Percioche come il padre cerca, che la sua progenie si mantenga: così il creatore prouede alla conseruatione delle cose da lui create, rimouendo qualunque cosa, potesse apportare sconcio, ò danno; & per contrario prouedendo di ciò, che utile, & commodo può essere. Ma se una cosa non fu mai creata, non può ella con chi non la fece hauer commercio alcuno. Sciocca opinione, & inutile è, indurre il mondo come una republica senza magistrato, senza rettore, senza presidente, ò giudice, ilquale dispensi, e gouerni ogni cosa secondo il bisogno. Ma quel gran Mosè, stimando esser molto lontana, e diuersa una cosa uisibile da una non creata giamai, poi che ciò ch'è soggetto al senso, ha generatione, & mutatione, ne resta mai nel medesimo stato: alla inuisibile natura, & comprensibile con la sola mente attribuisce l'eternità, come sua sorella, & di sangue congiunta: alla sensibile, la generatione, come proprio uocabolo, assegna. Perche adunque questo mondo è la uisibile, & sensibile, segue di necessità,

che sia stato creato. La onde conueneuol cosa fu al proponimento dell'autore, descriuer la sua generatione, & questo molto grauemente, & teologicamente. Et dice, in sei giorni esser fabricato il mondo, non perche il fabricatore hauesse bisogno dello spatio del tempo; crescendosi, che Iddio non solamente co'l commandamento, ma ancora co'l pensiero operi: ma perche era di bisogno crearsi con certo ordine, & all'ordine è proprio il numero. Et fra i numeri per la legge della natura è attissimo alla generatione il Senario. Percioche dopo la unità egli è il primo perfetto, consistendo de' parti pari, dalle quali è fatto, cioè del tre, che è la sua metà, e del due parte terza, e dell'uno parte sesta. Onde uiene ad esser dotato di natura masculina, & feminile, & composto delle forze di amendue. Perche il maschio nelle cose si tiene che sia il numero impari, come la femina il pari: & de gl'impari il principio è il tre, & de' pari il due, & delle forze di amendue consiste il sei; perche il mondo essendo perfettissimo di tutte le creature, bisogna che del numero perfetto, cioè del senario, sia composto. Et perche doueua abbracciare in se stesso le generationi della copula di due, era conueneuole, che fosse formato di numero misto. Quello, ilquale parimente è impari; acciò che in se contenesse la forma & del maschio seminante, & della femina generante. & per ciascun dì attribuisce qualche portione dell'uniuerso, eccettuato il primo; ilquale però non nomina primo, acciò che non sia numerato con gli altri: ma chiamalo uno; usando accommodato uocabolo, considerata la natura dell'uno, e dandogli quel nome, che qui molto si richiede. Noi dunque, quanto in queste parole si contiene, trattaremo, per quanto è possibile:

bile: poi ch'è impoßibile narrar'il tutto: essendo questo quel grandißimo mondo, comprensibile dal solo intelletto, come nel parlar, che segue, sia manifesto nella narratione di questo dì, perche Iddio per la sua deità preuedendo la bella imitatione non poter esser senza un bello essempio, ne alcuna cosa sensibile potersi approuare, che non risponda all'essempio della intellibile idea; poi che deliberò creare questo uisibil mondo, prima formò il modello mentale, acciò che all'essempio dell'incorporeo, & similißimo à Dio, recasse à perfettione questo nuouo mondo corporeo, imagine dell'altro, che doueua abbracciar tanti generi sensibili, quanti in quello mentale erano compresi. Ma quel mondo, che nella mente fu formato, non è lecito che sia circonscritto, ò disegnato in alcuno luogo ne con le parole, ne co'l pensiero, nondimeno saperemo come stia, se considereremo alcuna somiglianza delle cose nostre. Quando egli auuiene che si habbia da edificare alcuna città per ordine di alcun Re, ò Imperatore grande di animo, e di fortuna, un prattico architetto, considerata la natura del luogo, primieramente fra se stesso con la mente comparte quasi tutte le parti della futura città, i tempij, i giamnasij, le corti, i palazzi publici, i porti, i naualí, le uie ampie, e le strette, che conducono al porto, il sito delle mura, & de gli edifici, tanto priuati quanto publici: di poi improntando nell'animo suo, come in una cera, le imagini di tutte le cose, forma nell'intelligenza sua una città: l'effigie della quale con la memoria più uolte contemplando, e così rinouando l'impronto delle imagini già fatto, mirando come buono artefice à quel modello, che una uolta si ha proposto, dà principi alle città, con le pietre, & con la materia, rappresen-

rando quelle incorporee forme con ciascuna parte dell'opera. Il medesimo è da credere d'Iddio: ilquale quando deliberò di fabricare questa gran città, prima considerò le forme, con lequali hauendo fatto il mondo intelligibile, à somiglianza di quello il mondo formò. Come adunque quella auante designata città nello architetto, hebbe la sua forma primiera nell'animo, fuori luogo alcuno non hebbe; parimente quel mondo, che consiste delle Idee, non poteua hauer luogo altroue, che nel uerbo d'Iddio, che adornò tutte quelle cose. perche qual altro luogo potrebbe esser delle uirtù d'Iddio idoneo à concipere, non dico tutte le Idee, ma pure una sola, qual si uoglia di quelle? Et anchora la uirtù creatrice del mondo, nasce dal uero bene, come la fonte, perche se alcuno uolesse inuestigare la cagione di questa opera uniuersale, non penso, che errasse, se dicesse quel, che disse un certo antico sauio, cioè essere un buon padre, e creatore. E però mosso dalla sua natural bontà, non hauere hauuto inuidia alla sostanza, che niente di bene hauea per se stessa, ma poteua però esser fatta qual si uoglia cosa, essendo per se stessa senza alcuna qualità, indigesta, senza animo, tutta roza, tutta confusa, e discordante. ma capace della mutatione nel contrario ottimo stato, cioè nell'ordine, qualità, anima, parità, e di poter essere una medesima cosa bene acconcia, concordante à se stessa, con le altre cose, che appartengono alla forma migliore. All'hora Iddio, senza che altri lo ammonisce (percioche chi u'era altri che egli?) di sua spontanea uolontà deliberò uersare le richezze della sua gratia copiosamente, & largamente in quella natura, che capace non era per se stessa di cosa alcuna buona senza il dono di esso Dio, ma non è però

Dio

Dio tanto benefico, quanto è grande la sua gratia, laqual'è infinita, & incomprensibile. Mira egli alla forza di chi riceue la gratia, e secondo quella modera la sua benificenza, percioche non è così la creatura atta à riceuere il beneficio, come à darlo Iddio, essendo la potenza d'Iddio infinita, e la creatura debolissima à paragone di chi la creò, e caderebbe oppressa dal peso della gratia, se Dio non misurasse il suo dono, dandogli proportione secondo le forze di ciascuno. Et se ad alcuno piace di usare uocaboli più aperti, niente altro dirà essere il mondo intelligibile, che il uerbo d'Iddio già creante esso mondo, percioche ne anche la intellibigile città è altro, che quel discorso dello architetto, che pensa già di edificare la città conceputa nella mente. Et è questa l'opinione di Mosè, non mia. Essendosi dunque posto à scriuere la generatione dell'huomo, uiene à confessare, l'huomo esser stato formato alla imagine d'Iddio; & se la parte del mondo è imagine della imagine, douerà esser il medesimo tutta questa forma, cioè questo uniuerso mondo, il quale più che l'huomo la diuina imagine rappresenta. Et è manifesto, che la prima essemplare forma, laquale diciamo esser il mondo intelligibile, esso sia quello essemplare, Idea delle Idee, uerbo d'Iddio, perche dice. A principio fece Dio il cielo, & la terra, pigliando il principio, non come pensano alcuni, secondo la significatione del tempo: perche auanti il mondo non era tempo, ma con lui insieme, ò dopo lui fu fatto. percioche, essendo il tempo uno spatio del moto del cielo; non è possibile che il moto uada auanti alla cosa mossa, ma è necessario, che sia ò dipoi, ò insieme. Onde necessariamente si comprende il tempo ò esser nato co'l mondo, ò dipoi. Ma il uoler

affermare, che prima fosse, è troppo contrario alla filosofia. Et se il principio non si piglia hora secondo il significato del tempo; sarà conueniente, che sia significato secondo il numero: accio che queste parole, In principio fece il cielo siano il medesimo che, La prima cosa fece il cielo, percioche è ueramente ragioneuol cosa, che il cielo più perfetto di tutte le cose create, e di più pura sostanza, habbia hauuto nella generatione il primo luogo. La onde fu destinato sacratissimo albergo tanto de gl'Iddij non apparenti, quanto di quelli, che sono manifesti al senso, percioche se Dio tutte le cose insieme, & in un tratto hauesse create, sarebbe stato meno ordine nelle cose, che così ben create si ueggono: non potendo esser alcuna bellezza, doue l'ordine è confuso: & l'ordine è conseguenza, & dispositione delle cose precedenti, & delle seguenti, se non per esse opere, almeno per li consigli de gli operatori: se però habbia cura, che quelle cose siano certe, e non confuse. Per ilche il creatore fece il mondo intelligibile, & la terra inuisibile, & l'Idea dell'aria, & del uacuo. Et questo chiamò tenebre, come oscuro naturalmente, & il uacuo abisso; perch'è profondissimo, & ampiamente si apre. Dipoi fece l'incorporea essenza dell'acqua, e medesimamente dello spirito, & finalmente l'ultima settima della luce, parimente incorporea; & la Idea intelligibile del Sole, & di tutte le stelle, che haueano à dare la luce al cielo: dando particolar priuilegio la luce, & allo spirito, percioche chiamò questo d'Iddio; conciosia che lo spirito molto gioua alla uita, laquale da Dio prouiene; & la luce chiamò grandemente buona: percioche questa intelligibile è tanto più lucida, e più splendida del uisibile, come io stimo, quanto il Sole auanza

le

le tenebre, il dì la notte, & quanto la mente imperatrice di tutto l'animo è superiore a' sensi, co' quali discerniamo le cose, & quanto gli occhi alle altre parti del corpo. Ma quello inuisibile, & intelligibile uerbo diuino, & uerbo d'Iddio, dice l'imagine d'Iddio & l'imagine di questo quella luce intelligibile, laquale fu fatto imagine del uerbo diuino, interprete della sua generatione, che è stella sopraceleste, fonte delle stelle sensibili, laquale non temerariamente potremmo chiamare uniuersale luce, della quale il Sole, la Luna, & le altre Stelle, tanto fisse, quanto erranti, pigliano, ciascuna, secondo la forza loro, gli splendori conuenienti ad esse di quella sincera, & pura luce. la quale si oscura subito, che si uolge dallo intelligibile al sensibile, percioche co'l senso niente si comprende di sincero. Et rettamente anchora fu detto, che le tenebre erano sopra l'abisso: perche l'aria in un certo modo è sopra il uacuo, hauendo empiuta tutta quella immensa origine uacua, & deserta, laquale è tra noi, & il cerchio della Luna. Ma poiche apparue lo splendore di quella luce intelligibile, più antica del Sole, si partirono le tenebre, cacciate, e spente da Dio, alquale sono manifeste le contrarietà delle cose, & certi natiui combattimenti. Accioche dunque non regnasse continua discordia, & accioche la guerra, discacciata la pace, confuso l'ordine nel mondo, non preualesse, non solamente separò la luce dalle tenebre, ma pose anchora i termini per separar l'estremo dell'uno dall'estremo dell'altro, altrimente per la uicinità sarebbe nata confusione, contenendo l'uno, e l'altro parimente del principiato, & inducendoli l'ostinata ambitione à perpetua pugna, senza che i termini fissi nel mezo non hauessero impedito. Questi sono la sera,

è la mattina: l'un de' quali significa la lieta uenuta del Sole, che dee nascere, togliendo uia à poco à poco le tenebre: & la sera segue il tramontar del Sole, riceuendo à poco à poco le tenebre. Et questi stessi, cioè la mattina, & la sera deono esser posti nell'ordine delle cose incorporee, & intelligibili, non essendo in essi punto di sensibile, ma solamente Idee, misure, luoghi, & sigilli incorporei, per generare le altre cose corporee. Et fatta la luce con la successione delle tenebre, & posti nel mezo, come termini, la sera, & la mattina; fu dipoi necessariamente fatta la misura del tempo: laquale l'artefice chiamò giorno: nè chiamollo primo, ma uno, per la singolarità dell'intelligibil mondo, c'ha natura di unità. Era gia fatto quel mondo incorporeo, consistente nel diuino uerbo, quando questo sensibile all'essempio dell'altro si forniua; & auanti alle altre parti sue, la perfettissima di tutte faceua il creatore, cioè il cielo, ilquale accommodatamente chiamò firmamento, come cosa corporea, perche il corpo naturalmente è fermo, e sodo, misurato in tre modi: & il sodo, & corporeo, come meglio si comprende, che per la misura per ogni uerso? Meritamente dunque, soppostо per lo incorporeo, questo sensibile, & corporeo chiamolle fermamento, e dapoi όυρανὸ, ò per esser di tutte le cose ὅρος, cioè termine; ò perche primo delle cose uisibili fu fatto. & dopo la sua generatione chima giorno secondo, lo intero spatio del dì, & misura referendo al cielo per la sua dignità, & honore fra le cose sensibili. Dopo queste cose, perche tutta l'acqua era sparsa per tutta la terra, essendo in ogni parte penetrata nella guisa che una spugna sorbe l'humore; & era diuenuta come una palude fangosa, per la mescolanza di due elementi, pigliando

inequale

ineguale & informa natura: commanda Iddio, che tutte le acque salse, che poteuano nuocere alla fertilità delle sementi, & de gli arbori, escano tutte insieme da tutti i buchi della terra, & si ragunio in un proprio luogo, lasciando in essa il dolce humore per mantenimento di lei, essendo questo humore come una colla, che attacca insieme le parti separate. Onde auuiene anchora, che la terra non si secchi del tutto, e diuenga infruttifera, & sterile: & accioche come madre non solamente dia una sorte di nutrimento a' suoi figliuoli, ma l'uno, e l'altro cibo, cioè il mangiare, & il bere. La onde dalle uene, simili alle poppe, mandò fuori l'acque, lequali uscendo per le cauerne fecero le fonti, e li fiumi: nondimeno lasciò anchora occolti humori à tutti i campi, & poderi, per copiosissima fertilità de' frutti. Allequai due cose Iddio ponendo i nomi, la parte secca chiamò terra, l'humida separata mare. Et così postosi ad ornare la terra, commandò ch'ella producesse l'herbe, & le spighe, & ogni sorte de' legumi, & i prati uerdeggianti, e ciò che douea esser posto à bestiami, ò cibo à gli huomini. Et dal medesimo commandamento tutte le specie de gli alberi e domestiche, e saluatiche nacquero. E ciò che all'hora nacque, produsse il suo frutto insieme, non come hoggi dì si uede, perche nascono hora i frutti in diuersi tempi. E chi non sà, che prima si semina, e si pianta, dipoi crescono le sementi, & le piante, mandando all'ingiù le radici come fondamenti, & in su gli alti rami. Dipoi germogliando le frondi, & le foglie: ultimamente esce il frutto, ne però con la sua perfettione, ma riceuendo del continuo uarie faccie, hora muta la forma, hora la grandezza, essendo primieramente tanto picciolo, che quasi

non si uede, simile a' corpi indiuisibili, iquali propriameute si possono chiamare i primi sensibili. Dipoi à poco à poco riceuendo l'alimento, che l'albero bagna, & lo spirito dell'aria temperata, & tepida, cresce, & à tutte l'hore à giusta grandezza peruiene: con la quale anchora uaria le quantità, tinto hor di un colore, hor di un'altro, quasi per artificio di pittura. Produsse dunque Dio, come dissi, nella prima generatione di questa uniuersità tutta la selua delle piante perfetta, ripiena di frutti non piccioli, ma maturi: perche inuitassero à mangiarne incontinente gli animali; iquali poco dipoi doueuano nascere. Così la terra al commandamento di Dio come dianzi grauida, e gia matura al parto, mandò fuori del suo uentre innumerabili specie di biade, alberi, & frutti; i quali frutti non solamente furono fatti per nutrimento de gli animanti; ma anchora à questo preparati, acciochè sempre durasse la generatione de' simili, come quelli, che conteneuano la uirtù produttrice, insertaui con oscuri, & non conosciuti modi. Laquale non prima; che a' tempi determinati si manifestasse. Percioche uolle Iddio trascorrere la natura con certi spatij di hore, prouedendo alla immortalità delle specie, & facendoli partecipi della eternità. Per ilche le cose cominciate condusse presso al fine, & di nuouo dal fine le riuolse al principio, perche delle piante si fa il frutto, come del principio il fine; & del frutto fassi il fine, che la pianta entro di se contiene, come del fine il principio.

NEL QVARTO DI' *adornò il cielo di pitture, non perche lo posponesse alla terra, dando il priuilegio all'inferiore natura, ponendo nel secondo luogo la migliore, & la più diui-*

na; ma acciò che euidentissimamente dimostrasse la potenza del suo Imperio, come quello, che preuedeua le opinioni de gli huomini, non anchora creati, i quali seguono uolentieri le congetture uerisimili, & credibili, lequali benche habbiano molta apparenza di ragione; sono però dalla sincera uerità lontane. Conosceua egli, che gli huomini, ammiratori più del finto sapere, che della uera sapienza, crederebbono più à gli occhi loro, che à Dio: & che a' corsi del Sole, & della Luna, delle Stelle; alle mutationi della state, del uerno, della primauera, & dell'autunno assegnarebbono le cagioni dell'annuo parto della terra, & di tutte le cose, che nascono. Acciochè dunque non ardissero di appropriare le prime cagioni ad alcuna creatura, ò per impudenza, ò per troppa ignoranza, ricorrano, disse, con le menti alla prima generatione di questa uniuersità, ricordinsi prima che fusse il Sole, & la Luna, tutte le piante, e tutti i frutti esser usciti della terra. Et così tengano per fermo, che nello auuenire la medesima terra produrrà secondo lo arbitrio del celeste padre, qualunque uolta gli piacerà, senza aspettare il fauor del cielo: alquale egli diede potenza, ma non libera: percioche esso Dio, tenendo in mano come le redine il carattiero, ò il nocchiero il timone, dirizza doue uuole con retto ordine, & legge ciascuna cosa, senza bisogno di alcun aiuto: essendo ogni cosa à Dio possibile. Et questa è la cagione, che la terra primieramente germogliò, & produsse l'herba, & il cielo dipoi fu ornato in numero perfetto quaternario, ilquale si può non falsamente dir cagione, & fonte del numero denario, più di tutti perfetto: perche quello, che in atto è denario, il quaternario pare che in potenza sia il medesimo. Se dunque dalla

unità insino à quattro si compongono i numeri, saranno il denario, ilquale è termine della immensità de' numeri: alquale, come meta, girano attorno. Oltre à ciò, il medesimo quaternario contiene in se le musicali ragioni dell'harmonia, cioè il diatessaron, il diapente, il diapason, il disdiapason, de' quali si fa il concento perfettißimo, perche il diatessaron ha la proportione sopraterza; il diapente la sesquialtera; il diapason la dupla. Lequali tutte proportioni contiene in se il quaternario, la sopraterza in quattro à tre; la sesquialtera in tre à due; la dupla in due à uno, ò quattro à due, & la quadrupla in quattro à uno. E' anchora un'altra uirtù del quaternario, mirabile à dire, & à pensare, perche egli primo dimostra la natura del sodo, essendo i precedenti numeri assegnati alle cose incorporee: percioche nella unità si mette il punto, così chiamato da Geometri: nel binario la linea, laquale è longitudine senza latitudine, e come ui si aggiugne la latitudine, si fa la superficie, appartenente al ternario. Et questa che non sia corpo sodo per natura, resta per la profondità; laquale come è congiunta al ternario, si fa il quaternario. Onde di molta stima è questo numero, ilquale dalla incorporea, & intelligibile essenza ci condusse alla consideratione del corpo, c'ha misura per tre uersi, e per sua natura si comprende prima co'l senso, & se alcuno non lo intende, questi da un certo commune giuoco lo conoscerà. Quelli che giuocano con le noci, sogliono prima postone in piano tre, sopraporre la quarta, à guisa di piramide. Quel triangolo dunque consiste in piano entro al ternario, alquale la quarta noce soprapostа fa in numero il quaternario, & in figura piramide, già sodo corpo. Oltra di questo è da sapere, che

il

il primo. de' numeri il quaternario è quadrangolo parimente pari; misura della equabilità, & della giustitia; & che solo de' medesimi, per compositione, & per innata potenza, consiste per compositione di due, & due; per potenza, di due uolte due, rappresentando una certa bellissima specie di consonanza, che non è in alcuno de gli altri numeri. Perche il senario dipoi composto di due ternari non più da quelli per se multiplicati, è generato, ma un'altro cioè il nouenario, lequali con maggior diligenza, e più copiosamente nel proprio trattato si hanno da trattare. Hora basterà aggiugnere, ch'egli alla generatione di tutto il cielo; & del mondo diede principio, perche i quattro elementi, de' quali fu creato tutto questo uniuerso, dal numero quaternario, come da un fonte, deriuano: e parimente questi quattro tempi, de' quali si distingue l'anno, onde nascono gli animali, & le piante, cioè il uerno, la primauera, la estate, l'autunno. Essendo dunque stato honorato di tanti priuilegi il numero predetto; di necessità il creatore dell'uniuerso adornò il cielo nel quarto giorno di bellissimi, & diuinissimi ornamenti, cioè di Stelle lucenti, & conoscendo la luce esser di tutte le cose la migliore, fecela instrumento del uedere, ch'è di tutti i sensi il più eccellente: perche quello ch'è la mente nell'animo, il medesimo è l'occhio nel corpo: percioche l'uno & l'altro uede, la mente le cose intelligibili, l'occhio le sensibili, & come la mente nella scienza à conoscere le cose incorporee si adopera, così gli occhi nella luce alla contemplatione delle corporee: Il che gioua à molte cose buone, ma specialmente à quella, che di tutte è maggiore, cioè alla Filosofia: perche la uista tirata dalla luce nelle cose superiori, & considerata la natura delle

Stelle, & il moto loro così bene ordinato con fermi, & immutabil giri delle fisse, e dell'erranti; mentre quelle per lo medesimo modo sempre sono portate attorno, & queste dissimilmente, & in contrario usano duplice corso. Oltre à ciò, il moto di tutte quasi per musica ragione ordinato, genera nell'animo piacere infinito: & così inescato da uarij spettacoli; che nascono l'uno dall'altro, non si satia mai di contemplare. E dipoi, come auuiene, piu oltre procedendo la curiosità, si inuestiga, qual sia la essenza di queste cose uisibili: e se furono generate, ò se non hebbero alcun principio, & in qual modo sia fatto il moto loro: & da quai cagioni ciascuna di esse sia retta; dalquale studio nacque la Filosofia: della quale non entrò maggior bene nella uita humana. Riguardando dunque il sommo fattore alla Idea della intelligibile luce, della quale si è detto nella mentione del mondo corporeo; creò queste sensibili Stelle, simulacri diuini, & bellissimi: lequali, come in un tempio fra le corporee essenze, collocò nel bellissimo cielo per molte cagioni: prima per apportar la luce; dipoi per li segni, & per li tempi, co' quali si distingue l'anno. Ultimamente per li giorni, mesi, & anni, iquali sono mesure del tempo, onde è nata la natura del numero. & à che uaglia ciascuna di queste cose, e quale utilità dia, è manifesto da' loro effetti. Ma acciò che più diligentemente si auuertiscano, non sia forse fuori di proposito, disputando anchora inuestigare la uerità. Essendo tutto il tempo diuiso in due parti, nel giorno, & nella notte, del giorno diede quel padre il gouerno al Sole, come à gran Re; della notte alla Luna, & alla moltitudine dell'altre Stelle. Et la grandezza della uirtù, & potestà solare è molto bene dimostrata per quello

c'hora

ò hora habbiamo detto: perche, auuegna che sia uno, & solo, priuatamente hebbe la metà di tutto il tempo, cioè il giorno: & tutte le altre Stelle insieme con la Luna l'altra metà, che la notte è chiamata, & come è nato il Sole, tante Stelle, che appariuano, non solamente si oscurano, ma spariscono anchora per lo splendore sparso in ogni parte, & dopo l'occaso di lui, in un momento cominciano à dimostrare le loro forme. Et furono fatte, come esso dice, non solo per dar luce alla terra, ma anchora per significare le cose future: percioche ò dal nascer loro, & dall'occaso, ò dall'oscurare, ò dal uenir fuori, ò dall'occoltarsi, ò per altre differenze di moti gli huomini fanno giudicio del futuro; & predicano l'abondanza, ò carestia de' frutti; la copia, ò la peste de gli animali; il tempo sereno, & nubiloso; la tranquillità dell'aria, & le procelle de' uenti; le inondationi, & le siccità de' fiumi; la bonaccia del mare, & la tempesta; le mutationi dell'anno, dall'ordinario costume diuerse; quando la estate partecipa del uerno, ò il uerno della estate, ò la primauera dell'autunno, ò per contrario, l'autunno della primauera. Ne mancorono; chi predissero i terremoti dall'osseruatione del cielo, & altre cose molte, con certissimo auuenimento: in modo che uerissimamente fu detto, le Stelle esser state fate per segni, & anchora per tempi, & i tempi sono da intendersi per le quattro mutationi dell'anno. E perche nò? perche il tempo; che altra cosa può essere, che tempo di bene operare? e le mutationi dell'anno ogni cosa à fine conducono, le sementi, le piante, li parti, & gli accrescimenti de gli animali. Furono anchora fatte le stelle per dar le misure a' tempi; percioche la partita, & il ritorno del Sole, della Luna,

& delle altre Stelle forma i giorni, i mesi, e gli anni. Et dipoi, uenne il numero, cosa utilissima, generato dal tempo: percioche da un giorno, si fa uno; & da due si fa due; & da tre tre; e dal mese trenta, & dall'anno tanto numero, quanti giorni si contengono in dodici mesi, e dall'infinito tēpo infinito numero. E tante, e tanto necessarie utilità nascono dalle nature, e da' moti delle Stelle celesti: lasciando le cose à noi incognite, (perche a' mortali non è palese il tutto) ma però cooperanti alla perpetuità del mondo: lequali, per inuiolabili leggi determinate da Dio, bisogna che sempre siano, & in ogni luogo. Poiche la terra, & il cielo furono finiti co' loro ornamenti; quella nel terzo dì, questo, come è detto, nel quarto, uolle il creator dell'uniuerso formar le specie de gli animali mortali, & cominciò da gli acquatili, nel dì quinto; stimando non esser tra due cose tanta congiuntione, quanta fra gli animali, & il numero quinario: perche sono differenti le cose animate dalle inanimate non per altra cosa maggiormente, che per la uirtù sensitiua: & questa uirtù si diuide in cinque, nella uista, nell'udito, nel gusto, nell'odorato, & nel tatto: à ciascuno de' quali Iddio attribuisce certe materie, & instrumenti proprij, per giudicare le cose sogette, i colori alla uista, le uoci all'udito, i sapori al gusto, i uapori all'odorato, al tatto la tenerezza, & la durezza, & ciò ch'è caldo, & freddo; piano, & aspro. Commando dunque, che stessero ne' lor luoghi tutte le sorti de' pesci differenti & in quantità, & in qualità, perche sono in diuersi mari diuersi, & alcuna uolta anchora i medesimi. Ne però ogni sorte di pesci in ogni luogo si formaua, & forse con ragione: perche certi amano il paludoso, & basso mare: certi le fosse, e i porti,

iquali

iquali non possono ne uenire in terra, ne nuotare lungi dalla terra. Alcuni uiuono nell'alto mare, fuggendo i promontori, l'Isole, & gli scogli. Altri si dilettano della serenità, & tranquillità. Altri dell'onde, & tempeste: perche essercitati da' continui mouimenti, & con la forza opponendosi all'impeto, diuengono più gagliardi, & più s'ingrassano. Creò dipoi subito gli uccelli, fratelli de gli acquatili: perche amendue sono atti à nuotare, ne alcuna specie di quelli, che uanno per aria, fu lasciata imperfetta: & già due elementi, l'acqua, & l'aria erano forniti de' conueneuoli animali. Restaua il resto della generatione alla terra: allaquale, create le piante, mancauano gli animali. Disse dunque Dio: produca la terra gli animali domestici, & le fiere, piccioli, & grandi, di ogni sorte. E la terra subito al commandamento obedì, mandando fuori tutti gli animali, ornati di gagliardia, & di forze, atti à nuocere, & à giouare. L'ultimo di tutti fu creato l'huomo, & il modo della creatione poco dipoi dirò; quando hauerò prima dimostrata la bellissima conseguenza nell'ordine della creatione de gli animali; percioche a' pesci fu dato tardissimo, e rozissimo conoscimento, à gli huomini, perfettissimo, e più di tutti eccellente, à gli animali terrestri, e uolatili mezo tra quelli, & questi: percioche conoscono meglio de' pesci, & peggio de gli huomini, & per questo furono prima creati i pesci, partecipi più di corporale, che di animale essenza, come dire animali, & non animali mobili, solamente animati per la conseruatione del corpo; come si usa di spargere il sale sopra le carni, acciò che facilmente non si guastino. Dopo i pesci seguirono gli uccelli, & gli animali terrestri, come dotati di più acuti sensi, dimo-

strando le proprietà animali con la figura istessa. L'ultimo, come ho detto, fu creato l'huomo: alquale il creatore donò perfetta mente; laquale sia come anima dell'anima; come la pupilla nell'occhio, percioche anche la mente dicono gl'inuestigatori della natura esser occhio dell'occhio. Così dunque insieme furono create tutte le cose: nella quale uniuersale opera era necessario osseruarsi ordine; per la futura generatione delle cose dalle altre cose prodotte. Et in queste, che successiuamente si generano; l'ordine è tale: che la natura cominciando dalle uilissime, finisce nella migliore di tutte. Et questo che cosa sia, è da dire più apertamente. Il seme genitale è principio de gli animali; ilquale ueggiamo essere uilissimo, simile alla schiuma; ma come gittato nella matrice ui ferma, fatto dipoi nobile, cangiasi in certa uessica, laquale è migliore del seme. Et perche il moto piaceuole nel seme concetto, è come artefice, ouero, per dir più propriamente, come arte irreprensibile, forma l'animale dell'humida sostanza, compartendola ne' membri, & nelle parti al corpo necessarie, & conuenienti, si come comparte la spiritale essenza nelle uirtù dell'anima, la nutritiua, & la sensitiua: perche della rationale non è hora da dire, uolendo alcuni; conforme alla uerità, ch'ella uenghi di fuori, diuina, & immortale, & così la generatione, laquale cominciò la natura del uil seme, terminò in cosa nobilissima; nell'animale, & nell'huomo, & questo medesimo nella creatione dell'uniuerso auuenne: perchè quando al creatore piacque formar le cose, nell'ordine furono i primi, i uilissimi pesci, gli ultimi, & ottimi gli huomini, ma gli altri posti nel mezo tra due estremi, migliori de' primi, & peggiori de gli ultimi; furono gli animali terre-

stri,

stri, & uolatili. Ma dopo tutti gli altri, come ho detto, disse, l'huomo esser fatto ad imagine, & similitudine sua. Et ueramente tra le cose di terra generate, niuna è più simile à Dio, che l'huomo. Et questa similitudine niuno stimi, che sia la figura del corpo: perche ne Iddio è uisibile con humana forma, ne l'human corpo dimostra la spetie d'Iddio: ma si chiama imagine per rispetto della mente, reggitrice dell'anima: perche da quella singulare quasi prima stampa fu in ciascuno la mente formata, laquale in certo modo è Dio di colui, che la porta attorno, come statua: percioche qual'è quel gran rettore all'uniuerso mondo, tale pare, che sia l'humana mente all'huomo. Ella è inuisibile, & uede però essa tutte le cose; non è intesa & intende: ha notitia di uarie arti, e scienze: non è à lei chiusa alcuna uia, ne per terra, ne per mare; ne si contenta di penetrare per questi due elementi, ma uola in alto, e dopo c'ha contemplato l'aria, & le sue mutationi, ascende alla regione più uicina al cielo. Quiui mira delle Stelle fisse, & dell'erranti il corso, mira i giri per musica ragione perfettamente ordinati: tirata dipoi dallo amore della sapienza, che la conduce, ascende sopra ogni sensibile obietto; e finalmente accesa di desiderio di conoscere l'intelligibile sostanza, contempla gli essempi, e le prime forme delle cose sensibili, qui da lei uedute, & mirando fisso in quelle marauigliose bellezze, s'inebria di certa ebrietà sobria, & entra in furore, come gia i Sacerdoti di Cibele, ma ripiena di diuerso assai più nobil'amore; dalquale condotta alla somma altezza delle cose intelligibili, pare che uada uerso il sommo Re, & all'hora in lei, desiderosa di uederlo, si sparge à guisa di torrente, un purissimo, e sincerissimo

raggio della diuina luce, dal cui splendore abbagliato, & uinto l'occhio della mente, non discerne. Ma perche non ogni imagine rappresenta l'original essempio, e molte dissimili si ritruouano, dopo queste parole, AD IMAGINE, aggiunse, per maggior significatione, E SIMILITVDINE, accioche si conosca la perfettissima, & manifestissima forma del ritratto: percioche il Profeta introduce il padre di questa uniuersità, che così dice: Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra: Qui potrà dire alcuno, che bisogno ha di cosa alcuna colui, alquale ogni cosa ubbidisce? quando egli faceua il cielo, la terra, i mari, non haueua bisogno di alcuno, che seco operasse: & douendo far l'huomo, tanto picciolo animale, non poteua, senza aiuto altrui, con le sue proprie forze formarlo? Sa di questo la uerissima cagione solo Iddio: ma dirò quella, che per credibili congetture pare esser conforme alla ragione, laquale è questa. Delle cose, che sono nella natura alcune non hanno ne uirtù, ne uitij, come le piante, & le bestie: quelle, che non hanno animo, & mancano naturalmente di discorso: queste, perche di mente, & di ragione sono priue: & la mente, & la ragione pare, che siano come albergo del uitio, & della uirtù, doue commodamente possono habitare. Altre poi hanno solamente la sola uirtù, senza alcun uitio, come le Stelle: perche queste si dice, che sono animali, & intelligenti, anzi menti singolari, in ogni parte buone, ne capaci di alcuno uitio. Altre sono miste dell'una, e l'altra natura, come l'huomo ch'è capace de' contrari, di prudenza, & imprudenza; temperanza, & incontinenza; fortezza, & timidità; giustitia, & ingiustitia; & per ristringermi à breuità, di be-

ne,

ne, & di male; di turpe, & di honesto; di uirtù, & di uitio. Conueniua dunque, che quel padre uniuersale Iddio le cose buone per se stesso solo facesse, come à lui congiunte, nè delle indifferenti fu la creatione da lui diuersa: essendo queste anchora seza uitio, ch'è nimico à Dio. Nominò prima il genere, dicendo, l'huomo: dipoi le specie distinse, soggiungendo, Il maschio, & la femina creati: benche non haueua anchora ciascuno la sua forma: essendo le ultime specie comprese nel genere, lequali come in un specchio appaiono à quelli, che acutamente riguardano. Vorrà sapere alcuno, perche l'huomo sia stato l'ultima opera nella creatione del mondo, hauendolo dopo tutte le altre cose fatto il creatore, & padre, come insegnano le sacre lettere. Quelli, che considerano le leggi internamente & con ogni possibile diligenza, dicono, che, perche Iddio creò l'huomo partecipe della diuinità, donandogli la ragione, che fu dono grandissimo, & ottimo, non uolle negargli alcuna altra cosa: ma come ad animal famigliarissimo, & amicissimo, prouide di ciò che nel mondo si contiene, uolendo, che subito creato ritrouasse quanto al uiuere, & anchora al ben uiuere fosse necessario. L'una delle quali cose consiste nell'abondanza de' commodi alla uita necessari, l'altra nella contemplatione delle cose celesti: dalla quale percossa la mente concepe l'amore, & il desiderio di cotale scienza. Onde nacque la Filosofia; mediante laquale l'huomo, benche mortale, acquista la immortalità. Come quelli dunque, che fanno i conuiti, non prima chiamano alla cena, che siano bene apparecchiate le uiuande: & quelli, che danno i giuochi publici, ò gli spettacoli della lotta, prima che gli spettatori uengano, apparecchiano quelli c'han-

no à contendere, & quelle cose, che appartengono à dilettare gli occhi, & gli orecchi: cosi anchora lo Imperatore di tutto il mondo, come uno conuitante, ò padrone de' giuochi, hauendo à chiamare l'huomo al conuito, & insieme allo spettacolo, apparecchiò tutto quello, che apparteneua all'una, & all'altra cosa, accioche, entrato nel mondo, subito trouasse & il conuito, & il teatro sacratissimo, l'uno pieno di abondanza di cose, lequali la terra, i fiumi, il mare, & l'aria amministrano all'uso parimente, & al piacere: l'altro de gli spettacoli, l'essenza, de' quali, & le qualità, & parimente i moti, & i giri fossero marauigliosi, per l'ordine conuenientissimo, & per lo numero, ben proportionato, & per li corsi, & ricorsi mirabilmente uaghi. Nelle quali tutte cose ueramente si può dire esser quella uera, & essemplare musica, laquale dipoi gli huomini hauendo impressa ne gli animi loro, à commune intelligenza la manifestarono, arte utilissima, & alla uita sommamente necessaria. Et questa è certamente la prima causa, per laquale l'huomo pare esser stato anteposto à tutte le cose. Eccene un'altra, che non è da sprezzare. Subito, che l'huomo fu nato, trouò apparecchiato ciò che alla uita era di bisogno; acciò che imparasse le cose future: parendo quasi, che la natura con chiara uoce gli dicesse, ch'egli uiuerebbe senza dolore, e fatica, in abondanza grandissima, quando uolesse imitare il suo creatore: cioè, quando ne le uoluttà, contrarie alla ragione, occupassero la signoria nell'anima, facendoui dentro una forte rocca con la gola, e con la libidine: ne le cupidità della gloria, de gli honori, delle ricchezze pigliassero potenza nella uita: ne le mestitie si sotto-

messero

messero la mente, abbattuta, e uinta: ne il timore, cattiuo consigliere, ritardasse il corso de gli honorati, e uirtuosi pensieri: ne l'imprudenza, la timidità, l'ingiustitia, & la turba de gli altri uitij sopraueniße: percioche contro à tutti questi mali de gli huomini, che usano male la felicità, & a' brutti effetti si danno, e trascorrono in quelle cupidità, lequali non è lecito di nominare; opera il giusto giudicio, dando alle maluagità la douuta pena, la onde di neceßità il peccatore cade in bisogno: perciothe con fatica grande lauorando la terra, inducendo i fonti, & i fiumi, & i riui, oltre à ciò seminando, piantando, & essercitandosi nell'agricoltura la notte, & il di, ciascun'anno colgono le cose necessarie, alcuna uolta in così poca quantità, che non bastano, per uarij nocumenti riceuuti: hauendone tolto parte ò la inondatione delle continue pioggie, ò l'impeto della grandine percuotendo, e guastando: ò la neue abbrucciando co'l freddo; ò la forza de' uenti, suegliendo infin dalla radice, perche molte inaspettate mutationi, ò di aria, ò di acqua apportano la carestia de' frutti: ma se la temperanza moderasse gli effetti, & se il desiderio de gli honori, & dell'ingiusto guadagno fosse alla giustitia sottoposto; & à dire in somma, se le attioni mirassero alle uirtù, discacciando i uitij, & la uanità, liberando l'anima da una guerra ueramente più di ogni altra difficile, e graue, e riducendola à tranquilla pace, cioè alla benignità, & alla modestia; si potrebbe sperare, che Dio, come amator del giusto, e dell'honesto, & oltre à ciò della generatione humana, donerebbe à gli huomini spontaneamente larga copia di ogni bene: essendo manifesto, che più facile è dare senza agricoltura, grande

abondanza di tutti i frutti, che non è il produrre esse cose di niente. Et questo è quanto alla seconda cagione. La terza è questa. Volendo Iddio fra se accordare il principio, & il fine, come cose di parentela, & di amicitia congiunte, fece il principio il cielo, & il fine l'huomo: quello fra le cose sensibili, & incorrottibili perfettißimo; & questo fra le generate di terra, & corrottibili ottimo: ilquale, si può dire, che sia un picciolo cielo, hauendo entro di se le imagini di molte nature, simili alle stelle, in alcune arti, e scienze, & in ciascuna contemplatione dell'egregie uirtù: percioche hauendo contrarie nature il corrottibile, & l'incorrottibile, le forme dell'uno, e l'altro, ilche è cosa bellißima, attribuì Dio al principio, & al fine; al principio il cielo come ho detto, al fine l'huomo. Oltre à queste, sogliono alcuni addurre anche un'altra cagione. Era necessario, che dopo tutte le cose fosse creato l'huomo, acciò che comparendo l'ultimo all'improuisa fra tutti gli altri animali, desse loro spauento: & così alla prima uista di quello stupefatti, l'adorassero come rettore, e Signore dato loro dalla natura. Come dunque prima il uidero, tutti si dimesticorono, e le più feroci diuennero mansuete, ritenendo contra loro stesse la rabbia, e mitigandola contra all'huomo solo. La onde il sommo fattore, e padre à questo animale naturalmente dotato di ragione, diede non solamente con gli effetti, ma etiandio con l'auttorità delle parole il Regno, e l'Imperio tra tutti gli animali terrestri, acquatili, & uolatili: percioche è mortale in questi tre elementi, terra, acqua, & aria, tutto sottopose à lui; sopra le cose celesti non uolle dargli alcuna signoria, come quelle, che possedeuano parte più diuina.

uina. Et di questo regno è segno manifestissimo, quando una grandissima moltitudine di bestie è guidata da un uilissimo huomo, che non ha ne spada, ne uerun'arma, ma solamente un gabanuccio, che lo copre, & un bastone per reggerle, & appoggiarsi quando è stanco. Per il che molte gregge di pecore, di capre, di buoi, il pecoraro, il capraro, il bouaro si caccia innanzi, huomini non robusti di corpo, onde possano almeno con la presenza dar timore alle bestie: ma quelle forze, instrutte di arme, (perche alla maggior parte diede la natura instrumenti per difendersi) come serui riueriscono il Signore, & a' commandamenti obediscono. I tori, messi sotto il giogo per lauorar la terra, fendono i profondi solchi tutto il giorno, alcuna uolta per lungo spatio seguendo lor dietro qualche contadino. I montoni, a' quali è graue il peso della lana, nella primauera per commandamento del pastore stanno queti, & uolentieri si lasciano tosare, assuefatti, come i popoli, à dare l'annuo tributo à quel Re, che diede loro la natura. Che dirò del cauallo, animale animosissimo? egli anchora facilmente co'l freno è retto, diuiene mansueto, & ubidisce alla briglia, & porge il dosso al seditore: & poco dopo ne ua con uelocissimo corso portando il suo rettore douunque egli desidera: ilquale sedendo, senza fatica, oltra modo quieto, con corpo, & piedi altrui fornisce il camino. Molte altre cose potrei dire, s'io uolessi esser prolisso, per lequali si farebbe chiaro, niuno animale ricusar la signoria dell'huomo. Per ilche ci contenteremo di quel ch'è gia detto. Ne però creda alcuno, che l'huomo, per esser stato creato l'ulti-

mo, ſia nell'ordine inferiore. Ilche ſi conoſce ne' carattieri, & ne' nocchieri. Quelli poſti nell'eſtremo della carretta la muouono al corſo, come lor piace, hora allentando le redine alle uelocità, hora ritrahendole, ſe l'impeto è fuor di modo. Medeſimamente i nocchieri ſtando fermi alla poppa, ch'è l'ultima parte della naue, più di tutti, ſono riputati, come quelli, in mano de' quali è poſta la ſaluezza della naue, e di ciò che u'è dentro. Parimente l'huomo fu dal creatore poſto al gouerno di tutte le coſe, acciò che regga, & cuſtodiſca ciò, che ſi contiene nella terra, hauendo cura delle piante, & de gli animali, come uicario di quel primo, & ſommo Re. Poi che queſto uniuerſo mondo fu fornito ſecondo la perfetta natura del numero ſenario, al ſeguente ſettimo giorno il Padre aggiunſe honore; e come l'hebbe lodato, dipoi ſi degnò di chiamarlo ſanto, perche è giorno feſtiuo, non di un popolo, ò di un paeſe, ma generalmente di tutti, e merita queſto ſolo di eſſer detto feſtiuo, & natale del mondo. Ma la natura del ſettenario non ſo, ſe da alcuno puo eſſer à baſtanza lodata, eſſendo tale, che ſupera ogni eloquenza humana. Nondimeno, perche d'eſſo coſe mirande ſi dicono; non è da tacere, anzi più toſto da sforzarſi per eſprimere, ſe non l'intera ſua eccellenza, almeno quella parte, che noi con l'intelletto noſtro poſsiamo comprendere. Et laſciando da canto le forme ſue, lequali nelle coſe incorporee, & intelligibili ſi riconoſcono; la ſua natura ſi ſtende ad ogni uiſibile ſoſtanza, laquale occupa il cielo, & la terra, cioè, i fini di queſto uniuerſo: percioche qual parte del

mondo

mondo non porta affettione al settenario, uinta dall'amore, & desiderio di lui? primieramente dicono, esso cielo esser cinto di sette cerchi, i nomi de' quali sono questi, artico, antartico, tropico, solstitiale, tropico del uerno, l'equinottiale, il signifero, il latteo: perche l'orizonte nostro è accidente, quanto ciascun discerne ò lungi, ò poco discosto, procedendo il senso all'intorno, ò più in la, ò più in qua. Certamente la schiera delle Stelle erranti, la quale camina all'incontro delle fisse, da sette ordini è distinta, & communica della sua uirtù gran parte alla terra, & all'aria: percioche l'aria in ciascuna delle quattro parti dell'anno, fa infinite mutationi, hora tranquillo, & sereno; hora turbato, e nubiloso. Per la qual cagione anchora crescono, & scemano i fiumi; & hora dalla copia dell'acque, hora dalla siccità le campagne riceuono danno. Uedesi anche nel mare la medesima mutatione: percioche hora si accosta al lido, hora si discosta, e quando si discosta, apre un largo seno, e cresce il lido à gli occhi nostri con subita grandezza: quando poi ritorna, tanto, s'innalza, che diuenta nauigabile non à picciole barche, ma à naui di diece mila anfore. Indi anchora riceue la terra beneficio, crescendo le stirpi, & gli animali, & maturandosi i frutti per la uirtù, ch'è loro infusa dal perpetuo corso, e ricorso delle Stelle, laquale fa, che i nuoui fiori rinascano, e uengano alla lor perfettione, per pascere con larga copia chiunque ne ha bisogno. Quella che Orsa è chiamata, scorta de' nauiganti, consiste di sette Stelle: allaquale riguardando i nocchieri delle naui, sol-

cano i mari per mille uie, tentando cosa difficile; & maggiore, che l'humano intelletto non permette, percioche guidati da questo segno hanno scoperto paesi non conosciuti per lo adietro: & quelli di terra ferma hanno trouato le Isole, e gli Isolani la terra ferma: essendo necessario, che dalla purissima essenza del cielo, allo animale caro à Dio, cioè all'huomo, fossero dimostrate le occolte parti della terra, e del mare. Qui si aggiunge il corò delle Pleiade, fatto di sette stelle, delle quali il uenir fuori, & l'occoltarsi, è cagione à tutto il mondo di gran commodi; percioche, quando elle tramontano, si seminano le campagne: & quando il nascimento loro si auuicina, lieto auuiso ne uiene della futura ricolta: & medesimamente dopo che sono nate, ammoniscono i contadini, che con allegrezza portino à casa le cose necessarie, & essi uolentieri ripongono i cibi, iquali dapoi traggono fuori ogni giorno secondo il bisogno. Esso Sole, scorta del giorno, facendo due equinottij in ciascun'anno, l'uno nella primauera, l'altro nell'autunno, la primauera nel segno celeste, che chiamano, ariete, l'autunno in quello di libra; chiarissimamente dimostra, quanto dalla diuina maestà il settenario sia approuato: percioche l'uno, & l'altro equinottio nel settimo mese occorre: ne' quali tempi anchora la legge commandò due grandissime, & celebratissime feste: riceuendo perfettione nell'uno, & nell'altro equinottio, ciò, che la terra produce; nella primauera il grano, & qualunque altra cosa seminano; nell'autunno l'uue, & i frutti de gli altri alberi. Et perche le cose terrene per un certo

to naturale consentimento dalle celesti dipendino; la ragione del settenario nata di sopra distende à noi, per ueder i mortali. Primieramente dell'anima nostra, eccettuata la mente reggitrice, sono sette parti, aggiunto a' cinque sensi l'organo della uoce, & la uirtù genitale. Lequali tutte parti, come nelle marauigliose machine auuiene, tratte dalla mente, quasi con occolti nerui, hora sono mosse, hora si lasciano fermare, si come è conueneuole il moto, ò la quiete. Vegniamo al corpo: nelquale se uorrà alcuno considerare le interne, & estrinseche parti, sette le trouerà: le estrinseche sono assai manifeste, il capo, il petto, il uentre, le mani, i piedi: le interne, lo stomaco, il cuore, il polmone, la milza, il fegato, le due reni. Et medesimamente il capo, che ottiene il regno nello animale, usa sette instrumenti grandemente necessarij, due occhi, due orecchi, altri tanti buchi del naso, il settimo la bocca, per laquale entrano, come dice Platone, le cose mortali, & escono l'immortali: percioche ui entrano i cibi, & il bere, alimenti corrottibili del corrottibile corpo, & n'escono dalla ragione dell'immortale anima le immortali leggi; per lequali si regge la uita rationale. Le cose anchora giudicate dalla uista, laquale tiene il principato tra tutti i sensi, appartengono al medesimo numero in generale: essendo sette le cose uisibili, & non più, il corpo, la distanza, la figura, la grandezza, il colore, il moto, & lo stato. Parimente le mutationi della uoce, cadono tutte nel settenario numero, l'acuta, la graue, la circonflessa, nel quarto luogo la uoce aspra, nel quinto la lene, nel sesto la lunga, nel settimo la breue. Oltre à ciò, si conosce

i moti esser sette, in sù, in giù, da destra, da sinistra, dauanti, di dietro, & attorno: come si può chiaramente uedere da' balli. Dicono anchora le digestioni del corpo esser sotto il numero settenario: percioche da gli occhi escono le lagrime, per amendue i buchi del naso gli escrementi del capo, per la bocca i sputi. sono anchora due fogne, per lequali si purga il souerchio, e natural peso de' corpi; l'una è quella dauanti, l'altra quella di dietro: la sesta è il sudore, che scorre per tutto'l corpo, settima la naturalissima uscita del seme, per le membra genitali. Aggiungo, che il flusso mestruo delle donne non dura oltre al settimo giorno: & che nel uentre il conceputo parto riceue la perfettione dell'anima nel settimo mese naturalmente: & è cosa marauigliosa, che i parti nel settimo mese sono uitali, e nell'ottauo non è possibile che uiuano. Ne' morbi acuti, specialmente quando per cattiuo temperamento cadiamo in febri continue, si fa giuditio nel settimo giorno: ilquale, in così dubioso stato, ad altri pronostica la morte, ad altri la uita. Ne solamente nelle già dette cose, ma anchora in ciascuna delle più nobili scienze, come nella musica, & nella grammatica, la uirtù del medesimo numero apparisce: percioche la lira, adoperando sette corde, di proportione rispondenti alle settte Stelle erranti, fa notabile armonia: & è quasi fra tutti gli instrumenti musici il più honorato. Fra gli elementi anchora della grammatica, quelle, che ueramente si chiamano uocali, sono sette; lequali per se stesse suonano, & congiunte alle altre fanno uoci chiarissime. Queste cose, & altre anchora sono dette da gli studiosi della Filo-

sofia

sofia del settenario, per lequali fu sommamente honorato nella natura superna. Ne meno è riputato da' principali, ò greci, ò barbari, iquali essercitano la disciplina matematica. Honorollo etiandio Mosè, amantissimo delle uirtù, ilquale la bellezza di quello numero nelle sacratissime tauole delle leggi descrisse, & iscolpì ne gli animai di tutti i posteri, dopoi sei giorni commandando il settimo esser fistiuo, & che si lasciassero tutte le opere, che appartenessero à cercare, apparecchiare il uitto, & tra tanto solamente allo studio della Filosofia, & à correggere i costumi, & essaminare la conscienza si attendesse. Dipoi sommariamente narrando la creatione del mondo, dice il Profeta.

QVESTO E' IL LIBRO DELLA GENERATIONE DEL CIELO, ET DELLA TERRA, QVANDO FVRONO CREATI NEL DI' NELQVALE FECE IDDIO IL CIELO, ET LA TERRA, ET OGNI VIRGVLTO DEL CAMPO, AVANTI CHE NASCESSE IN TERRA, ET OGNI HERBA DEL CAMPO, PRIMA CHE ELLA GERMINASSE. *Con lequai parole non si uede chiaramente, che significa le incorporee, & intelligibili Idee, delle quali, come da anelli, che sugillano, furono espresse, & tratte le cose sensibili? percioche, prima che la terra producesse alcuna pianta, dice, che furono le piante, & che prima che l'herba fusse nel campo, ella fu, ma non uisibile. Et è da intendere, che auanti à ciascuna di quelle cose, lequali sono dimostrate, i sensi, più antiche effigie, & misure, con lequali si effigia, & si misura, già furono: percioche quantun-*

que particolarmente nominasse tutte le cose: (benche niuno mai più di lui amò la breuità (nondimeno sarebbono poco essempio della natura di tutte, laquale senza l'incorporea forma, niuna cosa sensibile conduce à perfettione. Dipoi, seguendo l'ordine, & osseruando la consequenza, dice. Et il fonte uscina della terra, & bagnaua tutta la superficie di quella. Perche altri Filosofi dicono, tutta l'acqua esser uno elemento de' quattro, de' quali è creato il mondo. Ma Mose, ch'era usato di contemplare con più acuti occhi le cose lontane, pensò che questo gran mare sia l'elemento, quarta parte dell'uniuerso: laquale quelli, che uennero dipoi, chiamarono Oceano; ò per la cagione già detta, essendo à lei la qualità dolce come una colla, che la ritiene insieme, perciochè se niuno humore entrasse per le cauerne della terra, per la siccità grande forsi si aprirebbe. Hora ella si sta attaccata insieme ò per la uirtù dello spirito condensante; ò per l'humore, ilquale non lascia, che per la siccità si separi. L'altra cagione è questa, che la natura non permette, che alcuna cosa generata di terra, si conserui senza l'humida sostanza. Et questo dimostrano i semi gettati in terra: i quali ò sono humidi, come de gli animali; ò senza humidità non germinano, come de' uirgulti. Onde è chiaro, che la detta humida sostanza è parte della terra, che il tutto produce, si come le femine hanno bisogno del mestruo, ilquale, dicono gl'inuestigatori della natura, esser sostanza de' parti nel uentre. Ne dalle cose, che noi habbiamo dette, discorda quello, che hora si dirà. A ciascuna madre, come parte sommamente necessaria, la natura aggiunse le poppe co'l latte, apparecchiando

do gli alimenti à fanciulli, che doueano nascere. Et madre anchora pare esser la terra, per ilche à quegli antichi piacque, che fosse chiamata δημήτηρ; nome composto dalla madre; & dalla terra: percioche la terra non imita la donna, come disse Platone, ma la donna imita la terra, laquale i Poeti usano di chiamare madre di tutte le cose, fruttifere, & Pandora, cioè uniuersal donatrice, come cagione della generatione, & della perpetuità, tanto delle piante, quanto de gli animali. Meritamente dunque alla terra, più antica, & più feconda di qual si uoglia madre, diede la natura à uso di poppe i fiumi, & i fonti, onde gli alberi sieno bagnati, & tutti gli animali habbiano da bere copiosamente. Dopo queste cose, disse: Formò Iddio l'huomo, pigliando terra della terra, & soffiò nella faccia sua lo spirito della uita. Et quì anchora manifestissimamente dimostra, esser gran differenza fra l'huomo hora formato, & quello, ilquale fu fatto prima ad imagine di Dio: percioche quello, c'hora è formato, è sensibile, partecipe di qualità, composto di corpo, & di anima, huomo, & donna per natura mortale: & quello ad imagine di Dio fatto, è una certa Idea, ò genere, ò signacolo, intelligibile, incorporeo, ne maschio, ne femina, naturalmente incorrottibile: Et la compositione del sensibile, & speciale huomo dice essere di terrena sostanza, & di spirito diuino. percioche il corpo fu fatto di terra, con laquale il creatore compose la forma humana: & l'anima di niuna cosa fu creata, ma da esso padre, & rettore dell'uniuerso: percioche, doue dice, soffiò, niente altro significa, che lo spirito diuino, da

quella beata, e felice natura mandato in questa habitatione, per utilità nostra, acciò che essendo noi mortali nella parte uisibile, almeno nella inuisibile immortali diueniamo. La onde propriamente si può dire, l'huomo esser un confine della mortale, & immortale natura, partecipe quanto è necessario, dell'una, & dell'altra, fatto mortale: insieme & immortale; mortale, quanto al corpo, immortale quanto alla mente. Et quel primo huomo generato di terra, principio di tutta l'humana generatione, pare à me, che d'amendue le parti, cioè, di anima & di corpo, fosse nobilißimo, & di gran lunga in quella doppia nobiltà auanzasse i posteri suoi. percioche egli era ueramente bello, & buono, & della bellezza sua si può far giudicio da tre cagioni, delle quali la prima è questa. Essendo all'hora la terra di subito comparsa, separata dall'acqua, laquale Mare fu chiamata; era necessario, che la materia delle cose fosse sincera, netta, & pura: & di tal materia ciò ch'era creato, non haueua alcuna oppositione. L'altra cagione è, che non di ogni parte della terra prese Dio per formare questa figura humana, ma della migliore ne trasse la più pura, & più atta à così nobil'opra: percioche si fabricaua come una casa, ò come un tempio sacrato all'anima rationale, ilquale da quella diuina imagine douea esser portato hor qua, hor la. La terza non è punto da paragonar con le due predette. Il sommo creatore, oltra le altre qualità, era nell'arte eccellente, ciascuna parte per se stessa, & tutte poi insieme con proportionata ragione à perfettione condusse. Aggiunseui poi la sanità, & un uiuo, &

uago

uago colore, à fine che al primo huomo niuna parte di bellezza mancasse. Et che l'anima fosse di pari eccellenza, egli è manifesto, non essendo stata fatta à somiglianza di cosa alcuna creata, ma solo, come habbiamo detto, della parola di esso Dio. Onde si dice, effiggie, & imitamento esser stato questo huomo, inspirato nella faccia, doue sono i sensi, de' quali il creatore animò il corpo. Dipoi, hauendo posta la ragione nella parte principale, circondolla di ministri, assegnando à suo seruigio i sensi, acciò che ella adoperasse i colori, i suoni, i sapori, i uapori, & altre cose simili, lequali senza l'opera del senso per se stessa non poteua comprendere. Segue dunque di necessità, che sia bellissima la imagine da un bellissimo essempio ritratta: percioche la parola di Dio uince, non che altro, la bellezza istessa, ch'è nella natura, non pigliando ornamento della bellezza, ma più tosto (se si ha da dire il uero) à lei dandolo. Tale mi pare che fosse fatto il primo huomo, superiore di corpo, & di anima, à quanti sono, ò furono mai: perche noi siamo generati da gli huomini, e quello fu creato da Dio; & quanto è migliore l'operante, tanto anchora l'opera è migliore: come ciò, ch'è di fresca età, e migliore di quello, che inuecchia, ò animale, ò pianta, ò frutto, ò alcun'altra cosa di quella, che contiene la natura: percioche è conueniente, che l'huomo creato di fresco fosse la fortezza della uniuersa stirpe humana, & i posteri suoi non siano stati così uigorosi, mancando sempre le successioni delle forme, & delle forze. Ilche certamente ho ueduto auuenire nell'arte de gli scoltori, & pittori, perche

uanno peggiorando le figure ritratte, è rimangono inferiori all'essempio: e le terze sono ancho peggiori delle seconde, & così di mano in mano; quanto più dal principio si allontanano. Vedesi il medesimo nella calamita: percioche quello anello, che la tocca, fortemente si attacca, l'altro anello non ad essa, ma al primo anello accostato, poco si attiene, pur ui rimane, & così pendono dal primo il secondo, dal secondo il terzo, dal terzo il quarto; dal quarto il quinto, & così gli altri per lungo ordine, ritenuti tutti da una medesima uirtù, ma non nel medesimo modo: perche sempre, quanto sono più lontani dal principio, più debolmente si attaccano, mancando la forza attrattiua, ne parimente potendo tutti astringere. Certo tale cosa pare, che sia accaduta al genere humano, per ciascuno secolo succedendo le più deboli forze, & minor qualità di corpo, & di anima. Et se noi quel Principe nostro, non solamente primo huomo, ma solo cittadino del mondo, chiameremo: sarà uerissimo: percioche la sua casa, & sua città era il mondo, non fabricata à mano di materia creata, ò di sassi, ò di legna: nellaquale, come in sua patria, sicurissimamente habitaua, sciolto da ogni temenza, come quello, ch'era fatto signore delle cose terrestri, & formidabile à gli altri mortali animati, ammaestrati, & costretti ad ubidire à lui come à Signore, & pacificamente uiueua nel mezo di tutti i piaceri senza alcun peccato. Et perche ogni legitima città co' suoi instituti si regge, era necessario i cittadini del mondo hauer instituti con tutto il mondo communi: iquali sono la diritta ragione della natura, che più propriamente

mente

mente si chiama legge diuina, laquale attribuisce il suo à ciascuno, come si conuiene. Et di questa città, & republica bisognaua, che fossero alcuni cittadini prima che fosse l'huomo, iquali meritamente potessero essere detti cittadini delle gran città, hauendo hauuto ad habitare grandissimi giardini, fatti partecipi di una città grandissima, & perfettissima. Et questi non poteuano essere altri, che le rationali diuine nature, parte intelligibili, & incorporee, parte anchora non senza corpi, come le Stelle. Con questi insieme uiuendo, & parlando, uerisimile è, che uiueua in somma felicità quel parente del sommo Re, dianzi mandato in luce, ilquale pieno di larghissimo spirito diuino cercaua di operare, & dire tutte le cose conformi alla uolontà del padre, & Re suo, seguendo le sue uie per li medesimi uestigi, per doue le uirtù caminano, & è lecito di andare à quelle anime, che bramano di arriuare à quel fine, doue giunte simili diuengono à chi le creò. Et così del primo huomo l'una & l'altra bellezza, tanto del corpo, quanto dell'anima è stata da noi esposta, benche con tutte le forze del saper nostro, nondimeno assai lungi dal merito dell'una e l'altra. La posterità partecipe della medesima Idea, di necessità serba anchor le forme della Parentela, ch'ella ha co'l primo parente, ma però forme alquanto oscure. Et che parentela è questa? Ogni huomo, quanto alla mente della parola diuina è parente, & è di quella beata natura, come un sigillo, ò uero una certa particella, ò un splendore, & quasi raggio, è parimente parente del mondo quanto alla compositione del corpo, essendo fatto de' medesimi

quattro elementi, terra, acqua, aria, fuoco, de' quali ciascuno quella parte di materia diede, che bisognaua: & presela il creatore per fabricare questa uisibile imagine. Oltre à ciò in tutte le ragioni hora dette come in domestice, & à lui congiunte; habita, mutando hora un luogo, hora un'altro, di modo che propriamente si può dire, l'huomo esser tutte le cose; terreno, acquatile, aereo, & celeste: percioche, in quanto egli habita, & camina per la terra; è terrestre animale: & in quanto si tuffa, nuota, & spesso nauica, egli è acquatile, di che sono testimonio i barcaruoli, i mercanti, quelli, che uanno à comperar le purpure, & gli scarlatti, & i pesci. In quanto poi in alto uiue ne sospesi tetti, si può dire, ch'egli habiti nell'aria. Celeste egli è per la uista, che è de' sensi il principale: per laquale infino al Sole, & alla Luna, & à ciascuna delle altre Stelle erranti, ò fisse, trapassa. Et benissimo si assegna al primo huomo la impositione de' nomi. La qual cosa appartiene alla sapientia, & al regno. Et egli è sapiente, discepolo, & maestro di se stesso, per la gratia d'Iddio, & oltre à ciò Re: & è conueniente al Rettore, che dia il nome à ciascuno de' sudditi. Grande certamente bisogna che fosse la potenza & signoria di quel primo huomo, ilquale Dio creò con tanta cura, facendolo degno del secondo honore, suo Vicario, & di tutte le altre cose gouernatore: uedendo noi, che anchora la posterità sua dopo tanti secoli, mancando in tanto spatio di tempo la uirtù della stirpe, commanda però à gli animali bruti, conseruando, come una scintilla del principato, & della potenza hereditaria. Dice dunque la scrittura, che Dio condusse tutti gli animali all'huomo, acciò ch'egli uedesse, quale nome douesse

uesse dare à ciascuno; non perche dubitasse: essendo à Dio niuna cosa incognita: ma sapendo, che fece la rationale natura nella mortale per sua natura nobile; acciò che l'huomo non fosse partecipe di uitio. La onde come maestro faceua proua del conosciuto da lui, eccitando la uirtù datagli, & prouocandolo alla contemplatione delle opere sue; à ciò che, secondo il tempo, ponesse loro i nomi, ne improprij, ne inconuenienti; ma significanti benissimo le proprietà delle cose: percioche essendo infin'à quell'hora la natura rationale pura nell'anima, non l'alterando alcuna debolezza, ò malitia, o passione, & hauendo le imaginationi pure tanto de' corpi, quanto delle cose; non poteua errare nell'imporre i nomi, seguendo il significato de gli animali; acciò che al primo suono del nome di subito s'intendesse la natura di ciascuno, tanta era nell'huomo la uirtù di qual si uoglia cosa, essendo indrizzato al perfetto fine dell'humana felicità. Ma perche nelle cose generate niente è di fermo, & à quanto è mortale, segue necessariamente la mutatione; bisognaua che anchora il primo huomo alcuna infelicità prouasse. Et per farlo a' mali soggetto, ne fu occasione la donna, perche mentre egli era solo rappresentaua con la forma il creato mondo, & Iddio, portando le imagini dell'una, & l'altra natura, espresse nell'anima, non gia tutte, ma di quante, essendo egli mortale, poteua esser capace, ma poi che fu creata ancora la donna, come egli uide quella bellezza, & quella forma simile alla sua; rallegrossi, & accostandosi l'abbracciò, & ella non uedendo altro à lui più simile animale, uolentieri, & riuerentemente risalutollo. dipoi, soprauuenendo l'amore, congiunse insieme come due parti di un'animale diuiso, nascen-

do in ciascuno il desiderio di generare conuersando insieme, altri animali, che all'uno, e l'altro somigliassero. E da questo desiderio nacque il piacer de' corpi, che fu di tutti i peccati l'origine. percioche quel piacere, la uita beata, & immortale, nell'infelice, e mortale cangiò. Dicesi, che mentre l'huomo uiuea solitaria uita, non essendo ancora formata la donna, gli fu piantato da Dio il giardino detto Paradiso, non simile a' nostri, iquali altro non sono, che una inanimata selua, piena di alberi di ogni sorte, alcuni sempre uerdi con perpetua amenità, altri che nella primauera comunciano à germogliare, & apparire, altri poi che producono piaceuoli frutti all'uso humano, non solamente per souuenire al necessario bisogno, ma anchora per souerchio piacer della uita delicata: altri dissimil frutto, ilquale di necessità si lascia alle fiere. Ma il Paradiso di Dio ha tutti gli alberi animati, pieni di ragione, i frutti de' quali sono le uirtù, & il puro intelletto, & il discorso, che discerne l'honesto dal dishonesto. Oltre à cio la uita sana, & l'incorrottibilità, & ciò ch'è simile. Et questa Filosofia per similitudine più, che per proprie parole pare che parli. percioche alberi nella terra ne mai prima nacquero, ne è credibile, che siano per nascere, iquali producano ò uita, ò intelletto; ma, come io penso, si dimostra per il Paradiso la principale uirtù dell'anima, ch'è piena, come di piante, di innumerabili opinioni: & per l'albero della uita si notifica la pietà, fra tutte le uirtù altissima, mediante laquale l'anima si fa immortale, come per il conoscere il bene & il male, la prudenza discerne le cose naturalmente contrarie. Hauendo Dio posti questi termini nell'anima, come giudice consideraua, à qual parte

ella

ella più inclinasse: poi che, uide che inclinaua all'astutia, posposta la santità, & la pietà, dalle quali l'immortal uita prouiene; meritamente là scacciò dal Paradiso in essilio, leuandole ogni speranza di ritorno, per lo peccato difficile à sanarsi; & incurabile: percioche l'occasione anchora dell'inganno non fu di poca colpa; laquale non intendo di tacere. Dicesi, che quello antico uenenoso serpente, nato della terra, hebbe humana uoce: questo essendo ito à ritrouar la moglie del primo huomo, le improperò la stupidità, & la troppa riuerenza uerso Dio, dicendole, che non douesse più indugiare à gustar quel frutto, che di bellezza, e di soauità tutti gli altri auanzaua, & oltre à ciò utilissimo, percioche daua conoscenza del bene, & del male. All'horà la donna poco stabile dell'intelletto senza molto considerare, acconsentì. gustò il pomo, & dipoi al marito il porse. Et così amendue dalla innocenza, & semplicità de' costumi subitamente nell'astutia si mutarono. Laqual cosa sopportando mal uolentieri quel padre (perche la sceleratezza loro meritaua l'ira; poiche sprezzato l'albero della uita immortale, cioè la perfettissima uirtù, onde poteuano pigliare lunga, & beata uita, haueuano fatto maggiore stima, non dirò di una breue, & mortal uita, ma di un tempo graue, & faticoso) diede loro la sentenza della meritata pena. Ne queste sono fintioni fauolose, con lequali scherzano i Poeti, & i Sofisti, ma figurati documenti, che inuitano alla inuestigatione dell'allegoria per occolte conietture: lequali se uorrà alcuno seguire, come si conuiene, trouerà chiaramente, che il serpente non è altro, che la uoluttà: prima, perche non hauendo piedi, inclinato alla terra co'l uentre si strascina: dipoi, perche usa le zol-

le della terra per cibo: ultimamente, perche porta il ueleno ne' denti, co'l quale mordendo, uccide. à quali tutti mali è sottoposto l'huomo dedito al piacere, come quello, che malamente alza il capo, grauato, & oppresso, abbattendolo, & facendolo cadere l'intemperanza. Mangia ancora non cibi celesti, i quali la sapienza porge à gli huomini contemplatiui, per mezo de ragionamenti, e delle openioni, ma quelli, che ciascun'anno la terra produce, onde sono nate l'ebrietà, & i brutti, & golosi appetiti del uentre, onde si muouono le parti sotto il uentre, & fanno trascorrere in certi furori. perche à quelli, iquali sono dediti à delicati cibi, i uapori ascendono al capo, & fannogli entrare in questa intemperanza, & quando alcuno uede una sontuosa mensa con tutto il corpo ui si lancia, e brama di empiersi di ciò che u'è, ad altro non mirando, che à non lasciarui reliquia alcuna. Si che non meno, che il serpente, porta attorno ne' suoi il ueleno. perche questi sono ministri della insatiabilità, ogni cosa rodendo, & rompendo, per dare i sapori primieramente al giudicio della lingua, dipoi della gola. & è l'immoderata raccolta de' cibi, mortifera naturalmente, & uelenosa, come quelli, che per la moltitudine non lascian fare la digestione. Dicesi anchora, che il serpente usò uoce humana, per piacere à molti, che lo fauoriscono, & per lui contendono, & ardiscono di produrre una nuoua dottrina, dandogli potenza in tutte le cose, grandi, & picciole, senza ueruna eccettione: poi che fu egli cagione, che il primo huomo, & la prima donna si congiungessero: & senza lui non si genera: & le cose generate di niente più che di lui si dilettano: & da niente più che dal dolore, ilquale al piacere è contrario, si allontanano.

no. La onde piange il bambino, dolendosi del troppo freddo: percioche di caldissimo luogo della matrice, nel quale era dimorato assai tempo, uscito subito nell'aria fredda come percosso da quella, sente, dando co'l pianto manifestissimo segno del dolore, & della noia. percioche ogni animale, & specialmente l'huomo, corre, come dicono, al piacere, quasi à fine necessario, che ogni cosa comprende, percioche gli altri animali per il solo gusto, & per le membra genitali, desiderano di gustare il piacere: & l'huomo per gli altri sensi anchora, seguendo, ciò, che può dilettare, con gli orecchi, & con gli occhi. Dicono altre cose anchora in lode di questo affetto, & che sia famigliarissimo, & molto proprio à gli animali: ma basti quel che ho gia detto per essempio, uolendo dimostrar la cagione, per laquale il serpente parue che mandasse fuori uoce humana. Ma il piacere non ardisce mostrare i suoi inganni, le sue frodi all'huomo, ma mostrale prima alla femina, & per mezo di lei à lui: & certo con grande astutia. perche in noi la mente è come l'huomo; & il senso è come la femina. Il piacere prima tenta i sensi, per mezo de' quali, tira, & inganna la mente. percioche, poi che tutti i sensi à lui sono fatti soggetti, & acconsentono à ciò che loro è posto innanzi, la uista a' uaghi colori, l'udito a' concenti delle uoci, il gusto alla soauità de' sapori, l'odorato a' grati uapori, all'hora riceuendo questi doni, gli portano à guisa di ministri alla ragione, come à lor Signora, e uanno à lei, accompagnati da insidiosa eloquenza, per non hauere da lei ripulsa, da' quali inescata la ragione, è già di Reina diuenuta soggetta, di signora serua, di cittadina sbandita, si fa mortale, la doue dianzi era immortale. Rassomiglia il piace-

re ad una lasciua meretrice, tutta intenta à trouare chi l'ami. à ciò ella adopera alcun mezano, per opera delquale pigli l'amante, come pesce all'hamo. così del piacere sono come mezani i sensi, iquali prima inganna, & si fa amici, dipoi per opera loro piglia la mente con poca fatica, laquale lascia entrare cose estrinsece, dimostrate à lei, & lodate, & poste in gratia da' sensi. percioche, essendo ella simile alla cera, riceue le imaginationi per uia de' sensi, non potendo imaginar cose corporee per se stessa. Hebbero dunque subito il premio del piacere il primo huomo, & la prima donna, diuenuti serui di questo graue, & insatiabil male, essa cominciò à sentire nel parto acerbissimi dolori, & in tutta la uita continoui affanni, massimamente nel gouernare, & alleuare i figliuoli amalati, & sani, in stato hora prospero, hora auuerso: priua di libertà, douendo tener per suo Signore, chi prima gli era compagno, & essendo costretta, ad ubidirlo di ciò che à lui piaccia. L'huomo poi per la parte sua ha da sostener fatiche grauissime, & da gettar sudori per acquistare il uitto necessario. Oltre da ciò è priuo di quella uolontaria abondanza della terra, laquale era prima, senza l'opera, & l'arte de' contadini. & hora con estreme fatiche è da soccorrere al bisogno, acciò che la fame non ci apporti la morte. Penso io, che, come il Sole, & la Luna continouamente spargono la luce, essendo stato loro commandato una sola uolta nel principio del mondo, & senza arrestarsi, il diuino commandamento essequiscono, non per altra cagione, che per esser la malitia lontana da' termini del cielo: così le campagne senza arte, & cura de' contadini haurebbono prodotto grandissima copia di tutti i frutti. & hora quei continoui fon-

ti

ti della gratia d'Iddio si sono fermati, poi che cominciarono à crescere i uitij, & mancarono le uirtù: acciò che sopra gl'indegni, & colpeuoli non si spargesse la benificenza. & doueua spegnersi del tutto l'humana stirpe, se pari la pena fosse stata alla colpa, per la tanta ingratitudine uerso il benefattore, & Saluatore Iddio: ma quel sommo padre, di sua natura clemente, moderò la uendetta con la misericordia, lasciando la stirpe humana, ma non dando il uitto, come prima: acciò che aggiungendosi loro questi due mali l'otio, & la satietà, non diuenissero più pronti alla uiolenza, & al peccato. Tale era da principio la uita, quando non u'era malitia: & tale fu poi, quando alla uirtù fu anteposto il uitio, dalquale è da astenersi. Et questa narratione del creato mondo può anchora insegnare molte altre cose, & cinque tra le altre, primieramente, che ci è Dio, & regge il tutto, contra l'empia openione di alcuni, iquali hanno dubitato, se ci è, e di altri anchor più stracciati, i quali hanno affermato, che non ci è; ma con parole solamente è celebrato da gli huomini, adombranti la uerità con fauolose fintioni. Dipoi impariamo, esser un solo Iddio, accioche non siamo ingannati da quelli, che dicono esser piu, iquali non si uergognano trasferire di terra in cielo una forma di Republica, la peggiore, che possa essere, cioè il gouerno di molti. Conoscesi anchora, che già si è detto, il mondo esser stato creato: contra l'opinione di quelli, che uogliono esser sempiterno, niente di più attribuendo à Dio. Oltre à ciò, che questo istesso creato mondo sia solo, poi che solo è il suo creatore, ilquale con questa unità fa l'opera simile à se stesso, alla perfettione del quale adoperò tutte le cose. percioche non sarebbe inte-

gro, se non fosse stato congiunto, & composto di tutte le parti: nondimeno è manifesto, che alcuni crederono esser più mondi, & certi, infiniti; si come era infinita la ignoranza loro, & l'ingegno non capace della uerità. da' quali è bene, che noi ci guardiamo. Il quinto beneficio è, che conosciamo, il mondo esser gouernato dalla prouidenza di Dio: percioche l'opifice ha sempre cura dell'opera sua, per commune, & necessaria legge di natura; come anchora i padri hanno cura de' loro figliuoli. A queste cinque cose chiunque porrà mente, non solo ascoltandole con gli orecchi, ma abbracciandole co'l pensirro, imprimendo nell'animo suo le marauigliose, & bellissime imagini di ciascuna, cioè che sia Dio, & regga l'uniuerso: che sia solo Dio: che da lui sia stato creato il mondo: che più di un mondo non ci sia, si come più di un creatore non ci è: finalmente, che à tutte l'hore sia retto dal suo fattore, uiuerà beata, & felice uita, ammaestrato dalle diuine leggi, che la pietà c'insegna.

IL FINE DELLA CREATIONE DEL MONDO.

DISCORSO VNIVERSALE

DI M. AGOSTINO FERENTILLI.

NEL QVALE DISCORRENDOSI PER LE SEI ETA' & le quattro Monarchie; ſi raccontano tutte l'Hiſtorie, & l'origine di tutti gl'Imperij, Regni, & Nationi, cominciando dal principio del mondo, ſino all'anno

M D L X I X.

NEL FINE DEL QVALE SI MOSTRA CON DILIGENTE calcolo de' tempi, quanto habbia da durare il preſente ſecolo, ſeguitando in ciò l'opinione di Elia Rabino, & di Lattantio Firmiano.

AGGIVNTAVI,

LA CREATIONE DEL MONDO, DESCRITTA DA Filone Hebreo, & tradotta dal medeſimo FERENTILLI.

CON PRIVILEGIO.

M D L X X I I.

ALL'ILLVSTRE ET MAGNANIMO SIGNORE, IL SIGNOR ORATIO NARO.

AGOSTINO FERENTILLI.

ON QVAL'ANIMO TRA tanti antichißimi Historici, & grauißimi Scrittori, io habbia uoluto palesare al mondo questo mio breue Discorso, parmi, generosißimo Signor mio, che à ciò dimostrare, non facci bisogno di alcuna nuoua ragione, ouero Apologia, sendo che la lettion dell'Historia sia per se stessa tale, che facendo ella l'huomo partecipe della cognitione & scientia di molte & uarie cose, ponendogli innanzi à gli occhi non solamente l'essempio del ben uiuere, & del bell'oprare,

ma etiandio la norma & i modi, co' quali possiamo sapientissimamente fortificar tutta la nostra uita nel tempo dell'una, & l'altra fortuna; forza l'huomo à douerla seguitare in guisa di una fedelissima scorta, & imparar da lei il uero uiaggio, che lo conduce ad un felice, & honorato fine. Ma uedendo io, che il frutto di si honorato studio, non si poteua per la gran copia de' uolumi, conseguire, se non con largo, & faticoso spatio di tempo, mosso da ardentissimo zelo di giouare altrui; ho con mia non picciola fatica descritto breuemente per uia di uniuersal Discorso, tutte l'Historie, la origine, & il principio di tutti gl'Imperij, Regni, & Nationi, cominciando dal principio del mondo, fino à nostri tempi. Et giudicando che questa mia opera, come cosa non meno utile, che necessaria, potrebbe per auuentura recar seco alcun giouamento al mondo, deliberai lasciarla uenire in luce: Ma ella, come timida, & nouella sposa più uolte meco acerbamente rammaricandosi, ha molto repugnato à questo uoler mio, mostrandomi con uiuacissime ragioni, esser non solamente cosa imprudente, & pericolosa, ma etiandio impossibile, non che difficile, che una giouane, incauta, disarmata, & sola, si uegga andar uagando hora nell'albergo de' buoni, hora de' cattiui, senza ch'ella non n'apporti alcun biasimo. Onde io da lei ragioneuolmente auuertito, & credutole in questa parte hauer usata maggior prudentia di quello che haurei fatto io; riuolta la mente al generoso animo di V. S. & considerato che si come da quell'antico Albero, c'haueua i rami d'oro, finto da poeti, (ma nondimeno moralmente posto per la uirtù) tosto che n'era distaccato il precioso ramo; ne risorgeua un'altro; così non prima è dal generoso animo di

V. S. uscita una benigna cortesia, che ne risorge nuouamente un'altra; ho preso ardire darle per securissima guida la chiarezza dell'honorato nome suo, sotto la cui protettione non dubito punto, che douunque ella andarà, sarà ogn'hora più gradita, & da ogniuno piu uolentieri, senza calunnia, alcuna, riceuuta & abbracciata. percioche essendo V. S. ripiena di quelle scelte qualità, che ad un uero & honorato Signore si conuengono; sarà anche questa opera mia in gran parte giudicata honorata & degna, come quella che fatta partecipe della sua chiarezza, non potrà se non felicemente, & con sua gloria mostrarsi; come fa V. S. laquale operando sempre uirtuosamente, accresce del continuo non picciolo splendore alla nobilissima casa sua; & si fa propria, & particolare quella gloria, che per altro è con altri commune. Ne ciò sia punto marauiglia, quando che, ella guida ogni sua operatione con le tre uirtuose parti, che nell'anima nostra hanno poste coloro, i quali filosofando, si hanno acquistato il primo luogo. Vna dellequali è la uirtù de la parte ragioneuole, cioè la Prudenza, che come capo di tutte le altre uirtù, di tutte si preuale, & di esse, come sarebbe un'occhio lucidissimo nella nostra mente, mostra presente l'ordine, il modo, & l'occasione. E questa è principalmente generata da una sincera & perfetta mente, & in essa ha V. S. drizzato lo scopo, & da essa riceue perfettione, & caua il modello, & l'essemplare bellissimo di tutte le sue attioni. Et ueramente non si moueuano senza ragione quelli antichissimi Sauij, quando diceuano, che se per alcuna uirtù l'huomo haueua conformità con gli Dei, per la uirtù della Prudentia ueramente l'haueua; percioche co'l beneficio di essa sappiamo distinguere il bene

dal male, l'honesto dal brutto, & facciamo giuditio de le operationi conuenienti. Finalmente ella è gouernatrice de gli huomini, & capo di tutti gli ordini, & di tutte le constitutioni loro, come quella che referisce le città, le famiglie, & la uita priuata di ciascuno al diuino essemplare, & la dipigne con quella più propria, & miglior similitudine che può, cancellando questa, & adornando quella. La seconda uirtù, cioè de la parte (come diciamo) animosa, è la benignità, & la fortezza: quella co'l mostrare facilità, & piaceuolezza di costumi, & Natura quieta e stabile: & questa con l'esser costante ne' casi auuersi, & intrepido ne' pericoli. La terza uirtù de la parte concupiscibile è la Temperanza: laqual non le lascia pur cader nell'animo alcun desiderio men che lecito, conciosia che la uirtù della Temperanza in questo sopra tutte risplende; cioè in non inuaghirsi de' piaceri del corpo, in non compiacersi in alcuna dilettatione non lecita, & in esser intento à conseruare in tutte le cose una honorata ragione & maniera di uiuere. Di queste uirtù discorse da me à questa guisa per le tre parti dell'anima, fiorisce eccellentemente ciascuna per se stessa in V. S. ma in generalpoi, ella è talmente adorna di giustitia, di liberalità, & di magnanimità, che uiene da ogniuno amata, tenuta, honorata, & singolarmente riuerita, con incredibil gloria della sua famiglia. Uedesi per il camino della medesima gloria felicemente uagare il giouanetto S. FABRITIO. suo figliuolo, il quale, tutto che sia di tenera età, mostra nondimeno animo & senno maturo, tutto inclinato à magnanimi & uirtuosi pensieri. Onde, per quanto comporta la tenerezza sua, mostra quelle picciole scintille, che con gli anni saranno per produre &

discoprir

diſcoprir gran fiamma di ualore, & di honore alla nobiliſsima caſa NARI. *nella quale inſieme co'l Signor Fabritio hora ſi ueggono ſurgere tre nepoti di V. S. che come tre nuoui lumi, con le uirtuoſe operationi loro, producono tanto ſplendore, che ſi puote ueramente dire, che queſta illuſtre famiglia ſia ſin hora ſalita al colmo di ogni grandezza. Imperoche il S.* FRANCESCO *applicato alla profeſsion delle arme, rieſce con gloria, hauendo animo nobile; tutto riuolto alla conſeruation dell'honore, con prudentia conueniente à ualoroſo Caualiere. Il Signor* GIROLAMO, *riuolto tutto al nobiliſsimo ſtudio delle leggi nelle più fiorite Academie d'Italia, Perugia, Bologna, & Padoua, ha reſo, & rende tal ſaggio del ſuo ualore, che dona chiariſsimo argomento quale habbia da riuſcire nella profeſsion delle lettere. Il Signor* ANTONIO *con la dolce, & prudente maniera di conſeruare, ſi ha non ſolamente acquiſtato l'animo di chiunque lo conoſce, ma in particolare per le ſue lodeuoli qualità, è coſi grato all'Illuſtriſsimo & Reuerendiſsimo Sforza ſuo Signore, Legato di Bologna, & di tutta la Romagna c'ha hora nella ſua gratia il primo luogo. Queſta coſi Illuſtre diſcendenza, Magnanimo Signor* ORATIO *con queſte dignità, uirtù, & honori, è di tanta riputatione & gloria à V. S. di quanto ſplendore è al mondo il chiariſsimo Sole. Eſſendo adunque V. S. da tutte le parti per tante degne qualità, illuſtre, & chiara, non potrà queſta mia fatica ſe non riceuere grandiſsimo ſplendore, per lo quale conſeguirà quelche per ſe ſteſſa non harebbe potuto. Ma accio ella più ſecura rimanga, & io anche mi moſtri à V. S. in alcuna parte, di animo non meno grato, che amoreuole; non ſolamente la dono*

in protettione di V. S. ma le ne faccio insieme con esso me liberissimo dono. Resta hora, ch'ella si degni riceuer uolentieri l'uno et l'altro. Et perche dalla debolezza delle mie forze non puo uenir gran cosa V. S. si contentarà di accettar cosi caramente, quel che ne uiene, rispetto alla prontezza dell'animo mio, come se il dono fosse di grandissimo preggio, et al tutto conforme à i gran meriti di V. S. alla cui buona gratia humilmente mi raccomando. Di Venetia à XV. d'Agosto. M D L X X.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

Dagoberto

D

E

F

G

H

Mort e

N

O

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

PREFATIONE DI AGOSTINO FERENTILLI

SOPRA IL DISCORSO DI TVTTE *l'Età, Monarchie, Regni, & Nationi, dalla Creation del mondo, sino alla presente età.*

ESSENDO GLI HVMANI ingegni naturalmente desiderosi di conoscere gli egregi fatti de' passati; alcuni dottissimi scrittori le uite di molti diffusamente scrissero. Ma perche, si come è uerissima & degna di singolar consideratione la sententia di Fauorino Filosofo, che si debba uiuere co' costumi antichi, così è anco degna di singolar compassione la fragilità, & la debolezza della memoria nostra: la quale studiando ogni hora i precetti, & gli essempi de' Saui per confermarsi nella dottrina, & nella uita

con essi, non pur prestamente si dimentica quel che è buono, & da altri è stato approuato; ma da un giorno all'altro, da questa à quell'hora, & di momento in momento perde la cognition delle cose. Né ueramente fra l'infelicità dell'huomo, che sono infinite; gli poteua uenire alcuna altra più dannosa di questa; quando noi non siamo arricchiti, dopo l'anima, di alcuno più precioso dono, di quello della memoria, & dell'intelletto. Ma questo dono così necessario alla uita humana; è tanto fragile, che niuno ue ne ha, ilquale più ageuolmente si perda per uarie infermità, per auuersità di casi, ò per timori: in tanto che alcuno percosso da un sasso s'hà dimenticato le lettere: alcuno caduto da alto, s'è scordato del nome del padre, della madre, & de' parenti: & fin del suo proprio nome perdè la memoria Messala Coruino, & Bamba Re de' Gothi. Aggiungesi à questa humana miseria, che la uita nostra è tanto breue, & la cognition delle cose è tanto lunga, copiosa, & uniuersale, che quando ben la memoria ci seruisse, come à Ciro, à Scipione, à Cinea, à Mitridate, & à Carneade, noi nondimeno per la breuità de' nostri anni, non potremmo apprenderne la millesima parte. Hora è cosa chiara, che à uoler uiuer co' costumi de gli antichi, secondo il precetto di quel Filosofo; noi non possiamo hauer d'essi l'intera cognitione, se non co'l mezo dell'Historia: la qual fa, che quando noi leggiamo la uita di coloro,

che

che per propria colpa caddero in alcun pericolo; à spese di coloro (come per uolgar prouerbio dir si suole) noi impariamo, & da quelli scogli ci discostiamo, che ad altri portaron naufragio. Non è egli dolce cosa il prouedere alla salute sua con l'essempio de gli altri? Nel passar de' fiumi, coloro, che primi tentano il guado, si sottomettono al pericoloso rischio della fortuna: ma chi uien dietro, può, se uuole, schifar il pericolo. Et se dall'antichità non hauessimo essempio alcuno; quali modi di uiuer seguiremmo noi? Certo saremmo simili à quelli antichissimi Arcadi; i quali, perche non haueuano alcuna esperientia, nè cognition delle cose, uiueano à modo di animali bruti. Onde coloro, che gli ritrassero à miglior modo di uiuere; furono trasferiti nel numero de gli Dei. Oltra di ciò, io non sò qual arte, ò disciplina sia; che apporti maggior piacere senza alcuna noia, di questa. Il che si potrebbe ageuolmente prouare: quando la Medicina, perche è troppo immonda, e troppo mecanica; lo studio delle leggi perche è troppo faticoso; & quel della Filosofia, perche è oscuro & intricato; dispiacciono alla maggior parte de gli huomini; & sola l'Historia da niuno è abhorrita, & da niuno non uolentieri ascoltata. Percioche ella spiega nella immortalità de gli scritti i fatti de gli huomini: pone innanzi à gli occhi de' posteri le cose, che si sono fatte in tutti i tempi: dichiara la proprietà, e le cagioni di qualunque cosa, dimo-

ſtrando s'elle furono inteſe ò nò. Appreſſo, raccon ta le uarietà della Fortuna; come alcuni dalle auuerſità furono moleſtati, e come fuor di opinione ſolleuati da proſperi auuenimenti. Et non ſolamente ci dimoſtra quali & quante diuerſità di huomini gia furono, quanto durarono, & quel che nella loro uita operarono: ma fa ella anchora i lettori à certo modo indouini, conietturando le coſe àuuenire dalle paſſate. Oltre à ciò, dà la cognitione all'huomo, che habita in una picciola, e terminata parte della terra, de' paeſi, Regni & confini di tutto il mondo, & delle particolari nature, e proprietà delle genti, e de' luoghi: coſi parimente della diuerſità de gli anni, e de' tempi, che ſi trouarono in diuerſe parti di eſſa terra. Hora io hauendo conſideratione alla breuità della uita dell'huomo, alla fragilità della memoria di lui, & alla lunga, & implicata teſtura dell'hiſtoria di tutto il mondo, che difficilmente poſſono eſſer tenute à memoria; & perche ancho la maggior parte de gli huomini, da diuerſe & uarie cure impedita; tanti numeroſi uolumi non può riuolgere, acciò che ancho quegli, che nelle faccende occupati ſono, qualche cognition de' paſſati poſſano hauere; ho uoluto in queſto mio breue diſcorſo ordinariamente raccogliere ſotto breuità, ma con diligente calcolo de' tempi, dal principio del mondo, ſino à queſta noſtra età, tutte l'hiſtorie di tutte le nationi, deſcriuendo il principio,

pio,

pio, & origine di tutti i Regni, & di tutti gl'Imperij, doue cominciauano, & quanto abbracciauano, & medesimamente in che millesimo gl'Imperadori l'Imperio pigliarono, quanti anni in quegli uissero, qual fusse la uita loro, & che degni & ualorosi huomini in quei tempi fiorirono. Ne ho lasciato con questi di succintamente descriuere le sacre cerimonie da gli Ecclesiastici ritrouate: & alla fine niuna cosa degna di memoria ho adietro lasciata, à fin che doue mancasse la memoria, supplisca l'artificio di questo mio breue discorso: il quale per hora seruirà à guisa d'indice à tutti coloro, che all'improuiso alcuna più notabil particolarità dell'historie uorranno ritrouare. Per la qual cosa non dubito punto, che gli studiosi della lettione dell'historia, per beneficio de' quali uolentieri mi accingo ad ogni faticosa impresa, non ricercando l'ornato, & elegante sermone, conciosia che la uarietà delle cose non lo richiede; la mia non meno utile, che honesta fatica loderanno. Et se in alcuna cosa potrà dirsi, che queste mie lunghe uigilie non siano state senza alcuni sudori; ueramente nella supputatione de' tempi, dourà confessarsi. Percioche la diuersità fra i Cronografi è tanta, che l'huomo sta dubbioso, e irresoluto, à qual di loro più debba accostarsi. Et perche intendo in questo medesimo luogo descriuere tutte l'età & la fine di questo nostro secolo; ho uoluto intorno à ciò fra tante uarietà di opinioni seguir quella di Elia Rabbino, & di Lat-

tantio Firmiano, la qual fino à hora mi ha parso la
migliore, & la più approuata dal consenso de'
dotti; si ueramente ch'io non intendo
con l'opinion mia far pregiudicio
ad alcuno altro, ne legare i let
tori, che non aderisca-
no à chi loro più
potrà sodis-
fare.

DISCORSO DI TVTTE L'ETA', MONARCHIE, REGNI, ET NATIONI, DALLA CREATION DEL MONDO INSINO ALLA PRESENTE ETA'; DESCRITTO DA AGOSTINO FERENTILLI.

PRIMA ETA'.

La prima età del Mondo durò insino al Diluuio: la quale secondo gli Hebrei, fu di anni 1656. Secondo Eusebio, e i settanta interpreti di 2242. Secondo Agostino 2262. Secondo Girolamo, non intieri due mila. Ma Alfonso le da 3382. anni.

ABBIAMO NELLE SACRE lettere, che la Maestà dell'eterno IDDIO *creò da principio di niente il Cielo, la Terra, il Mare, & tutte le humane & diuine cose nello spatio di sei giorni. Onde fu già opinione di Lattantio Firmiano, che'l mondo hauesse à durare sei mila anni, confermandosi con quel*

detto di Elia Rabbino: Sei milla anni durerà il mondo. Due mila corsero innanzi ad Abraam, senza alcuna legge scritta. Due mila insino al Messia sotto la legge della Circoncisione. Due mila dopò il Messia. Il rimanente la destruttion della potenza del Mondo, e il sabbato. Il che si uederà nel fine. Ma è da auuertire, che questa opinioue, che seguita Lattantio Firmiamo, non è stata di Elia Profeta, come alcuni credono, ma di Elia Rabbino Cabalista in Talmud nel Trattato Senedrin, & nel cap. Helec, come anco nel Trattato dell'Idolatria al cap. Libne; & parimente nel Trattato del Sabbato. Et le conietture, che induceuano Elia ad hauer questa opinione, racconta Isac nel primo capo del Genesi, che sono state tre principalissime, cioè, Che il primo uerso del Genesi, ilqual contiene la somma delle opere di Dio, esprime sei uolte la lettera Aleph, la qual risuona il medesimo che mille. Dipoi Dio nello spatio di sei giorni fabricò assolutamente la machina del mondo, & nel settimo si riposò, & consecrò il Sabbato. Finalmente i sei primi nostri Padri, Adam, Seth, Enos, Cainam, Malaleel, & Iared sono morti: & il settimo che era Enoch, fu trasferito uiuo in Cielo. Et in questa maniera argomentando, concludeua, dicendo. Dunque dopo i sei mila anni, ne' quali sarà stata la uita, & la morte; il settimo sarà il principio della quiete, & della uita immortale. Et queste sono le deboli conietture, le quali ho uoluto qui raccontare contra la sciocca, & superstitiosa opinione di coloro, che si persuadono hauer certa cognitione del tempo, & del numero de gli anni, nel quale hauranno fine i secoli; sendo che questo secreto della uolontà di Dio è non solamente nascosto à gli huomini, ma etiandio à gli Angeli,

si come

ſi come chiaramente ſi comprende dalle parole di CHRISTO, come anco dimoſtra Mar. al 13. capo. Ma io ho uoluto ciò ſcriuere per ſodisfare al deſiderio de' curioſi, & in un medeſimo tempo, moſtrar loro, che facilmente s'ingannano quelli, che con le conietture dell'humano intelletto ſi credono ſalire alla cognitione de gl'incomprenſibili Miſteri, & aſcoſti ſecreti della grandezza di Dio.

LEGGE DI NATVRA.

DOPO ſabricato dall'infinita potenza di Dio, queſto ampliſſimo Theatro del Mondo; l'aſtutiſſimo ſerpente, uero nimico dell'humana generatione, ritrouando nelle delicatezze, & felicità del Paradiſo, Adamo & Eua, primi noſtri padri; inuidioſo della tranquillità loro; andò alla femina, & la confortò ad aſſaggiare il frutto dell'albero della ſapienza: al cui commandamento ella toſto ubidì: & piacendole al guſto; induſſe anchora il marito à guſtar di quel frutto. Et allhora ſubito conoſcendo di eſſer ignudi; ſi fecero alcune cinture di foglie di fico: & così Adamo, & la Donna ſi naſcoſero dalla faccia del Signore: Ilquale domandando di ciò la cagione; Adamo ſi ſcusò con l'eſſer ignudo, & diede la colpa alla Donna: & queſta ſi dolſe ch'era ſtata ingannata dal Serpente. La onde Dio maledicendo prima il ſerpente, hauendolo priuato de' piedi, e della uoce, & commandatogli, che andaſſe ſerpendo, & uolgendoſi per la terra; gli dichiarò che ſempre ſarebbe nimico à coloro, ch'eſſo haueua ingannato:

& uoltatosi alla Donna; la fece soggetta al marito, & commando, che per pena, sempre hauesse à partorir con dolori. Et dapoi, all'huomo diede così fatto castigo, ch'ei douesse ritornar nella terra, della quale egli era nato: che in sudore mangiasse il suo pane, & la terra gli producesse spine, & triboli. Et di quì hebbe in noi principio la uita faticosa, & piena di dolori, & la inclinatione al male. Percioche essendo essi amendue discacciati dal Paradiso, come quei ch'erano caduti al peccato della disubidienza, & alla morte; fu trasferita cotal pena etiandio ne' lor successori.

PROMISSIONE.

MA la bontà d'IDDIO, mouendosi à pietà della caduta dell'humana generatione; promise ad Adamo, il seme della Donna, cioè CHRISTO, che spezzerebbe il capo al Serpente, inteso per la podestà & Regno del Demonio, liberandoci dal peccato, & dalla morte. Et questo è il primo fonte dell'Euangelio, & la Promission di Dio; con la qual poi, essendo ella replicata, & adombrata sotto diuerse figure; si consolarono i Santi Padri fino alla uenuta di CHRISTO.

COSI Adamo hebbe di Eua, la quale IDDIO, per cagion della progenie humana, gli haueua congiunta per moglie; due figliuoli: de' quali il maggiore fu nomato

CAIN, il cui nome denota Acquisto, uolendo in ciò dimostrare ch'essi haueuano acquistato un'huomo: il minore fu chiamato

Abel,

Abel, che significa Pianto; atteso che per cagion di lui doueuano piangere. Imperò che offerendo essi amendue le primitie delle lor fatiche à Dio; Abel diede i più eletti primogeniti del suo gregge: & Cain, senza far alcuna scelta, gli offeriua i frutti della terra: & accettando IDDIO i doni di Abel, & rifiutando la oblationi di Cain; egli non potendo soffrir di uedersi anteposto il fratello; percosso dallo stimolo della inuidia; lo condusse nel campo Damasceno, & quiui lo leuò di uita. Per questo parricidio Cain maledetto da Dio, fu condennato alla tristezza, & alla paura: e scacciato dalla sua faccia; andò ad habitare nella terra di Naid: & quiui generò figliuoli. Costui fu il primo, che insegnasse à cultiuare, à seminare, & à mietere. Ritrouò le misure, & i pesi: & essendo egli Maestro delle sceleraggini; fu ancho il primo, che co' termini diuidesse i campi. L'anno MMMMMCLXXXIIII. innanzi CHRISTO, edificò una città in Libano, chiamandola Enochia dal nome di Enoc suo primogenito: et questa dicono che fusse la prima Città, che si fabricasse al mondo. Ora essendo Cain di età decrepita, stando un giorno à sedere dietro à certe siepi; fu inauuedutamente ucciso da Lamech suo pronipote: ilquale ritrouandosi tutto intento alla cacciagione; uide muouersi alcuni spineti, & credendosi, che quiui stesse nascosta alcuna saluaticina; ui auuentò una saetta, dalla quale percosso Cain, uenne subito à morte.

ABEL, secondo figliuolo di Adam & Eua, fu primo pastore di animali, & inuentor dell'arte pastorale, per l'uso delle lane, & delle pelli; percioche innanzi al Diluuio non si costumaua mangiar carne. Costui fu il primo martire, che cominciò la Chiesa d'IDDIO; imperò che rimase sempre nella

gratia, & nella giustitia. La onde nelle sacre lettere è celebrato per huomo santo, & giusto, sendo che sin dalla fanciullezza imparò ad amar la giustitia, & à temere IDDIO, offerendogli le primitie di tutte le cose. Fu huomo studioso di tutte le uirtù; & come habbiamo detto di sopra, fu amazzato da Cain suo fratello, huomo sceleratissimo, & inuidiosissimo dell'altrui felicità. Et questa fu la prima persecutione de' Santi fatta da gli empij per il uero culto di DIO.

Hebbe Adamo in luogo di Abel il giusto di già morto, un'altro figliuolo, detto

SETH, dal quale, come da huomo di somma bontà, & di marauigliosa pietà, nacquero i Santi Padri, & la sua generatione fu lungo tempo dureuole sopra la terra. Costui & Adamo diuisero l'Anno in dodici mesi, & si come afferma Iosefo, amendue questi osseruarono, & insegnarono il corso de' pianeti, ilquale, non sarebbe stato possibile, che l'ingegno humano l'hauesse potuto capire, ne ascendere alla cognitione di tante marauigliose opere, se non fussero state loro manifestate da DIO. Seth hauendo fornito DCCCC & XII. anni; uscì di uita, lasciando di se figliuoli & figliuole. Seguitò egli la uirtù, & lasciò a' suoi discendenti il medesimo studio; iquali poi, la dottrina delle cose celesti da lui, & da Adamo ritrouata, scrissero sopra due colonne, l'una di marmo, & l'altra di mattoni: percioche Adamo haueua predetto, che tutte le cose sarebbono distrutte dal fuoco & dall'acqua. Diremo dunque, hauer noi hauuta la parola di Dio, i caratteri delle lettere, & tutte le arti di alcun momento da Adamo, da Seth, & da' loro più prossimi descendenti, quantunque non manchino testimonij

monij presso i Greci, i quali affermano, che la scrittura, et tutte le arti sono uenute dalla parte della Giudea: percioche leggiamo nel quinto libro di Herodoto, che i Greci hebbero le arti, et le lettere da quei di Fenicia. Ora Seth essendo di anni CV. *generò*

ENOS, *nel cui tempo cominciò la idolatria, et il culto de' falsi Dei, et dal quale uennero i figliuoli di* DIO. *Costui fu il primo che inuocasse il nome del Signore. Hebbe un fratello chiamato Tubalcain, primo artefice di metalli, e scultore. Essendo Enos di età di nouanta anni; hebbe un figliuolo nomato*

CAINAN, *ilquale di anni settanta generò*

MALALEEL, *da altri chiamato* MAHALALEEL, *che significa Piantatione di Dio. In tanto morì Adamo di anni nouecento trenta, et fu non senza misterio sepelito nella medesima terra d'Israel, nella quale egli era stato creato. Ora Malaleel di anni cento sessanta cinque generò*

IARED, *interpretato, Discendente, ò Roborante, dopo la cui natiuità egli uisse lo spatio di settecento trenta anni, et si come scriue Agostino nel decimoquinto libro della città d'Iddio, molti sono stati quelli, che innanzi al Diluuio hanno uiuuto sino all'età di nuouecento anni; ma niuno potè mai arriuare à mille. Questa lunghezza di uita fu in quei tempi conceduta da Dio, acciò che multiplicasse la generatione humana. Fu anco conceduta per la utilità, che doueua trarre il mondo dalle cose da essi ritrouate: come l'Astrologia, et la Geometria. Delle quali da medesmi non si poteuà prender certa cognitione, ne insegnare altrui, se non hauessero uiuuto nouecento anni, ch'è*

lo spatio, nel quale l'anno grande finisce il suo corso, oltre che allhora gli huomini erano di miglior complessione, & di maggior uigorosità; percioche haueuano molto maggior ossa, che non habbiamo hoggidì: ne di questo sia punto marauiglia, percioche quanto più diuiene breue il corso di questo secolo, tanto piu piccioli corpi produce la natura. Ne si deue prestare fede à coloro che dicono gli anni di quei tempi essere stati di tanta breuità, che dieci di quelli faceuan uno de' nostri, & che nouecento erano solamente nouanta; percioche oltre al testimonio di alcuni scrittori, che affermano in alcuni paesi uiuono gli huomini sino à dugento anni; habbiamo da credere, ch'essendo eglino cari à Dio, & da esso Dio nati, & mangiando ancho cibi più atti alla conseruatione, & lunghezza della uita, non sia gran marauiglia, che tanto spatio di tempo uiuessero. Ora nel tempo di costui i figliuoli di Seth huomo di somma bontà, perseuerando ne' commandamenti paterni con semplicità di cuore; patirono molti trauagli da' pessimi figliuoli di Cain, ch'erano caduti in ogni libidine effeminata. Essendo dunque Iared di cento sessant'anni, generò

ENOC, interpretato settima requie, il quale nacque l'anno del mondo MXXII. secondo gli Hebrei; ma secondo i settanta interpreti, nacque l'anno MCXXII. & ne uisse CCCLXXV. Costui fu il settimo della linea di Adam, & fu molto accetto à Dio: onde leuato uiuo in cielo; dicono che uiue nel Paradiso in tranquillità del corpo, & dello spirito, insieme con Elia, sino al tempo di Antichristo, & che all'hora uscirà alla difensione della Fede, & finalmente deue esser coronato del martirio. Dice Giuda Apostolo in una sua epistola, che costui scrisse uarie cose;

se; & di qui nasce che alcuni uogliono ch'ei fusse il primo che scriuesse, & che ne' libri facesse memoria delle cose. Essendo finalmente peruenuto all'età di sessanta cinque anni; generò

MATVSALEM, ilquale, secondo i sessanta interpreti, nacque l'anno del mondo MCCLXXXVII. & fu antichissimo di tutti quei, che raccontano le sacre lettere: percioche egli uisse DCCCCLXIX. anni, benche de gli anni della sua uita sia diuersa la opinione de gli scrittori: atteso, che gl'interpreti uogliono ch'ei uiuesse quattordici anni dopo il Diluuio; ma però non si legge che ancho egli fusse insieme con gli altri nell'Arca di Noè. Girolamo afferma che nell'istesso anno del Diluuio, egli uenne à morte, & che fu sepelito sette giorni innanzi al Diluuio. Alcuni altri dicono che fu leuato uiuo in cielo insieme con Enoc suo padre: & che in questa maniera si liberasse dal Diluuio. Ma tutto questo nasce dalla diuersità de' libri nostri, & di quelli de gli Hebrei, secondo Agostino; Rab. & Isi. i quali tutti unitamente affermano, che senza dubbio alcuno, egli non uisse quattordeci anni dopo il Diluuio; perciò che quiui non si saluarono otto anime. Nel tempo di costui, ueggendo i figliuoli di Dio, cioè de' santi della generatione di Seth, le figliuole de gli huomini, cioè de gli scelerati, della generation di Cain, molto belle; le presero per moglie, senza distintione alcuna, & così contrassero maritaggi co'l popolo maledetto da Dio. Di cui ne nacquero i giganti, huomini di marauigliosa fortezza, & oltre à ciò, famosi & ingiusti. Matusalem di anni CLXXXVII. generò

MALECH, la cui natiuità fu secondo gl'interpreti, l'anno del mondo MCCCCLIIII. & fu il primo Bigamo, percioche egli heb-

be due mogli, cioè Ada, della qual generò Iabel, & Tubal: l'altra fu Sela, della quale nacquero Tubalcain, & Noema, de' quali, come inuentori di uarie cose, si farà mentione prima che di Noè, per non confondere l'ordine già cominciato.

IABEL, come habbiamo detto di sopra, fu figliuolo di Lamech, & di Ada, & fu il primo, che cominciasse à fabricare le capanne de' Pastori, in guisa che si poteuano portare di luogo in luogo, per maggior commodità di mutare i pascoli, & nutrire le greggi. Costui hebbe sempre fissa la mente ne' piaceri carnali, & nella gola. Ordinò le greggi, & fu ancho il primo, che le segnasse co' marchi, & che separasse le greggi delle pecore da quelli de' capretti, & gli animali di un colore da quelli, ch'erano diuersamente colorati, ponendo da una parte i più giouanetti, & dall'altra i più uecchi, i quali poi in una certa stagion dell'anno gli riuniua tutti insieme.

TVBAL secondo figliuolo di Lamech & di Ada, fu chiamato padre de' cantori: percioche egli fu inuentor della Musica, & fece la Cetra, e'l Salterio, benche alcuni scriuono, che questi instrumenti fussero ritrouati lungo tempo dopo lui. Costui ritrouò etiandio le Consonantie, accioche la fatica pastorale, amata grandemente dal fratello, fusse honorata, & pregiata. Ma dipoi molti trouarono le consonantie delle melodie, & diuersi altri instrumenti della musica, si come fece Mosè, il quale dal suono delle acque dicono che considerò l'armonie. Alcuni altri uogliono, che i popoli di Arcadia fossero primi inuentori del Canto hauendolo ritrouato co'l suono delle sampogne brieui & lunghe. Ma Laertio afferma questo essere stato ritrouato nel tempo di Pitagora Filosofo.

TVBAL-

TVBALCAIN figliuolo di Lamech, & di Sela sua seconda consorte; fu artefice di metalli, & il primo che scolpisse alcune figure ne' rami, le quali scolture egli ritrouò pigliando l'essempio della Natura, dall'opera de' uirgulti, solo per dilettar' à gli occhi, come fece ancho Tubal suo fratello, che per dar piacere à gli orecchi, ritrouò le consonantie.

NOEMA figliuola di Lamech, e sorella di Tubalcain ritrouò il tessere in uarie & diuerse maniere; & fu la prima che filasse la lana e il lino, & che tessesse il panno di lino, come cosa più sottile, & più leggiera, percioche dianzi usauano uestirsi delle pelli de gli animali. Onde è da notare, che tutte le arti & scientie liberali mondane, mecaniche & fisiche, che seruono alla curiosità humana, sono state ritrouate da' figliuoli di Lamech. Di maniera che chiaramente si uede, che i figliuoli adulterini sono stati da principio di più sottile ingegno de gli altri. Et perche temeuano il pericolo del fuoco & del Diluuio à uenire; per questa cagione Tubalcain scolpì queste arti in due colonne: delle quali una era di mattoni, & l'altra di marmo, la quale fino al dì di hoggi si uede nella Siria. Ilche egli fece acciò che se à caso la colonna di mattoni fusse consumata dalle acque, l'altra di marmo desse notitia à gli huomini di tutte le cose, c'haueua in essa scolpite. Ora ritornando à Lamech, dal quale è diuertito il nostro ragionamento; egli uisse DCCLIII. anni, & essendo di anni CLXXXII. generò

NOE' primo nocchiero, huomo giusto, trombetta della Giustitia: il quale da' poeti, come da quelli, che non sapeuano la creatione del mondo; fu chiamato, Cielo, Caos, Seme del mondo, Padre de gli Dei, & Giano, così forse chiamato da

gli antichi, iquali uoleuano, ch'egli haueſſe ritrouato l'uſo del Vino, percioche lain in lingua hebraica ſignifica uino. Coſtui eſſendo di età di anni cinquecento, di TITHEA ſua moglie (la quale i Poeti chiamano, Terra, Pale, Ope, Thea, Idea, Cibele, Veſta, Berecinthia, & Madre de gli Dei) generò

CHAM,

SETH, &

IAFET, co' quali inſieme con le loro mogli dopo il centeſimo anno, per commandamento di Dio, egli entrato nell'Arca ſua, fu conſeruato dal Diluuio.

DILVVIO.

ESSENDO creſciuti gli huomini, ſi riuolſero tutti alla maluagità, & generarono figliuoli ingiurioſi, & per confidanza delle lor forze temerarij: da' quali eſſendo offeſo IDDIO; leuò loro la lunghezza della uita, reſtringendola in cento uentiuno anno. Et perche tra gl'infiniti capi di ſceleraggini, nelle quali ogniuno ſi eſſercitaua; era principalmente il diſpregio del culto diuino, l'adulterio, & la Tirannide; fu minacciato loro da Dio la ruina del mondo co'l mezo dell'acque, & predetta da Adamo cento anni prima che ciò ſuccedeſſe. Ma perſeuerando tuttauia nelle loro dishoneſtà; fu mandato il Diluuio ſopra la terra; nel quale per li peccati & corrotti coſtumi loro; morirono tutti gli huomini, & tutti gli animali del mondo, fuori che coloro, i quali Noè haueua rinchiuſi ſeco nell'Arca. Queſto Diluuio uniuerſale

fu

fu l'anno M D C LXVI. dopo la creation del mondo; & M M DCCCCLIX. inanzi CHRISTO, & durò un'anno, & dieci giorni.

ARCA DI NOE'.

AVENDO IDDIO mandato il Diluuio delle acque sopra la terra, però tutta la generatione humana: & solamente Noè fu conseruato per prouidenza diuina in un'Arca di legno, la quale ei fece di quattro lati, lunga trecento cubiti, larga cinquanta, & alta trenta. In questa entrò egli con la moglie, co' figliuoli, & con le loro mogli, hauendoui posto dentro diuersi cibi, & animali di qualunque sorte, per conseruar la spetie loro: due di mondi, & sette paia d'immondi. Ora aprendosi le cataratte del Cielo; per ispatio di quaranta giorni, & di altre tante notti, crescendo l'acqua; auanzò di quindici cubiti la cima de' piu alti monti. Et cessando la pioggia, & dopo cento cinquanta giorni calando l'acque; l'Arca si fermò il settimo Mese sopra certo Monte d'Armenia: il quale, secondo gli scrittori, è chiamato da gli Armeni, Vscita. Quiui tosto che si uide scoperta la terra, Noè la Moglie & i figliuoli, insieme con le loro mogli uscirono dell'Arca, & parimente gli animali, che seco in quella erano stati; & fabricato un'altare; fecero sacrificio, & renderono gratie à Dio.

IRIDE; OVERO ARCO PLUVIALE, dato per segno da Dio dopo il Diluuio.

RITORNATE l'acque al luogo loro; disse il Signore DIO, che egli non mandarebbe più cotal calamità al mondo, & commandò che gli huomini si pascessero de gli animali (ma però uietò loro il mangiar carne co'l sangue) & commandò parimente che non uccidessero alcun'huomo. Il segno ch'egli diede, che la terra non doueua più esser distrutta per inondation delle acque, come fece nel Diluuio; fu l'Arco nella nube, intendendo per l'Arco, Iride: il quale ancor che dicano hauer quattro, ò sei colori; nondimeno ne ha due principali, che rappresentano i due giudicij, cioè il color bianco acquoso, che denota il passato Diluuio delle acque, del quale non si deue più temere: Et il rosso fiammeggiante, che significa il giudicio da uenire, il quale si deue indubitatamente aspettare.

SECONDA

SECONDA ETA, NELLA QVALE, DISCORRENDOSI

breuemente fino alla terza età, si tratta dell'origine & cognomi di uarie Nationi, Prouincie & Città: & del Regno d'Italia, & de' Latini.

L'A seconda età comincia da quello anno, nel quale è commandato à Noè, ch'esca dell'Arca: & dura insino alla natiuità di Abraham. Questa è secondo gli Hebrei di CCXCII. anni: Secondo gl'interpreti, & Eusebio, di DCCCCXLII. Secondo Agostino di MLXXII. Ma Beda lo fa solo di DXXII. anni.

RA HAVENDO SETH, CHAM, & Iafet ridotta la loro habitatione da' monti nella pianura; Noè loro padre che fu il primo, ilquale cultiuasse & piantasse le uiti; s'inebriò del suo frutto, & rimase ignudo. Onde Cham ueggendolo così nudo; lo raccontò à Seth & Iafet suoi fratelli, quasi prendendosene giuoco: ma essi recandosi la sua uesta sopra il dosso; si appressarono al padre caminando all'indietro, & in tal guisa riguar-

dando altroue; lo ricoperſero. Noè rihauutoſi poi dalla imbriachezza; benedì i due figliuoli, che lo ricoperſero, & maledi Cham.

TORRE DI BABILONIA.

IMBROTE nipote di Cham, fu il primo gigante che ſi uedeſſe nel mondo: huomo audace, & à cui di forza non era alcuno eguale. Coſtui ſignoreggiaua da Tiranno, & ordinò che coloro, ſopra i quali egli haueua dominio; fabricaſſero una Torre di pietre cotte, per uolere aſcendere doue non era lor lecito. La onde IDDIO fece riuſcir uano il penſier loro, ponendo fra eſſi diuerſità di linguaggi, in guiſa che tra loro non s'intendeuano.. Quel terreno fu detto Babilone per la confuſione delle fauelle: percioche Babel preſſo gli Hebrei denota confuſione: per la quale coſtoro talmente per il mondo ſi diſperſero, che tutte le terre, & l'Iſole ne furono ripiene, & da loro hebbero origine i cognomi di uarie nationi, ſi come qui di ſotto raccontaremo.

ORIGINE ET COGNOMI DI VARIE Nationi, Prouincie, & Città.

A queſti diſcendenti di Noè così diſperſi, ritrouiamo hauere hauuto origine, & cognome uarie nationi & uarie prouincie & città: percioche in queſto tempo fu diuiſa la terra tra i figliuoli di Noè. De' quali Seth, ò uogliam dire

SEM

SEM s'impadronì di tutta l'Asia, & specialmente della parte Orientale della Siria.

CHAM s'impadronì dell'Africa, della Giudea, dell'Egitto, & dell'Arabia.

IAFETO (che appresso i Poeti è Iapeto) co' suoi occupò l'Europa la onde

L' ASIA si dourebbe nominare	SEMIA,
L'AFRICA	CHAMERIA.
L' EVROPA	IAFETIA.

Discendenti di Iafeto.

IAFETO generò sette figliuoli: i quali dal monte Tauro, & dall'Amano in Asia si estesero insino al fiume Tanai: e in Europa insino alle Gadi, & da loro presero i cognomi quelle genti. Percioche da

GOMER uennero gli	ITALIANI.
& da questo medesimo uennero i iquali hora si chiamano	GOMARI. GALATI.
MAGOG lasciò a' suoi discēdēti il nome di che hora si dicono	MAGOGI, SCITHI.
IOVAN diede il cognome à gli & à tutti i	IONI, GRECI.
MADAI chiamò dal suo nome i	MADEI.
THOBELO dal suo nome cognominò i i quali hora sono addimandati	THOBELI. IBERI.
MOSOC fu origine de' i quali hoggi di sono quei di Cappado-	MOSCHEVI.

cia detti.	MOSCOVITI,
& delle	AMAZONI.
THIRA *nome da se stesso i i quali dipoi mutando il nome si chiamarono.*	THIRI. THRACI.

Da' figliuoli di IAFETO hebbero principio questi discendenti.

ASGANASSO *diede il cognome à gli hora nomati*	ASCANASSI, REGENI.
RIFATO, *si crede che desse origine a' che cosi già si dimandauano i*	RIFATEI, PAFLAGONI.
THORGAMA *diede il cognome a' iquali dipoi cangiãdo nome, furono detti*	THORGAMEI: FRIGI.
ELISAN *fu il principio de gli che hoggidì sono gli*	ELISEI, EOLESI.
THARSEO *fu origine de' che cosi gia si chiamauano i*	THARSESI, CILICI.
Onde la lor principal città è detta	THARSO.

ALCVNI *dicono che essendo andato Perseo in Cilicia, & cadutogli in animo di uoler fabricare una città; mentre che di mostrò al Maestro il luogo, oue disegnaua, che la città si douesse fabricare; percosse con la pianta del piede la terra, & da questo effetto fu quella città chiamata Tharso: Per cioche Tharso in lingua Greca significa pianta.*

CHELIM

Chelim cultivò l'Isola di — CHETHIMA.
che hoggidì si chiama — CYPRO.
Isola così detta da' Greci da Cypride, cioè Venere, da loro adorata per Dea.

I figliuoli di Cham possederono la Soria, il monte Libano, & l'Amano; & tutto quello, che di quel paese riguarda il mare; occuparono insino all'Oceano.

Chus diede principio a' — CHUSEI
cioè a gli — ETHIOPI.
Mesrain a' — MESREOTI,
che così sono detti gli; — EGITTII.
Fut habitò la Libia; & gli habitatori di quel paese chiamò — FUTI,
& esso paese — FUTA.
Dipoi il nome fu mutato in — LIBIA
da Libo figliuolo di Mesrem.
Chanaam habitò la — CHANANEA,
che dipoi fu chiamata — GIUDEA,
ponendole da se il nome: & quei popoli furono poi detti — CHANANEI.
I figliuoli di Mesren tennero la terra, ch'è da Gaza insino allo Egitto. E' uero che parte di lei fu chiamata — FILISTIM
la quale da' Greci fu detta — PALESTINA.
Sidonio primogenito di Chanaã, una città da lui edificata in Fenicia, chiamò — SIDONE.

AMATHE edificò la città AMATHA.
La quale fu habitata da' Macedoni; il nome della quale città Tolomeo cognominato Epifane, mutò in EPIFANIA.

DA SEM figliuolo di Noè nacquero cinque figliuoli; i quali dal cominciamento dell'Eufrate habitarono in Asia, insino all'Oceano dell'India.

ELAM lasciò gli ELAMEI, progenitori de' Persi.
ASVR fabricò la città, detta NINO.
ARFASAD diede l'origine a' CALDEI, et à gli ARABI.
ARAM diede principio à quegli, che di poi furon detti SIRI, et da se gli chiamò ARAMEI.
LVD diede il nome a' LVDI, che poi furon detti LIDI.
DI ARAM nacquero tre figliuoli.
L'uno fabricò TRACONIDE.
L'altro L'ARMENIA.
Il terzo BATTRIANA.
ARFASAD di anni trenta cinque generò SALA, dal quale uennero gl' INDIANI.
Costui essendo di anni trenta, generò HEBER, da cui poscia presero il nome gli HEBREI.

Costui

Costui di anni trenta quattro generò
FALEG da altri detto Pelig.
FALEG, di trent'anni generò
REV, nel cui tempo Nimbrote Saturno di Babilonia, secondo nipote di Cham cominciò il suo Regno. Costui di trenta due anni generò
SARVC, ilquale di trenta generò
NACHOR; & in questo tempo fu Belo Gioue, secondo Re de gli Assiri. Nachor di uenti noue anni generò
THARE: nel cui tempo Nino terzo Re de gli Assiri al suo morto padre Belo inalzò tempij, statue, & altari. Dal che nacque l'occasione dell'Idolatria. Et OSIRI & ISIDE trouarono in Egitto le biade. Thare, di settant'anni generò
ABRAAM,
NACHOR, &
ARAM, padre di Loth.

PRINCIPIO DEL REGNO D'ITALIA.

HAVENDO deliberato più tosto per discorso accennare, che ampiamente raccontare i principij di tutti i Regni; lascierò di scriuere molte cose, che intorno à ciò si conuerrebbono, hauendone già copiosamente trattato in una mia historia uniuersale, la quale spero fra pochi giorni mandare in luce. Ma per hora scriuerò solo quel che mi parrà più conueneuole all'intentione di questo mio discorso, cioè di succintamente raccontare in che tempo ciascun regno cominciasse, i nomi che haueua & quanto ancho si dilattaua, parendomi, che

questo debba sodisfare à bastanza, non hauendo per hora da tessere lunga historia. Et perche ritrouiamo il regno d'Italia essere stato il primo che mandasse habitatori per il mondo dopo il diluuio uniuersale; comincieremo da lui, & poi seguiremo di raccontare per ordine il principio di ciascun'altro Regno. Ora questo d'Italia hebbe il suo cominciamento da Aurelio Secolo sotto Giano, Camese, Saturno, Fenici, & Saggi, riputati da gli antichi Dei. A questa parte furono posti diuersi & uarij nomi, secondo la diuersità, & uarietà de' tempi. Conciosia che fu da principio detta GIANICOLA da Giano, ouero Noè, detto altrimente Enotrio, dal quale similmente trasse il nome ENOTRIA, per esser egli stato il primo inuentore del uino chiamato da' Greci Enos, benche Dionisio Alicarnaseo uoglia che questo nome traesse origine da Enotrio figliuolo di Licaone, ilquale uscito di Grecia innanzi l'assedio di Troia, & nauigãdo per il mare Ionio, scese in questo luogo chiamato Ausonio da gli Ausoni suoi habitatori. Vogliono altri che ella riportasse questo nome de' preciosi uini, ch'ella produce. Altri, che tal nome pigliasse da Enochio Re de' Sabini; che gia signoreggiaua questi luoghi. Ma non è da lasciare adietro d'auertire i lettori che furono tre Enotrij: il primo de' quali fu Giano: l'altro il figliuolo di Licaone: il terzo fu il Re de' Sabini: & da questi tre trassero il nome tre Enotrie; cioè, l'antica Italia da Giano: l'altra da Enotrio Greco in Arcadia: & questa fu quella parte di Puglia, oue primieramente habitarono gli Ausoni: la terza il paese de' Sabini, da Enotrio loro Re. A queste Antioco Senofane aggiuge la quarta Enotria, ch'è quel paese, il qual comincia al fiume Lauo, termine della Lucania (hoggi detta

Basilicata)

Basilicata) lungo il mare inferiore, per gli Brutij sino al mar di Sicilia; & quindi al territorio di Metaponto. Vuole medesimamente Antioco, che tutta quella parte da' tre lati del mare circondata che è fra il Golfo di S. Eufemia, & di Squillazzo, fosse nomata Enotria & Italia. Ma qui io intendo solo scriuere di quella Enotria antichissima, che abbracciaua il Latio con l'Etruria. Ora questa Italia fu etiandio chiamata CAMESIA, da Cambise, ò come scriue Catone & Macrobio, da Camese. Hebbe poi nome SATVRNIA, da Saturno, & fu così chiamata sin che durò l'età dell'oro, cioè sino ad Apino ultimo Re de gli Dei d'Italia, dalquale fu medesimamente nomata APENNINA, interpretata TAVRINA, & VITVLIA, cosi forse detta da' Greci per gli Buoi di Ercole, ò del Vitello scampato da Ercole, ouero da i Buoi grassi & buoni, che nudrisce Italia, sendo che per la medesima ragione Platone nel Thimeo nomina i Tori Italiani. Da i gentili fu chiamata SALEVMBRONA. Fu poi nomata ESPERIA, da Espero fratello di Atlante, ilquale discacciato dalla Spagna; uenne ad habitare in questo paese. Poscia fu detta AVSONIA, benche alcuni scriuono, che dal principio solamente fusse dimandato Ausonia, quel paese, doue è Beneuento, & Calese con l'estremità, ch'è lungo il mare Tirreno, che comincia da Terra di Lauoro e trascorre uerso Sicilia. Et questo nome di Ausonia, come pare che uoglia accennare Seruio presso Virgilio, è deriuato da un Re. Ma altri uogliono ch'ella fusse cosi detta da Ausonio figliuolo di Ulisse, e di Calipsone. Ma ciò non pare che sia uerisimile: percioche scriue Diodoro Sicolo, che Enotrio ritrouasse nell'Italia i Barbari Au-

soni più di cinquecento anni innanzi la ruina di Troia. Ora i termini di Essa Italia sono stati uarij: percioche (secondo Dionisio Alicarnaseo) cominciauano da Nettunia città edificata sopra il lito del mar Tirreno, & si stendeuano fino à Taranto. Secondo Strabone, cominciauano dallo stretto canale di Sicilia, fino al fiume Esio, hora detto Fiumicino: & parimente più oltra insino al Rubicone, hoggi detto Pissatello. Vltimamente fu chiamato Italia tutto il resto di questo paese, cominciando dal fiume Varo & continuando il monte Adula, l'Alpi & altre simili montagne insino al fiume Arsa, termine dell'Istria, da un lato, da gli altri il mare Adriatico, il Golfo Gionio, il mar Siciliano, il mar Tirreno, & Ligustico. La sua forma è da uarij uariamente descritta, conciosia che Tolomeo la dipinge à similitudine di Penisola da tre lati dell'acque marine intorniata, & dal quarto dell'Alpi, & da altri luoghi montuosi. Plinio & Solino la figurano à simiglianza di una foglia di quercia, più lunga che larga, alquanto piegandosi nella sommità alla sinistra, & poscia riducendosi pian piano all'effigie di un picciolo scudo, alquanto aperto come usauano le Amazoni in battaglia, oue si dice Cirto, dal mezo del corso spuntando due corna per li Golfi fatti à forma di Luna, cioè alla destra Leucopetra, & alla sinistra, il Lacinio, amendue Promontorij. Ma i Moderni la figurano à similitudine di una gamba humana, cominciando dalla larghezza della coscia, & trascorrendo fino all'estremità de i piedi. Ora in questa maniera il Regno d'Italia come habbiamo detto di sopra, hebbe origine sotto Giano cognominato padre & Dio de gli Dei: il qual uenendo dalle parti Orientali fu il primo che regnasse in

Italia;

Italia: & da questo medesimo ui fu edificata la città di Gianicolo, che prima Antipoli & poi fu detta Roma: la qual fu fabricata CIX. *anni dopo il Diluuio.*

PRINCIPIO DEL REGNO DE' LATINI.

L Regno de' Latini, che hoggidì è quella prouincia, che si chiama Campagna; hebbe ancho egli origine sotto Giano, & fu detta Latio, percioche Saturno Re de' Cretesi, fuggendo le armi di Gioue suo figliuolo, qui ui si nascose. Questo Regno, benche fusse da principio angustissimo; nondimeno era una delle diciotto Regioni, che haueua molti luoghi da tutte le altre Regioni frequentati. Ma hauendo ella patito maggior danno che ciascun'altra; di qui nasce che hora è meno habitata & meno frequentata di tutte le altre. Seruio uuole che Latini fussero chiamati solamente quelli, che erano dentro nelle uiscere del monte Albano. I confini di questa Prouincia, hora chiamata Campagna, cominciando dalla parte uerso il mare, dalle Foci del Teuere si stendono fino in Gaeta, & abbracciano molte città, delle quali alcune sono in pie di & alcune ruinate, & sono queste, cioè Ostia, Sessa, Ardea, Terracina, & Gaeta. Ui sono ancho due Isole, cioè la Poncia, & la Pandena, & ha dentro di se il monte Circeo. Verso la parte mediterranea, ha Velletri, la Riccia, Anagni, Palestrina, Tiuoli, Tusculano, & Alba gia città, dalla quale hanno hauuto origine i Re Latini. In questa medesima Pro-

uincia ui erano ancho quei popoli chiamati Aborigini, Rutuli, Volsci, Hernici, Equicoli, & Marsi. Ora trattaremo di quelli che dal principio la signoreggiarono. Et quantunqne noi non habbiamo di loro molto notabili & illustri fatti; nondimeno ponerremo qui di sotto solamente alcune cose più scelte, insieme con il numero di essi, & ancho de gli anni che regnarono.

RE D'ITALIA, ET DE' LATINI.

IANO, da gli Antichi riputato Dio de gli Dei, fu figliuolo di Gioue Re di Creta, & il primo che signoreggiasse l'Italia. Costui edificò Pallatio, che poi fu detto la città di Gianicolo. Era figurato con due faccie, per dimostrare ch'egli era il fine dell'anno precedente, & principio dell'anno seguente. Da costui fu nomato il mese di Gennaio, che per la medesima ragione era figurato medesimamente con due faccie.

SATVRNO *padre di Gioue & Re di Creta cominciò à regnare nel tempo d'Isac & poi fu scacciato dal Regno da Gioue suo figliuolo. La onde uedendo Giano che Saturno desideraua ciuilmente uiuere, cultiuare, & ad altrui insegnare, lo riceuè benignamente, & lo fece partecipe del suo Regno: doue generò Pico suo figliuolo, ilquale successe dopo lui nel Regno. È egli chiamato da alcuni Stercio, ò Stercucio, percioche da lui come da dottissimo agricoltore fu trouato l'ingrassare i campi con lo sterco de gli animali: & per questa cagione gli antichi dopo la sua morte lo chiamauano Dio de' Campi, & lo adorauano come*

autore

autore di ogni prosperità. La sua imagine era da' Romani figurata in questa guisa, cioè di aspetto malenconico, uecchio, & co' capelli tutti bianchi. Nella sinistra mano teneua la falce; Nella destra un Dragone che gettaua fuori fiamme di fuoco. Figurauanlo in questa maniera; cioè co'l uolto mesto, per esser egli stato cacciato del suo regno di Creta, ò uero perche il nascimento di questo pianeto significa l'infelice successo delle cose da uenire. Vecchio, percioche questo pianeto è in effetto frigidissimo; & di qui nasce che il Capricorno, e l'Aquario signoreggiati da Saturno sono segni frigidissimi. Co' capelli canuti, percioche genera ne' predetti segni le rugiade, & le neui. Con la falce nella sinistra mano, per hauer'egli ritrouata l'Agricoltura: ouero perche, come scriue Seruio, sendo pianeto frigidissimo, è contrario all'humana natura. Onde secondo il medesimo Seruio tiene nel sinistro braccio i proprij figliuoli, i quali egli leuò di uita, uolẽdo Saturno significare il Tempo, per lo quale tutte le cose si consumano. Lo figurauano ancho co'l Dracone nella destra mano, per esser egli il fine dell'anno. Diceuano esser padre di Gioue, percioche era da molti riputato maggior di Gioue. Lo fingeuano medesimamente coperto con una uesta di colore azurro; sendo che la sua costellatione è di natura frigida & aquosa. Dicono ancho che à Saturno era molto grato il sacrificio del giouanetto, ouero fanciullo, percioche il Demonio si dilettaua & godeua dello spargimento del sangue humano, si per la credulità di colui che gli sacrificaua, come ancho per l'odio c'haueua all'humana generatione.

PICO, figliuolo di Saturno, primo Re de' Latini, fu ualoroso guerriere & Augure, & fu connumerato fra gli Dei.

FAVNO fu il secondo Re de' Latini: & da coloro, che cosi ò uolsero, ò pensarono, fu similmente riputato Dio. Costui hebbe alcuni figliuoli de' quali l'ultimo fu

LATINO. Costui regnò in Laurento, secondo il testimonio di Virgilio: ma Esiodo dice che non di Fauno, ma di Vlisse & di Circe fu figliuolo: onde come uogliono alcuni, possiamo credere che fossero più Latini, & in questo gli scrittori si confondessero. Fu egli padre di Lauinia, la qual fu moglie di

ENEA figliuolo di Anchise: il quale l'anno sesto del principato di Labdon uenne nel Latio. Costui fu ueramente nobile, cosi per bellezza come per bella creanza, ilquale co'l padre, co'l figliuolo Ascanio, & con Gaeta sua Balia dopo la ruina di Troia, accompagnato da molti Troiani, & cacciato da i Greci uenne con uenti naui in Italia, & fece molte guerre. Successe nel Regno à Latino, & secondo l'error del Volgo, fu riputato Dio. Dicono che prima hebbe un'altra moglie, figliuola del Re Priamo di Troia: della quale generò

ASCANIO, che de' Troiano uenne à essere il secondo Re de' Latini. Questi edificò la città di Alba, doue regnò anni tre & nè acquistò titolo per se & per li discendenti di Rè de gli Albani. Pose egli nome Alba à questa città da una Troia bianca, che con trenta porcellini trouò sopra quel monte distesi: Onde perche cosi in lũgo erano distesi, chiamò la città Albalũga.

SILVIO Posthuomo fu figliuolo di Enea, & di Lauinia, & di lui i seguenti Re furono chiamati Siluij. Fu egli cosi detto perche era nato & nutrito in una selua dopo la morte di Enea suo padre, da che ancho ne fu cognominato Posthumo. Regnò XXIX. anni, & dopo lui successe il suo figliuolo

ENEA

ENEA SILVIO, ilquale regnò trenta uno anno. Costui uenuto à morte lasciò suo herede

LATINO SILVIO, che regnò al tempo di David lo spatio di L. anni. Dopo lui regnò

ALBA SILVIO, il quale fu figliuolo di Enea Siluio: & da lui credono alcuni che fosse edificata Alba, da cui uennero i Re Albani: nondimeno i migliori hanno opinione che egli la restaurasse, essendo prima da Ascanio stata fondata. Visse XXXIX. anni, & gli successe

ACHI SILVIO, che uenne à essere nel tempo di Roboan, & regnò XXIIII. anni, lasciando dopo se il figliuolo

CAPI SILVIO, che edificò Capua in Campagna, & regnò XXVIII. anni. A lui successe il figliuolo

CARPENTO SILVIO in tempo di Iosafat, che regnò XXX. anni. Dopo lui hebbe il Regno

TIBERIO SILVIO: ilquale hauendo regnato IX. anni affogò nel Teuere: onde questo fiume, essendo prima chiamato Albula, da lui prese poi il nome. Questo Tiberio fu da Romulo connumerato fra gli Dei, & dopo lui fu creduto che ei fosse Dio del fiume. Lasciò dopo di se il figliuolo

AGRIPPA SILVIO, che regnò XL. anni: & à lui successe

AREMOLO SILVIO, nel tempo di Ioa Re di Giuda. Di costui rimasero due figliuoli; Giulio & Auentino: & di questi dopo che Aremolo hebbe regnato XIX. anni, prese il Regno

AVENTINO SILVIO, che diede il nome al monte Auentino, che hora è in Roma, doue ei fu sepelito, dopo c'heb-

be regnato XXXVII. anni.

PROCA figliuolo di Auentino, fu chiamato da Virgilio, Gloria della gente Troiana, & regno XXIII. anni lasciando dopo di se due figliuoli, cioè Amulio, & Numitore, padre di Rhea Siluia, madre di Romolo, e di Remo.

AMVLIO cacciò il suo fratello Numitore del Regno, & gli amazzò il figliuolo Lauso: ma la figliuola Rhea Siluia sotto specie di honore, fu da lui consecrata à perpetua Virginità, accioche ella non hauesse à partorire. Nondimeno hauendo egli regnato sette anni; Rhea partorì due figliuoli, cioè Remo & Romolo: i quali essendo cresciuti; cacciarono Amulio del Regno, & ui rimisero Numitore loro Auo.

NVMITORE essendo stato restituito nel regno da i nepoti, fu poco dopo amazzato da Romolo: ilquale abandonata Alba insieme co'l fratello edificò Roma, che prima da Giano, come uogliono alcuni, hebbe qualche principio.

ROMOLO hauendo edificato con felice principio la gran Città di Roma, aperse à tutti una franchigia, da lui chiamata Asilo, nel quale andauano à saluarsi tutti i malfattori: & in questo modo accrebbe grandemente il suo popolo. Ma uedendosi mancar Donne, fece il ratto delle Sabine fingendo di celebrare i giuochi Consuali: & in questo auuenne c'hauendo uno rapito con marauiglia di tutti una Donna bellissima; la saluò da molti, dicendo che la menaua al Capitan Talassio. Onde essendogli felicemente riuscite queste nozze, fu ordinato, che in tutti gli sposalitij fosse inuocato il nome di Talassio, si come da i Greci era inuocato quello di Himeneo. Per questa cagione i popoli uicini mossero guerra à Romolo, finche entrato di mezo le

donne

donne rapite, pacificarono i mariti co' padri, & con gli altri parenti. E in questo modo i Sabini furono riceuuti & fatti partecipi dell'habitatione di Roma. Creò Romolo cento Senatori uecchi, a' quali diede Titolo di Padri. Ordinò tre centurie di Caualieri: & finalmente facendo la rassegna dell'essercito alle Palude Caprea, non fu più ueduto. Onde nata seditione fra i Padri, e'l popolo, Giulio Procolo huomo nobile in una sua Oratione confermò con giuramento di hauer ueduto sopra il collo Quirinale Romolo in aspetto di Maestà andare al cielo fra gli Dei, & da lui disse hauer hauuto questi ricordi & commandamenti, cioè Che si astenessero dalle seditioni, & che hauessero in pregio la uirtù: percioche essi doueuano esser signori delle genti. Per questo Romolo fu poi adorato per Dio, & chiamato Quirino. A lui successe

NVMA POMPILIO, *nato in Curi, hoggi Torri de' Sabini: il quale con la religione raffrenò quel popolo tutto bellicoso, edificando tempi, ordinando Sacerdoti, & Pontefici: diuise l'anno in dodici mesi, aggiungendoui Gennaio, & Febraio: & formò molte leggi utili, simulando di hauerle hauute dalla Ninfa Egeria: & in questo modo conseruò sempre la pace. Venuto à morte fu sepolto nel monte Gianicolo, & à lui successe*

TVLLIO HOSTILIO, *che mosse guerra à gli Albani, alla qual diede poi fine co'l duello de' tre Horatij, & tre Curiatij. Ruinò Alba per la perfidia di Metio Suffetio, & trasferì gli Albani in Roma. Finalmente percosso da una saetta, abbruciò con tutto il suo palazzo. Dopo lui fu creato Re*

ANCHO MARTIO *nipote di Numa: il quale domò i Latini & gli ritirò in Roma, assegnando loro il monte*

Auentino, il quale da lui insieme co'l Gianicolo fu aggiunto alla città di Roma. Ritirò alla foce del Teuero Ostia per la commodità di condurre su per il fiume le uettouaglie in Roma: & uenuto fra pochi giorni all'improuiso à morte; non potè mostrarsi quel buon Re, di che haueua dato speranza.

TARQVINIO PRISCO *successe ad Anco Martio: ilquale aggiunto cento altri Senatori à primi; disegnò il Circo, chiamato poi Massimo, accioche ui si rappresentassero gli spettacoli: onde all'hora cominciarono in Roma à rappresentarsi i giuochi. Ampliò le centurie de' Caualieri: uinse i Sabini, & circondò la città di mura; & hauendo regnato* XXXVIII. *anni; fu ferito da due Pastori, delle cui ferite uenne à morte.*

SERVIO TVLLIO, *figliuolo di Cornicolano, & di Ocreatica serua, fu dopò Tarquinio Prisco, eletto Re. Essendo egli bambino in culla, nel palazo di Tarquinio, uenne dal cielo una fiamma di fuoco, la quale gli girò intorno al capo: ilche uedendo Tanaquil moglie del Re disse al marito, che ciò denotaua à quel bambino gran dignità: onde lo persuase ad alleuarlo per figliuolo, si come più à pieno ho raccontato nel mio libro de' Prodigij & Portenti. Tarquinio poi diede una sua figliuola per moglie à Seruio Tullo: ilquale per astutia di Tanaquil prese poi il Regno, & domò più uolte i Toscani. Aggiunse alla città i Colli Quirinale, Viminale, & Esquilie. Hebbe due figliuole, una piaceuole, & l'altra terribile: lequali maritò à due figliuoli di Tarquinio di simili costumi, per temperar la ferocità dell'uno con la piaceuolezza dell'altro. Ma i piaceuoli, ò per sorte, ò per inganno morirono, & i feroci si congiunsero insieme: onde Tarquinio Superbo incitato da Tullia*

figliuola

figliuola del Re; domandò al Senato il Regno, come suo. Ciò intendendo Seruio, uolse andare in Senato: ma per ordine di Tarquinio, fu gettato giù per le scale, & poi in casa amazzato. Tullia uscì subito in piazza & prima salutò il marito Re: dipoi tornando à casa, ueduto in strada il corpo del padre; spinse la carretta sua sopra di esso: onde quel borgo fu poi chiamato Scelerato.

TARQVINIO SVPERBO *soggiogò i Latini & i Sabini, & tolse a' Toscani Suessa & Pometia; si sottomise i Gabij co'l mezo di Sesto suo figliuolo, che finse di esser rifuggito à loro. Fece un tempio à Gioue in Campidoglio della preda de' Volsci, & con inganni condusse à morte Turno Erdonio da Aritia, hoggi detta la Riccia. Finalmente hauendo il figliuol suo mentre che esso assediaua Ardea, fatto forza à Lucretia; fu con esso cacciato del Regno: onde fuggì à Porsena Re di Toscana: con l'aiuto del quale tentò di ritornar nel Regno: ma non hauendo potuto; si ritirò à Cuma, doue con infamia consumò il rimanente della sua uita: & in Roma fu instituito il gouerno de' Consoli: ilquale durò fino a' Cesari.*

TERZA ETA'

NELLA QVALE, COMINCIANDOSI dalla Ripromissione, & discorrendosi sino alla quarta Età; si raccontano succintamente l'Historie de' Patriarchi, & de' Profeti. Dipoi si tratta del Principato de' Giudici, & de' Sacerdoti.

LA terza età dura insino a' tempi di Dauid; & è secondo gli Hebrei, di anni DCCCCXL. Secondo Isidoro, di DCCCCXLI. Altri dicono ch'ella sia solo di anni DCCCXLII.

RIPROMISSIONE.

BRAAM, CAPO, ET FONDAtore della gente Hebrea, & gran Patriarca della sua natione; fu di gente Caldeo. Costui di anni LXXV. *per commandamento di Diò; si partì della sua terra, A cui Dio promise la terra di Canaam, & la benedittione di tutte le genti per lo suo seme, cioè* CHRISTO. *Poscia di cento anni uide l'horrenda ruina di Sodoma, & di Gomora, & generò* ISAAC,

Isaac, ch'è la rappresentatione di CHRISTO. *In questo tempo Sarron Re di Francia ordinò publiche scuole; à cui successe Druis, huomo prudentissimo: dal quale poscia furono detti i Druidi Sacerdoti & Filosofi de' Francesi.*

Isaac di settanta un'anno generò di

REBECCA *sua moglie*

ESAV, &

GIACOB *gemelli. Et uennero à morte Abraam & Sem. Vi furono in cotal tempo l'antico Inaco, primo Re degli Argiui: Bardo Re de' Francesi, inuentor de' Versi, & della Musica: & Hercole Libico.*

GIACOB, *altrimente detto* ISRAEL, *generò dodici figliuoli, cioè,*

RVBEN,

SIMEM,

LEVI,

GIVDA, *dal quale poi presero nome i Giudei,*

GIVSEPPE,

BENIAMIN, *& gli altri Patriarchi, con* DINA *figliuola. Iui à cento trent'anni discese Giacob con tutta la famiglia nell'Egitto à Giuseppe suo figliuolo; ilqual'era Prefetto di Faraone, & era stato uenduto da' fratelli: oue morendo dopo* XVII. *anni; predisse l'auuenimento di* CHRISTO, *prima che fosse leuato lo scettro di Giuda. Vi fu Galathe figliuolo di Ercole, Re de' Galli, dal quale deriuò il nome di Gallia. E Prometheo, & Atlante, nobilissimo Astrologo. Venne Giuseppe à morte dopo il padre* LIIII. *anni. Et il popolo d'Israel cominciò ad esser mal trattato da quei di Egitto.*

MOSÈ nacque sessanta quattro anni dopò la morte di Giuseppe. Cecrope, in questo tempo fabricò Athene. Fu il Diluuio di Deucalione, e l'incendio di Fetonte, che secondo Platone nel Timeo, fù uera historia, & non fauola.

VSCITA DI EGITTO.

L'ANNO quattrocento trenta della promissione, & del Mondo, MMCCCCLIII. MOSÈ di LXXX. anni hauendo per commandamento di Dio ripreso FARAONE, & dimostrato stupendi miracoli insieme con AARON suo fratello; condusse più che seicento mila Israëliti di Egitto per il mar Rosso; & ne' deserti di Arabia, diede la legge al popolo, la quale gli douesse seruire in uece di Maestro, insino che uenisse il promesso seme, cioè CHRISTO. Indi per li peccati del popolo; ordinò diuerse cerimonie di sacrificij, & ragioni di matrimoni, di preghiere, & di solennità di feste. Et annouerò di huomini atti alla guerra più di seicento mila, oltra i Leuiti, de' quali descriue gli uffici. Dipoi ammaestrando il rozo popolo di Dio con uarij precetti; di ordine di Dio fece suo successore GIOSVE. Morì ne gli anni di sua uita CXX. & della uscita, XL. In questo tempo fu DARDANO, primo Re di Troia, Saturno di Creta, & Busiri, crudelissimo Tiranno nell'Egitto, & parimente Mercurio Trimegisto.

GIOSVÈ addusse il popolo per mezo il Giordano co' piedi asciutti, nella terra di Promissione. Nella battaglia fermò il Sole, & trenta un Re tagliò à pezzi, le cui Regioni hauendo

do compartite al popolo; morì XXXII. anni dopò Mosè. Gl'Israeliti, abandonato il uero Dio, adorauano gl'Idoli. E in questo tempo, Orco Re de' Molossi fece la rapina di Proserpina. In questo medesimo tempo furono le figliuole di Danao. Et Cadmo recò in Grecia i caratteri delle lettere.

PRINCIPATO DE' GIUDICI, & loro creatione & auttorità.

COSTORO, de' quali trattaremo qui di sotto, furono chiamati Giudici, sino à Samuele; percioche haueuano auttorità di far giustitia à ciascuno, & di amministrar la Republica. Non usauano Diadema, ne scettro come sogliono usare i Re; ne meno erano hereditarij di questo loro giudicio: ma parte erano creati per auttorità di huomini prudenti, & parte erano promossi à questo grado per particolar uocatione di Dio. La loro podestà non era Regia, ò uero arbitraria, ma politica: percioche reggeuano il popolo, secondo le leggi, & secondo le loro constitutioni, in guisa che hoggi dì costumano i Serenissimi Principi di Venetia.

OTHONIEL primo giudice regnò con Giosuè & con Giuda anni quaranta: uccise il Re di Mesopotamia, & liberò dalla graue seruitù di costui il popolo di Dio. Riprese i figliuoli d'Israel, per hauer eglino trasgredito la legge, & rimprouerando loro i benefici riceuuti dal Signore; gl'indusse à lacrimare: percioche più uolte si erano discostati da' commandamenti di Dio. Onde poi ricadeuano di nuouo nella seruitù di uarij Ti-

ranni, dalla quale tosto che erano liberati: ritornarono al peccato.

AIOD, secondo Giudice che haueua ambedue le mani destre, regnò anni ottanta. Uccise Eglone Re de' Moabiti, & liberò il popolo di Dio dalla dura seruitù sua. Sangar combattendo in questo tempo per Israel; amazzò sei cento huomini co'l uomero di uno aratro. Fiorirono in questo tempo Bacco, Pandione, Rhadamanto, Eaco, & Minos Re di Creta. Dedalo & Icaro (secondo la fauola) uolarono, Tantalo, & Pandione fu fabricatore, & primo Re di Thebe. Lino, Orfeo, & Museo.

BARACH terzo giudice, regnò anni quaranta insieme con Debora Profetessa, à cui fu dato l'honor di giudicare in Israel, & sotto la quale fu amazzato Iabin Re di Chanaam, & Principe dell'essercito di Sisare: Percioche Sisare uscito fuora dal carro: fuggendo si nascose in casa di una certa donna: doue sendo arriuato tutto stanco & assetato; la donna gli diede à bere buona quantità di latte; onde assalito da profondissimo sonno; ella gli cacciò un chiodo di ferro nella tempia; & lo leuò di uita. Barach poi amazzò Re Iabin. Fece ancho un cantico, nelquale rendeua gratie à Dio per la uittoria del popolo suo. Gli Argonauti in questo tempo nauigarono à Colco. Fiorirono Atreo, Pan, Thieste, & Mida.

GEDEONE quarto Giudice de gli Hebrei, huomo fortissimo; regnò anni quaranta: uccise quattro Re de' Madianiti, cioè Oreb, Zeb, Zebea, & Salmana, & in questa maniera egli liberò gl'Israeliti dalla seruitù de' Madianiti, nelle cui mani erano stati dati i figliuoli d'Israel sette anni per le ini-

quità, che haueuano anticamente commesso. A costui apparue l'Angelo mentre purgaua il frumento, & gli predisse che da lui doueua esser liberato il popolo d'Israel, & finalmente diuenuto uecchio; finì la sua uita & fu sepellito nella Regione di Effraim, nella sepoltura del padre. In questo tempo fiorì Medea, Medusa, & Andromeda.

ABIMELECH *quinto Giudice & figliuolo naturale di Gedeone, regnò anni tre. Costui persuase à gli huomini di Sichen, che douessero amazzare i settanta suoi fratelli, & figliuoli legittimi di Gedeone, acciochè egli solo regnasse. Ilche essi fecero, percioche gli decapitarono tutti sopra una pietra, eccetto che il minor di tutti, nominato Ioatham, che era stato nascoso. Onde poi Dio fece morire Abimelech, di mala morte: percioche uenuto egli in discordia co' Sichieniti, & messo fuoco nella torre di Sichen; fece morire mille huomini: & finalmente hauendo egli assediato Thebe, & auuicinatosi alle mura di quella città; fu da una donna percosso con una pietra nella testa: onde caduto ferito in terra; pregò un suo soldato, che lo douesse far morire, accioche non paresse ch'egli fusse stato amazzato da una femina, & in questa maniera tosto fu dal suo soldato ubidito, & leuato di uita.*

THOLA *sesto Giudice de la Tribù di Isachar, regnò anni uenti tre. Costui hebbe trenta figliuoli, principi di trenta città, & li maritò tutti. Dopo questi gl'Israeliti, ritornando al peccato; furono in uarie maniere afflitti da gli Ammoniti, & da' Madianiti. Al fine Thola uenne à morte, & fu sepellito in Sanir.*

IAIR *settimo giudice della Tribù di Manasse, fu il set-*

timo Giudice d'Israel, & regnò anni uenti due. Dipoi uacò il Regno fino à Iefte diciotto anni; ne' quali seruirono gl'Israeliti à i Filistei per cagion della Idolatria. Questo Iair hebbe trenta figliuoli buoni, iquali tutti egli li constituì Prencipi di trenta città. Et perche i tempi buoni ne passarono in tranquillità & pace; è cosa chiara, che ne' giorni di Ozi, & di Iair; Israel rauuedutasi dello error suo; ritornò al uero Signore: onde poi tutte le cose successero con somma prosperità. Ora Iair, dopo i uenti due anni della sua dignità, diuenuto uecchio; morì, & dopo la sua morte gli Hebrei ritornarono alla dishonesta uita loro, & di nuouo abandonarono il uero Dio. Onde i Palestini con un grossissimo essercito ruinarono tutta la prouincia loro.

IEFTE, ottano Ciudice, & illegitimo Principe, regnò sei anni: fu fatto Generale dell'essercito da Galaaditidi, acciò ch'egli combattesse contra gli Ammoniti: & mandati prima gli Ambasciatori à Iefte dal Re Amone, dimostrando con euidentissima ragione che eglino ingiustamente uoleuano occupare le terre concesse loro dal Signore; non uolendo altrimente porger orecchie al dir di costoro: ma fatto uoto di uolere offerire al sacrificio quel che egli hauesse riscontrato dopo la uittoria; si misse à combatter contra gli Ammoniti, e gli debellò. Ora ritornando uittorioso à casa; incontrò à forte una sua figliuola uergine, che con un cimbalo in mano gli ueniua incontro; onde per adempire il suo uoto, tosto la sacrificò; come huomo pazzo nel fare il uoto, & empio in esseguirlo. In questo tempo, Theseo rapì Helena Vergine.

ABESAN nono Giudice regnò anni sette, & hebbe trenta figliuoli

figliuoli maschi, & trenta femine. Et perche i tempi di Abesan, di Ahialon, & di Abdon furono quieti; per questa cagione, non ritrouiamo esser fatta alcuna cosa degna di memoria in Israel. Paris in questo tempo rapì Helena, moglie di Menelao Re di Lacedemonia.

AHIALON, che fu il decimo Giudice, regnò diece anni: & sotto di lui si fece la guerra fra i Greci, e i Troiani.

GVERRA TROIANA.

BDON undecimo Giudice, regnò anni otto, & hebbe quaranta figliuoli. In questo tempo, Enea uenne in Italia, & Franco (come dicono) figliuolo di Hettore, nella Pannonia. Da Enea hebbero origine i Latini, & dipoi i Romani, & da questi i Re di Francia. Fu in cotal tempo Pilade, & Oreste.

SANSONE huomo fortissimo & duodecimo & ultimo Giudice d'Israel regnò uenti anni, & fu ingannato dalla sua amica Dalida. In questo tempo la Tribù di Beniamin, per cagion di horrenda lussuria, fu quasi distrutta.

PRINCIPATO DE' SACERDOTI.

ELI primo Sacerdote de' figliuoli d'Ithamar regnò anni quaranta, & per la troppa libertà conceduta a' figliuoli; fu punito da Dio. In questo tempo fu presa l'Arca di Mosè.

SAMVELE Profeta, sacerdote, & innocente Giudice, hebbe maluagi, e scelerati figliuoli: & chiedendo il popolo d'Israel Re, sacrò

SAVL, il quale primo Re loro con Samuele regnò quarant'anni. Preso il Re de' nimici; gli concesse perdonò; & serbò la preda per sacrificare à Dio, contra la parola di esso Dio: & fece altre maluage opere, per le quali fu preso, et ucciso in battaglia.

QVARTA

QVARTA ETA
NELLA QVALE SI TRATTA ORDInatamente de' Giudici d'Israel, così innanzi, come dopo l'edification di Roma.

La quarta età dura da Dauid insino alla cattiuità di Babilonia, & è secondo i nostri Historici, di anni CCCCLXXXV. Secondo Beda è solo di anni CCCCLXXIII. Et secondo gli Hebrei è di CCCCLXXXIIII. anni.

DAVID FIGLIVOLO DI IESAI ouero Iesse della Tribu di Iuda, Re, et Profeta, regnò anni quaranta; et essendo stato adultero; et micidiale; dopo uarij pericoli, da i quali fu trauagliato; finalmente scrisse i Salmi in lode del Signore. A lui fu rinouata l'antica promißione di CHRISTO, et del suo eterno Regno, et di lui disse il Signore, c'haueua trouato un huomo secondo il cuor suo.

SALOMONE regnò quaranta anni. Della materia,

che con grande spese era stata apparecchiata da David nel quarto anno del suo regno; fece fabricare il tempio al Signore Dio: ilqual tempio fu condotto à fine nello spatio di sette anni. Et fu gli anni della uscita di Egitto CCCCLXXX. Scrisse i Prouerbij, l'Ecclesiaste, & la Cantica. Finalmente, corrotto da' lusinghevoli piaceri delle concubine, & delle femine straniere, tutto ch'egli fosse santo huomo, & da Dio eletto per figliuolo; cadde nell'Idolatria. La onde, dopo la sua morte, il suo Regno fu diuiso nel Regno di Giuda, & d'Israele, ouero fra le diece Tribu in Samaria.

ROBOAN figliuolo di Salomone Re di Giuda, hauendo in dispregio i uecchi; si diede à seguire i consigli de' giouani: onde regnò empiamente il corso di sette anni. Prese diciotto mogli, & tenne trenta concubine, hebbe uinti otto figliuoli maschi, & quaranta femine. Nel primo anno di costui fu diuisa la Monarchia di David & del Regno de' Giudei: la quale poi non si riunì mai più.

IEROBOAN, primo Re d'Israel & pessimo Idolatra fu eletto dalle dieci Tribù, & indusse il suo popolo al grauissimo peccato dell'Idolatria: onde poi ne seguì la distruttione di tutta quella gente. Fiorì in questo tempo Homero.

ABIA figliuolo di Roboan & di Macha figliuola di Absalone; fu quarto Re de' Giudei, & regnò lo spatio di tre anni. Costui sperando in Dio uinse Ieroboan Re d'Israel, & con lui cinquanta mila huomini; hauendo egli nel suo essercito solo il numero di quarãta mila persone, & Ieroboã ottãta mila.

ASA dal principio del suo regno sino all'anno XXXVI. fu ottimo Re, & seguitò sempre i uestigij di David suo padre.

Distrusse

Distrusse gl'Idoli insino alla madre. Fece guerra con gli Ethiopi, & gli uinse. Fece amistà con Benedab Re della Siria: ilche dispiacque à Dio, onde gli mandò il Profeta Anania, che da lui fu incarcerato: & per questa cagione percosso dal dolore de' piedi, confidandosi più ne' Medici che in Dio; se ne morì. Costui poi che hebbe ridotto il suo regno secondo la legge del Signore; fu assalito con un grossissimo essercito da Zara Re degli Ethiopi. Asa se gli fe incontro co'l suo essercito, & inuocando il Signore, spauentò gli Ethiopi, & gli mise tutti in fuga, hauendo però in sua compagnia Azaria Profeta, che lo confortaua, e tra molte altre cose, che egli profetizò; gli predisse che Gierusalem doueua esser presa da' Caldei. In questo tempo fu Didone.

GIOSAFAT regnò anni uenticinque. Fu ottimo Principe, & ordinò per tutto Dottori & Magistrati pij, ammonendogli dell'ufficio loro. Ne si legge che egli fusse degno di riprensione per alcuna cosa di maggior momento, che per hauer dato soccorso à cinque empij Re di Israel. Fece dileguare tutti gli huomini effeminati, che si ritrouarono nella terra di Giuda. Scacciò gl'Idoli, & osseruò i decreti de' santi padri, & con queste sue tante uirtù acquistò la beneuolenza delle terre di tutt'i Prencipi, & quei di Palestina gli cominciarono à rendere i Tributi. Alla fine sendo uiuuto il corso di sessanta anni; uenne à morte, & il suo corpo fu con solennissima pompa sepellito in Gierusalem.

ACAB sesto Re d'Israel regnò anni uenti cinque. Fu cattiuissimo Re, & hebbe moglie peggior di lui, nomata IEZABEL. Amendue furono ripresi da Helia Profeta. Acab fi-

nalmente percoſſo nel campo dalla ſaetta; fu leuato di uita, & Iezabel ſua moglie, & figliuola del Re de' Sidoni, la qual fu uero prodigio della iniquità; amazzò Naboth & i Profeti del Signore, & ella poi fu uccisa da Iehu, & ultimamente diuorata da' cani.

IORAM *cattiuo figliuolo di buon padre regnò anni otto. Amazzò i fratelli & ſeguitò i ueſtigij de' Re d'Iſrael: la onde fù nelle ſue attioni infeliciſsimo, & finì il corſo della ſua uita miſerabilmente. Fu marito di Athalia ſorella di Achab: alla quale uolendo con ogni ſtudio ſodisfare; non laſciò à dietro alcuna ſorte d'impietà; ch'ei non eſſeguiſſe contra i commandamenti paterni.*

OCHOSIA *figliuolo di Ioran ſoſpinto da Athalia ſua madre gouernò il Regno maluagiamente lo ſpatio ſolamente di uno anno. Fu cattiuiſsimo Principe, percioche ſeguitò ſempre i ueſtigij di Achab ſuo Auolo materno, onde uenne ucciſo da Iehu Re d'Iſrael, & Principe della militia di Ioram Re di Samaria, inſieme con tutta la famiglia di Achab; Il ſuo corpo fu portato dalla città di Magedone in Gieruſalem, doue egli poi fu ſepellito. Et queſto fù l'ultimo della ſtirpe di Salomone.*

IEHV *figliuolo di Ioſafat Re di Giudea fu il decimo Re d'Iſrael. Regnò uenti otto anni. Amazzò la moglie, i figliuoli; i fratelli di Achab, & tutti i Sacerdoti di Baal. Del cui tempio fece luoghi immondi.*

ATHALIA *Reina inteſa la morte di Ochoſia ſuo figliuolo; uccise tutti quelli, che erano della ſtirpe Reale de' deſcendenti di Nathan, fuor che Iona fanciullo, che era ſtato naſcoſto*

dalla

dalla moglie di Ioiada Pontefice & figliuola di Ioram. Finalmente ella anchora fu leuata di uita ignominiosamente da Ioiada dopo il settimo anno del suo Regno.

IOAS di quarant'anni del suo Imperio, ne regnò uirtuosamente quattro soli, insino à tanto che uisse Ioiada Pontefice. Di cui essendo egli nato; uccise il figliuolo Zaccaria nel medesimo tempio, ouè egli soleua sacrificare: il cui sangue dicono che nel tempio, doue era sparso bollì sempre à guisa di una pignatta di acqua feruente sino allo auuenimento di Nabucdonosor, quasi che chiedesse uendetta della sua morte innocentemente patita. In questo tempo la Monarchia dell'arso Sardanapalo, Re de gli Assiri, fu diuisa da' suoi Prefetti, & Capitani, ne' Regni de gli Assiri, & de' Medi.

AMASIA regnò uentinoue anni. Fu ammonito dal Profeta, che non si douesse fidare nelle forze humane. Ma egli per cagion della idolatria fu preso, & ucciso da' nimici.

OZIA, da alcuni chiamato AZARIA nipote del Re Amazia, & suocero del Re Manasse, fu il duodecimo de' Re di Giuda. Tenne il gouerno piamente cinquantadue anni: ma usurpando l'ufficio di Sacerdote; fu percosso dalla lepra. Nel l'anno trenta otto del Regno di costui cominciò la prima Olimpiade. In questo tempo Amulio dominaua i Latini, & Agamestore gli Atheniesi. Esaia scrisse di CHRISTO, delle cose da lui fatte, della uocatione delle genti, & de gli altri misterij in tai maniera, che più tosto si potrebbe chiamare Euangelista che Profeta. Oltre à ciò predisse uarie cose di diuersi Regni & popoli, & fece anco mentione di Ciro Re de' Persi, & descrisse i suoi gesti, dugenti anni prima ch'egli nascesse.

IOATHAN ottimo Re, regnò anni sedici. Furono in questo tempo Ioel, Nahon, & Giona Profeti. Romolo, & Remo nella settima Olimpiade il primo anno fabricarono Roma.

DOPO CHE FV FABRICATA ROMA.

ACHAZ idolatra regnò sedici anni, dopo la morte di Ioathan suo padre. In questo tempo, Esaia, & Michea predissero che CHRISTO doueua nascere d'una Vergine in Bethelem.

EZECHIA, che fu il migliore di tutti i Re di Giudea, regnò anni uentinoue, Costui spezzò il serpente à Mosè, al quale il popolo haueua sacrificato molti anni. Salmanazar Re de gli Assirij per cagion della idolatria, distrusse affatto il Regno d'Israel; tanto dispiacque al Signore Dio il peccato di essa idolatria. Tobia fu prigione in Niniue. L'Angelo distrusse l'essercito di Sennacheria per la biastema, amazzando in una notte cento ottantacinque mila persone. In Roma fu Numa Pompilio secondo Re de' Romani.

MANASSE regnò anni LV. Et essendo Re empio & sanguinario; fece segar per mezo il Profeta Esaia. Essendo preso da' nimici, & menato prigione in Babilonia, conobbe Dio: la onde pentitosi & humiliatosi grandemente; gli fu dal Signore perdonato ogni errore: & ritornato nel suo Regno, distrusse gl'Idoli. In questo tempo Tullio Hostilio Terzo Re de' Romani disfece il Regno de gli Albani: di donde la famiglia de' Giulij si ridusse à Roma.

AMONE che fu simile al padre Manasse ne' uitij, ma non già nella penitentia: regnò due anni, & fu amazzato da' suoi seruidori, & sepellito insieme co'l padre.

IOSIA, ottimo Re regnò anni trenta uno. Egli distrusse tutti gl'Idoli, indusse i Sacerdoti à restaurare il tempio: ridusse il popolo al timore di Dio ad osseruare la legge del Signore, & à celebrar solennemente la festa di Pasqua. Finalmente uenuto à battaglia co'l Re di Egitto contra la uolontà d'Iddio; fu grauemente ferito: & condotto in Gierusalem quiui finì la sua uita. Poco dapoi Hieremia sopra la costui morte scrisse le lamentationi. Questo Iosia cominciando nella sua fanciullezza; perseuerò tutto il corso della sua uita, caminando sempre nella uia del Signore. Et fu in tutte le sue opere si fattamente glorioso, che ragioneuolmente si potè dire, che con esso lui nacque & morì quasi tutta la gloria de' Giudei. Et non fu mai alcuno simile à lui fra i Re della Giudea. Si trouarono nel costui tempo, Sefonia, Abacuc, e Ieremia Profeti, & parimente Simonide, & Focilide Poeti. Anco Martio Quarto Re de' Romani, & Epimenide.

IOATHA, sendo cattiuissimo Re, il terzo mese del suo Regno, fu da Dio dato nelle mani del Re Faraone, che lo menò prigione nell'Egitto; & in suo luogo pose Eliachin suo fratello, il maggiore: al quale mutando poi il nome; lo chiamò Ioachim.

IOACHIM Re de gli Assirij, ilquale fu uia menato prigione, & legato con catene dal gran Nabucdonosor, per le sue cattiue opere; regnò undeci anni: Tarquinio Prisco fu Quinto Re de' Romani. In Grecia fiorì Safo, Stesicoro, Alceo,

QVINTA ETA

NELLA QVALE SI CONTIENE LA cattiuità di Babilonia; & si discorre per le Monarchie fino alla natiuità del Saluator nostro.

LA quinta età dura insino alla natiuità di CHRISTO; & è secondo i nostri Cronisti, di anni DLXXXIX. anchor che alcuni ue ne aggiungono due.

CATTIVITA' DI BABILONIA.

LA CATTIVITA' DI BABILONIA i Profeti haueuano predetto, che doueua auuenire per lo dispregio, che quel popolo haueua fatto del santo nome di Dio; per la falsa dottrina & auaritia de' Sacerdoti, per la tirannide de i Re, & per la sceleraggine di esso popolo; ma principalmente per cagione della Idolatria; & appresso ch'ella haueua à durare set-

PROHEMIO DI AGOSTINO FERENTILLI SOPRA LA PRIMA MONARCHIA DE GLI ASSIRI.

VANTI CH'IO COMINCI A' trattar della prima Monarchia, la qual ſenza controuerſia alcuna, hebbe principio ne gli Aſſirij; non ſarà male, ch'io racconti ſuccinta mente le coſe più notabili de gli Scithi; non perche queſta generatione d'huomini, ſaluatica, beſtiale, & ſeparata da ogni conſortio ciuile, foſſe in quei primi principij illuſtre, & per qualche ſegnalata attione, celebre & famoſa: ma perche ella s'ha uantato ſempre, come leggiamo preſſo gli Hiſtorici, eſſere ſtata di tutte l'altre nationi la più antica. Et ſe bene conchiudono alcuni, che i principij d'eſſa non meno ſono ſtati illuſtri, che l'imperio,

come quelli, che risplenderono anchora per la uirtù delle donne Amazoni; nondimeno gli Egittij gareggiarono molto con gli Scithi dell'antichità dell'origine: benche Herodoto, non gli Egittij, ma i Frigi scriue che con esſi lungamente intorno à ciò contrastarono. Prouaua con certe ſue ragioni la nation dell'Egitto, eſſer più dell'altre antica in queſto modo. Eſſendo per neceſſità tutte le parti del mondo, auanti che ſi trouaſſe l'uſo del ueſtire i panni, ſottopoſte ò al troppo caldo, ò al troppo freddo, in modo che non poteuano riceuere in loro genti foreſtiere, ne generarne di proprie; quella parte della terra, ch'era temperata, e i cui habitatori non erano il uerno intirizati dal freddo, ne la ſtate cotti dal Sole; ma haueua terreno abondante à produr gli alimenti per uſo de gli huomini; era ſenza dubbio la prima frequentata, & poſſeduta. Ma l'Egitto è prouincia temperata, & feconda produttrice d'ogni ſaluteuol frutto: adunque, facilmente ſi può conchiuder, che nell'Egitto fuſſero primi à naſcer gli huomini, perche ageuolmente ui poteuano eſſer alleuati. Negauano gli Scithi all'incontro il fondamento de gli Egittij, & ſoggiugneuano, che la temperie dell'aria non è probabil'argomento per l'antichità d'un paeſe: percioche la Natura, ſecondo la diuerſità de' paeſi caldi & freddi haueua generato gli animali atti à patir quel caldo ò quel freddo, e i frutti de gli alberi & della terra proportionati à ſoſtentar quelli animali.

mali. Per la qual cosa essendo l'aria, e'l cielo, sotto ilquale habitano gli Scithi, molto più aspro, che quel de gli Egittij; si uede anchora che i lor corpi son molto atti à tolerare i disagi, & gl'ingegni più feroci. Et questa ragione adduceuano essi per confutar l'opinion de gli auuersarij: ma per prouar poi la loro, usauano questa sorte di dilemma, ò di argomento doppio. Se le parti del mondo, c'hora son separate & diuise l'una dall'altra; furono gia da principio unite, & tutte ristrette insieme, come si sà, che furono in quella prima, & antichissima confusione, & mistura di tutte le cose, che fu chiamata Chaos; ò elle furono la prima uolta coperte dalle acque, che il tutto teneuano sommerso; ò dal fuoco, ch'è il padre della generatione, & dal quale il mondo è stato generato. Eleggasi qual si uoglia di questi due principij, che gli Scithi, & per l'uno & per l'altro sono stati prima de gli Egittij. Se il fuoco tenne da principio il mondo; è forza, che secondo che s'andaua estinguendo, quella parte fusse la prima habitata, la qual'era prima à raffreddarsi. Ma certo niuna prima si raffreddò che la Settentrionale; la qual è anchora così fredda, & separata dal caldo del fuoco, che niun'altra ue ne ha che sia di lei più rigida, ne piu gelata. Ma l'Egitto, come quello che fino al giorno d'hoggi è arso dal calore ardente del Sole, fu con tutte le parti di Leuante tardissimamente temperato. Ma se pur uogliam dire, che da principio tutte le terre furono co-

perte dalle acque; certo correndo tutte le acque al basso, le prime parti discoperte saranno stati i monti più alti, & l'ultime le campagne più basse: & quelle, che prima saranno rimaste asciutte; saranno anchora state prime à generar gli animali. Ma la Scithia è tanto più alta di tutte le altre terre, che tutti i fiumi ui nascono, & quindi corrono nel mar Meotico, nel Pontico, & nell'Egitto. L'Egitto all'incontro, essendoui stato per l'industria di tanti Re, e in tanti tempi con si graue spesa fatto molti ripari contra la uiolentia delle acque correnti, & molti fossi, che le inghiottissero; non s'ha mai però potuto habitare, se prima non se ne ha cacciato fuora il Nilo: onde non si deue metter'in contesa di antichità con gli altri paesi, parendo che più modernamente di tutti sia stato habitato. In questa guisa contendono de' principij del mondo gli huomini, che non hanno cognition di Dio: ma però con argomenti così deboli, che ancho il Filosofo & l'Astrologo facilmente se ne fanno beffe. Nè è uera quella ragion, che adducono gli Scithi del corso de' fiumi da' luoghi più alti: poi che noi sappiamo in Germania il Rheno, e il Danubio correre al contrario l'uno dall'altro per lungo spatio. E' dunque uolontà di Dio, che i fiumi corrano, questo à una parte, & quello all'altra: & anchor che noi confessiamo le lor fonti & origini per lo più esser ne' monti; di qui però non ne segue, che prima si seccassero le fonti, che la terra piana. Ne

mi

mi nuoce quel che dicono, che tutti i fiumi corrono al mare: & nondimeno il mare per l'acque loro non cresce: anzi quante ue n'entrano, tante ne suapora, accioche i fiumi possano perpetuare il corso loro. Ora molti scrittori gentili tengono manifestamente, che i primi auttori de gli huomini, dopo il Diluuio fossero gli Scithi, & nella Scithia: ma essendo questa una prouincia grandissima; accortamente si potrebbe domandare in qual luogo di Scithia? A che risponde Diodoro Sicolo, dicendo: Fermossi la prima generation d'huomini principalmente presso il fiume Arasse nell'Armenia maggiore: il che non discorda punto dal uero; poiche Mosè scriue, essere stata saluata la generatione humana nell'Armenia, & quindi per il mondo si diuise in Colonie. Percioche l'Arca di Noè si fermò dopo il diluuio ne' monti Arami, come tengono gli Hebrei: e i Cosmografi gli chiamano monti Gordici, posti in Armenia. Onde Aitone Armeno nel suo libro de' Tartari à cap. 9. scriue che nell'Armenia è un monte altissimo di tutti gli altri, chiamato uolgarmente, Arat: in cima del quale dopo il diluuio si posò l'Arca. Et che se bene per la copia delle neui, che ui sono così di state, come di uerno, mai niuno ui può salir sopra; nondimeno, che sempre in cima ui si uede un certo segno nero, che da gli habitatori è tenuto, che sia l'Arca di Noè. Indarno dunque uengono gli Egittij in contesa di antichità con gli Scithi, se uogliamo dir, che

l'Armenia sia nella Scithia. Per la qual cosa uenendo à esser questi popoli, & co'l fondamento de gli scrittori gentili, & con l'auttorità delle sacre lettere i primi, che cominciassero ad habitare il mondo; ho uoluto prima, ch'entri à trattar della Monarchia de gli Assirij, trattar breuissimamente le cose loro; lequali stanno nel modo che in questa prefatione habbiamo raccontato.

*

LA

LA PRIMA MONARCHIA,

OVERO IL PRIMO PRINCIPALE IMPERIO.

CHE COMINCIO NE GLI ASSIRII, ET POI DIEDE LVOGO A QVEL DE' PERSI.

DESCRITTO DA AGOSTINO FERENTILLI.

A MONARCHIA DE GLI Assirij, *nelle parti Orientali hebbe principio, secondo Eusebio, l'anno uigesimo quinto della uita di Baruch: & fu la più illustre di tutte le altre Monarchie; sendo che durò il corso di* MCCXXXVIII. *anni, cominciando da Nino sino à Sardanapalo ultimo Re. Ora l'Assiria, doue la Monarchia hebbe principio; è una Regione*

dell'Asia: la quale dall'Oriente è terminata dal fiume Eufrate: dall'Occdiente del mar Mediterraneo & dallo Egitto: Dal Settentrione ha l'Armenia & la Cappadocia, & dal mezo di ha il seno, ò golfo Arabico.

I RE DE GLI ASSIRII, CHE PER MCCXXXVIII. anni conseruarono la Monarchia; furono questi.

NINO PRIMO RE.

INO Re de gli Aßirij fu il primo che per cupidigia di regnare, mouesse guerra a' paesi altrui, come quegli, che non pur fece nello spatio di cinquanta anni per tutta l'Asia diuerse battaglie, ma anchora leuandosi da mezo giorno, & dal mar rosso sotto l'ultime parti di tramontana; andò predando per l'Eusino, & commosse la natione de gli Scithi; ch'era all'hora di poche forze & otiosa, & l'indusse à molti atti di crudeltà, accioche si auezzaße ad amazzar i nimici, & à uincere. Ultimamente facendo guerra con Zoroastro Re de' Battriani; lo uinse, & fece morire. Fabricò egli la gran città di Niniue, & l'anno quaranta del suo Imperio nacque Abraham. Ma assediando egli una città, che se gli era ribellata; uenne à morte per una ferita, c'hebbe d'una saetta, dopo cinquanta due anni del suo regno.

SEMI-

SEMIRAME.

SEMIRAME *uirile & ualorosa donna, moglie di Nino, dopo la morte del marito, non si fidando punto di lasciar gouernare il Regno nuouo al figliuolo Nino, ch'era anchor giouanetto, acciò che i popoli, che mal uolentieri stauano sotto il giogo della seruitù, non si liberassero; usò un'astutia singolare, & degna di huomo di alto ualore: percioche mutato habito co'l figliuolo, alquale non era di fattezze punto dissimile; in quel modo cominciò à regnare, e ingannati quei popoli, che la giudicauano d'altro sesso; fece molto grandi, & molto notabili imprese: con la grandezza delle quali, parendole poi d'hauer superata l'inuidia; confessò chi ella era, & la cagione, che l'haueua indotta à fingere. La qual cosa non pur non le tolse delle mani la dignità di così gran gouerno; ma le accrebbe riputatione; marauigliandosi ogniuno, che in una donna fosse uirtù di guerra, consiglio, e grandezza di animo maggior che in huomo. Fu questa Semirame quella, ch'edificò la gran città di Babilonia, & la circondò di mura, tutte fabricate di mattoni cotti, serrati insieme con rena, pece, & bitume: ch'è una materia uiscosa, & tenace, che da tutti quei luoghi sfoga fuor della terra: & dopo questo fece sopra quelle mura piantare alcuni giardini pensili, copiosi, & abondanti di frutti: in maniera che le mura di Babilonia furono annouerate tra i sette miracoli del mondo. Non mancò poi di accrescer con la grandezza del suo ualore i termini del Regno, piantati dal marito: onde ui aggiunse ancho l'Ethiopia: & mosse guerra all'India: doue non entrò alcuno altro ch'ella, & Alessandro Magno. Finalmente per souerchia libidine, entrata in desiderio di congiun-*

gersi co'l proprio figliuolo; fu da lui fatta morire, dopo c'hebbe regnato quaranta due anni dopo la morte del marito, hauendosi lasciato à dietro tutti i mortali di ualor d'armi, di trionfi; di richezze, & d'imperio,

NINO TERZO RE.

Nino da alcuni nomato Tameo, figliuolo di Nino & di Semirame, hauendo mostrato animo d'huomo in castigar la madre della sua sfrenata libidine, riuscì peggio che femina in amministrare il Regno; percioche si come ne gli anni della sua fanciullezza da lei era stato uestito da donna; così mostrato animo uile, & conforme alla delicatura di quell'habito; subito c'hebbe preso il gouerno del Regno; si diede tutto in preda alle dishonestà, & alle lasciuie, non curando punto l'arte della guerra. Anzi quasi hauesse mutato sesso con la madre, lasciandosi rare uolte uedere in publico, & massimamente con huomini; menò sua uita frà le donne dishoneste, & frà gli Eunuchi in otio. Hebbe però tanto di buono in così fatta morbidezza, che tenne conto della Religione, ornando i tempij de gli Dei, & accrescendo il numero de' Sacerdoti Caldei, ch'erano destinati à gli studi di Theologia, di Filosofia, & di Astrologia. Regnò trenta otto anni, & secondo Eusebio, l'anno trenta tre dell'Imperio di costui fu fatta la promissione ad Abraham.

ARIO QVARTO RE.

Ario quarto Re de gli Assirij, che da alcuni è posto, in ordine il sesto, & da alcuni altri il quinto; fu figliuolo di Nino, & superò il padre di ualore: percioche essendo andato ne' Battriani, Camese Capitan di Nino raunato grosso essercito;

uenne

uenne ad assaltar gli Assiri. Contra costui andato Ario; lo ruppe, & uccise: & poi passato all'acquisto de' Battriani, gli soggiogò con tutti i popoli Caspij. Haueua Camese tirato à sua diuotione i Battriani per forza d'incanti, come quegli, ch'era molto dotto nell'arte Magica: & con questi mezi s'haueua pres so loro usurpato gran possanza: ma perdutala in fine, lasciò tutta la gloria ad Ario, che lo uinse, & condusse à morte. Regnò costui trenta anni, & il decimo del suo Regno, Abraham di cento anni generò Isac di Sarra sua moglie, per giusto uoler di Dio.

ARALIO QVINTO RE.

ARALIO *quinto Re de gli Assirij, da alcuni altri tenuto settimo, fu huomo di alto ingegno, & chiaro per molte ualorose proue di guerra. Fu il primo che accrescesse alle donne gli ornamenti feminili, le pompe, & le gioie; acciò che per ciò meglio risplendessero in uista de gli huomini. Al tempo di costui il Re Hiarba di Libia fece guerra con le Amazoni: dalle quali fu rotto, e dileguato: onde poi hauendo fatto loro molti doni; si sottopose all'imperio di esse. Tenne Aralio con molta sua lode, quaranta anni il Regno de gli Assirij: nell'ultimo tempo del quale, nacquero d'Isac due gemelli, Giacob, & Esaù, secondo che testifica Santo Agostino.*

XERSE SESTO RE.

XERSE, *sesto Rè de gli Assirij, dà alcuni altri tenuto ottauo Re, fu detto* BALEO, *ma cognominato Xerse, cioè, uincitore, & trionfatore, percioche egli fu Imperatore di non minor fortuna, che di ualore. La onde ampliò il suo Regno fino à gl'Indi; & signoreggiò altre tante più genti, che Aralio.*

Tenne il Regno trenta anni, & nel tempo suo, Giacob usurpata la benedittione del padre al fratello Esaù; fu mandato in Mesopotamia di Siria à Labam fratello di Rebecca sua madre: & uscito di Bersabea per andare in Aram; s'addormentò nella strada, & uide quello ch'è scritto nel Genesi à XXVIII. *cap.*

ARMAMETRE SETTIMO RE.

ARMAMETRE *settimo Re de gli Assirij, che da altri è numerato il nono, uien chiamato ancho Armatrito. Costui datosi tutto in preda delle lasciuie, & delle dishonestà; s'imaginò diuerse maniere di lussuria, & di sceleraggini; & mettendole in atto, ogni giorno più l'accresceua: talche questo mostro non haueua ad altro la mira, che à satiar gli appetiti suoi dishonesti: & nondimeno in così maluagia uita, regnò trenta otto anni: nel qual tempo Giacob partì dalla seruitù di Laban suo suocero, & tornò à suo padre.*

BELOCO OTTAVO RE.

BELOCO, *da noi posto l'ottauo in numero de' Re, & da altri il decimo, spregiando la uita di Armametre; si diede à più uirtuosi essercitij, come colui, che oltra l'Imperio, s'occupò intorno al Pontificato di Belo: Gioue: da che dicono che prese il nome di Beloco, che significaua amator di Belo: ma sopra tutto diede opera à gli auguri, & all'arte del predir le cose future. Regnò trenta quattro anni. & nel suo tempo Giuseppe figliuol di Giacob raccontò a' fratelli, & al padre i sogni, che fatto haueua: onde presso a' fratelli se ne acquistò maleuolenza.*

BALEO NONO RE.

BALEO *nono Re, benche altri lo pone undecimo, & Orosio, duodecimo, fu dopo Semirame, il più illustre, & ualoroso*

di

di tutti gli altri Re de gli Aßirij, come colui, che ad altro non attese, che ad allargar i confini del suo Imperio di là dall'India: & dicono che da gli Aßirij furono scritti molti libri del ualor di costui: ilquale regnò cinquanta due anni: & l'anno terzodecimo del suo Imperio fu indotto il Patriarca Giacob dalla fame & carestia ad andare in Egitto, doue era Giuseppe suo figliuolo, Prefetto, & Gouernatore di quel Regno, à pigliar del grano.

ALTADE X. RE.

ALTADE decimo Re de gli Aßirij, fu molto ornato della cognitione della Filosofia; ma tanto seppe usarla, che non essendo ignorante: uisse ignorantemente. Percioche, quest'huomo auisatosi che fosse sciocchezza, & miseria il far guerra, & l'accumular Tesori, dicendo che per quelle gli huomini s'affaticauano, & s'amazzauano, & per questa si diuenta auaro; uoleua più tosto goder in pace l'acquistato, che acquistarne di nuouo. Perche si diede tutto all'otio, & alla quiete, senza prendersi cura d'altro che di godere quelle ricchezze, & quel dominio, che con sudori, & stenti da suoi predecessori gli era stato acquistato & lasciato: & uisse fra le meretrici, & i solazzi trenta due anni: nel qual tempo, Giacob uenne à morte nell'Egitto, & dal figliuolo Giuseppe fu con molta pompa fatto portare nella terra di Canaam alla sepoltura. Nel tempo che regnò questo Altade: fu anche Prometheo, huomo grande, & di profonda scientia: dal quale dicono, che fu reparata la generatione humana; percio ch'egli con la sapientia sua ridusse al uiuere humano, & ciuile, la rozezza, & l'ignorantia de gli huomini di quei tempi, insegnando loro le scientie, & informandogli de' costumi più nobili.

MAMINTO XI. RE.

Mamint o undecimo Re, secondo l'ordin nostro, da altri chiamato Mamito; ueduti i suoi popoli corrotti nell'otio per la pigritia di Altade; fece metter da parte tutti gli odori, e gl'incitamenti alla lussuria; & essercitando i suoi huomini alle fatiche & a' disagi; rinouò fra loro l'uso della guerra, già per tanti anni dimesso: e in questo modo si fece temere, & hauere in riuerentia da' Sirij, & da gli Egittij. Regnò trenta anni: e in questo mezo uenne à morte Giuseppe figliuolo di Giacob, d'età di cento dieci anni: dopo la quale gli Hebrei entrarono sotto la seruitù de gli Egittij: nella quale stettero dugento quindici anni; cominciando però questi anni dal tempo, che Giacob andò co' suoi figliuoli in Egitto à comprare il grano.

MAGEALEO XII. RE.

Magealeo, ò come uogliono alcuni, Mancaleo, duodecimo Re de gli Assirij, che da altri è posto decimo quarto in numero, regnò trenta anni: & di lui presso gli scrittori non s'ha altra cognitione. Duraua al suo tempo il popolo Hebreo in seruitù de gli Egittij: & Atlante fratello di Prometheo, fu riputato grande Astrologo: in guisa che Eusebio scriue, che di qua fu dato luogo alla fauola, ch'ei sostenesse il Cielo: percioche con la cognition, c'hebbe dell'Astrologia, mostrò, che tutti i secreti del Cielo fossero raccolti nell'intelletto suo.

SFERO XIII. RE.

Sfero decimo terzo Re fu degno & prudente huomo, & della sua prudentia risonò per molte parti la fama; & le sue attioni furono commendate da ciascuno. Tenne il Regno uenti anni: nel primo de' quali nacque Deucalione Re di Thessaglia.

Fino

Fino à questo anno corsero da Ogige, che nelle sacre lettere è detto Noè, & dal Diluuio settecento anni & noue mesi, secondo il uero calcolo di Mosè, & Eusebio, & de' migliori Cosmografi.

MAMILO XIIII. RE.

M A M I L O, *da alcuni chiamato Mamelo, & Mamilà, fu il decimo quarto Re de gli Assirij; & da altri è posto il decimosesto; tenne il Regno trenta anni: & nel suo tempo, Mosè, essendo anchor giouanetto, imparò tutta la filosofia de gli Egittij.*

SPARETO XV. RE.

S P A R E T O, *quintodecimo Re possedè il Reno quaranta anni: è in tempo di costui uogliono che succedesse un terremoto grandissimo, che diede incredibile spauento à quei di Babilonia. L'anno quarto del Regno di costui cominciò la signoria de gli Atheniesi in Grecia; & fornì quella de' Re d'Egitto: & l'anno trentacinque Mosè hauendo ucciso uno Egittio, fuggì in Madian: e in Thessaglia fu un diluuio non pur di piogge, ma anchor d'acque di fiumi raccolte, & serrate dentro a' monti, con un terremoto, che aprendo la terra, & le bocche de' monti; fece poi tornar l'acque a' lor luoghi.*

ASTRACADE XVI. RE.

A S T R A C A D E *sesto decimo Re soggiogò al suo Imperio tutta la Soria: & regnò quaranta anni. Al tempo suo Mosè hebbe da Dio sopra il monte Sinai la legge diuina; & menato fuor d'Egitto il popolo Hebreo in uirtù de' miracoli che faceua; lo condusse nel deserto: doue insegnandogli la legge; lo tenne quaranti anni.*

AMINTA XVII. RE.

Aminta regnò quarantacinque anni: & al tempo suo hauendo Mosè fornito i suoi giorni, il nono anno del costui regno, Giesù Naue prese il gouerno del popolo Hebreo, & gli diuise la Palestina.

BELOCO XVIII. RE.

Beloco il giouane à differenza di quel detto di sopra; fu il decimo ottauo Re, & regnò uenticinque anni: nel cui tempo comincio il Sacerdotio de gli Hebrei sotto Gothoniel, primo Sacerdote.

BELOPARE XIX. RE.

Belopare decimo nono Re tenne il gouerno del regno trenta anni: & fra tanto, Aoth giudice de gli Hebrei, che fu ambidestro, insieme con gli Alofili molestò grandemente gli Hebrei.

LAMPRIDE XX. RE.

Lampride fu il uigesimo Re, & nel numero de gli anni, che costui regnò, si troua differentia: percioche alcuni scriuono trenta due, & à questo i migliori s'accordano, & io consento; alcuni trentatre; & alcuni altri hanno detto trenta. Nel resto non s'ha presso Manethone, Eusebio, ne Giornando alcuna altra cognitione di costui, ne delle cose successe altroue in tempo suo.

SOSARE XXI. RE.

Sosare uigesimo primo Re possedè il regno uenti anni: & dicono che al suo tempo fu trouato quel famosissimo caual Pegaso, di cui tanto hanno fauoleggiato i Poeti: se però questo è notabil soggetto da esser ricordato in una Historia: poi che

che altro degno di memoria non trouo in questi anni.

LAMPATDE XXII. RE.

LAMPATDE *fu il uigesimo secondo Re, & regnò trenta anni: in che ho da dire; che questo Re & Sosare detto di sopra non si trouano nel catalogo di Manethone, di cui mi sono seruito in questo computo: ma mettendogli Eusebio; ho uoluto ancho io mettergli in numero fra gli altri.*

PANNIA XXIII. RE.

PANNIA *uigesimo terzo Re, non si sa chiaro quanti anni regnasse. Alcuni dicono dicianoue, & altri quaranta cinque, & questa opinione seguo io. In questo tempo gli Argonauti nauigarono à Colco; Orfeo musico in Thracia fu molto in fiore: & capo de' Giudici fu Gedeone fra il popolo Hebreo.*

SOSARMO XXIIII. RE.

SOSARMO *uigesimo quarto Re, regnò dicianoue anni: & al suo tempo furono in Israel Giudici Abimelech figliuolo di Gedeone, & Thola.*

MITREO XXV. RE.

GRAN *confusione è in questo numero de' Re fra gli scrittori: laquale, acciò che all'historia non manchi l'intera cognitione, io registrerò in questo luogo. Manethone non mette questo Mitreo: ma Tautane, & poi il Teutea, Themo, Dercilo, & Eupale: ilquale dice che fu l'ultimo di questi Re. Eusebio, dopo Eupale, soggiunge, Laosthene, Pritiade, Orfateo, Ofratone, Acrapapene, & Tonoscone detto Sardanapale. Ma in qual si uoglia modo, che ciò sia, poco importa; quando noi non possiamo hauer' altra maggior lucidezza delle cose in quei tempi successe altroue.*

Mitreo dicono che regnò uenti tre anni, & alcuni scriuono uenti sette, la cui opinione io seguo, & dopò lui, regnarono gli altri qui sotto scritti.

TAVTANE XXVI. RE.

TAVTANE *Re uigesimo sesto regnò anni trenta due, & uinse gli Ethiopi.*

TEVTEO XXVII. RE.

TEVTEO *Re uigesimo settimo regnò anni quaranta.*

THEMO XXVIII. RE.

THEMO, *ouero Thineo Re uigesimo ottauo regnò anni* XXX.

DERCILO XXIX RE.

DERCILO *Re uigesimo nono regnò anni quaranta.*

EVPALE XXX. RE.

EVPALE *Re trigesimo regnò anni trenta otto.*

LAOSTENE XXXI. RE.

LAOSTHENE *Re trigesimo primo regnò anni* XLV.

PIRITIADE XXXII. RE.

PIRITIADE *Re trigesimo secondo regnò anni trenta. Costui con uarie correrie guastò tutti i paesi de gli Hircani.*

ORFATEO XXXIII. RE.

ORFATEO *Re trigesimo terzo regnò anni uenti. Costui debellò la Samaria.*

OFASOHE XXXIIII. RE.

OFASOHE *Re trigesimo quarto regnò anni cinquanta.*

ACRAPAPENE XXXV. RE.

ACRAPAPENE, *altrimente detto Ascrazape, Re trigesimo quinto, regnò anni quarantadue.*

SARDA-

SARDANAPALO XXXVI. RE.

SARDANAPALO *ultimo Re de gli Aßirij, più corrotto d'una meretrice, inuecchiando fra un branco di concubine con habito di donna, & filando alla rocca la porpora; per la sua dishonestà fù cacciato del Regno da Arbatto suo fauorito, & gouernator de' Medi: ilquale entrato una uolta con difficoltà à lui per hauer audientia, & trouatolo in quella dishonestà, & indignità d'habito, & di uita; uscì fuora, & gli fece contro una congiura, negando di uoler ubidire à huomo tale; & così gli mosse guerra: ilche inteso da Sardanapalo; non si mise à difesa del regno: ma hauendo così l'animo, come ancho l'habito di donna; cercò di nascondersi: e in ultimo ripreso alquanto di uirilità, si gettò sopra una catasta di legne accese co'l fuoco; & s'abbrucciò, mostrando solo in questo animo d'huomo, dopo c'hebbe tenuto il regno uenti anni: e in questo modo uenne à finire la Monarchia de gli Aßirij: la quale passò ne' Medi. Variano grandemente gli scittori nel calcolo de gli anni di quanto durasse questa Monarchia: ma secondo il computo nostro, che mi pare il migliore; durò mille dugento, e trenta otto anni: in che uario solamente due anni di meno da quel di Eusebio, cominciando dal primo anno di Nino. Orosio scriue mille & dugento sessanta: & Giustino scriue, mille & trecento, a' quali s'aggiungono poi ancho quelli di Sardanapalo. Ma hora paßiamo alle altre Monarchie.*

PRINCIPIO DEL REGNO DE' MEDI.

L Regno de' Medi cominciò l'anno sesto del Re Osia, & hebbe principio da Arbace Prefetto di Sardanapalo. Ma non durò più di cento uenti otto anni. Ora Media è una Regione, uicina all'Assiria, alla Persia, & al mare Hircano, nell'Asia minore, nella quale dicono esser quattro Regioni. Qui Medo figliuolo di Medea edificò una città in honore della madre, & dal suo nome uolle che fusse chiamato il Regno de' Medi. In questo tempo egli tenne l'Imperio dell'Oriente, che uenuto poi sotto il reggimento di Astianate; fu nel colmo delle sue grandezze: Ma finalmente fu al tutto estinto da Ciro Re de' Persi: & dal medesimo trasferito ne' Persi. Questi popoli furono non solamente signoreggiati da' Persi, ma anco da' Macedoni, & da' Parthi, Ora, la Media cosi uolgarmente nomata è Prouincia che nel Settentrione confina co'l mare Hircano; & dall'Occidente ha l'Armenia & l'Assiria; dal mezo giorno la Persia, & dall'Occidente l'Hircania & la Parthia. Strabone dice che la Media fu già potentissima Regione, & che ella fu diuisa in due parti; una delle quali chiamauano la Media maggiore, l'altra Antropacia. Nella maggiore u'era Ebatana città grandissima, Metropoli, & capo di tutto l'Imperio: la qual uenne poi nelle forze de' Parthi, & quiui ne' caldi grandi della estate ueniuano ad habitare tutti i Re; percioche è luogo frigidissimo, & l'in-

uerno

uerno andauano à Seleucia, ch'è di là dal fiume Tigre presso à Babilonia. L'altra parte detta Atropacia era così chiamata da Atropate, che la difese talmente, che non potè esser soggiogata da quei di Macedonia. La onde fu dechiarato loro Re, & egli diuise questa parte dall'altra parte chiamata Media. Dipoi i successori suoi continuando questo regno, contrassero parentela con gli Armenij, poi con gli Assirij, & finalmente co' Parthi.

PRINCIPIO DEL REGNO DE' LIDI.

ARDISIO di natione Greco per la nobiltà della sua famiglia, & per la grandezza dell'animo fu huomo molto illustre. L'anno quaranta otto del Regno di Osia diede principio al Regno de' Lidi, & secondo che scriue Eusebio, regnò anni uentisei. Ora la Lidia regione dell'Asia minore, che in parte hoggi dì si dice la Morea; fu primieramente nomata Meonia: ma poi da Lido figliuolo del Re Athi, & da Tirreno suo fratello, fu chiamata Lidia. Di questi due fratelli, non potendo essi per la picciolezza del Regno stare insieme; Tirreno se ne uenne in Italia ad habitare quella parte, ch'è riuolta al mare di sotto, & dal suo nome la chiamò Tirrena. Lido rimanendo nella Meonia, mutatole il nome; la chiamò Lidia: nella quale furono quattro città grandemente lodate da gli scrittori, che sono queste. Efeso, Colofone, Clazomene, & Focea. Ma però si come questo Regno non fu mol

to grande, cosi ancho non fu lungo tempo dureuole: percioche fu destrutto da' Persi sotto il reggimeuto di Creso, et nello spatio di dugento trenta anni fu gouernato da noue Re, i nomi, et i tempi de' quali si uederanno qui di sotto.

NOMI ET ANNI DE' RE DI LIDIA.

ARDISIO *primo Re de' Lidi regnò anni* XXVI.
ALIACE *secondo Re, tenne l'Imperio anni* XIIII.
MELEO *terzo Re gouernò, anni* XII.
CANDAVLE *quarto Re imperò anni* XVI.
GIGIO *quinto Re uisse nel Regno anni* XXXVI.
ARDISO *sesto Re, dominò i Lidi anni* XXXVII.
SADIATE *settimo Re hebbe il dominio de' Lidi anni* XV.
ALIACTE *ottauo Re signoreggiò anni* XLIX.
CRESO *ultimo Re fu Signore de' Lidi anni* XV.

PRO-

PROHEMIO DI AGOSTINO FERENTILLI

SOPRA LA SECONDA MONARCHIA DE' PERSI.

DOPO LA MONARCHIA DEgli Aſsirij, ho uoluto ſommariamente deſcriuere le coſe de' Medi, e de' Lidi, & porle ſeparate fra quella & queſta Monarchia, per non generar confuſione ne' termini dell'hiſtoria: & ſo io molto bene che da molti ſcrittori il Regno de' Medi uien compreſo in queſta Seconda Monarchia: il che ancho par che uenisse eſpreſſo in quella figura di Daniel Profeta, che denotaua i quattro ſupremi imperi: la quale per le braccia, & per lo petto uenne à ſignificare la Monarchia de' Medi, & de' Perſi, in tal modo congiunti inſieme, come ſono le braccia al petto. Nondimeno trouan-

do ancho altri auttori, che mettono quel Regno ſepa rato da queſto; ho uoluto per hora ſeguir queſto or dine, ſenza però rifiutar punto per non buona quel l'altra opinione la quale in tal modo approuo, che nella teſtura di queſta Monarchia, io includo, coſi i Re de' Medi come de' Perſi. Ho uoluto di ciò fare in queſta prefatione auuertiti i lettori, accioche non credano che io traſcuratamente habbia proceduto in quello che in bella proua ho ordinato. Ma hora ſecondo il coſtume mio, douendoſi trattare della Monarchia de' Perſi; non ſarà male, ch'io dica qual Regione foſſe la Perſia, & quali i ſuoi confini: accio che, di qui ſi conoſca la grandezza di quello Impe rio: & poi entrerò à trattar di Ciro, & de gli altri Re, che tennero in piede queſta Monarchia. E' dun que la Perſia, una Regione dell'Aſia Maggiore, così cognominata da Perſeo, nipote di Acriſio Re de' Greci, che quiui edificò Perſepoli, città principale, & capo di quella Regione: la qual fu poi ruinata da' Greci. Queſta Regione confina co' Garamanti, co' Battriani, & co' Medi, & è diuiſa in molti ſeni, ſi come copioſamente ſcriue Quinto Curtio nel quar to libro de' fatti di Aleſſandro Magno. Ella è aſſai montuoſa, & per cagione de' grandiſsimi caldi, & uenti, che ui regnano, dicono eſſer pouera de' frut ti: nondimeno hà entro di ſe molte città illuſtri fra le quali ſono, Perſepoli, Paſargada, & altre città principali, che ſtanno ne' Gabij, luoghi ſuperiori

della

della medesima Regione. Tra Persia & Susa, che da Arfasat Re de' Medi, fu con superbissime fabriche edificata; erano alcuni luoghi montuosi; iquali da Cambise furono aggiunti all'Imperio suo: & anchor che l'Imperio di questa prouincia sia stato grandissimo; nondimeno fu poi diminuito & lacerato da' Macedoni, & da' Parthi. I popoli di questa Regione ammaestrati da Nembroth gigante; adorauano per loro Dei, il Sole, & il fuoco, & sacrificauano alla Luna, & à Minerua: Ma hora lasciati questi Idoli, seguitano la legge di Mahumeto.

LA SECONDA MONARCHIA, OVERO IL SECONDO PRINCIPALE IMPERIO

CHE COMINCIO NE PERSI, ET DIEDE LUOGO A QUELLO DE' GRECI.

L'ANNO XXX. DELLA CATtiuità Giudaica, et la LV. Olimpiade fu Ciro primo Re de' Persi potentissimo; ilquale dominò trenta anni, diede principio alla Monarchia de' Persi: la quale tra di tanta grandezza, che si stendeua dall'India sino all'Ethiopia, et abbracciaua CXXVII. Prouincie. Questo Ciro, si come scriuono Herodoto, et Giustino, uinse Astiage huomo di marauigliosa crudeltà, et trasferì

ferì il suo regno ne' Persi. Dipoi hauendo soggiogato molte città, che se gli erano ribellate; mosse guerra à Baltassar Re de' Caldei, & de' Babiloni, & lo uinse. Dopo questa uittoria; spianò subito la superbissima città di Babilonia: dipoi andò contra Creso Re de' Lidi, che haueua dato soccorso à quei di Babilonia; & senza molto incommodo lo ruppè, & fece prigione, togliendogli tutte le cose più preciose del suo Regno, & facendogli menar uita misera & infelice. Hauendo Ciro ridotto sotto il suo Imperio l'Asia, & quasi tutto l'Oriente; mosse guerra à gli Scithi, de' quali era Reina Tomiri, & nella prima battaglia, Ciro, hauendo amazzato il figliuolo della Reina con tutto l'essercito; fu poco dopoi ancho egli con tutti i suoi rotto, & messo in fuga da questa Reina, con imboscate ordinate da lei in alcune montagne. Percioche Tomiri hauendo intesa la rotta del suo essercito, & la morte del figliuolo; non si diede secondo il costume delle donne, al piangere; ma fingendo ella di fuggire sopra certe balze, insieme con quei pochi soldati, che l'erano auanzati, condusse Ciro in alcune conualli & stretture di quelle montagne, & quiui lo fece tagliar'à pezzi insieme con dugento mila soldati, talmente che di cosi grande essercito non ne rimase ne ancho una sola persona uiua. Fatto questo, la Reina fece cercare fra quei morti, il corpo di Ciro, & ritrouato che fu, gli fece distaccar la testa dal busto, & metterla dentro in un'otre pieno di sangue, dicendogli. Beui hora Ciro il sangue, del quale hauesti sempre tanta sete. Il busto poi fu portato in Pasargada città, & quiui sepellito entro in alcuni horti, doue fu scolpita questa inscrittione. O HOMO EGO CIRVS SVM, QVI PERSIS IMPERIVM CONSTITVI.

RE DE' PERSI, E DE' MEDI.

IRO Giudeo, ſotto la guida di Zorobabel, mandò nella patria à far riſabricare il tempio: & egli con l'eſſercitio andò in Scithia guerreggiando con quei popoli ſei anni continui. Fra tanto regnò il figliuolo Cambiſe. Daniele dopo le ſettanta Hebdomade, cioè quattrocento nouanta anni dopo la reſtauration di Gieruſalem, prediſſe la paſſione di CHRISTO, *& la deſtruttion di eſſa città ſotto Veſpaſiano. In queſto tempo Tarquinio ſuperbo, per cagion dello ſtupro di Lucretia, fu cacciato di Roma. Et furono creati primi Conſoli, Lucio Iunio Bruto, & Lucio Tarquinio Collatino, che fu l'anno della edification di Roma* CCXLIIII.

Anni auanti Chriſto. 504

496 CAMBISE *figliuolo di Ciro, & ſecondo Re de' Perſi, l'anno ſeſſageſimo della Cattiuità Giudaica cominciò l'Imperio, & lo tenne lo ſpatio di due anni, altri dicono di otto. Coſtui da Eſdra è chiamato Artaſerſe, & dal padre è nomato Nabucdonoſor. Commandò che non ſi doueſſe riſabricar Gieruſalem, ne il tempio: percioche aſceſo ch'egli fu alla grandezza dell'Imperio, ſpinto dalla gloria militare, meſcolata con una certa crudeltà, inſuperbitoſi contra i ſuoi, ſuperò il padre, ſoggiogò gli Ethiopi, & aggiunſe molte prouincie al ſuo imperio. Ma però fece la maggior parte delle ſue impreſe co'l mezo di Holoferne: dipoi auuicinatoſi all'Egitto; miſe à ſacco & ruinò tutti i ſuoi confini, & quiui poi edificò una nuoua Babilonia. Coſtui come huomo empio e ſcelerato; uccise il fratello, & la*

ſorella,

sorella, & si come scriue Valerio Massimo nel sesto libro, ritrouò una nuoua sorte di supplicio per gastigar quei, che hauendo l'amministratione della giustitia nelle mani; si lasciauano corrompere co' danari & con altri doni: percioche hauendo egli ritrouato che un suo giudice si era lasciato cadere in questo errore; lo fece scorticare: dipoi posta la pelle di lui nella sedia del Tribunale; ui fece sopra sedere il figliuolo d'esso, acciò che quiui egli giudicasse in suo luogo. In questo medesimo tempo Giudith leuò di uita Oloferne.

496.

DARIO figliuolo d'Istaspe, & marito di Hester, fu il quarto Re de' Persi, & cominciò à regnare l'anno settuagesimo della cattiuità Giudaica. Costui con altri sei nobili amazzò Smerdim, & Patizete mago suo fratello: & conuenutosi con gli altri; che colui douesse esser Re, il cui cauallo hauesse prima de gli altri annitrito inanzi al palazzo Reale, & essendo stato primo quello di Dario per diligenza di Ocabaro suo mastro di stalla; fu subito creato Re. Tosto che egli hebbe l'Imperio nella sua balia, si maritò con Atosa figliuola di Cambise: della quale oltre à Serse n'hebbe altri figliuoli. Diede potestà à Zorobabel che facesse ritornare i Giudei in Gierusalem, & commandò che si douessero restituire i uasi tolti, & che i Giudei, per la edificatione del tempio pagassero ogni anno uenti talenti di argento, & così fu rifabricato il tempio. Costui assaltò la Grecia con un grosso essercitio: ma fu ributtato dal ualore di Milciade. Regnò trenta sei anni: ma prima ch'egli uenisse à morte, se gli ribellò l'Egitto. In questo tempo andò in essilio Coriolano Romano. Fiorì Esopo fauolatore, Anacarse, & Heraclito Filosofo.

460. SERSE figliuolo di Dario et di Atosa, fu il quinto Re de' Persi, et cominciò à regnare l'anno centesimo quarto della cattiuità di Babilonia, et tenne il suo regno anni uenti. Costui si mostrò uero herede della uoluntà, et crudeltà paterna; perciò che adorò Iddio d'Israel, si come gli hauena commandato Dario suo padre. Fu amicissimo di Esdra Sacerdote. Ridusse sotto il suo Imperio l'Egitto, che si era gia ribellato al padre: et poi ch'egli diuenne Signore di tutta l'Asia; assalì i Greci con maggior'essercito, che non fece Dario: il quale fu cacciato da Themistocle. Abbruciò Athene, et fece incredibil danno per tutta la Grecia. Finalmente, hauendo egli per industria, et diligentia di Leonide Spartano riceuuto due ferite; scampò la uita, fuggendosi sopra un batello di pescatore: ma poco dipoi fu amazzato da Artabano suo Prefetto, per la cupidigia, ch'egli haueua di regnare. Si legge, che in questo mezo regnò Artaserse suo figliuolo, di ordine del quale Esdra ristorò la Republica de' Gindei: et Neemia le mura della città con gente armata; nondimeno ritrouiamo, che dopo Dario, incontinente regnò Artabano, benche poco spatio di tempo: et perciò forse da alcuno è lasciato di far memoria di lui: ma non parendomi, che per questo si debba lasciare à dietro, lo scriuerò per ordine dopo Serse. In questo tempo fiorì Cimone, Pindaro, Aristide, et Pericle.

ARTABANO Sesto Re de' Persi regnò solamente il corso di sette mesi. Morto Serse, che haueua lasciati due figliuoli, cioè, Dario, et Artaserse; Artabano fece che il minore di questi due fratelli amazzasse il maggiore, persuadendolo à far questo homicidio, dicendo, ch'egli haueua tolto di uita il

padre.

padre. Ora Vagabuso, ilqual sapeua benissimo la uerità del fatto, hauendo inteso questa sceleraggine, raccontò il tutto ad Artaserse, ilquale fece raunare insieme tutti i soldati, fingendo di uoler uedere il numero di essi, fra i quali era Artabano, al quale auuicinatosi Artaserse, dicendogli ch'ei uolesse cambiar seco il giacco di maglia c'haueua in dosso, sendo che il suo era più corto di quanto se gli conueniua; Artabano spogliandosi il suo giacco, assalito in un subito da molti altri; fu amazzato insieme con sette suoi figliuoli. Et in questa maniera Artaserse giouane prudentissimo in un medesimo tempo si uendicò della morte del padre & del fratello, & liberò se medesimo dalle insidie, che gli erano apparecchiate.

ARTASERSE primo, ma per ordine, settimo Re de' Persi, regnò uenti anni, & alcuni altri dicono quaranta. Costui fu bellissimo di tutti gli huomini di quella età: ma haueua le braccia tanto lunghe, che gli toccauano sino a' ginocchi: onde lo chiamauano Lungamano. Fu il primo che imponesse il tributo a' Persi: percioche haueua consumato grandissima quantità di oro, & di argento in fabricare alcuni edificij per poterui tener securamente nascosti i thesori ch'egli haueua disegnato di cauare di alcune impositioni, per poter soccorrere a' bisogni del suo regno. Et perche fu sempre auttore & conseruatore della pace; fu ageuolmente amato da tutti. L'Imperio di costui fu molto illustrato da Esdra Sacerdote & Profeta di marauigliosa memoria. In questo tempo furono in Roma dal Magistrato del decemuirato, scritte le leggi delle dodici tauole. Fiorì Empedocle, Sofocle, Gorgia, Anacreonte, Democrito, Euclide, Hippocrate, & Herodoto. La Grecia fu

440.

diuisa in due parti, & per le guerre ciuili fu molto trauagliata.

SERSE *il secondo, fu l'ottauo Re de' Persi, & regnò solamente due mesi.*

SOGDIANO *nono Re de' Persi regnò sette mesi. La onde per la breuità del tempo che amendue questi regnarono, non habbiamo di loro cosa degna di memoria.*

420 DARIO BASTARDO, *decimo Re de' Persi regnò anni dicinuoue. Costui, tosto che cominciò à regnare, mosse grauißime guerre contra gli Athenieſi: i quali datisi un tratto alla fuga; non hebbero mai più ardire d'incontrarsi co' Persi. Onde Dario fu giudicato Re di molto ualore, & di buona fortuna in tutte le sue cose, & in ogni tempo fuori che nel decimo anno del suo Imperio, nel quale perdè l'Egitto. Si trouarono in questi medesimi anni Aristofane, Alcibiade, Lisandro, Conone, Epaminonda, Archita, Timone, Dionigi Tiranno di Siragosa, Platone, Senofonte, & Socrate restaurator de' costumi.*

401 ARTASERSE MENNONE *secondo, chiamato da gli Hebrei Assuero, fu l'undecimo Re de' Persi. Guerreggiò con Ciro suo fratello, & fu potentißimo più di qual si uoglia altro Imperadore che prima di lui regnasse. Il costui regno si stendeua dall'India fino all'Ethiopia: & come habbiamo detto nel principio di questa Monarchia; abbracciaua cento uentisette Prouincie. Il terzo anno del suo Imperio fece un grandißimo conuito: doue riceuè splendidamente i sudditi suoi. Quiui hauendo recusato di uenire la Reina Vasti, la scacciò, & l'honore, c'haueua apparecchiato di fare à lei; lo diede ad Hester,*

& la

& la mise in luogo della Reina. In questo tempo Trasibolo scacciò i Tiranni de' Lacedemoni. Roma fu presa da Francesi. Viueua Camillo, Senofonte, Platone, Focione, Isocrate, Polibio, Prassitele, & Metastene.

ARTASERSE terzo, chiamato Ocho, figliuolo di Assuero & di Hester, fu il duodecimo Re de' Persi. Costui regnò anni quaranta, altri dicono uenti sei. Volendo acquistarsi eterna memoria presso i Persi, fece molte cose piene di marauigliosa crudeltà. Scacciò nell'Ethiopia Nectonabo Re dell'Egitto; dipoi lo richiamò nel suo regno. Hebbe sospetto che i suoi non gli hauessero fatto congiura adosso; onde fece morire tutti i suoi parenti, tutti i Baroni del suo regno, & finalmente tutte quelle persone, di cui dubitaua, senza hauer rispetto ne à maschi, ne à femine. Ma non per questo potè fuggire la uendetta di Dio. Percioche ancho egli fu tolto di uita da' suoi. In questo tempo Filippo Re di Macedonia oppresse la libertà di tutta la Grecia. In Roma si trouò Curtio, Torquato, Decio, Coruino, & alcune altre matrone, che auuelenauano gli huomini. Vi fu ancho Vaddo Pontefice Massimo de' Giudei, & Beroso Historico. 361

ARSANO figliuolo di Ocho, fu il decimo terzo Re de' Persi, & regnò tre anni, benche altri scriuono quattro. Costui hebbe molti figliuoli, de' quali fa mentione Herodoto: ma di lui non habbiamo cosa degna di memoria. In questo tempo Alessandro Magno figliuolo di Filippo disfece Thebe. Fiorì Demosthene, Aristotele, Diogene, & Epicuro. 3621

DARIO figliuolo di Arsano & ultimo Re de' Persi, cominciò à regnare il primo anno dell'Imperio di Alessandro Ma 3629

gno, co'l quale, essendo egli potentissimo, uolle combattere: ma dopo molte uarie mutationi di fortuna; fu da lui uinto, et poi uergognosamente amazzato da suoi parenti; onde finito il sesto anno del suo Imperio, perdè in un momento la uita et il Regno de' Persi. I Sanniti in questo tempo signoreggiarono i Romani, et uiueua Papirio Cursore.

PRINCIPIO DEL REGNO DE' MACEDONI.

IL Regno de' Macedoni hebbe principio da Carnao Macedone, huomo di alto ualore, et molto dotto nell'arte militare: il quale dopo innumerabili guerre fatte ualorosamente con alcuni Re suoi circonuicini; assalì la Macedonia, et la soggiogò, quiui ponendo la sedia del suo regno. Costui cominciò à regnare l'anno duodecimo dell'Imperio di Osia, et lo continuò anni uent'otto. Ora la Macedonia Regno di questo Carnao è prouincia dell'Europa, la quale trouiamo essere stata cognominata da Macedone figliuolo di Osiride, et secondo Solino, dalla parte uerso l'Oriente confina con la Thracia, dal mezo giorno con l'Epirota di Thessaglia, dall'Occidente, con la Grecia et la Schiauonia, et dal Settentrione, con la Paflagonia. Questa prouincia fu dal principio picciola: ma poi per il ualor di quei che la signorreggiarono, aggiuntaui l'industria delle lor genti, diuenne si fattamente grande, che secondo Plinio, hebbe sotto di se cento cinquanta popoli. Di questa parlando Solino, dice che i popoli già nominati Sidonij,

nij, & quei della terra detta Migdonia, ouero di Hemato, & di Thessaglia, hora diuenuti tutti un solo corpo; sono in un solo uocabolo detti Macedoni, & la loro prouincia chiamano Macedonia. Il Regno dunque de' Macedoni fu molto illustre & potente; ma fu di gran lunga più illustre & più potente nel tempo di Alessandro Magno, la cui uirtù & ualore auanzò tutti gli altri: ma fu poi distrutto al tempo di Onia Pontefice de' Giudei. Ora tra molte cose degne di memoria che si raccontano esser auuenute in questo Regno; dicono questa una esser di non picciola marauiglia, che questi popoli attribuissero tanto di religione à loro Re, che douunque egli non si fosse trouato presente; non si persuadeuano che alcuna cosa ui potesse hauer felice successo; reputando senza lui cattiui tutti gli augurij. La onde sendosi uniti insieme quei della Schiauonia, & della Thracia per debellare essi Macedoni; co' quali confinauano, dato principio alla battaglia; i Macedoni si diedero alla fuga, come quei che si ritrouauano senza capo; percioche poco prima era morto il Re loro; onde andati al palazzo reale, & pigliato il figliuolo del morto Re, lo portarono nel campo dentro in una culla; & dipoi posatolo uicino alle genti che quiui erano per combattere; cominciarono la battaglia, tanto ualorosamente, che rotto il campo nimico; parte ne amazzarono, & parte ne costrinsero à fuggire. Volendo in ciò mostrare, che se non fussero loro mancati gli augurij del loro Re; dianzi non sarebbono stati uinti, & che a' Macedoni non mancò la propria uirtù, ma il proprio Re, senza la cui presenza non credeuano poter superare i nimici; & questa è la Macedonia, che gia hebbe l'Imperio della terra; soggiogò l'Asia, l'Armenia, l'Hiberia, l'Al-

bania, Cappadocia, Siria, Egitto, & trapassò Tauro & Caucaso; & di questa Paolo Emilio in un dì uende settanta due città saccheggiate.

RE DE' MACEDONI.

326

ALESSANDRO MAGNO, superati gl'Illirici, & i popoli di Thracia, uinta la Grecia; & ruinata Thebe; se ne passò nell'Asia; doue messi in fuga i Capitani di Dario; prese la città Sardi: & dapoi hauendo soggiogata l'India, & edificata la città di Alessandria: fu auueleniato in Babilonia l'anno trentadue della sua uita, & il settimo della sua Monarchia; la quale durò ne' suoi discendenti sino à Giulio Cesare & Augusto Imperadori. Percioche poi tutti i Posteri di Alessandro furono sottomessi all'Imperio Romano insieme con la maggior parte del mondo: atteso che Lucio Paolo Emilio uinse Perseo ultimo Re di Macedonia: Scipione Asiatico l'Asia: Lucio Silla la Grecia, Pompeo per tacer le uittorie de gli altri, il Ponto, l'Armenia, l'Albania, Colchide, l'Hemochia, i Caspi, gl'Iberi, i Parthi, gli Arabi, e i Giudei con gran terrore di tutti. Augusto anchora ridusse in forma di prouincie l'Egitto & l'altre Regioni soggette à quell'Imperio. Fu Alessandro Magno figliuolo di Filippo, & di Olimpia: alla quale parue in sogno la notte che di lui s'ingrauidò, di uoltolarsi con un serpente: ne di questo suo sogno fu ella punto ingannata, come colei che portò in corpo un'opera maggiore di quel che comporta la mortalità humana: & se bene ella

ella acquistò gloria grandissima per la gente di Eaco, dallaquale era discesa; nondimeno da niuno acquistò maggior honore, che dal figliuolo. Apparuero al suo nascimento alcuni prodigij per testimonio della sua grandezza, & fra questi furono le due Aquile, che tutto il dì con fauoreuole augurio stettero in cima alla casa di suo padre, per pronosticargli i due Imperij di Europa, & d'Asia, come più copiosamente si uedrà nel mio libro de' Prodigij & portenti. Ora dopò la morte di Alessandro, i suoi Capitani diuisero l'Imperio fra loro: ma solamente quattro, passati quattordici anni della morte di lui, ottennero il giusto titolo di Regno, i quali furono questi compresi nella Monarchia, cioè, Re di Macedonia; di Thracia & Ponto: di Siria & di Asia; & di Egitto. I Re di Macedonia furono.

& FILIPPO, Perseo, Cassandro, & gli altri men degni di esser nomati nella Monarchia. Filippo Re la prima uolta fu uinto insieme con gli Arcanani da Valerio Leuino ad Apollonia, & dipoi da Sulpicio Proconsolo, dal Re Attalo, & da gli Etoli, collegati insieme, con uarie guerre trauagliato. Gli fu concessa poi la pace da Publio Proconsolo, quando occupati gli animi nella guerra di Africa i Romani desiderauano di alleggerirsi da tutte le guerre. Non stette lungamente nella guerra Filippo, come quegli, che molestò gli Atheniesi confederati de' Romani: onde di nuouo fu dato il carico di questa guerra contra di lui à' medesimi Capitani di prima, & gli andò contra Leuino. Ma Sulpicio Consolo uolle tutto il carico sopra di sé, & con l'aiuto de' Rodiotti due uolte uinse, due uolte tolse gli alloggiamenti, & due uolte mise in fuga il Re Attalo. L'ultima guerra, ch'ei fece, fu con Flaminio Con-

313

solo, dalquale essendo stato uinto, impetrò la pace, dandogli esso per statico Demetrio suo figliuolo.

CASSANDRO ueramente signoreggiando la Macedonia, & la Grecia, cinse d'assedio la città di Pittua, doue s'erà ritirata Olimpia madre di Alessandro Magno. Laquale infastidita dal lungo assedio, salua la uita s'arrese al uincitore. Onde i Pittuesi, ò (come dice Orosio) Pittiesi, uenuti à parlamento con Cassandro accusarono la crudeltà di Olimpia, & furono cagione, ch'ella fusse fatta morire.

PERSEO, morto il padre, seguitò la guerra hereditaria, ma con alquanto più felicità nel principio, come quegli, che in un fatto d'arme uinse Licinio, ilquale prima era entrato in Macedonia: prese molte naui, & in oltre hauendo fatto guerra à popoli uicini; parte n'hebbe, che se gli arrese, & parte che fecero lega insieme. Ma entrando Marcio Filippo per le alte paludi nella Macedonia, mal prouista; fu forzato il Re ad abbruciare la sua armata, & à gettare i suoi denari in mare, accioche non uenissero in mano de' nimici. Fu poi di tal maniera rotto, & fracassato da Paolo Emilio Consolo, che non hebbe ardire con lui in persona uenire alle mani. Onde fu in tal maniera uinto, che non gli giouarono per nascondersi, le grotte di Samothracia: dalle quali ultimamente tratto fuora; fece di se miserabile spettacolo nel Trionfo.

DIVISIONE DE' REGNI DOPO LA MORTE DI ALESSANDRO.

DOPO la morte di Alessandro non essendo rimasto di lui alcun legittimo successore, eccetto quello che si speraua douesse nascere di Rossana sua consorte, laqual'egli haueua lasciata grauida; cominciarono i principali Baroni di Macedonia à consigliare tra di loro in qual modo si douesse gouernare quel Regno finche si uedeua qual fine hauesse il parto di Rossana; accioche poi nascendo di essa alcuno figliuolo maschio se gli desse l'amministratione, & il dominio, che per hereditaria successione se gli apparteneua. La onde furono da principio deputati alcuni gouernatori in diuerse parti della Macedonia. In tanto altri disegnauano impadronirsi à poco à poco di questo Regno; & fra questi ui era uno nomato Perdica Arideo, huomo molto coraggioso; ilquale fu proposto al gouerno in luogo di Alessandro, alche ui acconsentì la maggior parte di quei di Macedonia. Nondimeno i Baroni furono ancho forzati à prouedere di alcuni altri, che pigliassero questa uniuersale amministratione, & fra questi fu deputato ancho questo Arido; ilqual sotto colore di farsi tenere fratello di Alessandro; procacciaua impadronirsi di tutta la Macedonia: ilche procurò primieramente sotto questo nascosto, ma honesto modo; cioè di uoler per moglie Cleopatra Sorella di Alessandro. Ma sendogli ciò interrotto da Antipatro; cercò poi scopertamente d'occupare il Regno. Ma Antipatro che in quell'ho-

ra gouernaua la Macedonia, come habbiamo gia detto; disturbò questo suo disegno, porgendo occasione che questo maritaggio non hauesse effetto. Onde Perdica si sforzaua con ogni suo potere di farlo prigione & incarcerarlo. Ilche diede principale occasione alla discordia nata fra i Baroni di Alessandro. Percioche Perdica hebbe le sue fattioni, & contra di lui fecero lega Antipatro, Antigono, & Tolomeo. Ma Perdica assalì primieramente Tolomeo nell'Egitto, doue egli poi fu da' proprij soldati ucciso, sopportando quella pena, che egli come autore di seditione fra gli altri Baroni di Alessandro degnamente meritaua. Ma però non si poteua uenire al fine di questa tragedia, se ancho non fussero stati leuati di uita i fautori di Arideo: anzi che non si potè mai sperare uniuersalmente nel Mondo ferma concordia, sendo che morto Alessandro, il Mondo rimase quasi che senza capo. Percioche in tanto uniuersal disturbo di tutte le cose; altro non si uedeua esser rimasto fra gli huomini, eccetto una perpetua libertà di commetter ladroneci: Onde chiaramente si uede che gl'Imperi non possono esser nel mondo dureuoli, se non sono permessi, & conseruati da Dio, al la cui Maestà parue douer creare quattro Prencipi nel Regno di Alessandro, si come haueua gia predetto Daniel, cioè che tolto uia un solo corno del Becco, che s'interpretaua per Alessandro; ne doueano rinascere altri quattro. Ilche uolle egli significare quattro Regni constituiti dopo la morte di Alessandro. Ma questo è ueramente degno di singolar marauiglia, che fu permesso da Dio, che questi quattro Regni peruenissero à quei Principi che erano di sangue congiunti à Filippo & ad Alessandro. In questo mentre Perdica Arideo, ilqual non

era

era della stirpe Regale; fu priuato di questo honore. Et di
qui si comprende che colui, ilquale senza leggittima uocatione ri
cerca gli honori & le dignità publiche, & che da se solo procac-
cia di ottener cose di alto momento; è riprobato da Dio: si co-
me uediamo esser medesimamente auuenuto ad Absalone & à
molti altri. Ora questi Regni furono diuisi fra quei Principi,
ch'erano stati dianzi preposti nel Regno da Alessandro. Per-
cioche Seleuco fu creato Re della Siria. Tolomeo dell'Egit-
to. Antigono dell'Asia. Et Cassandro della Macedonia
& della Grecia. Nacquero poi crudelissime guerre fra questi
Principi per cagione della Monarchia; della quale ciascuno di
essi cercaua impadronirsi. Ma nella Macedonia si fece mol-
to maggiore, & piu calamitosa guerra. Cassandro fece ucci-
dere la honestissima Reina madre di Alessandro, laquale, men
tre moriua, diede marauiglioso indicio della sua pudicitia: per
cioche con uolto intrepido fuori dell'usato costume delle Donne,
andando ella incontro al carnefice, che la doueua far morire,
distesogli innanzi il suo collo; se lo lasciò troncare, & cadendo
ella in terra, si tenne stretta d'ogn'intorno le uesti, accioche niu-
na uergognosa parte del suo corpo si discoprisse. Dopo questo
Cassandro fece pigliare & metter sotto custodia Rossana. Ma
questa sua perfidia fu ben uendicata da Dio: percioche morto
Alessandro, due suoi figliuoli Antipatro & Alessandro fecero
tra di loro molte battaglie per cagione del Regno di Macedo-
nia. Uno di loro, cioè Antipatro, chiamò per soccorso Lisi-
maco, ilqual gouernaua l'Hellesponto, & poi prese per moglie
la figliuola. L'altro fratello Alessandro chiamò in aiuto De-
metrio figliuolo di Antigono. Et finalmente l'uno & l'altro

di questi fratelli fu amazzato dal suo fautore; dalquale egli speraua aiuto. Onde Antipatro fu leuato di uita da Lisimaco suo suocero: & Alessandro da Demetrio. Finalmente il Regno di Macedonia rimase in poter di Demetrio, come di quello che era Prencipe molto honesto, &, quel che più importa, fortunato nelle guerre. Da questo Demetrio hebbero origine tutti gli altri Re di Macedonia sino à quei tempi, ne' quali Perseo, ultimo della loro progenie fu fatto prigione da' Romani: & nelquale hebbe fine il Regno de' Macedoni.

REGNO DI THRACIA, ET DI PONTO ET SVOI CONFINI.

LA Thracia Regione di Europa dalla parte Occidentale confina con la Macedonia; dal Settentrione ha l'Istro; dall'Oriente ha il Ponto; & dal mezo giorno hà il mare Egeo. Fu primieramente chiamata Scithon, dipoi da Thrace figliuolo di Marte fu nomata Thracia. Alcuni uogliono, che sia cosi detta dall'asperità del suo luogo, per esser ella Regione infeconda, fredda, & aspra; laquale asperità è da' Greci chiamata τραχὺ.

RE

RE DI THRACIA ET DI PONTO DOPO ALESSANDRO MAGNO.

Lisimaco Re fu figliuolo di Agatheocle. ⁊ regnò nella città di Permanio, doue erano i Thesori di Alessandro Magno, del quale egli fu successore. Costui nato di sangue illustre nella Macedonia, molto più illustre fu per la propria uirtù, come quegli, che ardendo dell'amor delle lettere ⁊ della filosofia, andaua à udire Callistene filosofo, da Alessandro Magno posto all'hora in miseria, ⁊ come un cane serrato in una gabbia al quale egli per compaßione diede una tazza di ueleno à bere, accioche uscisse di quella miseria. Il che hauendo per male Alessandro, dicesi che fece espor Lisimaco innanzi à un leone: ma egli confidato nelle sue forze; fece una pruoua degna di memoria; percioche fasciatosi un braccio, lo cacciò in bocca al leone, ⁊ presagli la lingua, lo fece morire; per la qual cosa poi da Alessandro molto piu fu amato, ⁊ hauuto in grandißimo honore. Edificò poi costui la città, da lui denominata Lisimachia, laqual poi ruinata per un terremoto XXII. anni dopo; pronosticò ruina à lui ⁊ alla sua gente: percioche poco dopò fece morire di ueleno Agatheocle suo figliuolo ualorosißimo, per mezo del quale felicemente haueua condotto à fine molte guerre: ⁊ ciò per compiacere ad Arsinoe sorella di Tolomeo, ⁊ matrigna di lui. Per laqual crudeltà i popoli da lui si ribellarono: onde fra loro ne nacque guerra, nella quale morì Lisimaco di età di settanta anni, hauendo

287.

prima perduto per uarie sciagure cinque figliuoli. Fu poi trasferilo il regno in molti altri fino à

MITRIDATE: ilquale per l'aiuto, che diede a' Romani contra Aristonico, hebbe da loro in dono la Siria maggiore: ma uenuto à morte per un repentino accidente; lasciò un figliuolo similmente detto

MITRIDATE, la cui grandezza fu poi così marauigliosa, che auanzò l'imprese fatte da tutti i Barbari innanzi à lui. Fece guerra co' Romani quarantasei anni con uaria uittoria. Occupò l'Asia: & fece prigioni Q. Oppio Proconsolo, & Aquilio legato: & fece tagliare à pezzi tutti i cittadini Romani, che si trouarono in Asia. Combattè, & prese Thodi, che sola era rimasta in fede, & co'l mezo di Archelao suo Capitano, occupò Athene. Fu poi uinto da Silla, colquale fece pace, cedendo egli la Bithinia, la Cappadocia, & l'Asia. Ribellandosi dipoi fu uinto da Lucullo appresso Cizzico; onde fuggì à Tigrane Re di Armenia. Vltimamente fatto fuggire nel Bosforo, da Pompeo che era successo alla uittoria di Lucullo; & in tutto soggiogato; fu il Regno di Ponto ridotto in Prouincia.

FARNACE figliuolo di Mitridate, riceuuto da Pompeo in amicitia, & fatto Re del Bosforo mosse guerra à suo padre: ilquale assediato prese il ueleno: ma non gli nocendo punto rispetto all'antidoto suo, chiamato Mitridatico, aiutato da Gallo suo soldato, che l'amazzò, si liberò da' trauagli, & dalle guerre. Farnace poi morì nella guerra fatta da Pompeo contra Cesare: onde uacando il suo regno; Cesare lo diede à

MITRIDATE Pergameno, della cui opera molto si era seruito nella guerra di Egitto. Dopo lui successe

POLEMONE in parte del Regno di Ponto. Costui fu figliuolo di Zenone Oratore della città di Laodicea in Siria: et ottenne il Regno per seruitij fatti prima ad Antonio: et poi ad Augusto. Dopo lui, successe nel Regno la sua moglie detta

PITHODORA, laquale gouernò il Regno insieme con due suoi figliuoli: finalmente tutto il Regno di Ponto sotto Nerone fu ridotto in Prouincia.

REGNO DI SIRIA.

La Siria Regione dell'Asia, uerso l'Oriente è terminata dal fiume Eufrate; uerso l'Occidente, dallo Egitto; dal Settentrione ha l'Armenia et parte della Cappadocia; dal mezo giorno ha il seno Arabico.

RE DI SIRIA ET DI ASIA.

SELEVCO figliuolo di Antioco, fu il primo Re di Siria dopo Alessandro. Costui fu uno de' Capitani di Alessandro Re de' Macedoni, et per sopra nome fu chiamato NICATORE, percioche era grande di corpo, et molto robusto: onde si legge, che sendo scampato dallo altare del sacrificio ad Alessandro Magno un Toro saluatico; Seleuco opponendosegli; lo prese con amendue le mani per le corna, et lo fermò: Ilche si uede fino al dì d'hoggi nelle sue statue, sopra lequali è posto un paio di corna. Edificò egli sedici città, chiamate Antiochie in honor di suo padre: cinque Lao-

dicee in honor della madre: noue Seleucie così dette dal nome suo: & quattro ne dedicò alle sue mogli, cioè, tre Appamee; & una Stratonica. A' tempi nostri ue ne sono anchora in piede le più illustri, che sono queste, Seleucia posta nel lito del mare, & sopra il fiume Tigri, Laodicee in Fenicia. Sotto il monte Libano Antiochia: & in Siria anchora Apamea. Fece costui molte guerre con felice successo: prese Babilonia; soggiogò i Battriani, & penetrò fino nell'India: percioche dopò la morte di Alessandro, queste città popoli, & nationi, scosso il giogo della seruitù; haueuano amazzato i loro gouernatori. Accomodate le cose in Leuante; uenne à fatto d'arme con Lisimaco, & lo uinse, & amazzò: per laqual uittoria tanto s'insuperbì, che si andaua uantando di esser solo rimasto dello essercito di Alessandro uincitor de' uincitori. Ma non sapeua egli il fato suo, che gli soprastaua; percioche passati sette mesi; fu da Tolomeo Ceràuno, c'haueua hauuto per moglie la sorella di Lisimaco, colto con una imboscata all'improuiso, & amazzato l'anno settantatre della sua età, & del suo Imperio trenta due: & così, perdendo la uita, perdè ancho il Regno di Macedonia, che à Lisimaco haueua tolto. A costui successe

ANTIOCO, *chiamato per sopra nome* SOTERO; *ilquale fu figliuolo di Seleuco: & come uuole Valerio Maßimo, essendo innamorato di Stratonica sua matrigna; il padre, per compaßione, che gli hebbe, uolentieri gli ne fece copia. Cacciò egli i Galli, che dell'Europa erano trascorsi in Asia; & regnò dicinoue anni, lasciando herede del suo Regno*

ANTIOCO, *per sopra nome, chiamato, Dio Occo figliuolo: ilquale da Laodicee sua moglie fu auuelenato, & fatto morire,*

morire, perche esso haueua tolta Berenice, sorella di Tolomeo in luogo di lei. In tempo di costui, I Parthi (quasi già il Regno de' descendenti di Seleuco hauesse cominciato à uenir meno) comnciarono à ribellarsi. Di costui nacquero

SELEVCO, *chiamato per sopra nome*, CALLINICO, *& Antioco. Seleuco il maggiore fu Re di Siria, & cacciò nella terra di Dafne, Berenice sua matrigna, con un picciolo figliuolo. Per laqual cosa, Tolomeo Filadelfo per uendicar la sorella; gli andò contro con l'essercito: & datisi l'un l'altro alcuni danni; in ultimo fecero pace. Ma Antioco, il minor fratello, ilquale regnaua in Antiochia; hauendo condotto un'essercito in soccorso del fratello; in ultimo fattogli tradimento, gli lo uoltò contra: ma in breue tempo ne patì la pena, percioche uenuto alle mani con Eumene Re di Bithinia; fu uinto & messo in fuga: onde più tosto uolle rifuggire à Tolomeo, & fidar la salute sua al nimico, che al fratello. Ma Tolomeo lo fece metter in prigione; & egli scampatone secretamente fuggendo; fu poi amazzato da gli assassini. Ora Seleuco quasi in quei giorni medesimi caduto da cauallo; uenne à morte, houendo regnato uenti anni, & lasciò due figliuoli; de' quali il maggiore chiamtao*

ANTIOCO *il Grande, amazzato il fratello, prese per forza l'Imperio. Fu costui chiamato Grande, per rispetto delle molte imprese, che felicemente condusse à fine: & aggiunse al suo paterno Imperio Babilonia, Egitto, la Giudea, & altre città. Finalmente uolle tentar la Grecia, & ui entrò con sessanta mila soldati, essendo fauorito de gli Etoli contra i Romani, che in Macedonia haueuano rimesso Filippo. Di ciò*

sdegnati i Greci, domandarono aiuto a' Romani; i quali ui mandarono Manio Acilio Glabrione Consolo con l'essercito. Questo fu da principio in alcune fattioni uinto: ma datosi Antioco alla lussuria, per amor maßimamente di una fanciulla da Negroponte; in un fatto d'arme, che fecero à bandiere spiegate alle Termopile: fu rotto & costretto à tornarsene in Asia, essendogli stati tagliati à pezzi quaranta milla de' suoi soldati. Fu ancho un'altra uolta uinto in un fatto d'arme in mare da Emilio Regillo: onde fuggì con la moglie, & con una figliuola in Apamea; doue era il figliuolo Seleuco. Vltimamente uenutigli contro gli Scipioni; il Re mandò loro Ambasciatori à chieder la pace, & insieme rimandò à donare un figliuolo di Scipione, ch'esso haueua prigione. Non si intenerì per questo punto Scipione, uedendosi rimandare il figliuolo: & non usò punto meno di seuerità contra Antioco, come se da lui non hauesse riceuuto alcun beneficio: onde proposte le conditioni, & non essendo state accettate; superò in un fatto d'arme il Re presso il monte Sipilo. Ne per questo gli aggrauò le conditioni di prima; anzi datogli le medesime leggi, che gli haueua offerto; lo confinò di là dal monte Tauro. Oue finalmento fu amazzato da' compagni, a' quali esso in un conuito haueua dato delle percosse, dipoi ch'egli hebbe regnato trentasei anni. Ben è uero che alcuni dicono, che Antioco non fu amazzato da' compagni al conuito; ma da una gran moltitudine di contadini; i quali ueduti li saccheggiare il Tempio di Belo in Siria; tagliarono à pezzi lui con tutti i suoi compagni. Fino à questi tempi di Antioco il Grande; la città di Gierusalem stette in pace per più di cento anni: ma nata la guerra fra costui, & il

Re

Re Tolomeo Epifane di Egitto, essendo i giudici posti in mezo all'uno & all'altro; furono & dall'uno & dall'altro qualche poco oppressi & molestati. Et benche Gierusalem fino à quei tempi hauesse più seguitato la parte de gli Egittij, nondimenò non fu soggetta ne à loro, nè a' Sirij. Tuttauia mandò Tolomeo contra Antioco per suo Generale, Scopa; ilquale occupò alcune città di Siria, & parte della Giudea. Ma in ultimo essendo costui stato oppresso al fiume Giordano da Antioco; uennero i Giudei in seruitù: percioche trasferitosi Antioco à Gierusalem; essi andarono ad arrendersegli uolontariamente: & fecero con lui guerra publica. da che nacque che Antioco gli aiutò à restaurar la città di Gierusalem; talche conseguirono ultimamente tranquillo stato alle lor cose, doue per la uicinanza delle guerre dubitauano di pericolo. Antioco il Grande lasciò tre figliuoli.

SELEVCO *per sopra nome detto Filopatore*

ANTIOCO EPIFANE, &

DEMETRIO

SELEVCO *morto il padre regnò dodici anni: & gli altri due fratelli furono tenuti Statichi in Roma. Al tempo di questo Seleuco essendo uenuto Eliodoro per spogliare il tempio di Gierusalem; fu diuinamente ributtato in dietro. Morto costui* 176.

ANTIOCO EPIFANE, *huomo di grande astutia & ardimento, ilquale haueua imparato da' Romani ad accōmodarsi al tempo & a' costumi di tutti; fu da' Romani rimesso nel Regno per la beneuolentia; che in Roma s'haueua acquistato d'ogniuno, mentre che ui fu statico. percioche egli facilmeote* 167.

ſopportaua ogni qualità di perſone, facendo il ſauio co' ſauij, & compiacendo a' giouani in quegli ſtudij, che più lor dilettauano. Co'l moſtrarſi popolare; s'acquiſtaua la beneuolenza del uolgo; & quante uolte fece banchetti publici; tante ſparſe in publico gran ſomma di danari. Per li coſtumi ſuoi diſſoluti gli fu poſto nome Epimane in cambio di Epiſane: percioche Epimane ſignifica pazzo, & Epiſane nobile. Il principio del ſuo regno cominciò cento trenta ſette anni dopò la morte di Aleſſandro: & come hebbe occupato i ſuoi regni hereditari: ſe n'andò in Egitto: percioche intorno à queſto tempo, Tolomeo Epiſane era uenuto à morte, & egli s'haueua preſo ſperanza d'impatronirſi di quel Regno, ſotto couerta d'eſſer tutore del figliuol del Re ſuo nipote, nato della Reina Cleopatra ſua ſorella. Quiui non moſtrò egli mai altro che ſegni di humanità, & di beneuolenza uerſo il nipote, & uolle che Menfi con le altre città grandiſſime ſi deſſero al Re giouane; accioche ſotto queſto preteſto poteſſe à poco à poco tirar tutto il Regno alla ſua diuotione. Accommodate poi tutte queſte coſe, laſciò il Regno, & andò in Gieruſalem à preghiere pi Giaſone, ilquale co'l mezo di Antioco aſpiraua alla dignità del Sacerdotio. Queſto coſtume era malamente uſato all'hora da' Giudei, cioè che i più poſſenti, conſeguiſſero quella dignità con inganni, con le congiure de' Re ſtranieri; & amazzati, e ſpenti del tutto coloro, ch'erano ueri ſucceſſori. Per la qual cagione di nuouo fu punito quel popolo da Dio grauemente. Queſta fu la prima eſpeditione di Antioco in Gieruſalem; nella quale creò il ſommo ſacerdote, ſaccheggiò il tempio, & molti ne conduſſe à morte. Interuenne queſto l'anno ſeſto dell'Imperio di Antioco, che fu

cento

cento quarantatre anni dopo la morte di Alessandro. Due anni dopo apparecchiò di nuouo Antioco l'essercito per far l'impresa contra l'Egitto: percioche le città di nuouo si erano date al Rè giouanetto; ilquale haueua ancho dimandato aiuto a' Romani. Hauendo egli cominciato ad assalir quella prouincia; sopragiunse Pompilio Ambasciator de' Romani; ilquale gli fece intendere à nome del popolo Romano, che si partisse da' confini di Egitto, & con la guerra non molestasse il giouane Rè Filometore: atteso che i Romani haueuano deliberato di conseruarlo nelle lor forze nel Regno. A questo rispose Antioco, che haurebbe consultato ciò che hauesse hauuto da fare. Ma Pompilio non gli uolendo conceder tempo da consultare; fece un cerchio con una bacchetta, dentro alquale serrò Antioco; & gli commise, che non partisse di quel cerchio, se prima non risolueua qual fusse l'intention sua intorno alla proposta fattagli. Sbigottito Antioco da questa seuerità, & costantia di Pompilio; come colui, che haueua paura della possanza de' Romani; promise subito di partirsi di Egitto: & così fù di nuouo costretto à uscirne con sua gran uergogna. Ma impatientissimo di quel dolore, & ardendo di sdegno; tornò di nuouo à Gierusalem la seconda uolta: doue molto più crudelmente che prima, essercitò la sua tirrannia; percioche commandò che i Giudei adorassero gl'Idoli: Volle che si abbrucciassero i libri della Bibia, & lasciò gran parte di huomini sceleratissimi al possesso di Gierusalem in luogo di presidio: iquali con crudeli supplicij tormentarono coloro, che non uolsero mai abandonar la lor fede, ualendosi in ciò dell'opera di quegli altri, che s'erano discostati dalla religione de' Giudei. Anzi fu profanato

fino al sacro tempio: percioche dalla superstitione delle genti ui fu posto un'Idolo. Ma che piu? si sforzarono di estirpar la parola di Dio, & tutta la legge, inducendoui in quello scambio i costumi di natione strane. Et se si deue discorrer come huomo, non si mosse Antioco à far ciò punto à caso: ma con certa graue prudenza prese questo graue partito; atteso che egli uedeua le più uolte, che i Giudei per rispetto della Religione faceuano resistenza a' forastieri: onde uoleua che fusse tolta uia la diuersità di essa religione. In così fatta maniera scherzano i pensieri humani nelle cose diuine, uolendo secondo il giudicio loro, instituir noua religione. Ma essendo in questa maniera afflitto il popolo di Dio: suscitò per uoler di lui Giuda Maccabeo: ilquale poste insieme alcune poche genti; assaltò i Capitani di Antioco, & con l'aiuto di Dio gli mise in rotta, & ricuperò il tempio trenta anni dopò che da Antioco ui fu messo l'Idolo. Il che uenne à essere cento cinquanta due anni innanzi l'auenimento di CHRISTO. *Ma Antioco meritò per la sua empietà & biastema contra Dio, d'andar non solo in ruina egli & la sua casa, ma che anchora tutto il Regno di Siria fosse posto sotto sopra: percioche dopo la morte di lui, sempre ui fu guerra intrinseca per la successione dell'Imperio: di maniera che di quì si può apertamente comprendere da' quali principij sogliono nascere le cagioni delle ruine de' Regni. Morì Antioco Epifane nell'ultima impresa, che apparecchiò di nuouo contra i Giudei, per uendetta del riceuuto danno, dopo l'undecimo anno del suo Regno: & uenne à morte per un grandissimo tormento, che patiua d'una mosca, che sendogli entrata dentro alle narici per solo giuditio di Dio à poco à poco gli deuorò*

3800. anni

le

le parti di dentro. Dopò la morte di lui

DEMETRIO suo fratello fuggì secretamente di Roma, doue era Statico, & occupò il Regno, hauendo amazzato Antioco Eupatore, figliuolo dell'Epifane, & Lisia suo tutore, che continuauano l'impresa contra i Giudei, de' quali fu similmente nimico anchor egli. Ma regnando esso con crudeltà; da Alessandro, ch'era di stirpe Regale, con l'aiuto de' Sirij, fu uinto; & amazzato in guera l'anno secondo del suo Regno. Lasciò Demetrio due figliuoli, cioè, 150.

DEMETRIO &

ANTIOCO SEDETE

DEMETRIO regnò tre anni, & al tempo suo, Gionata fece un essercito di Giudei, & assaltò la fortezza di Gierusalem, facendole intorno molte macchine per espugnarla. Di che hauuta noua Demetrio; sdegnato uenne subito à Telemaida, & scrisse à Gionata che non assediasse la fortezza; ma con lui uenissi à parlamento. Venne Gionata co' piu uecchi d'Israel, & co' sacerdoti, & trouò gratia appresso del Re. Di maniera che Demetrio fece quanto egli uolle, essaltandolo in presentia di tutti i fauoriti, facendolo il maggiore di essi, & dandogli il prencipato del Sacerdotio. Fu poi da Demetrio amazzato Alessandro, di cui habbiamo detto di sopra, che uinse suo padre. Per laqual cosa Trifone fauorito di Alessandro, ueduto che l'essercito tutto mormoraua contra Demetrio; andò à trouare Emalcuel Arabo, che nutriua Antioco figliuolo di Alessandro, & suscitò contra Demetrio graue seditione, togliendoli Antiochia, & facendone Signore il giouanetto Antioco, finche in ultimo fu da Demetrio cacciato del Regno, doue ritornato di nuouo; fu amazzato. 3801. anni

ANTIOCO SEDETE *regnò anni noue, & fu finalmente ancho egli amazzato da' Parthi, lasciando un figliuolo, chiamato*

100. ANTIOCO CIZICENO, *ilquale contrastando della successione del Regno di Siria con Antioco Gripo, figliuol di Demetrio, la cosa si ridusse à tale, che amendue nella guerra rimasero morti. Dipoi i figliuoli seguendo l'essercito de' padri; con non minor contesa guerreggiarono insieme per lo regno di Siria, & con iscambieuoli guerre di tal maniera in ultimo si trauagliarono, che la Siria fu isforzata à darsi a' Re stranieri: percioche uenne in mano di Tigrane Re di Armenia; e in questo modo fu trasferito quel Regno della posterità di Seleuco ne' Prencipi forestieri. Vltimamente essendo stato amazzato Tigrane dà Pompeo; la Siria uenne in potestà de' Romani. Et questo basti intorno al Regno della Siria.*

PRINCIPIO DEL REGNO DELLE AMAZONI.

IL REGNO *delle Amazoni hebbe principio nel tempo di Ragau, fra gli Scithi, & gli Albani. Queste erano femine della Scithia, lequali habitauano uicino al fiume Thanai: dipoi occuparono quei luoghi, che sono presso al fiume Termoodonta ilquale perciò fu da alcuni chiamato Amazonio. Dipoi stendendosi tuttauia più oltre; soggiogarono la maggior parte dell'Asia. Le prime che fra queste regnassero, & guerreggiassero; furono Martesia &*

Lampedona, lequali diceuano esser nate di Marte. Costoro come habbiamo detto, sendosi impadronite della maggior parte dell'Asia, edificarono Efeso, Smirna, & assaissime altre città. Ne haueuano mai che fare con gli huomini, eccetto che ne' tempi della primauera; ne' quali soleuano conuersare con esso loro, sin che conosceuano esser grauide, & se poi partoriuano figliuoli maschi; gli faceuano morire; si partoriuano figliuole femine, tagliate loro le poppe destre, & datogli poi il fuoco; le faceuano essercitare nell'arte militare, & di qui poi erano dette Amazoni, che altro non uuol significare, che senza poppe. Queste ultimamente furono debellate da Hercole, & da Bellorofonte figliuolo di Blauco Re di Corintho, & di loro copiosamente scriuono Giustino & Diodoro Sicolo. Ora di questo Regno ho uoluto qui breuemente discorrere, come di quello che hebbe principio nel medesimo tempo di Ragau, nelquale cominciò ancho il Regno degli Egittij.

PROHEMIO DI AGOSTINO FERENTILLI SOPRA LA TERZA MONARCHIA DE' GRECI.

AVENDO DATO FINE ALLA seconda Monarchia de' Persi, & uolendo hora dar principio à quella de' Greci, è da sapere, che sendo durato il regimento uniuersale de' Persi lo spatio di cento nonanta un'anno; fu trasferito questo Imperio ne' Greci: i quali l'anno sessagesimo della natiuità d'Isac furono cominciati ad esser signoreggiati da Inaco primo loro Re, & questo Regno durò lo spatio di cinquecento quaranta quattro anni: nel qual tempo uenuto nel poter di Cecropo Egittiaco fu da costui l'anno nonagesimo quarto della seruitù Giudaica abandonato, & cominciato à dominare gli Atheniesi: de' quali fu primo

mo Re & dominatore cinquanta anni. Ora la Monarchia de' Greci ſendo ſtata gouernata continuamente da quattordici Principi; durò ſino al tempo di Barach & di Delbora Giudici d'Iſrael: uenuta finalmente nelle forze di Perſeo, egli hauendo inauuedutamente leuato di uita Creſeo, percoſſo dal timore; laſciò il dominio de' Greci, & lo trasferì ne' Miceni, poi che quiui hebbe regnato Auriteo & Acreo: nel cui tempo (ſecondo ſi legge preſſo à Commeſtore) Foroneo figliuolo d'Inaco & di Niobe diede le leggi à tutta la Grecia: & ordinò che le cauſe fuſſero deciſe da i Giudici, & da coſtui fu poi chiamato Foro il luogo, doue ſi rende ragione, & ſi miniſtra giuſtitia. Ora la Grecia, oltre ad alcuni altri nomi, fu chiamata Lacedemonia & Sparta, benche Herodoto uoglia che Sparta fuſſe la città, & Lacedemonia la Regione, nondimeno ſi piglia l'una per l'altra indifferentemente, ſi come eſſo Herodoto & molti altri auttori ſcriuono. Ma per qual cagione ella fuſſe detta Sparta, lo racconta Iuſtino nel terzo libro de gli ſuoi Epitomi. Però non conuerrà ch'io intorno à ciò mi uenghi à dilatare. Ma uerò è che ſendo ſtato queſta nobiliſſima Monarchia, non meno per il ualor degli huomini, che per l'ampiezza de' Regni, & la Magnificenza di molte città & Iſole, grandiſſima; ſarebbe di biſogno trattar ampiamente di uarie coſe, per ſodisfare interamente à gli animi curioſi: ma hauendo delibarato di ciò fare nell'altra mia Hiſtoria

uniuersale, & uolendo per hora solamente discorrere le cose più notabili, che appartengono alla presente opera, senza altérar punto l'ordine da me dianzi cominciato, & seguito sin qui nelle altre due precedenti Monarchie; si contentaranno per hora ch'io scriua tutti i Regni; ne' quali fu diuiso questo Regno dopo la morte di Alessandro Magno: di cui s'io non farò mentione nel principio del Regno di Egitto; sarà percioche mi pare à bastanza hauerne trattato nel Regno de' Macedoni, come primo di questo, & come ancho quello, che da molti Cronografi è compreso sotto questa Monarchia, come parte della Grecia. Onde resta solo, che trattando breuemente de' Regni c'habbiamo detto di sopra; ueniamo à discorrere di tutti i loro Re, che sono stati fino al cominciamento della Monarchia de' Romani, à cui diede luogo questo principale Imperio de' Greci.

LA

LA TERZA MONARCHIA, OVERO IL TERZO PRINCIPALE IMPERIO CHE COMINCIO' NE' GRECI, ET DIEDE LVOGO A' QVELLO DE' ROMANI.

'ANNO DOPO' LA CREATION *del mondo* MMMDCXXXIIII. *essendo durato il Regno de' Persi anni* CXCI. *cioè* CCCXX. *anni innanzi alla natiuità di* CHRISTO, *cominciò la terza Monarchia detta de' Greci; il cui dominio transferito dalle parti di Leuante & dall'Asia hora è in Ponente & nell'Europa. Cominciò all'hora à poco à poco l'Asia ad andare in ruina non solamente in quelle cose che appartengonò alla*

potentia dell'Imperio, ma anchora in quelle che hanno conuenientia con la modestia de' costumi; con le uirtù: co'l gouerno della Republica & con ogni buona qualità. Et benche i Romani in un certo modo le correggessero & restituissero; nondimeno all'ultimo i Barbari entrati con impeto in Asia la saccheggiarono, & ui fecero gran ruina: di maniera che questa parte del mondo, laquale per amenità di sito, per sapientia & bontà di huomini, & per potentia d'Imperij era eccellentissima; hora del tutto è caduta & ridotta in brutta sentina di uitij & spelonca di ladronecci. All'incontro questi grandissimi doni di Dio sono hora in Ponente. Questa Monarchia ha il suo principio da Alessandro Re de' Macedoni, che meritamente fu chiamato Magno: come quello che non solo per possanza d'Imperio; ma anchora per tutte le altre heroiche uirtù, che quasi tutti gli altri gli sono stati secondi. Viene egli commendato ne' Profeti, Gieremia, & Danielle, come quello che fu Imperatore terribilissimo & felicissimo. Danielle, dipinge un Becco, dalquale è uinto & atterrato un montone: ilche chiaramẽte uenne esposto che per il Becco s'intende il Re de' Greci, & per il montone il Re de' Persi. Et certo le uirtù & le honorate uittorie, delle quali Alessandro fu ornato, diedero occasione à molti di fingere della Geneologia di lui molte sciocche fauole; lequali io lascio à dietro. Nacque egli di Filippo, & di Olimpia, & quella notte che fu conceputo dicono che à Filippo parue in sogno d'improntar nel uentre della Reina Olimpia sua moglie un suggello con l'impronto d'un Leone. Interpretauano per questo sogno che Olimpia grauida di Filippo hauerebbe hauuto à partorire un Re potentissimo. Ora Filippo

&

& Olimpia erano in quel tempo nati da alto & nobilissimo legnaggio di tutta la Grecia: percioche Filippo, se habbiamo à credere à i uerissimi testimonij delle historie, discendeua da Hercole, & Olimpia da Achille.

PRINCIPIO DEL REGNO DI EGITTO.

L REGNO di Egitto, delquale si fa spesso mentione nelle sacre lettere è Regione dell'Africa, & nel tempo di Ragau, & secondo che scriue Eusebio, il primo che lo signoreggiasse fu Soros: ma per li diuersi & spessi tumulti, fu poi mutato. Questo regno, durò sino ad Augusto, & il primo che lo cominciasse ad habitare; fu Mesrain figliuolo di Cham, & è posto alla Regione dell'Africa. Alcuni uogliono c'habbia preso il nome da Egitto fratello di Benau: & si come scrisse Plinio, dall'Oriente confina co'l mar Rosso & con l'Assiria. Dall'Occidente ha Cirene & il rimanente dell'Africa. Dal mezo giorno, si stende sino al mare Egittio. Et perche quiui di rado ouer mai pioue, è ogni anno bagnato dall'inondatione del Nilo. Del tempo che questo regno durò, è diuersa la openione de gli Scrittori; percioche alcuni uogliono che continuasse al corso di dugento settant'anni: alcuni altri dicono trecento & sei, ma se noi uogliamo intendere solamente de' tredici Re, cominciando da Tolomeo figliuolo di Lago sino à Cleopatra; trouaremo la prima opinione esser la migliore, & à questa io adherisco, benche ancho questa uarij alquanto nel calcolo de' tempi.

RE DELL'EGITTO DOPO ALESSANDRO.

TOLOMEO *figliuolo di Lagio Soter fu il primo de' Capitani di Alessandro Magno, che ottenne l'Egitto, Cipro, & la Fenicia. Questi come scriue Pausania, uinse Perdicca insieme con Arideo figliuolo di Filippo: riceuè in corte sua Seleuco cacciato da Antigono: & si mise in ordine di far guerra contra esso Antigono, hauendo contratto lega con Lisimaco: di che auisato Antigono, mentre che Tolomeo era occupato nella guerra contra i ribelli di Cirene; gli tolse la Siria & la Fenicia, & ne diede il gouerno à Demetrio suo figliuolo. Ma essendo egli stato rotto da Tolomeo, non potè Antigono sostener le forze di lui: onde ingannato dalla speranza di potersi conseruar l'Egitto, stanco della lunghezza della guerra; in ultimo uenne à morte. Per laqual cosa Tolomeo di nuouo riprese Cipro & Siria: & dopò queste in giorno di Sabato fece prigione in Gierusalem molte migliaia di Giudei. Hebbe costui per moglie Euridice figliuola di Antipatro, & dopò questa Berenice bastarda di Filippo, che molto da lui fu amata, & ne hebbe tre figliuoli; cioè Tolomeo Filadelfo, Arsinoe & Lisandra. Morì con gran gloria d'imprese fatte dopo c'hebbe regnato quaranta anni. Ma auanti la sua morte, da se medesimo si spogliò del gouerno del Regno, & ne inuestì suo figliuolo. In questo tempo Filippo fratello di Alessandro, s'impadronì della Macedonia, Seleuco della Siria, &*

Antigono

Antigono dell'Asia. Fiorì Theofrasto, Zenone, Theocrito, & Menandro; & i Romani guerreggiarono con Pirrho Re de gli Epiroti.

TOLOMEO FILADELFO secondo Re di Egitto, 279. acquistò grandißime lodi per lo studio della pace, & perche si dilettò sommamente di tutte le belle arti, & instituì una ottima forma di Republica. Vennero à costui di tutte le terre huomini sapienti, che con molta benignità & liberalità furono da lui fauoriti. Hebbe una libraria, della quale in tutto il mondo non era la più copiosa & piu ricca; percioche ui haueua cinquantaquattro milla & ottocento libri: ilche fu cagione che s'intrinsicò co' Giudei: atteso che cercando egli dell'origine di tutte le genti, Religioni, & arti; trouò che il popolo Giudeo era antichißimo di tutti, & solo haueua le certißime historie della creation del mondo. Per la qual cosa chiese a' Giudei, che gli mandassero settantadue huomini, per opera de' quali la sacra Bibia fosse dall'Hebreo tradotta nella sua lingua: & con questa occasione fu la prima uolta la Bibia ridotta in lingua straniera. Questo è quel Tolomeo, che amazzò Lisimaco, marito di Arsinoe sua sorella, hauendolo superato in guerra: & poi si prese per moglie la sorella medesima. Ma poco dapoi cacciatala in eßilio, & amazzati i figliastri, assaltò il Regno di Macedonia; & secondo Pausania, condusse à morte ancho il fratello Argeo, che gli apparecchiaua tradimenti: & all'altro suo fratello detto Maga, che in Cirene signoreggiaua, & che ad Antioco suo suocero era rifuggito; mosse guerra: onde al contrario senso fu chiamato Filadelfo. Vltimamente tormentato dalla gotta, & mal sano; si diede più tosto all'otio,

che alla guerra, fauorendo le arti liberali, finche hauendo regnato trentaotto anni uenne à morte.

241. TOLOMEO EVERGETE *rimase solo figliuolo maschio del Filadelfo, insieme con Berenice sua sorella, che nacquero di Arsinoe figliuola di Lisimaco. Costui priuò d'una parte della Siria, & di tutto l'imperio di Egitto, Seleuco Callinico, trauagliato da molte sciagure; & ciò per uendicar le ingiurie della sorella, che dal padre di lui, & marito di essa era stata cacciata. Ricuperato tutto il Regno di Egitto; ui fece rimettere le statue di quegli Dei, che già da Cambise erano state rapite: per laqual cosa da gli Egitij fu meritamente chiamato Euergete, che significa Beneficio. Prese egli per moglie la propria sorella Berenice: per laquale Collimaco Poeta, come uuole Solino, compose una Elegia. Scriue Pausania, che costui per l'ardimento grande, che mostraua nelle guerre; fu chiamato Cerauno, che significa Fulmineo, quasi che à guisa di folgore si auuentasse addosso a' nimici. Scriue ancho ch'egli signoreggiò la Macedonia: ma che poi uenuto à fatto d'arme co' Galli Senoni, che haueuano occupato la Macedonia; riceuè una grandissima rotta: & dopo che hebbe regnato uentisei anni; fu amazzato dal figliuolo. In tempo di costui, par che fosse ò formata, ò dal Greco tradotta la Sapientia di Salomone. Fra i Giudei fu Pontefice Simone il giusto. Giesu Sirac tradusse in Greco l'Ecclesiastico: ilche si comprende dal prologo di quella opera, doue egli testifica d'esser uiuuto in tempo di Tolomeo Euergete. Successe anchora fra i Romani & i Cartaginesi la seconda guerra. In Roma furono illustri gli Scipioni, Fabio Massimo, Marcello, & Liuio Andronico*

dronico

dronico primo de' Poeti Latini. Annibale fu uinto da Scipione Africano il maggiore Fiorì anchora Filone Hebreo, Eratostene grammatico, et Apollonio da Rhodi, che scrisse l'Argonautica, et fu discepolo di Callimaco: dopo la morte delquale fu preposto alla libraria di Egitto.

TOLOMEO FILOPATRO, *così chiamato in senso contrario, per le sceleraggini da lui commesse in hauer amazzato il padre, la madre, il fratello, et la sorella, che gli era similmente moglie, con tutti gli amici. Fece molte dishonestà contra la religione, come si legge nel terzo libro de' Macabei. Costui imaginatosi di esser sicuro dopo la morte di tanti, nel Regno et fuora, essendo morti Antigono et Seleuco, et riceuuti nel Regno Antioco et Filippo fanciulli, tutto si diede in preda alla lussuria: per laqual cosa cominciò ad esser dispregiato intieramente da' suoi, de' quali gran numero gli fece congiura contro. Capo di costoro fu Cleomene Lacedemonio, che bandito della patria, era fuggito in corte di Tolomeo Euergete padre di lui. Vinse Antioco il grande, et dopò la uittoria, s'innamorò fieramente d'una fanciulla: dal che nacque la morte, ch'egli fece alla Reina sua moglie. Perdè la Giudea lungo tempo da' suoi predecessori posseduta, et in somma tutte le sue imprese furono uitiose, et piene di sceleraggini; nondimeno tenne il Regno sedici anni. In questo temqo i Romani fecero la guerra Macedonica contra il Re Filippo, et l'Asiatica contra Antioco il grande, et Annibale fuor'uscito di Cartagine.* 215.

TOLOMEO EPIFANE *figliuolo del Filopatro entrato nel Regno; mosse guerra ad Antioco il grande; co'l quale finalmente riconciliatosi; prese per moglie Cleopatra sorella* 19.

di lui, & hebbe in dote la Giudea. Sotto costui, & sotto il suo successore, si legge che i Macabei ualorosamente fecero resistenza ad Antioco. Regnò uentiquattro anni: & al tempo di lui furono in grandissima riputatione Catone il maggiore, Ennio, Neuio, Plauto, & Panetio.

170. TOLOMEO FILOMETRO *fu assalito in guerra da Antioco Epifane suo Zio materno: ma difeso da' Romani; per commandamento di loro, Antioco si partì d'Egitto. Questo Tolomeo regnò in compagnia della madre Cleopatra uinticinque anni: ma poi hauendola fatta morire, ne prese il cognome di Filometre, che in significato contrario risuona Matricida. Fu ribaldo & scelerato contra la speranza di ogniuno: & hauendo guerra con Alessandro Re di Siria; uenne à morte per l'allegrezza che hebbe uedendosi presentar la testa di questo suo nimico dal Re de gli Arabi. A costui da Aristobolo Giudeo Filosofo Peripatetico furono dedicati i Commentarij sopra Mosè.*

150. TOLOMEO EVERGETE *il secondo, figliuolo, ò come piace ad alcuni, fratello del Filometro, tosto che hebbe preso il possesso del Regno; ne fu per la sua crudeltà cacciato: onde uenne à Roma à domandar' aiuto al Senato. Di lui scriue Valerio in questo modo. Il Rè Tolomeo spogliato del Regno dal fratel minore; uenne à Roma secretamente mal uestito per domandar aiuto, & andò ad alloggiare à casa di Alessandrino Pittore. Il Senato si scusò con lui, senon gli haueua mandato in contro il Questore, come si usaua; atteso che era uenuto incognito: & commise al Questore, che ogni giorno con doni, & con altri ufficij gli facesse honore. Ma nell' Epitome di*

Liuio

Liuio si legge di Tolomeo Euergete, che per la troppa crudeltà fu odiato da' suoi: iquali gli abbrucciarono il palazzo Reale: onde egli di nascosto fuggì in Cipro: & essendo mal uoluto dalla sorella Cleopatra, da lui rifiutata, dopò che hebbe presa per moglie una sua figliuola, donzella; amazzò per farle dispetto, mentre che era in Cipro, il figliuolo, che di lei haueua hauuto: & mandò à donare alla madre, il capo, le mani, & i piedi. Strabone nel libro decimo settimo, ò intenda di costui, ò del successore, dice che per sopra nome fu chiamato

TOLOMEO FISCONE, ilquale fu tanto crudele, che sendo una uolta adunato il popolo à ueder gli spettacoli, nata subito una questione, gli fece da' suoi soldati tagliar tutti à pezzi. Regnando costui dicono che Polibio Historico uenne in Alessandria, & maledicendo i costumi di lui: pronontiò un uerso di Homero, nel qual dimostra come un faticoso & lungo uiaggio lo condusse alle Riuiere di Egitto. Dicono anchora, che quasi in questo tempo nacquero Cicerone & Pompeo. Perseo fu uinto da Emilio. La Macedonia fu fatta prouincia de' Romani. Fu la terza guerra Cartaginese. Quelle di Acaia & di Numantia. Furono illustri, Scipione il minore, Lelio, & Terentio. Suscitò in Roma la guerra de' Serui. Furono publicate le leggi Agrarie de' Gracchi: & Giasone Cireneo scrisse cinque libri de' fatti de' Macabei. Alcuni altri uogliono che Tolomeo Euergete il secondo, & Tolomeo Fiscone non fossero un medesimo: ma che quelli regnasse uenti anni, & questi dicisette.

TOLOMEO AVLETE, da alcuni cognominato Alessandro; cacciò il fratello Lathiro, & regnò dieci anni. Di lui, Strabone nel luogo di sopra citato scriue in questo modo: Aule- 121.

te fu così chiamato, percioche fra l'altre sue sceleraggini, essercitò ancho l'arte del Sonatore: ne hebbe rispetto di celebrare nel palazzo Reale. alcuni giuochi, doue fece sonare i Pifari, & in questi uolle comparire ancho egli insieme con alcuni altri à rappresentargli. Gli Alessandrini non hauendo potuto lungamente comportarlo, in ultimo lo cacciarono del Regno, & ui posero de' tre suoi figliuoli, Cleopatra; che era la maggiore di età, & cacciarono i maschi. L'Aulete uenne à Roma, & andò à trouar Pompeo, per lo cui fauore, dal Senato fu la sua causa abbracciata. Si trattò poi di rimetterlo nel Regno, & di far morire gli Ambasciatori, che più di cento in numero gli erano andati contro, guidati da Dione. Per laqual cosa rimesso nel Regno da Gabinio; fece morire la figliuola Cleopatra, & Archelao figliuolo di Archilao Re di Cappadocia, ch'ella s'haueua tolto per marito: ma non molto dopo consumato dalla malatia; uenne à morte, hauendo lasciato due figliuoli maschi, & altre tante femme: delle quali la maggiore era Cleopatra: laqual da gli Alessandrini insieme co'l fratel maggiore fu cacciata del Regno. Fin qui Strabone. Trouo nondimeno presso gli Scrittori, così antichi, come moderni, questa Historia molto confusa: percioche Trogo scriue, come Cleopatra hauendo cacciato del Regno Lathiro suo figliuolo, & cōpagnò nel Regno; richiamò Tolomeo Alessandro suo figliuol minore, & lo fece Re in luogo del fratello. Ne contenta di hauer cacciato quello, lo perseguitò con guerra in modo che hauendoselo il General del suo essercito lasciato fuggir di mano; essa lo fece morire. Perche Tolomeo Alessandro sbigottito per la crudeltà della madre, l'abandonò anche egli, anteponendo al Regno pericoloso

la

la uita sicura & libera. Ma Cleopatra fra poco lo richiamò per mezo di Ambasciotori, quasi sforzata dal fato à douer pagar la pena delle sue sceleraggini: percioche Tolomeo Alessandro accorgendosi ch'ella con tradimenti secreti procacciaua la ruina di lui; la fece prendere & morire. Ma non potè ne ancho egli passar senza castigo del parricidio: percioche come il popolo hebbe inteso la madre essere stata ammazzata dal figliuolo; lo cacciò in essilio, & richiamò

TOLOMEO LATHIRO, *alquale fu restituito il Regno, perche non haueua uoluto far guerra contra la madre, nè domandar con l'arme al fratello quel che innanzi à lui haueua posseduto. Costui mentre che era in essilio in Cipro, andò con trenta mila soldati à soccorrer Tolomaida, assediata da Alessandro sommo sacerdote de gli Hebrei: ilquale hauuta di ciò la nuoua: si leuò dall'impresa. Tolomeo poi non hauendo i cittadini di Tolomaida uoluto riceuerlo nella città; sdegnato uoltò le armi contra di loro, & lasciatoui alcuni suoi Capitani all'assedio; andò con parte delle sue genti à saccheggiare la Giudea, doue fece molti danni, prendendo città, facendo schiaui gran numero di anime, & saccheggiando molte terre. Vltimamente uenuto co' Giudei à fatto d'arme presso al fiume Giordano; tanti ne amazzò, che i uincitori si stancarono. Vsò poi molte crudeltà contra le donne & i fanciulli de' Giudei, facendogli non pur'amazzare & lacerare, ma anchora cuocere le membra di essi in cibo. Ciò fatto, prese Tolomaida & Gaza, & tornato in Cipro, ui stette fin che fu richiamato nel Regno: nel quale uisse poi il corso di otto anni.*

104.

TOLOMEO AVLETE. *Di costui non trouo presso*

86.

molti scrittori altra mentione, eccetto che coloro che lo nominano, dicono che da Aulo Gabinio, fu rimesso nel Regno di ordine del Senato Romano: in che confondono questo Aulete con quel che ho nominato di sopra. Strana cosa è nondimeno il ueder che regnasse trenta anni, come consentono i Cronografi, & di lui non si legge attione alcuna: anzi ch'ei fosse tanto oscuro di fatti, che ancho il nome suo da molti habbia à esser taciuto. Se noi uogliamo come si deue confrontare i tempi; chiara cosa è, che il primo Aulete fu per opera di Pompeo, rimesso da Gabinio nel Regno: atteso che Tolomeo Dionisio figliuol d'esso primo Aulete, come uedremo dopo questo; fu quegli che fece poi morir Pompeo, rendendogli mal guiderdone de' benefici fatti à suo padre. Ora, in tempo di costui fu fatta la guerra contra i Cimbri, contra Mitridate, & successe la Ciuile fra Mario & Silla. Nel numero de gli Oratori illustri in Roma furono Lucullo, Crasso, & Antonio; & de' Poeti Epicurei Lucretio. Questi Epicurei moltiplicarono in questi tempi in gran numero: fra i quali furono Attico, Velleio, & molti altri.

53. TOLOMEO DIONISIO *fu dall'Aulete suo padre lasciato sotto la tutela del popolo Romano; essendo tenero fanciullino: & con lui ui fu anchora lasciata la sorella Cleopatra. A costui scriue Valerio, che fu mandato dal Senato per tutore Marco Emilio Lepido Pontefice Massimo, conosciuto fedelissimo per proua. Questi dicono esser quel Tolomeo posto nel numero de' traditori, che sapendo come suo padre era stato per opera di Pompeo Magno rimesso nel Regno, non si uergognò rendergli così uillano contra cambio, come fu il farlo morire.*

morire. Percioche Pompeo uinto da Cesare in Farsaglia, & ricorso per aiuto à costui in Egitto, come ad amico benemerito; egli per farsi amico à Cesare, à persuasione di Fotino Eunuco, di Theodoto da Chio, & d'Achilla Egittio, suoi consultori & maestri; lo fece riceuere in una scafa: doue da Settimio, che già era stato suo soldato, d'ordine del Re fù amazzato. Ma niuno di essi lungamente s'allegrò della morte di così grand'huomo; percioche non molto dopo, essendo andato Cesare in Egitto fece amazzare Achilla & Fotino: & Teodoto fuggito per all'hora, fu poi da Marco Bruto preso, tormentato, & fatto morire. Tolomeo uenuto à battaglia con Cesare, fu morto in una zuffa, sopra la riua d'un fiume: & hauendo Cesare richiamato dall'essilio Cleopatra sorella di Tolomeo, che da lui era stata prima cacciata; le diede il Regno.

CLEOPATRA, *sorella & moglie di Tolomeo Dionisio; ma da lui cacciata, perche non la uoleua per compagna nel Regno; andò à trouar Cesare, che era con l'essercito alla città di Alessandria: & quiui tanto fece con gli allettamenti Venerei, con la dolcezza delle maniere, con le bellezze, & con l'eloquentia, lequali parti erano in lei marauigliose; che indusse Cesare à goder dell'amore di essa, & à rimetterla poi, come s'è detto, nel Regno. Dopò la morte di Cesare, ella con le medesime arti in tal maniera accese Marco Antonio, che rifiutò Ottauia sorella di Ottauiano: & con lei uisse in gran pompa & lussuria in Alessandria. Vinto poi Marco Antonio da Ottauiano, & fuggito con lei in Egitto; dapoi ch'ei s'hebbe da se stesso amazzato; Cleopatra non hauendo potuto con l'istesse arti allettare Ottauiano, per dubbio di non esser menata in Trion-*

so à Roma; fattasi mordere da gli aspidi fu condotta à morte. Tennero il fratello & essa il Regno di Egitto, uenti anni. Successero in questi tempi in Roma graui tumulti per la congiura di Catilina, & fiorì in quella città, Marco Varrone, cognominato Porco di lettere: percioche (come dicono alcuni) ogni libro, e scientia diuoraua; e scrisse quattrocento nouanta libri. La onde, dice Gellio che di lui si usaua un prouerbio, che Varrone haueua scritto tanto, che non pareua che hauesse mai potuto leggere: & tanto all'incontro letto, che non hauesse mai potuto scriuere. Cicerone andò in Esilio. Crasso fu ucciso da' Parthi. Catullo, Hortensio, Diodoro Sicolo, & Salustio furono in fiore, fra gli huomini dotti.

Dopo la morte di Cleopatra; l'Egitto restò in poter de' Romani; e in questo modo fu estinta la nobilissima famiglia de' Tolomei, & hebbe fine la Monarchia de' Greci.

PRO-

PROHEMIO DI AGOSTINO FERENTILLI

SOPRA LA MONARCHIA DE' CESARI.

POICHE FINO A' QVI' CON quella miglior felicità di ordine, & di ſtile, che ha piaciuto à Dio concedermi; ho ſpedito l'Hiſtoria delle altre Monarchie & Regni, ſenza laſciare in dietro, ch'io ſappia alcun luogo, ò eſſempio notabile, ho propoſto di dar principio à quella de' Ceſari, ſenza punto alterare l'ordine che nell'altre ho ſin quì ſeguito; ben che ſarebbe neceſſaria coſa procedere con certo ordine in alcune parti uariato, & con alquanto più aperta narratione & più lunga teſtura; percioche tanto è maggior queſta preſente Monarchia de' Ce-

ſari, che l'altre tre inſieme ſtate non ſono, di quanto è maggior il tutto, che ciaſcuna delle parti ſeparate: & non pure d'ampiezza di ſtati, & di Regni; ma anchora di numero di anni, & di lunghezza di tempo: conciosia che la Monarchia de gli Aſsiri, & de' Babiloni, che fu la più antica, durò, come habbiamo ueduto, mille dugento trenta otto anni; & non allargò mai i ſuoi confini altroue che per l'Aſia, ſenza pur mai toccar l'Africa, nè l'Europa. Quella de' Medi, & de' Perſi non hauendo durato più di cinquecento uentidue anni; s'allargò alquanto per l'Aſia, & entrò in Europa, quando Xerſe, & alcuni altri ui uennero: ma toſto fu dal ualor di Aleſſandro Magno eſtinta, & oſcurata: percioche coſtui, ſenza paragone in tal maniera uinſe i poco dianzi uincitori, & quelli che Re de' Re ſi teneuano; che gli ſpogliò de' Regni, & dando principio alla Monarchia de' Greci; ſoggiogò quaſi tutta l'Aſia, & hebbe gran parte in Europa. Ma così gran principio di grandezza, & d'Imperio, ſuſcitato in un ſubito, e ſtracorſo qua & la uelociſsimamente à guiſa d'una ſaetta, caduta dal cielo; uenne in breuiſsimo tempo al baſſo, & con la morte di Aleſſandro in dodici anni declinò; & diſunito diede luogo all'Imperio Romano. Percioche i Capitani di Aleſſandro, ueduto lui morto, & ridotta al fine la ſua poſſanza; partirono fra loro i Regni & gli ſtati, & dominando in queſto e in quel Regno con diſunione & con guerra;

fra

fra tutti non sostentarono quella smembrata Monarchia più di trecento anni. Ma l'Imperio, & Monarchia de' Romani non solamente in tempo, ma anchora in possanza di confini auanzaua ogni altra. In tempo, cominciando tutti dalla morte di Cesare, che lasciò fondata la Monarchia, sono scorsi fino à hora mille sei cento e undici anni; & tuttauia dura. In possanza & larghezza di confini; chiara cosa è, che tutto il posseduto da tutte tre le altre Monarchie, appena arriua alla metà di quel che possederono i Romani; oltra che poi Giulio Cesare & molti altri Imperatori l'accrebbero. In Europa haueuano tutta l'Italia, l'Austria, la Schiauonia, & arriuauano fino al Danubio; tutta la Grecia, comprendendoui le potentissime Republiche di Athene, di Lacedemone, di Thebe, Corinto, la Morea, il Regno di Macedonia, l'Albania, & la Thracia. V'haueuano anchor l'Isole di Sicilia, di Sardigna, di Candia, di Cipro, di Rhodi, di Negroponte, & tutte le quasi infinite Isole del mar Mediterraneo. Oltra queste, la Spagna, la Francia, & l'Alemagna bassa di quà dal Rheno, l'Inghilterra, & la Scotia. L'Africa fu da lor posseduta tutta massimamente nella parte habitabile; & ui distrussero la potentissima città di Carthagine. in Asia dominauano alle maggiori & migliori prouincie, Soria, Fenicia, Palestina, Giudea, Frigia, Caria, Cilicia, Bithinia, Egitto, Cappadocia, Armenia, Colco, Albania, Iberia, & à moltissime al-

tre: nelle quali haueuano assoluto dominio, ò manteneuano i Re; in modo che mai non fu il maggiore Imperio, ne il più inuitto di questo: ilquale non potè da alcun'altro esser soggiogato, che da se medesimo. Soggiogarono se stessi ueramente i Romani con le molte discordie loro, & diedero occasione d'esser sottomessi all'Imperio di un solo. Cominciarono queste discordie all'hora, che Tiberio Gracco essendo Tribuno, & uedendo quasi tutti i terreni d'Italia occupati da' più possenti cittadini Romani, & le Colonie ordinate à lor nome; fece la legge Agraria: per laquale ordinò, che à niuno fosse lecito possedere più di cinquecento iugeri di terreno: ilche fu cagione della sua morte. Di qui nacque la discordia di Glaucia Pretore, & di Lucio Apuleio Tribuno della plebe contra Metello: ilquale essendo Censore, gli cacciò, come huomini maluagi del Senato, & del magistrato. Cinquecento anni dopo, Silla usurpatasi la Dittatura, & occupata la Republica Romana, hebbe grauissima nimicitia con Mario. Mantenendosi in Roma fra questi due gran personaggi la discordia; tutta la città era diuisa in fattioni, & i più illustri cittadini adheriuano all'uno, ò all'altro. Di questi, Pompeo & Crasso seguirono la parte di Silla, & Cesare, che era ancor giouanetto, seguì Mario suo parente. Finalmente, rimasto Silla superiore; Pompeo & Crasso acquistarono il primo luogo di riputatione: & cercando l'uno di farsi superiore all'altro;

comin-

cominciò à crescer fra loro la concorrenza, & à susci tar la discordia. Era Marco Crasso, cittadino molto nobile, prudente, facondo, & sopra tutto ricchissimo, & potentissimo. Pompeo hereditò Silla, & per l'imprese felicissimamente condotte à fine con l'armi, in tempo di Silla, & dopo, in mare, e in terra, in Africa, in Spagna, e in Asia, fu molto illustre & riputato: onde la discordia loro diede occasione à Cesare, parte con astutia, & parte con prudentia, di farsi Monarca. Dellaqual cosa douendo io trattare: non seguirò la uita di Cesare, & de gli altri Imperadori continuamente, perche ciò hanno fatto molti altri scrittori, con giudicio & elegantia: ma ristringendo breuemente il tutto, racconterò solamente le cose più notabili nella uita di ciascun Cesare, per non deuiare dall'ordine già cominciato, & fin quì seguito nelle altre Monarchie & Imperij.

LA QVARTA MONARCHIA,

OVERO IL QVARTO PRINCIPALE IMPERIO DE' ROMANI.

COMINCIANDO DA GIVLIO CESARE, SINO A' THEODOSIO ET VALENTINIANO TERZO.

VESTA QVARTA MONARCHIA, della quale habbiamo cominciato à trattare; hebbe principio da Giulio Cesare, per il cui ualore, & per la moltitudine, & grandezza di Prouincie, che'l la abbracciaua, fu tanto maggior di ciascun'altro Imperio, quanto fu Giulio Cesare, maggior di ogni altro Prencipe, che dopo lui signoreggiasse. Et cominciò questa Monarchia dall'edification di Roma l'anno DCCVI.

GL'IMPERADORI ROMANI.

IVLIO CESARE *figliuolo di L. Cesare & di Aurelia, auanti che conseguisse alcun magistrato, fu alla guerra in Asia, sotto M. Termo Pretore, & Seruilio Proconsolo: doue guadagnò la corona ciuica. Andò poi Questore in Spagna. Fu tribuno de' soldati, Edile, sommo Pontefice, & di nuouo in Ispagna Pretore: doue hebbe la uittoria di quei di Galitia & di Portogallo. Vltimamente fattosi eguale & in molte parti di auttorità superiore à Crasso, & à Pompeo; domandò in Roma il Consolato & l'hebbe. Venuto il Consolato à fine, elettasi per sua prouincia la Spagna; u'andò con l'essercito; doue in termine di dieci anni soggiogò la Francia da' monti Pirenei fino all'Alpi, & tutto il resto fino al Rheno. Vinse gli Suizzeri, & gli Alemani, i Belgi, gli Ambiani, i Neruij, & gettato con incredibil uelocità un ponte di legno sopra il Rheno; lo passò, & soggiogò il resto della Germania. Indi andò in Inghilterra; sottomesse quelle genti all'Imperio Romano. Vltimamente impostogli dal Senato che s'ei uoleua il Consolato; douesse dismetter l'essercito della Spagna & che non hauesse ardimento di passare il Rubicone, termino della sua prouincia, sdegnatosi per dubbio che ciò non procedesse da Pompeo; passò questo termino, & con gran furia giunto à Roma, se ne impadronì, essendosene partito Pompeo & tutto il Senato, & ritiratosi à Capoa, & poi à Brandizzo per passare à Durazzo. Partitosi*

47.

poi di Roma; andò in Ispagna. quiui ruppe l'essercito di Pompeo gouernato da Petreio, & Afranio, & s'impadronì di quella prouincia. Dipoi ritornato à Roma & fattosi Consolo; andò à Durazzo: doue fu rotto da Pompeo. Ora andati amendue questi Capitani in Farsaglia, & quiui uenuti à general fatto d'arme; restò Cesare uincitore. Nauigò poi in Egitto, nel quale domati quei popoli, & creata Cleopatra Reina & gouernatrice di quel Regno; andò alla uolta della Soria, & ruppe & uinse Farnace figliuolo del Re Mitridate. Tornato in Roma, si fece crear la terza uolta Consolo: & poi passò in Africa à debellare Scipione, e il Re Giuba. Quindi andato in Sardigna; tornò à Roma, & fattosi eleger Consolo la quarta uolta; passò di nuouo in Ispagna contra Gaio & Sesto Pompeo figliuoli di Pompeo, & con grandissima fatica gli uinse. In questo modo essendogli ogni cosa soggetta & ubidiente; si fece perpetuo Dittatore di Roma, & diuenne Monarca dell'Imperio Romano. Ottenne cinque trionfi: il primo & più eccellente, fu di Gallia; il secondo, d'Alessandria; il terzo di Ponto; il quarto d'Africa, cioè del Re Giuba; il quinto fu di Spagna. Finalmente per una congiura fattagli contro da Bruto, Crasso, & altri più illustri Romani, fu amazzato in Senato à XV. di Marzo con uenti tre ferite, l'anno cinquantasei della sua età, & non molto più di quattro anni dopò la morte di Pompeo. Fiorì in questo tempo, Dioscoride Anazarbeo, & Catullo elegantissimo Poeta.

42. *AVGVSTO figliuolo di Ottauio & di Accia, & pronepote, & figliuolo adottiuo di Giulio Cesare, tenne l'Imperio cinquanta sei anni. Costui fu Pretore, & gouernò la Macedonia.*

donia. Fece cinque guerre ciuili, cioè la Modonese & l'Attiatica contra M. Antonio; la Filippese contra Bruto & Cassio; la Perugina contra L. Antonio; la Siciliana contra Sesto Pompeo. Domò l'Aquitania, la Pannonia, la Dalmatia con tutta la Schiauonia. Debellò i Vindelici & i Salassi, che sono quei di Auspurg, & di Saluzzo. Fece uendetta della morte di Cesare. Hebbe due rotte nella Germania, cioè la Lolliana, & la Varriana: dopo lequali serrò il tempio di Iano. Riedificò Salduba; & dal nome di lui la chimò Cesarea Augusta, città principale della Spagna, hoggi chiamata Saragozza. Finalmente assalito da un flusso di corpo uenne à morte à Nola città di Campagna. Fiorì nel suo tempo, Virgilio, Horatio, Cornelio Gallo, Catullo, Tibullo, Propertio, Ouidio, M. Varrone, M. Tullio, Tito Liuio Messalla Coruino, Planco, & Lelio, Oratori, Ario Filosofo, Athenodoro Stoico, Anasilao Pithagorico, & Vitruuio. Cleopatra insieme co'l suo Antonio si uccise. L'Egitto fu ridotto in prouincia. Herode per fauor di Augusto fu fatto Re de' Giudei, essendo huomo straniero. In tal guisa, essendo leuato del tutto lo scetto di Giudea, secondo le Profetie di Giacob, di Esaia, e di Michea, nacque in Betlem della Vergine MARIA GIESV CHRISTO, *Dio & huomo, Saluator nostro, che fu l'anno dell'Imperio di Augusto quarantesimo secondo, & del mondo tre mila nouecento settanta due. In questo tempo fu Ouidio in esilio: & fu fabricata la città di Leone in Francia.*

3900.

SESTA ETA.

NELLA QVALE DISCORRENDOSI

per la Monarchia de' Romani, & per i tre legnaggi de' Re di Francia; si raccontano alcune particolarità de' Re di Spagna & de' Gothi.

LA sesta età cominciando dal nascimento di CHRISTO Saluator nostro, & uero Messia, dura insino al fine, & consumatione di tutti i secoli.

LEGGE DI GRATIA.

TIBERIO FIGLIVOLO DI Tiberio Nerone & di Liuia Drusilla, & figliastro di Augusto, tenne l'Imperio uentitre anni. tosto ch'egli prese la toga uirile, gouernò la Gallia Togata. Amministrò due uolte il Consolato sotto Augusto, & tre altre si fece eleggere mentre che era Imperatore. Combattè co' Retij, co' Vindelici, co' Pannonij, & co' Germani.

mani. Sottopose all'Imperio Romano le genti dell'Alpi, i Britanni & i Dalmatici. Domò tutta la Schiauonia, che s'era ribellata da' Romani. Condusse quaranta mila Germani nella Francia: doue ordinate loro le stanze; gli fece habitare presso il fiume Rheno. Ultimamente finì la sua uita presso à Miceno in una Villa di Lucullo. In questo tempo GIESV CHRISTO Signor nostro per la salute de gli huomini, fu crocifisso sotto Pilato, che all'hora era Presidente di Giudea. Fiorirono nel suo tempo, Valerio Massimo, Lucio Fenestella, Seuero Vocieno, Montano, Diodoro Cassio, & molti altri, che fiorirono medesimamente sotto Augusto, come furono Tito Liuio, Strabone, & Ouidio da Sulmona: ilquale essendo stato confinato in Getia da Augusto; finì la sua uita sotto l'Imperio di questo.

CALIGVLA figliuolo di Germanico & di Aggrippina, & nipote di Tiberio Imperò tre anni. Volle esser adorato come Dio. Amministrò quattro Consolati, il primo dalle Calende di Gennaio per due mesi; l'altro per un mese; il terzo fino à mezo il detto mese; & l'ultimo fino a' sette del detto. Distrusse le imagini di Virgilio, & di Liuio, che erano nelle librarie di Roma, chiamando, questo parabolano, & quello senza ingegno. Ultimamente gli fu fatta una congiura contra da alcuni, capo de' quali fu Cherea Tribuno delle Cohorti pretòrie. Costoro mentre che egli per una grotta passaua al palazzo; l'assalirono, & con trenta ferite lo leuaron di uita. In questo tempo, Mattheo Apostolo primo scrisse il Vangelo. 37.

CLAVDIO figliuolo di Antonia & di Druso Germanico, & nipote di Tiberio, tenne l'Imperio quattordici anni. 40.

Tosto che costui attese alla grandezza dell'Imperio, fece morir Cherea, et tutti quei, c'haueuano amazzato Caligula. Vinse l'Inghilterra. Soggiogò l'Isole Orcadi, cacciò di Roma tutti i Giudei: et essendo di età di anni sessanta quattro; fu auuelenato da Agrippina sua moglie per assicurar à se la uita, et l'Imperio à Nerone suo figliuolo. Fu in questo tempo S. Pietro primo Vescouo di Roma et Papa. Paolo Apostolo andò in diuerse parti del mondo, predicando CHRISTO, *accompagnato da S. Luca. Fiorì Domitio Africano maestro di Quintiliano, Cornuto Filosofo, Poeta, et maestro di Persio, Poeta Satirico; Talemone Vicentino Grammatico; et Seneca Spagnuolo, maestro di Nerone.*

54. NERONE *figliuolo di Domitio Nerone, et di Giulia Agrippina, et figliastro di Claudio, tenne l'Imperio anni quattordici: l'imprese che costui fece, erano tutte fondate sopra gli essempij della crudeltà, et delle sceleraggini. Furono in tempo suo fatte alcune imprese di guerra, ma tutte per mezo di ministri. Fu il primo che perseguitasse la Chiesa. Fece uccidere San Pietro, et San Paolo, Lucano Poeta, Seneca suo maestro, et la propria madre. Finalmente essendo peruenuto all'età di trentadue anni, odiato per le sue sceleraggini da ogniuno, non uolendolo amazzare Spicillo Mirmillone Gladiatore, da lui chiamato et pregato à far questo officio; si leuò di uita con le proprie mani. Et quantunque egli fosse reo et maluagio Prencipe; nondimeno si dilettò marauigliosamente delle arti et scientie, et massimamente della pittura et scoltura, facendo nell'una, et nell'altra di queste professioni marauigliose opere. Onde al suo tempo fiorirono molti eccellenti huomini,*

tra

trà quali haueuano il primo luogo Seneca, Lucano Poeta Cordouese, Seneca, di cui sono le tragedie Latine, c'hoggi di si leggono, Persio Poeta Satirico, Probo Berithio Grammatico, Statio maestro di Rhetorica, Eneo Gallo illustro Oratore, Boetio Valente, & Critin Massiliese Medici. Vi si trouò Simon Mago, & Apollonio.

GALBA *della nobilissima & eloquentissima famiglia de' Sulpicij, figliuolo di Seruio Galba, & di Numia Achaia: Costui salendo alle dignità di grado in grado ottenne il Proconsolato della Spagna. Et per esser egli Principe uitioso, & maluagio, & molto inclinato alla illecita libidine & all'auaritia, odiato da ognuno; iui à sette mesi che hebbe l'Imperio Romano; fu amazzato da' soldati Pretoriani, mandati à questo effetto da Othone nel Foro Romano, essendo egli arriuato all'età di anni settantatre. In questo tempo Lino successor di Pietro uiuendo sino all'Imperio di Tito tenne il Pontificato il spatio di anni undeci & mesi tre.* 68.

OTHONE *figliuolo di* Lucio *Othone Consolo & di Albia Terentia, fu Prencipe prodigo lasciuo & ambitioso. Costui sendo stato alleuo di Liuia Augusta, per fauor di costei accettato nel Senato, dopo molte dignità & molti honori acquistati con questo mezo, fu creato Proconsolo dell'Africa, & hebbe molti altri gouerni; ne' quali si portò di maniera, che gli fu inalzata la statua nel campidoglio. Finalmente leuato di uita Galba & Pisone, ascese all'Imperio, nel quale uisse lo spatio di quattro mesi non intieri: percioche essendo stato superato da Vitellio presso à Babriaco, tra Verona & Cremona, leuò se stesso di uita, l'anno trenta otto della sua età. Fu egli*

si fattamente amato da' suoi soldati, che molti si amazzarono uicino al suo corpo, & molti altri di dolore morirono.

71. VITELLIO *della nobilissima famiglia de' Vitellij, fu figliuolo di Lucio Vitellio & di Sestilia sua moglie. Fu amicissimo di C. Claudio & di Nerone Imperadori; onde ottenne nel Senato, non solamente uarij gradi di dignità, ma ascese etiandio al Sacerdotio; dipoi all'Imperio, nelquale non ui stette più che lo spatio di otto mesi: perciocbe per le sue maluagie & crudeli opere fu dal popolo leuato di uita. & distaccatagli poi la testa dal busto, gli fu data la sepoltura nel Teuere, l'anno cinquantasette di sua uita. Fiorirono in questo tempo tutti quegli illustri huomini, che si trouarono al tempo di Nerone, di Galba & di Othone.*

72. VESPASIANO *figliuolo di Vespasiano Flauio, & di Vespasia Polla, regnò noue anni insieme con Tito suo figliuolo. Fu Prencipe molto utile alla Republica, & perciò grandemente amato dal popolo Romano. Costui hebbe sotto l'Imperio di Claudio due speditioni; una della Germania, l'altra della Britannia; & amendue hebbero felice successo. Dopo questo andò à raffrenar i tumulti delle genti Orientali; doue accresciuto l'essercito; fu da' suoi soldati gridato Imperadore. Hauendo poi espugnata Gierusalem, & ritornato à Roma; pose ogni sua cura in ristaurare, stabilire & ornare l'afflitta Republica, ritornando in piedi, & rinouando tutti gli edificij della città rouinati, & dissormati dall'incendio di Nerone. Combattè due uolte co' nimici, & aggiunse all'Imperio Romano fortissime genti. Al fine uenne à morte l'anno settantanoue della sua uita. In questo tempo fiorì Quintiliano*

di

di Calahorra, Ascanio Pediano, & Sabino Rhetore.

TITO figliuolo di Vespasiano & di Flauia Domitilla, regnò poco più di due anni. Fu Prencipe dotto, eloquente, magnanimo & cortese: di maniera che diceua hauer perduto quel giorno, nelquale ei non haueua fatto qualche atto di cortesia, ne mai negò alcuna cosa che gli fusse chiesta, costumando dire, che niuno si doueua lasciar partire dalla presentia del Prencipe, non contento. Et benche il padre fosse uirtuoso, nondimeno l'auanzò di gran lunga. Fu lasciato dal padre all'impresa di Gierusalem: doue morirono di fame & di ferro, molte centinaia di migliaia di Giudei, che sendo all'hora il tempo della lor Pasqua; si erano quasi tutti raunati dentro la città, & in questa impresa egli fu salutato Imperadore. Finalmente sendo di età di quaranta uno anno, assalito da una acutissima febre, uenne à morte con grandissimo dolor di ogniuno, nella medesima uilla doue morì il padre. In questo tempo uiueua Cassio, Nerua, Procolo, & Pegaso Iureconsulti: & Lino Pontefice fu martirizato, & creato suo successore Cleto Romano. — 81.

DOMITIANO fratello di Tito, ma sceleratissimo Prencipe, & secondo persecutor di Christiani, regnò quindici anni, & nel principio del suo Imperio fu di assai moderata natura, ma tosto discese in grandissimi uitij, scoperse & destò in se cose; per lequali spense il merito del padre e del fratello. Uccise i Gentili del Senato, & molti altri nè mandò in essilio. Volle esser chiamato Signore e Dio. Non sopportò che in Campidoglio gli fosse inalzata alcuna statua che non fosse di oro, ò di argento. Fece morire i sui cugini. Confinò San Giouanni — 83.

Euangelista nell'Isola di Pathmos. Et comandò che tutti i Giudei della gente di Dauid fossero morti; acciò che non ui restasse alcuno della gente Reale. A la fine, dopo l'anno quaranta cinque della sua uita, fu amazzato nella sua camera da' proprij ministri, & ignobilmente sepellito: Et San Giouanni Apostolo scrisse il Vangelo. Fiorirono i due Plinij, Zio, & nipote, Cornelio Tacito, Tranquillo Suetonio, Statio, Silio Italico, Valerio Flacco, & Martiale. Morì Cleto Pontefice dopo dodici anni, un mese, & undici giorni del suo Pontificato, & in suo luogo fu eletto Clemente primo di questo nome.

98. NERVA *da Narni padre adottiuo di Traiano regnò un'anno. Fu ottimo Prencipe. Riuocò dall'essilio tutti i Christiani, annullando co'l uoler del Senato ciò che haueua fatto Domitiano. Assoluè tutti i giudicati Rei. Vietò il castrare i maschi, & il pigliar per moglie le figliuole de' fratelli. Fu il primo che trasferisse la dignità dell'Imperio ne' forastieri, dicendo che in questo fatto non si doueua hauer consideratione alla patria, ò uero alla generatione, ma solamente alla uirtù & al ualor dell'huomo. La onde adottò Traiano Spagnuolo, che in quel tempo era Presidente della Germania, & lo chiamò Cesare. Et quantunque egli uiuesse sempre con marauigliosa bontà & sincerità di animo, nondimeno per questo non mancarono alcuni che gli congiurarono contra. Indebolito finalmente dal corso di settanta un'anno della sua età, morì con uniuersal dolore del popol Romano: & fu sepellito dal Senato con grandissimo honore. In questo tempo uiueua Anacleto Papa.*

TRA-

TRAIANO lo studioso, prima chiamato M. Ulpio Crinito, di natione Spagnuolo, dell'antica famiglia Aelia, & figliuolo di Traiano & di Plotina, regnò dicinoue anni. Fu il terzo persecutor della Chiesa, per altro ottimo Imperadore, liberale, giusto, & clemente. Soggiogò l'Asia, & allargò l'Imperio Romano sino nell'Oriente, & da tutte le prouincie fu marauigliosamente amato. Al fine ritornando egli di Persia assalito da un flusso di uentre morì presso à Seleucia città della Siria, sendo uissuto anni sessantatre. Le sue ossa furono poi portate à Roma, & collocate dentro in un uaso d'oro furono sepellite nel foro sotto una colonna alta piedi cento, laquale anchora hoggidì si uede in Roma tutta intera, & di marauigliosa bellezza. In questo tempo uenne à morte Anacleto Pontefice, à cui successe Euaristhio: dopo la cui morte, fu eletto Alessandro primo, ilquale ordinò l'Acqua santa, benche alcuni scriuono che Euaristhio si trouasse al tempo di Adriano. San Giouanni Euangelista essendo in età di nouantanoue anni, egli stesso si mise uiuo nella sepoltura: & sopraunendo un grande splendore, disparue; e'l suo corpo non fu giamai trouato. Trouaronsi anchora nel tempo di costui Suetonio Tranquillo, Cornelio Tacito, Papia Vescouo di Gierusalem, & Egnatio Vescouo di Antiochia. 99.

ADRIANO lo studioso, figliuolo di Domitia Paolina, & di Adriano Afro cugino di Traiano di natione Spagnuolo della famiglia Aelia, regnò anni dodici. fu huomo di profonda scientia, & di marauigliosa eloquenza. Allargò l'Imperio de' Romani insino all'Eufrate: soggiogò i Giudei la seconda uolta, che si ribellarono & fece anchor quattro altre espeditio- 119.

ni, cioè la Pannonica, la Gallica, la Britannica, & la Germanica. Compose molte leggi utilißime. Fece in Roma una colonna à suo nome, & quantunque ei fosse nipote & figliuolo adottiuo di Traiano; nondimeno hauendo inuidia alla gloria sua; restituì tre prouincie dell'Oriente à i Persi, cioè la Siria, la Mesopotamia, & l'Armenia: lequali Traiano haueua soggiogate, & uoleua anchora lasciar loro la Dacia, s'egli non ne fusse stato disconsigliato da' suoi amici: Percioche Traiano haueua mandate genti da tutte le parti dell'Imperio di Roma à far lauorare & habitare le terre di Dacia. Costui godè la pace tutto il tempo del suo Imperio. Fu grandißimo osseruatore della disciplina militare. Compose le leggi à gli Atheniesi, che gliele domandarono. Finalmente assalito da un flusso di sangue, morì presso à Baia, l'anno sessantadue (altri dicono nouantadue) della sua uita. In questo tempo, Telesforo, dicesi che ordinò la Quaresima, & Higinio suo successore la Cresima, e i Compari del Battesimo. Fiorì, Quadrato, Aristide, Aquila, che tradusse il testamento uecchio di Hebreo nella lingua Greca, Secondo, Epiteto, Heliodoro, Palemone, Herode Atheniese, Saluio Giuliano, Neratio Prisco, Aulo Gellio, Fauorino filosofo, & Appiano Alessandrino. Fu da Adriano fatta refabricar Gierusalem, & uolle che fusse chiamata Elia.

141. *ANTONINO Pio figliuolo di Aurelio Fuluio, & di Arria Fatidilla, fu genero & figliuolo adottiuo di Adriano, & regnò nell'Imperio uenti tre anni. Tosto che costui ascese alla grandezza dell'Imperio; cassò in ogni luogo il censo che Ottauiano haueua imposto à tutte le prouincie. Fu alieno da*

ogni crudeltà; la onde costumaua dire ch'egli uoleua più tosto saluare un suo cittadino, che amazzare mille de' nimici. Et hebbe la mente sempre riuolta al ben publico, & aliena da ogni cupidigia: talmente che più tosto attese à conseruare che ad aumentare le prouincie Romane, gouernando sempre l'Imperio con somma tranquillità. Con la quale hauendo uissuto lo spatio di settanta anni, uenne à morte nella sua uilla undici miglia discosto da Roma: doue recato il suo corpo fu consecrato: & connumerato come Romolo fra gli Dei. Nel tempo di costui uiueua Policarpo, Ireneo, & Giustiniano Martire; Egesippo, Appiano, Floro, Macrobio, Giustino, Galeno, Palladio, & Lucano: che non credeua in Dio, & fu lacerato da' cani. Viuea Pio primo, Pontefice, & successor d'Iginio.

MARCO ANTONIO Filosofo figliuolo di Domitia Caluilla, & di Annio Vero, di natione Francese, regnò di cinoue anni insieme con Lucio Aurelio suo fratello, i cui uitij egli sopportò sauiamente. Fu uirtuosissimo Prencipe, & nell'una & l'altra lingua dottissimo, & dotato dalla natura di tanta temperanza, che in niun tempo si legge ch'ei si alterasse mai nel uolto: & finalmente fu ripieno di tanta uirtù, che si sarebbe potuto reputare al tutto felice, se non hauesse hauuto Faustina sua moglie, & Commodo suo figliuolo. Soggiogò i Parthi & i Persi: de' quali poscia trionfò. L'anno sessagesimo primo della sua uita ritrouandosi in Pannonia; fu assalito da una acutissima febre: & quiui finalmente morì. In questo tempo fu la quinta persecutione della Chiesa: & si trouò Montano autore de gli Heretici nomati Catafrigi. Nelle

136.

lettere furono illustri, Oppiano che compose in lingua Greca un libro di pesci, Frontone Oratore, Peregrino Filosofo, Marcello Poeta, & Sceuola legista. Vi fu Anicleto Pontefice.

182. COMMODO sceleratißimo figliuolo dell'ottimo padre Antonino Vero, & di Domitia Caluilla, regnò tredici anni, uiuendo sempre contrario alle qualità del padre. Combattè co' Normanni, assai felicemente: ma ciò si attribuisce alla uirtù & al ualor di Auidio Caßio più tosto che à lui. Finalmente essendo stato trouato da Martia sua femina, un libretto, nel quale erano scritti tutti i condennati à morte, & tra quelli trouandouisi scritta ancho essa, uolle come prudente preuenirlo: onde datogli il ueleno, mentre che uomitaua gli fece dar di molte ferite; benche molti uogliono che lo facesse strangolare. Et in questa maniera fu leuato di uita questo mostro, che mentre uisse fu à tutti incommodo. Al tempo di costui cadè una saetta nel Campidoglio: doue abbrucciò la libraria del Senato insieme con molti edifici che gli stauano uicini. Fiorirono nelle lettere di humanità, Apollonio, Ireneo Vescouo di Leone di Francia, & Theodocione Efesino che tradusse tra gli altri il nuouo testamento. Soter Papa successor di Aniceto fu martirizato, & in suo luogo fu poi eletto Eleuterio Nicopolitano.

195. PERTINACE figliuolo di un Libertino regnò quattro mesi: & quantunque egli fosse di conditione uile, nondimeno era di costumi & di uirtù nobile. Fu amato grandemente dal popolo, & odiato da' Caualieri Romani: iquali per opera di Iuliano gli diedero la morte l'anno settanta uno della sua uita.

GIV-

GIVLIANO Milanese figliuolo di Petronio Didio Seuero, & di Chiara Emilia regnò sette mesi. Costui fu primieramente Capitano d'una legione; dipoi hebbe con l'essercito il gouerno della Dalmatia, della Alamagna bassa, & poi della Bithinia in Asia. Fu Consolo insieme con Pertinace, & dipoi Viceconsolo in Africa, & finalmente morto Pertinace comprò l'Imperio: nelquale uiuendo, come auaro, miserissimamente; uenne in odio al popolo, & al Senato per la cui opera fu priuato dell'Imperio & della uita, l'anno quarantesimo sesto della sua età. In questo tempo nacque contesa fra i Christiani intorno al celebrar la solennità della Pasqua. La onde fu fatto il Concilio Cesariense in Palestina. Et uenuto à morte Eleuterio, fu eletto Pontefice Vittore.

191. SEVERO sesto persecutor della Chiesa, altrimente ottimo & ualoroso Prencipe fu figliuolo di Geta & di Fuluia Pia, Regnò diciotto anni. Fece molte guerre. Vinse i Parthi, gli Arabi. Combattè in Inghilterra, & sottomise molte genti al l'Imperio Romano. Fu costui nelle guerre assai fortunato, & famoso. Finalmente hauendo fatte molte honorate imprese, uenne à morte in Inghilterra l'anno ottuagesimo nono della sua uita. Fiorirono nelle lettere, Tertulliano, Simmaco, & Ireneo Vescouo di Leone. Zefiro successor di Vittore fu eletto Pontefice.

203. ANTONINO Caracalla figliuolo di Seuero Imperadore & di Martia sua moglie regnò anni sei. Nacque in Leone in Francia, & fu chiamato Bassiano: ma poi hauendo predetto l'oracolo d'Apolline à Seuero suo padre, che dopò lui succederebbe nell'Imperio uno, à cui gli Dei hauessero dato il

nome di Pio; uolle per questa cagione che fusse chiamato Antonino, & cosi ancho fece nomare Geta, ch'era di età minor di Baßiano. Fu poi cognominato Caracalla, da una sorte di ueste, ch'ei soleua portare lunga fino a' talloni. Costui nella sua fanciullezza diede à tutti buonißima speranza di se: percioche haueua fatto marauiglioso frutto nelle lettere, & fuggiua di ueder le crudeltà usate dal padre, delle quali fu ueduto spesso lagrimare. Ma tosto che usci di questa età, & che ascese al gouerno dell'Imperio, diuenne molto più crudele & più libidinoso del padre. La onde spesso lodaua Tiberio & Silla, come quei, che di crudeltà auanzauano ogniuno di quella età. Uccise Geta suo fratello, & Papiniano Legista. Fece la guerra Armenica, & la Parthica, dopò laquale fu per opera di Macrino Prefetto, amazzato da alcuni soldati, mentre egli discese da cauallo per orinare. In questo tempo cominciò à fiorire nelle scienze, Origene & alcuni altri Vescoui. E Papiniano Legista, & Quinto Sereno medico erano nelle lettere illustri.

215. MACRINO di Prefetto Pretorio ascese alla grandezza dell'Imperio Romano, nelquale stette insieme con Diadumeno suo figliuolo, il corso di un'anno & poco più. Fu egli Prencipe crudele & sanguinoso, onde si legge spesse uolte esser da gli scrittori chiamato Macellino. Mosse guerra contra i Parthi contra iquali andato con un grosißimo essercito, & uenuto alle armi con Heliogabalo; si mise in fuga, & mandatigli dietro alcuni soldati per farlo prigione, lo ritrouarono in Calcedone città di Bithinia nascosto in un borgo di quella città; doue distaccatagli la testa dal busto; lo leuarono di uita insieme con

me con Diadumeno, dando fine in un medesimo tempo alla nita, & all'Imperio del padre & del figliuolo. Calisto successor di Zefiro fu eletto Pontefice.

ANTONINO HELIOGABALO bastardo di Bassiano Antonino Caracalla, & di Semiamira uolgatissima meretrice; regnò quattro anni. Costui fu astretto dopò la morte di Bassiano à partirsi di Roma per commandamento di Macrino, & condur seco in Fenicia, la madre, l'auola, & tutti i suoi beni. Doue egli fu creato Sacerdote del Sole, & detto Heliogabalo, che così lo chiamano nella lingua loro quei di Fenicia. Quiui corrotti con danari i soldati di questo tempio da Mesa auola di Heliogabalo; riuoltisi tutti contra Macrino; lo chiamarono Imperadore. Ritornato poi à Roma; essercitò ogni uitio, & ogni dishonestà, dandosi talmente in preda della lussuria, che non lasciò adietro alcun dishonesto atto di libidine, che co'l suo corpo egli non essercitasse. Onde mossosi contro il popolo il Senato, & ogniuno; fu amazzato insieme con la madre da' soldati Pretoriani; in una fogna di sterco, doue egli si era nascosto. Indi poi cauatolo; lo strascinarono per mezo il Circo Massimo, & per uarie altri luoghi di Roma: & finalmente gli diedero la sepoltura nel Teuere. Nel costui tempo fiorirono, Alessandro, Afrodisio, & Temistio Filosofo, Siluiano Rhetorico, & Vulpiano Legista. Et si suscitò la setta de gli Heretici detti Sabelli. Morì Calisto Pontefice & in suo luogo fu eletto Vrbano primo, à cui successe Pontiano Pontefice.

ALESSANDRO SEVERO figliuolo di Vario & di Mammea & cugino di Heliogabalo regnò tredici anni con 120

marauigliosa contentezza di ogniuno amministrando uirtuosamente la Republica. Fu primieramente tutto dedito alle arti liberali & si dilettò naturalmente di Grammatica Geometria, Poesia, scoltura, pittura, & musica, & haueua familiari Platone, gli officij di Cicerone, Horatio, & Virgilio: ma dopò che fu Imperatore attese del continuo à gouernar bene i popoli, come quello che era tutto intento & inclinato al ben publico. Vinse gloriosamente i Persi; dipoi si riuoltò all'impresa contra gli Alamanni, doue usando seuerità in gastigar i soldati delle legioni, che ordinariamente si teneuano nell'Alemagna, auezzi alle rapine & a' uitij del tempo di Heliogabalo; fu da essi fattagli congiura contro, & leuato di uita à Magonza città della Gallia insieme con la madre, l'anno uigesimo nono, & tre mesi, e sette giorni della sua età. Ricuperò tutte le terre, prese da Artaserse a' Romani, & allargò i confini dell'Imperio oltra la Mesopotamia. Ritornato poi à Roma trionfò dell'Oriente, & in questo medesimo tempo Furio Celso suo Capitano hebbe nell'Africa una gran uittoria de' Mauritani, & de' Tingitani. Costui non permise mai che alcuno officio si uendesse, dicendo che colui che compra i Magistrati, è necessario che uenda la Giustitia. Soleua medesimamente dire, che non si doueuano dare i carichi à coloro, che gli ricercauano, ma à coloro che gli fuggiuano. Concedette libertà à qualunque huomo di farsi à sua uoglia Christiano, & teneua nella sua camera l'imagine di nostro Signor GIESV CHRISTO: *ma come cieco la mescolaua fra gli altri Dei. Volle ancho far à* CHRISTO *un tempio particolare: ma ne fu disturbato da' suoi sacerdoti. In questo tempo fiorirono Vlpiano nominato*

anco

anco nella uita di Heliogabalo, Paolo, Pomponio, & gli altri discepoli di Papiniano, Origene, & Tertulliano Theologi, Dione Historico, & Giulio Africano. Et Mantero Greco dopò la morte di Pontiano successe nel Pontificato.

237. MASSIMINO PVPIENO, persecutor de' Christiani, & figliuolo di Micea & di Ababa regnò tre anni. Costui per la gagliardezza del suo corpo acquistatasi la gratia di Seuero Caracalla & di Macrino Cesari, di pastore diuenne Imperadore: ma però maluagio & crudele: percioche sotto uarie occasioni fece morire tutti gli amici di Alessandro, & tutti quei che conosceuano Micea suo padre. Dipoi si diede à perseguitare i Christiani, usando contra loro uarie sorti di tormenti. Ultimamente scoperta una congiura fattagli contro: gastigò tutti seuerissimamente; & amazzò molti Caualleri & molti Senatori. Fece guerra contra i popoli della Germania, & contra i Parthi, & amendue gli uinse. Ma non potendosi più sopportare la crudeltà di costui; se gli ribellò quasi tutto l'Imperio insieme con l'essercito d'Africa: ilquale creò Imperadore Gordiano Proconsolo; ma subitamente Massimino fattolo morire; uenne insieme co'l figliuolo contra i Romani. La onde il Senato tosto creò contra di lui tre Imperadori, Pupieno, Albino, & Gordiano minore. In tanto Massimino saccheggiando uarij luoghi d'Italia arriuò ad Aquileia: doue posto l'assedio, mentre che egli sicuramente si riposaua ne' suoi alloggiamenti; fu amazzato da' suoi soldati insieme co'l figliuolo, & portate à Roma le teste di amendue questi; diedero grandissima contentezza al popolo, & al Senato Romano. Viueua in questo tempo Fabiano Pontefice successor di Mantero.

241. GORDIANO il giouane di interi costumi nobile & ualoroso, regnò quattro anni. Combattè co' Persi, & gli uinse. Hebbe alcune uittorie contra i Gothi, & altre genti, che haueuano occupata la Tracia. Andato poi con l'essercito in Soria. Fece guerra co'l Re Sapore; & ricouerò Antiochia. Acquistò le gran città di Carra, & di Nisibe. Al fine uenuto in odio à Filippo Arabo mentre faceua guerra nell'Oriente, lo fece uccidere da noue soldati, de' quali parte fu amazzata dal medesimo Filippo, & parte ne costrinse à darsi la morte con le proprie mani. Gli fu poi edificato un sepolcro presso al fiume Eufrate, benche le sue ossa furono rimandate à Roma. Nel costui tempo fiorì Giulio Africano, & Teopompo Historici, Micanore Sofista & Censorino. Et uiueua Fabiano Pontefice.

246. FILIPPO ARABO primo Imperador Christiano; nato di bassissimo legnaggio ma fauorito dalla fortuna, regnò insieme co'l figliuolo cinque anni, altri dicono sette. Costui sendo giouanetto soldato, diuenne Capitano d'un'essercito: dipoi fu fatto Prefetto del Pretorio, & finalmente per la perfidia de gli Arabi conseguì l'Imperio: alquale tosto che fu asceso, desideroso d'andare à Roma; fece una uergognosa pace co' Persi, lasciando loro la Mesopotamia, & parte della Soria: onde fu poco grato al Senato Romano. Ma prima che andasse à Roma, ritornò nell'Arabia; doue per lasciar memoria di se edificò la città Filippopoli. Dopò questo, drizzato il suo uiaggio alla uolta di Roma, cadde in tanto odio di tutti i soldati per l'alterezza che usaua uerso di ogniuno nel commandare, che per opera di Decio egli fu amazzato in Verona, & il figliuolo

in

in Roma. Ne altro fece di buono in tutto il tempo ch'egli tenne l'Imperio, eccetto questo, che lasciò tutti i suoi tesori à Papa Fabiano, percioche questo fu il principio delle ricchezze della Chiesa Romana.

DECIO nimico de' poueri, & persecutor de' Christiani, tenne il seggio dell'Imperio lo spatio di due anni insieme co'l figliuolo del medesimo nome. Costui deriuando da nobile & antica stirpe, nacque in Cabali città dell'Vngheria, & ascese à grandissime dignità per uirtù propria, non per ambitione, ò uero per suffragij comprati. Dopo la morte di Filippo fu dal Senato chiamato Augusto; & perche amministrò uirtuosamente l'Imperio, & aumentò l'auttorità del Senato concedendogli, che eleggesse à sua uoglia il Censore, in ricompensa di ciò il Senato creò Cesare il figliuolo. In tanto uenuta la nuoua che i Gothi haueuano occupato buona parte della Thracia, & della Misia; Decio, lasciato il gouerno al Senato; ui andò insieme co'l figliuolo, & uenuto alle mani co' nimici, nè tagliò à pezzi trentamila, gli altri furono costretti à ritirarsi sopra certi luoghi montuosi: doue mandato da lui Treboniano Gallo suo Capitano ad occupar un passo, per doue poteuano passare i Gothi, costui, desideroso di farsi Imperadore, accordatosi co' nimici, condusse Decio alla battaglia, & alla manifesta uittoria de' Gothi. Di che aueduto si l'Imperadore per non uenir uiuo nelle mani de' nimici, stringendo gli sproni a' fianchi del cauallo, saltò in un profondissimo fosso di acqua, doue dipoi non fu mai più trouato. Et questo fu il fine di Decio, benche altri scriuono ch'egli fusse amazzato da quei Barbari insieme co'l figliuolo l'anno quaranta di sua uita. In questo tempo Sa-

251.

turnino Vescouo di Tolosa, & Dionigi furono coronati del santo martirio nella città di Parigi. Fiorì Lorenzo, Hippolito, Cicilia, Agatha, & Apollonia. Et uiuea Cornelio Romano successor di Fabiano Pontefice.

254. VIBIO GALLO HOSTILIANO *di gente Patricia, per il tradimento usato à Decio fu creato Imperadore, & regnò con C. Vibio Volusiano suo figliuolo due anni. Tosto che costui riceuè il titolo & l'insegne dell'Imperio, per desiderio di andare à Roma, fece pace co' Gothi & si conuenne con essi di pagare loro ogni anno gran somma di danari, facendo il popolo Romano, ch'era Signor del mondo, tributario de' Barbari; & l'Imperio, pensionario, & soggetto de' Gothi. I quali conosciuta la bassezza & uiltà dell'animo suo, ruppero la pace, saccheggiando, & distruggendo le prouincie di Thracia, di Misia, di Thessaglia, di Macedonia, & di molte altre prouincie di quel distretto. Dall'altra parte i Persi discorrendo per la Mesopotamia, per la Soria, & per le prouincie de' Romani, occuparono l'Armenie. Ma egli prendendosi di questo poca cura, se ne stette sempre ocioso in Roma: doue si fece compagno nell'Imperio il giouanetto Volusiano. Ne altro ui fu di nobile nel suo tempo che la uittoria, che ottenne de' Parthi nella Misia Emiliano suo Capitan Generale. Ma questa fu poi cattiua per lui: percioche Emiliano insuperbitosi di questa uittoriosa impresa; guadagnatasi l'amoreuolezza de' soldati con la grandezza de' doni; fu gridato Imperadore: onde andatogli cõtra Gallo insieme co'l figliuolo con un grossissimo essercito, & assalitolo uicino à Terni; furono ributtati, & amẽdue tagliati à pezzi, con buona parte de' lor soldati: il rimanente*

te de' quali andò poi nel campo di Emiliano. In questo tempo uenne una crudelissima pestilenza, la quale cominciando nell'Ethiopia di Egitto, occupò tutte le parti del mondo, & durò il corso di dieci anni continui. Et Lucio di questo nome primo, successe à Cornelio Pontefice & uisse sino al tempo di Licinio Gallieno.

VALERIANO figliuolo di Valerio Flacco, regnò otto anni. Hebbe molte dignità & magistrati. Fra quali nel tempo di Decio, fu fatto Censore, & finalmente eletto Imperadore de' suoi soldati. Ora intesasi la uittoria & la elettione di costui; fu tosto confermata dal Senato, & dal popolo; & Gallieno suo figliuolo fatto Cesare, & successore del padre. Poi cominciando Valeriano à prender il gouerno dell'Imperio; fece elettione di alcuni prattichi & ualorosi Capitani, & menatigli seco deliberò d'andar'egli in persona alla guerra dell'Oriente; perche quantunque le prouincie Romane fussero da molte parti trauagliate, nondimeno niuna era più pericolosa di quella: percioche Sapore potentissimo Re de' Persi haueua occupate alcune prouincie dell'Imperio, & si era impadronito di Cesarea, di Antiochia, & di molte altre città & luoghi di quel contorno. Onde andatolo à incontrare, ò che fusse inauuertenza del Capitan generale, che lo guidaua, ò pur (come uogliono alcuni) per tradimento del medesimo; Valeriano si condusse con pochissimi soldati in luogo, doue occupatigli tutti i passi, & cinto d'ogn'intorno da' nimici, in pochissime hore uenne in poter di Sapore, sotto ilquale, uisse sei ò sette anni in una infelicissima seruitù & estrema miseria; percioche seruendogli per scabello de' piedi; qualunque uolta Sapore uoleua monta-

256.

re à cauallo lo sostentaua con le proprie spalle: ne contento di questo, secondo che scriue Eusebio, dopo alquanto spatio di tempo, hauendogli fatto cauar gli occhi; lo confinò in una prigione, & quiui stanco dalla uecchiezza & consumato dal continuo trauaglio dell'animo, finì miseramente la sua uita: benche Agathio Historico scriue, che auanti ch'egli morisse, lo fece scorticar uiuo: & questo fù l'anno settanta otto della sua uita. Nel costui tempo i Gothi saccheggiarono la Grecia, la Macedonia, l'Asia, il Ponto. Se trouarono Cipriano e Cornelio Martiri. Porfirio scrisse contra i Christiani: e gli Heretici Manichei molestarono la Chiesa. Et fu la ottaua persecutione de' Christiani.

LICINIO GALLIENO fratello ò come alcuni altri dicono figliuolo di Valeriano, uisse nell'Imperio otto anni solo & sette co'l padre. Nel principio del suo Imperio fece molte cose degne di memoria. Ma poi datosi in preda alle dishonestà, diuenne simile à Caligola & à Vitellio. Combattè & uinse i Parthi. Dipoi dimenticatosi al tutto del debito, & dell'honor suo, si diede à una uita tanto trascurata, che ad altro non attendeua che à conuiti, à bagni, à lasciuie, & à spettacoli hora sanguinosi & crudeli, hora ridicolosi & piaceuoli. La onde sparsasi d'ogn'intorno la cattiua fama della ociosa, & dishonesta uita sua, tutto l'Imperio Romano diuenne preda de' Barbari & di trenta nuoue tiranni: iquali dechiaratisi Imperadori, tennero occupate tutte le prouincie Romane, talmente che non ui restò cosa intatta, eccetto che la sola città di Roma; percioche, oltra i trenta tiranni da l'una parte i Tedeschi passando l'Alpi, scorsero tutta l'Italia, & giunsero insino à Rauenna.

uenna. I Gothi saccheggiarono il Ponto, e gran parte dell'Asia minore, & nella Europa, tutta la Grecia, la Macedonia, & i suoi confini. I Sarmati soggiogarono l'Austria, & l'Vngheria. Dall'altra parte i Germani penetrarono nella Spagna insino alla città Teracosa, che da loro fu poi ruinata. I Persi, & i Parthi, che gia teneuano la Mesopotamia, s'impadronirono della maggior parte della Soria. Se gli ribellò il Regno di Egitto, la Soria, la Retia, il Norico, & la Pannonia. Del che mostrando egli non tenerne alcuna cura, diede occasione che insino ad una donna, che fu la Reina Zenobia, gli mouesse guerra, & occupasse le parti dell'Oriente; di maniera che non fu mai più infelice l'Imperio Romano che nelle forze & nel tempo di Gallieno. Onde fattagli una congiura à dosso da Martiano, da Heracliano, da Cesonio, & da molti altri fu amazzato insieme con Valeriano suo fratello, mentre ch'egli combattè con Eurialo presso à Milano. In questo tempo riceuè la corona del Martirio San Cipriano. Et fu Celebrato il Concilio Antiocheno. Et Sisto primo Pontefice Atheniese fu eletto dopo la morte di Stefano successor di Lucio primo eletto Pontefice dopò Cornelio Romano.

CLAVDIO, dal quale hebbe origine la famiglia de' Costantini tenne l'Imperio due anni. fu ottimo e nobilissimo Trencipe, creato Imperadore da' soldati, & dal Senato con uniuersal contentezza del popolo, percioche in lui ueramente risplendeua la uirtù di Traiano, la pietà di Antonino, la modestia di Augusto, & finalmente tutte le segnalate qualità che ad un uero & ottimo Trencipe si conuengono. Leuò il go-

261.

uerno della Republica delle mani di Aurelio Tiranno. Ruppe & tagliò à pezzi gli Scithi, i Quadi, i Celti, & gli Heruli, che spinti dalla ingorda uoglia di predare le ricchezze Romane; haueuano assalito l'Imperio. Ricuperò la Dacia. Conquassò trecento uentimila Gothi. Sommerse da mille naui, & fece presso al Lago Benaco, una grandissima uccisione di Alemanni. Finalmente assalito da una grandissima infermità; finì la sua uita in Smirna, senza ch'egli lasciasse alcun postero di se. In questo tempo Papa Dionigio diuise le Diocesi, & le Parochie de' Christiani: iquali sotto questo buono Imperadore non patirono persecutione alcuna. Venne à morte Sisto Pontefice, & dopò lui fu eletto Dionisio di questo nome primo.

275. AVRELIANO fortissimo, & crudelissimo Prencipe, gouernò l'Imperio cinque anni. Fu di sangue uile, ma di animo & di uirtù talmente nobile; che meritò esser fatto Imperadore. Mentre costui era giouanetto, si essercitaua del continuo nelle armi, onde riuscì tanto ualoroso guerriere che fu assomigliato ad Alessandro Magno, & à Giulio Cesare. Amazzò in un giorno quaranta otto Scithi: & perche egli era seuero, crudele, & sanguinoso, fu talmente temuto da' suoi soldati, che sotto il suo gouerno non si fece mai errore alcuno di momento. Combattè co' Gothi, & di là dal Danubio gli uinse & amazzò il Generale dell'essercito loro. Prese Thiana, & Palimira che da' Sirij è nomata Thadamo. Vinse Zenobia magnanima & illustre donna, che s'haueua acquistata la Siria, & trionfando se la menò innanzi al carro legata con uarie catene di oro. Liberò i Vindelici dall'assedio. Ributtò i Franchi che fecero impeto nella Francia. Ritrouò una

noua

nouà maniera di supplicio contra il soldato adultero. Ampliò i muri della città di Roma, & fecegli maggiori, & piu belli, che ogni altro Imperadore suo predecessore. Ritornato finalmete nella Schiauonia; intimò la guerra a' Persi dipoi essendo da un suo cameriero falsamente riferito à certi soldati; che Aureliano gli uoleua amazzare: eglino si deliberarono di assicurarsi con preuenire l'Imperadore, dandogli la morte. La onde assaltandolo tra Costantinopoli, & Eraclea; lo leuaron di uita: & fu consecrato tra gli Dei. Altri scriuono, ch'egli morisse di febre, & che tenne l'Imperio sei anni. Perseguitò i Christiani: & nel suo tempo fiorirono nelle lettere Eusebio Vescouo di Laodicea, Thineo Vescouo di Antiochia & molti altri. Felice primo fu creato Pontefice in luogo di Dionisio Monacho. Et dopò lui fu eletto Eutichiano, alquale poi successe Caio Pontefice.

278. TACITO huomo consolare, dotto, graue, & amico della giustitia con consentimento & uniuersal allegrezza di ogni uno fu eletto Imperadore dal Senato: ma l'imperio suo non durò più che sei mesi interi: percioche alcuni dicono che i soldati lo amazzarono, mentre egli teneua il camino per l'Asia, andando con l'essercito all'impresa de' Persi: ilche non mi pare molto uerisimile, conciosia ch'egli era amato da tutti, & non hauendo affettato l'Imperio, anzi accettatolo contra il proprio uolere; ne hauendo offeso alcuno, ne in cosi breue corso di tempo fatta impresa, doue si hauesse potuto per alcuna occasione, acquistare l'odio de' soldati; crederò più tosto quel che Aurelio & Vittorino scriuono, ch'egli si morì di febre nella città di Tarso: percioche questo pare, che si accosti più al uero. Dopo che

fu creato Imperatore, non portò mai altra sorte di ueste che quelle che soleua portare mentre uisse priuatamente. Non lasciò mai che passasse alcuna notte senza ch'ei leggesse ò scriuesse alcuna cosa, & haueua per cosa familiarissima la lettione di Cornelio Tacito, talmente che accostumaua dire, ch'egli era suo padre, & commandò che si douesse tenere in ogni libraria & rescriuere dieci uolte l'anno, acciochè per negligenza questa lettione non uenisse meno. Odiaua grandemente le pompe: la onde non uolle mai che la Imperatrice sua moglie portasse gioie di molta ualuta. Costui fu il primo Imperadore creato dalla Republica Romana. Si trouarono in questo tempo gli Heretici Manichei, che durarono, più di dugento anni. Viuea Caio Pontefice.

A. FLORIANO *fratello di Tacito regnò tre mesi.*

278. PROBO *figliuolo di Massimo regnò sei anni & quattro mesi, nacque in Sirnio città dell'Ungheria, & quantunque egli non fosse di sangue molto nobile, nondimeno per le sue opere uirtuosamente fatte, meritò ascendere alla grandezza dell'Imperio Romano. Per il suo gran ualore, fu creato Tribuno da Valeriano, nella qual dignità fece molte proue di se. Fu molte uolte il primo ad ascendere le scale; & ancho ad entrar ne' forti de' nimici. Vinse molti campi. Scampò da morte molti cittadini Romani. La onde hebbe in dono molte corone ciuile, collane, maniglie, bandiere, & altre insegne; lequali egli poi mandò al Senato Romano. Essendo creato Capitano & gouernatore delle prouincie, soggiogò quasi tutte le nationi. Vinse in Africa i Marmaridi, nell'Egitto i Palmerini. Nel tempo di Claudio uinse i Gothi, in quello di Aure-*

liano

liano i Sarmathi & i Germani, & fu uincitore in molte altre guerre. Eletto poi Imperadore padre della patria, & riceuuti tutti gli altri titoli Imperiali, andò nella Francia, che era stata occupata da' Germani, doue amazato quattrocentomila de' medesimi, ridusse in suo potere tutto quel Regno, con settanta città, & altre nuoue terre de' nimici, sottomettendole insieme co' lor popoli all'Imperio de' Romani. Dopoi andò in Schiauonia, doue uinti, & discacciati i Moscouiti, che si erano impadroniti di quelle prouincie; passò di là dalla Thracia per uoler debellare i Gothi, iquali senza fare altra resistenza, si obligarono di esser confederati, & amici dell'Imperio Romano. Onde lasciata l'Europa tutta pacifica; drizzò il uiaggio in Asia per combatter co' Persi; iquali tosto che gli hebbe uinti; andò in Soria & nelle parti Orientali: nellequali sottomise i Blemij, che haueuano occupato parte di Arabia, di Palestina, & di Giudea. Quindi partendo seguì innanzi uerso Persia contra Narseo Re di Persia, & de' Parthi; ilquale non osò combatter seco, ma tosto gli restituì quello, che haueua usurpato de' Romani. Onde non gli rimanendo più, doue far guerra; si uolse in Europa, & arriuato nella Thracia; diede i terreni di quella prouincia ad habitare & lauorare à diuerse generationi. In tanto creato Saturnino da gli Egitij forzatamente Imperatore in Alessandria; Probo tornò à passar nell'Asia contra Saturnino; ilquale assediato in un castello, fu ucciso da' soldati contra il uoler di Probo, ilquale ottenuta questa uittoria, ritornò in Europa. Quiui inteso che nelle terre di Francia & della Germania si erano solleuati due Capitani, cioè Benoso, e Procolo, & che ambi dui si erano dichia-

rati Imperadori; andò à combatter con essi de' quali rimase uincitore: onde Benoso per disperatione s'appiccò, & Procolo fu amazzato da' proprij soldati. Dopo questo sendosi ribellate quelle genti, ch'egli haueua lasciate nella Thracia; le andò à ritrouare, & combattendo con esse, al fine le uinse, benche con molta fatica & perdita del suo essercito. Finalmente ritornò trionfando à Roma, doue dopo molti giuochi & feste & uarij spettacoli, ogniuno uiueua in somma tranquillità & quiete, eccetto i soldati di Probo; iquali perche erano tenuti tuttauia essercitati, & perche ancho sentiuano dire all'Imperadorè, che tosto non sarebbe più mistiero di soldati; deliberarono amazzarlo. Ora Probo per acquistar intieramente la pace dell'Imperio, uolle andare in Oriente per distrugger compiutamente il Regno de' Persi & de' Parthi: percioche altro non ui rimaneua da fare. Onde messosi in uiaggio, mentre che passaua per la Schiauonia, lo leuarono di uita à tradimento. Viuea Caio Pontefice.

284. *CARO che secondo alcuni nacque in Roma, di padre Schiauone, & secondo altri nacque in Narbona, di padre Francese, regnò due anni: & è più tosto degno di esser connumerato fra i buoni, che fra i cattiui Prencipi, ma senza dubbio alcuno sarebbe stato assai migliore, se non hauesse lasciato herede & successor dell'Imperio Carino suo figliuolo, che fu la sentina di tutti i uitij, & al tutto contrario à Numeriano suo fratello, giouane ualoroso, saggio, & litterato. Ora tosto che Caro fu eletto Imperadore, fece Cesari ambedue questi figliuoli, & dando loro nome di Augusto, gli riceuè per compagni nell'Imperio. Fatto questo, cominciò à perseguitare & gastigare*

gare seuerissimamente coloro, che haueuano ucciso Probo. Dopo questa giustitia, andò à guerreggiar contra i Sarmathi, che intesa la morte di Probo, erano entrati per la Pannonia, con tal'impeto, che minacciauano di uoler depredare etiandio tutta l'Italia. Onde Probo dopo alcune scaramuccie attaccate con queste genti rimase uincitore, tagliandone à pezzi seimila, uenti altre mile ne prese, & il rimanente costrinse à fuggire. Ottenuta questa uittoria, determinò andare nell'Oriente all'Impresa contra i Persi. Onde lasciato il gouerno della Francia & della Spagna à Carino; menò seco Numeriano. In questo uiaggio s'impadronì della Mesopotamia: & seguendo poi innanzi, presso alla città di Thesifonte, i Persi gli uennero incontro con un grosissimo essercito, & quiui fatta con esso loro una crudelissima battaglia; rimase uincitore, & prese per forza di arme la nobilissima città di Seleucia e di Thesifonte, & hauerebbe in breue distrutta la gran potenza de' Persi, se la morte non ui fosse interposta: percioche arriuato questo Imperadore co'l suo essercito presso al fiume Tigri, assalito da una graue infermità, & sopraunenuto un cattiuissimo tempo, cadde una saetta nel suo padiglione, & quiui lo leuò di uita insieme con molti altri che dentro ui si trouarono. In questa maniera morto Caro, Numeriano, suo figliuolo minore, uirtuosissimo giouane fu di commune consentimento eletto Imperadore, & poco dipoi amazzato da Arrio Apro suo suocero per cupidigia di regnare: ma questo suo disegno gli riuscì uano, percioche dopo la morte di Numeriano dichiarato Imperadore Diocletiano, fattolo uenire inanzi à lui, lo leuò di uita con le proprie mani. Ora Carino che come habbiamo detto di sopra,

si ritrouaua al gouerno della Francia, & della Spagna, intesa la morte del padre e del fratello, insieme con la elettione del nuouo Imperadore, cominciò à far soldati contra Diocletiano; ilquale intesa questa nuoua, si mosse subito con un grossissimo essercito, & partendosi dell'Oriente andò à ritrouar Carino insino in Francia; doue uenuti à fatto d'arme, al fine Carino fu uinto, & morto. Et in questa maniera Diocletiano rimase Signor dell'Imperio. Trouaronsi in questo tempo, Herodiano, Lampridio, Spartiano, & Tollione. Et Caio Pontefice.

277. DIOCLETIANO nato in Dalmatia tenne l'Imperio insieme con Massiminiano uenti anni. Costui fu di oscuro sangue, percioche alcuni dicono che suo padre fu notaio, & altri liberto: ma fu Diocletiano per altro, huomo di grande animo, & di bellissimo ingegno. Tosto che egli cominciò a gouernar l'Imperio, si solleuarono nella Francia infiniti contadini & uillani, contra iquali mandò Massimino, & gli uinse. Ma solleuandosi dipoi altre genti non potendo solo resistere à tanto peso; si fece compagno nell'Imperio Massimino, ilquale tosto, che fu eletto da Diocletiano; se n'andò uerso l'Africa, doue si erano ammuttinati tutti i uecchi soldati insieme con le legioni, & godeuano delle rendite e tributi. In tanto sendo nate altre guerre d'importanza, & non potendo ambedue supplire al bisogno dell'Imperio; Diocletiano elesse Cesare, & successor suo Galerio Massimino Armentario. E Massiminiano nominò Costanzo Cloro, percioche Cerausio si era dichiarato Imperadore nella Francia, Narseo Re di Persia nell'Oriente, Achilleo nell'Egitto, e Giuliano nell'Italia. Ora fatto questo

proue-

prouedimẽto; & partito fra loro l'Imperio, Diocletiano andò contra Achilleo: Galerio contra Narseo, & Costanzo Cesare rimase nella Francia. De' quali riportarono tutti la uittoria, eccetto, che Gallerio: ilquale, combattendo da principio con uaria fortuna fu da' Persi uinto, ma ritornando dipoi à far nuoua guerra con esso loro, rimase in ultimo uincitore. Finalmente hauendo Diocletiano ottenute molte uittorie, & trionfato insieme co' due Cesari, & co'l suo Augusto, lasciò l'Imperio in Nicomedia: ilche anchora fece Massimiano in Milano. Ma Diocletiano non uolendo esser nel fine dissimile à gli altri Imperadori, dubitando non esser fatto morire di qualche uituperosa morte, s'amazzò se stesso co'l ueleno, l'anno settanta otto di sua uita. Costui fu il primo Imperadore che facendosi adorare da' supplicanti; uolle che tutti gli baciassero il piede inginocchiati in terra: & per maggior riuerenza faceua ricamar le sue scarpe di oro & di perle, & le faceua tempestar tutte di Gioie, & di pietre preciose, di gran ualuta. Et fu ancho crudelissimo persecutor de' Christiani. Trouaronsi in questo tempo, Caterina, Agnesa, Lucia, Barbara, San Sebastiano, Vincenzo, Cosmo & Daminiano, & innumerabili martiri in tutte le regioni del mondo, e specialmente in Saragoza, doue da Deciano Presidente di quella città fu martirizata Santa Egnatia co' suoi diciotto Caualli eri. Fiorì ancho nelle lettere diuine & humane Vittorino Vescouo di Pittauia, Panfilio, Anatolio, Archelao, & Lutiano Vescouo di gran santità. Fu eletto Pontefice Marcellino Romano à cui successe Marcello medesimamente Romano.

COSTANZO CLORO, E GALERIO MASSI- 309.

tà andasse alla uolta di Roma. Fatto questo da Seuero, accampatosi à Roma, la maggior parte de i suoi soldati l'abbandonarono, & andarono à Mezentio, Massimiano suo padre intesa in Lucania questa nuoua, uenne subito à Roma fingendo di uoler aiutar il figliuolo, benche uenisse per occuparlo. Ma il suo pensiero gli riuscì al contrario: percioche permettendolo il figliuolo, fu trattato di maniera dalle Cohorti Pretoriane, che si fuggì d'Italia in Francia: doue fu da Costantino suo genero honoratamente riceuuto, & quiui anche accecato tuttauia più da desiderio di regnare; dà ordine di amazzar il genero: ma scoperto il suo tradimento; fuggitosi dalla corte di Costantino fu trouato in Marsiglia, & quiui fu ucciso. Ora Galerio intesa la morte di Seuero, deliberò egli stesso andar contra Mazentio. onde per lasciar buona guardia nelle prouincie della Schiauonia, fece Cesare Licinio huomo molto saggio e prudente nell'arte militare, fatto questo, & andato uerso Italia fu auisato per uiaggio, che i proprij soldati trattauano di abandonarlo, e di passar in fauor di Masentio. La onde deliberò ritornare à Licinio: ma per uiaggio gli nacque una postema che condusse à morte l'anno sesto del suo Imperio, e dui primi in compagnia di Costanzo, benche altri dicono ch'egli stesso si amazzasse per il gran dolore che gli recaua quella infermità. Fiorì in questo tempo Eusebio, & Lattantio Firmiano, & Eusebio Greco fu creato Pontefice, à cui poi fu successore Milciade, ò come altri uogliono Melchiade Afro.

COSTANTINO MAGNO, *figliuolo di Costanzo,* 301. *& di Helena regnò insieme con Mezentio, e Licinio trenta uno anno. Et costui fu il primo Christiano fra gl'Imperadori del-*

fratelli, & figliuoli del gran Costantino, regnarono nell'Imperio di Roma anni uentiquattro. Costoro poiche hebbero diuiso le prouincie tra loro, non parendo che la diuisione fosse eguale, uennero insieme alle armi, & essendone morti due, rimase l'Imperio nelle forze di Costanzo, ilquale trauagliato da uarij tiranni, che cercauano occupargli l'Imperio, si difese ualorosamente. Vinse Maguentio, ma combattè con tanto uaria fortuna che nell'ultima battaglia per la rotta sanguinosa & grande che riceuette, quasi che indebolì le forze dell'Imperio; ma finalmente Maguentio fu costretto amazzarsi con le proprie mani. Fece Cesare suo fratello cugino nomato Gallo, ilquale fece opere tãto dishonorate che Costanzo fu forzato farlo amazzare. Facendo Cesare in luogo di costui, Giuliano suo fratello, ilquale per la buona fortuna che hebbe in Alemagna nell'Imprese della guerra da lui fatta contra i Tedeschi, fece si, che i soldati in Francia lo costrinsero per forza à pigliar l'insegne e'l nome d'Imperadore. Ilche uenuto à notitia di Costanzo mentre faceua guerra contra i Persi, assettate le cose il meglio che potè, uenne alla uolta di Giuliano con grossissimo essercito: ma assalito per uiaggio da una grauissima infermità, uenne à morte, presso alle radici del monte Tauro. Quiui facendo testamento, & hauendo la mente riuolta alla commune quiete dell'Imperio, lasciò suo herede e successor Giuliano di maniera che lasciò l'Imperio à chi egli cercaua torlo. Costui seguitò la setta Arriana, e per tutto il mondo perseguitò i Christiani. Nel suo tempo fiorì Vittorino Rhetorico, e Donato Grammatico Maestro di San Girolamo. In questo tempo morì Iulio primo Pontefice sopra detto, à cui successe Liberio Romano.

355. GIVLIANO *Apostata della nostra religione figliuolo di Costanzo è di Basilına nobilıßima donna, nacque in Costantinopoli, Regnò diciotto mesi, altrı dicono tre annı. fu huomo di bellißimo ingegno, & non meno accomodato alle lettere che allo essercitio delle armi. Liberò l'una & l'altra Gallia dalle correrie, & dall'Impeto de' Germani, & combattendo in Francia gloriosamente; si sottopose molte genti. Ruppe, & tagliò à pezzi quasi tutto l'essercito de glı Alamani presso ad Argentina città della Francia, facendo ancho prigione Clodoueo loro Re. Per questi felici succeßi di guerre, fu da' suoi soldati chiamato Imperadore & Augusto. Mentre costui tenne l'Imperio, ı nimici del popolo Romano non osarono uscir mai fuora de' loro confini. Regnò talmente bene, che ciascuno diceua, che la Giustitia era nuouamente discesa dal cielo, & uenuta in terra. Ne si potè ueramente dire ch'egli non risplendesse di molte uirtù, & di molto ualore; ma corruppe, & guastò il tutto con abandonar la fede di* CHRISTO, *& perseguitar seuerißimamente il popolo Christiano. Onde alla fine combattendo co' Persi; fu ferito d'una lancia che gli passò il braccio, e il costato. Per laqual ferita, uenuto meno, fu posato in un padiglione, doue con alcunı rimedij, ritornato in se medesimo, cominciò à ragionar dell'immortalità dell'anima: & in questo ragionamento, uscendogli copiosamente il sangue della ferita, uenne à morte, l'anno trenta due della sua uita. Trouaronsi nel suo tempo molti ualorosi huominı nelle lettere humane, fra ıquali fu Libanio, Aetio, & Orbaico. Viuea Liberio Pontefice Romano.*

365. GIOVIANO *figliuolo di Varroniano, Unghero, tenne*

ne l'Imperio otto mesi soli. Costui, come quello, che era di bellissimo aspetto, & di animo ueramente Reale, il secondo dì dopò la morte di Giuliano fu dall'essercito gridato Imperadore; alche facendo egli resistenza, disse che essendo Christiano non poteua Imperare a' Pagani, dimostrando in questo di uolere renuntiare alla dignità dell'Imperio. La onde l'essercito gridò; dicendo, si come noi per cagion di Giuliano lasciammo il nome di CHRISTO; *cosi ancho uogliamo con esso uoi esser Christiani. La qual cosa udita Giouiano, prese lo scettro dell'Imperio, & co' Persi fermò la pace, la qual fu più tosto necessaria che honesta; perciocbe egli trouandosi in manifesto pericolo di perder tutto l'essercito, & la maggior parte delle prouincie, ch'ei concesse, lasciò loro libere alcune città della Mesopotamia, & le prouincie di la dal fiume Tigre. Fatto questo accordo, fece subitamente riuocare, & annullar tutte le prohibitioni, & le leggi, che Giuliano haueua fatte contra i Christiani; imponendo che fossero ammessi à qualunque dignità, carico, & magistrato, come erano nel tempo di Costantino Magno. Ma sendo costui buonissimo Prencipe, fu poco dureuole, percioche alcuni dicono che ei morisse soffogato dal fumo, & dalla crudezza di stomaco: alcuni altri dicono, che uenne à morte per cagion di un fungo da lui mangiato. Venne à morte Liberio Pontefice, dopò ilquale fu creato Felice, di questo nome secondo Pontefice Romano.*

VALENTINIANO *insieme con* VALENTE, *Regnò dodici anni. Costui benche fusse figliuolo di un funaiollo, nondimeno, meritò per le sue uirtù di ottenere la dignità Imperiale: alla quale tosto che egli fu asceso; prese per compagno Va* *366.*

lente suo fratello, e d'indi à poco fece Cesare Gratiano suo figliuolo. Ora l'Imperio di costoro fu trauagliato più che in qual si uoglia altro tempo da' prodigij, da' terremoti, dalle inondationi, & dalle guerre intestine & remote. Nondimeno co'l maturo consiglio & prouedimento loro uinsero i forastieri; e Barbari nimici; & domarono ancho i Tiranni domestici: fra iquali uno fu Procopio parente di Giuliano Apostata, ilquale pigliando l'insegne dell'Imperio, osò uenire alle armi con Valente. Fece Valentiniano molte honorate imprese come habbiamo detto di sopra. Discacciò i Gothi dalla Thracia. Soggiogò i Sassoni, & gli Alamanni, & fu amicissimo de' Christiani. Essendo costui occupato in dar risposta ad alcuni Ambasciatori, gli cadde la gocciola; la quale anchorche per all'hora non gli toliesse altro che l'uso della lingua, nondimeno in breue lo leuò di uita. La onde essendo rimasto Valente nell'Imperio con Gratiano suo nipote, ne cominciò à far poco conto. & dandosi à seguitar la parte Arriana, & à perseguitare i Christiani con uarie maniere di tormenti, & di martirij: ne fu in breue gastigato da Dio: perciochè facendo guerra contra i Gothi, & fuggendo ferito da loro in una casa di un Contadino; fu da' medesimi quiui dentro abbrucciato, facendo quel fine, che per degno premio ricercaua la dishonesta & incredula uita sua. Cominciarono nel costui tempo à fiorire, Santo Girolamo, Santo Ambrogio, Sant'Agostino, Basilio Vescouo di Cesarea, Gregorio Nazianzeno, Penonio Vescouo, Bachino Abate, Epifanio Salamino, Cirillo Vescouo di Gierusalem, Didimo Alessandrino, Apollinare.

VALENTE *dapoi la morte di Valentiniano suo fratello*

tello regnò anni quattro. Venne à morte Felice secondo & Laodiceno, Eutropio, & altri grandissimi dottori. Damaso Papa Sesto suo successor aggiunse alla Messa il Confiteor, e nel fine de' Salmi, Gloria Patri.

371. GRATIANO figliuolo di Valentiniano e di Seuera, dopò la morte del Zio Regnò co'l fratello Valentiniano nell'Imperio Romano anni sei, altri dicono otto. Fu huomo grato, fedele, & Catholico. La onde, combattendo felicemente contra gli Alemanni, presso ad Argentina città di Gallia, confidandosi nella buona & uera fede di CHRISTO, gli uinse; & in cosi felice uittoria, si legge che de gli Alemanni ne morì il numero di trenta milla. Dopo questo uedendo che anchora la maggior parte dell'Italia si era infettata nella fede Arriana; la liberò dalla maluagità e perfidia di Ario. Vedendo poi assalita la Thracia, & la Dacia da' Gothi, & da' Triballi, fece uenir Theodosio suo fratello, della Spagna, & riceuutolo per compagno nell'Imperio, gli diede il gouerno dell'Oriente; percioche sendo huomo in fatto d'arme nobilissimo in età di trenta tre anni, haueua tre uolte uinto i Tartari, che dall'Imperio Romano si erano ribellati; & con molti altri conciliatosi era uenuto à Costantinopoli con gran fausto. Gratiano alla fine combattendo con Miceno Tiranno, ilquale haueua occupato il Regno d'Inghilterra, fu leuato di uita presso à Leone, gli anni uentinoue di sua uita. Era in questo tempo molto illustre Ambrogio Vescouo di Milano, che conuertì alla nostra santa fede Sant'Agostino, & era anchora assai celebre la fama di San Girolamo.

VALENTINIANO secondo fratello di Gratiano re-

gnò nell'Imperio di Roma con Theodosio suo fratello anni otto, & Valentiniano Imperò nell'Occidente, & Theodosio nell'Oriente. Ma essendo Valentiniano da Mecimo Tiranno cacciato della Gallia, Theodosio con picciolo apparato felicemente con lui combattendo, benche hauesse durissimo & potentissimo nimico; nondimeno uintolo presso ad Aquilèia & presolo; gli fe tagliar la testa, & rendè il Regno dell'Occidente al fratello, ilquale non molto dopò, fu secondo molti presso à Vienna per fraude di Arbagasto suo compagno, strangolato, alcuni altri dicono, ch'egli medesimo s'impiccò. In questo tempo fu la maggior parte dell'Imperio Romano, occupata da' Gothi, da' Vandali, da' Longobardi, da gli Hunni, da' Borgognoni, & da Franchi. Venuto à morte Damaso successe nel Pontificato Siricio, ò uogliam dire Ursino Romano.

388. THEODOSIO *figliuolo di Honorio e di Thermantia co' fratelli regnò tredici anni. Gouernò poi l'Imperio di Oriente, & di Occidente tre anni. Costui fu Christianissimo Principe, & Imperadore; molto simile à Traiano, dalquale egli hebbe origine. Onde Sant'Ambrogio grandemente lo loda, conciosia che con l'aiuto suo, cacciò gli Arriani di Milano. Dipoi combattè contra Eugenio, ilquale signoreggiaua le Gallie, & dimandato prima consiglio da Giouanni Anacorita, che in quel tempo era molto celebre: & predicendogli la uittoria, Theodosio confidatosi in* CHRISTO, *inuocato con efficacissimi prieghi il nome suo, discese dall'Alpi contra lui, & subitamente uenuto un grandissimo impeto di uenti, accompagnato da una marauigliosa tempesta di acque, lo uinse & uccise. Difese ualorosamente la Republica: Vinse in diuerse guer-*

re

re gli Vngari & i Gothi. Fece pace co' Persi. Amazzò Massimino Tiranno, & Vittore suo figliuolo. Vinse Arbegasto Prefetto de gli Alani. Dipoi hauendo ridotto in somma tranquillità l'Imperio finì la sua uita in Milano, l'anno cinquanta di sua uita: lasciando successore nell'Imperio Arcadio, e Honorio suoi figliuoli. Nel costui tempo, essendo tra i Giudei, & i Pagani grandissima controuersia, fece disfare i tempij de' loro Idoli. Et fiorirono nelle sacre lettere molti dotti huomini, senza quei che habbiamo già nomati. Et questi furono Epifanio, Apollinario, Sirio, Paolo Orosio, Prudentio Poeta Christiano, e Claudiano Poeta infedele.

ARCADIO ET HONORIO figliuoli di Theodosio succedendo nell'Imperio à Theodosio lor padre regnarono anni tredici. Arcadio regnò nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente. Costoro furono Imperadori di somma bontà, & ne' gesti molto simili à Theodosio lor padre. Nel decimo anno dell'Imperio di costoro; Alarico, & Radagasio Duchi de' Gothi con grandissima moltitudine di Barbari, uennero in Italia cercando con ogni lor poter d'occupar la città di Roma. Onde combattendo i Romani con esso loro, Radagasio con molte migliaia di huomini fu in Toscana, dà Stilicone nobilissimo guerriere in quei tempi molto reputato, superato & uinto, & egli con gran parte de' suoi si morì di fame, & di freddo, & quelli che di sua gente ui restarono, furono presi, & menati in Roma, & come bestie uenduti. Alla fine Arcadio uenne à morte in Costantinopoli, lasciando Theodosio suo figliuolo Imperador nell'Oriente. Sotto questi Imperadori i Vandali, e gli Alani, passato il Rheno, uennero in Gallia. Trouaronsi

molti huomini per le lettere & per la santità illustri: fra i quali si racconta Paolino Vescouo di Nola, Simpliciano Vescouo di Milano, Isidoro Vescouo di Cordoua, Massimo Vescouo di Turino, Eusebio, Eutropio, Possidonio, & alcuni altri da noi raccontati nel trattato de gli altri Imperadori. In questo medesimo tempo furono instituite le Rogationi.

HONORIO dopo la morte di Arcadio suo fratello regnò anni tre.

338. THEODOSIO il minore, figliuolo di Arcadio gouernò l'Imperio Orientale anni uentisei. Il secondo anno del suo Imperio fece Placidia sua Zia Regina nell'Occidente. Fecesi anchora compagno nel Regno Valentiniano terzo suo genero & cugino. Nel suo tempo i Vandali con Genserico loro Re uennero di Spagna, & passando in Africa, presero Carthagine & la guastarono: i Franchi occuparono le Gallie. Gl'Inglesi & gli Scoti la Britannia. Attila Re de' Gothi hauendo deliberato impadronirsi di tutto il mondo, prese tutto il Settentrione; dipoi riuoltosi con marauiglioso impeto uerso l'Europa si diede à saccheggiar tutta l'Italia; ma riceuuta la Imbasciaria del Beato Leone Papa; benche Attila fusse crudelissimo tiranno, nondimeno cessò dal saccheggiare, & conceduta gli la pace; andò di la dal Danubio ad habitare. Theodosio Imperadore uenne poi à morte in Costantinopoli; gli anni quaranta due di sua uita. Nel costui tempo fiorì Cassiano, Sozomeno, Socrate, Tehodoreto, Bodio, Prospero, Sedulio, Vittorino, Osio, Virgilio Diacono, e Decio Vescouo Spagnuolo. Fù aggiunto alla Messa il Graduale, & l'Offertorio.

PREFATIONE SOPRA L'ORIGINE DEL REGNO DI FRANCIA.

ENCHE VARIA SIA L'OPInione de' ſcrittori intorno al principio & all'origine del Regno di Francia; nondimeno hauendo propoſto in queſto mio Diſcorſo di ſuccintamente trattare di qual ſi uoglia coſa che appartenga all'intentione della preſente opera, uoglio hora diſcorrendo ſopra di queſto ſeguire quell'ordine medeſimo c'hor ſi è per l'adietro ſeguito nella deſcrittione di tutti gli altri Regni & Monarchie, cioè adherire alla openione di alcuno che ſia communemente approuato. Et queſto ſi per giouare & dilettare altrui con ſolita breuità, come ancho per non diuertire dal noſtro ordine. Eſſendo dunque diuerſa la openione de' ſcrittori intorno al

Regno di Francia; mi è parso douer seguire l'openione di Eusebio, come quella che più aggrada al senso, & che secondo il parer mio più ancho adherisce alla ragione. Ora scriue egli nelle sue Croniche in quella parte, doue si tratta de' gesti di Valentiniano Imperadore che dopò la ruina di Troia, nell'Istesso tempo che Enea uenne in Italia; alcuni Troiani scampati della ruina di Troia; si ricouerarono alla palude Meotide, & quiui fermatisi, allargarono i loro confini sino nella Pannonia, doue edificarono la città di Sicambria, dallaquale furono primieramente detti Sicambri. Ma nel tempo che gli Alani s'impadronirono della palude Meotide ribellandosi all'Imperio Romano; questo medesimo Imperadore Valentiniano che habbiamo detto di sopra, fece un'editto, che quella gente, laqual discacciasse da quella palude, & uincesse gli Alani, fusse libera da ogni Tributo per lo spatio di dieci anni prossimi. Onde quei di Sicambria combattendo contra costoro, ottenuta la uittoria, e scacciati quindi gli Alani, furono fatti essenti dal Tributo; & d'all'hora in poi da Valentiniano furono sempre chiamati Franchi, che in lingua Attica ò uogliam dir Greca, significa, feroci, duri, e forti: ma nella lingua Romana risuona il medesimo che liberi. Dipoi finito il corso de' dieci anni; uolendo Valentiniano che i Sicambri pagassero il solito tributo, essi come quei ch'erano ueramente feroci, fecero resistenza, & prese le armi

contra coloro ch'erano mandati dall'Imperadore à riſcuotere il ſopradetto Tributo , gli amazzarono tutti . Ora perche fra quei di Sicambria u'erano due Prencipi , cioè Priamo , & Antenore ; Valentiniano mandato loro contra l'eſſercito Romano ; con molte altre genti foraſtiere toſto che ſi cominciò la battaglia,ui morì Priamo inſieme con molti altri dell'una, & l'altra parte , & finalmente i Franchi non potendo reſiſtere all'impeto di tanta moltitudine ; furono coſtretti à metterſi in fuga . La onde partendoſi di Sicambria ; uennero nella Germania , & habitarono alquanto tempo in Thuringia ſotto la guida di Marcomede , & di Sunone figliuolo di Priamo , loro Capitani , iquali al tempo di Gratiano Imperadore uſciti di Sicambria inſieme con tutti i Franchi, andarono ad habitare di là dal Rheno in alcune terre di Germania , & quiui cominciarono à uiuere ſotto le leggi ordinate da Salagaſto , dalquale preſe il nome la legge Salica , che fu lungo tempo oſſeruata da' Franchi : iquali dalla medeſima legge furono ancho detti Salici . Dopò queſto i Franchi hauendo gia paſſato il Rheno , aſſalirono i Romani , che in quel tempo , per li loro magiſtrati , ſignoreggiauano ſino al fiume Ligeri , & parte ne amazzarono , & parte ancho ne miſero in fuga , uendicandoſi ſeueriſsimamente della ingiuria c'haueuano riceuuta da loro . Dipoi ſendoſi impadroniti di Tornaco , e di Cameraco città , ſi dilatarono talmente che ſoggiogarono ſino i Re-

mi, Sueſſon, Orliens; la Colonia all'hora chiamata Agrippina, Treuiri; & finalmente tutta la Gallia, & la Germania, & ſi diſteſero ſino in Aquitania. Quelli poi che ſi unirono co' Teutonici, ſono propriamente detti Franchi: ma quei che facendo parentela co' Galli, & dipoi nacquero nella Gallia, ſonò propriamente detti Francigenę. Et in queſto concordano tutti i Cronografi, eccetto che Godfrido Viterbieſe. Ilquale ſcriue che i Troiani primieramente chiamati Sicambri, dipoi Franchi, poſcia che ſi furono impadroniti della Germania, per l'editto mandato da Aureliano, combattendo con gli Alani, che haueuano gia occupata la palude Meotide, gli uinſero; & che dopo queſto, cominciata la guerra contra quei che non uoleuano pagar il tributo, ſe ne andarono nelle terre di Thuringia. Ma ſecondo che racconta Euſebio nella ſua Chronica, dopo la detta guerra, i Franchi uennero in Germania, & habitarono alquanto tempo in Thuringia. Ora qual di queſte due openioni ſia la migliore, laſcio il giudicarlo all'arbitrio del lettore. A me pare, che Euſebio ſi auuicini più alla uerità: percioche non è ueriſimile che i Franchi ſi partiſſero di Germania, & andaſſero in paeſi tanto remoti, cioè alla palude Meotide, per debellare gli Alani: percioche queſta palude ſta nel capo dell'Europa, & confina con l'Aſia. Si deue anchora auuertire, che ſecondo Euſebio, alcuni diceuano, che Enea, & Frigio, che regnò

nella

nella Frigia, erano fratelli, & da questo Frigio ne nacquero alcuni, che uagando per uarie regioni insieme con le mogli, & co' figliuoli; si elessero per loro Re uno nomato Francone, & hauendo fatto guerra con assaissimi popoli,& drizzando poi il uiaggio uerso l'Europa, uennero ad habitare tra il Rheno, & il Danubio. Et da questo loro Re così chiamato, credono che fussero nomati Franchi. Ma in questa contrarietà d'openioni, giudico esser migliore la prima, come quella ch'è commnnemente approuata dalla maggior parte de' Chronografi. Ora questo Imperio di Francia è diuiso in tre legnaggi. Il primo cominciò da Faramondo sino à Chelderico terzo, & durò CCCXX. anni,cioè sino all'anno di nostra salute DCCL. Il secondo cominciò da Pipino sino à Lodouico VI. figliuolo di Lothario; & durò CCXXXVIII. anni, cioè sino all'anno DCCCCLXXXVIII. Il terzo cominciò da Vgone Capeto Conte di Parigi & dura sino a' nostri tempi.

PRIMO LIGNAGGIO DE' RE DI FRANCIA:

IL QVALE COMINCIANDO DA FARAMONDO SINO A CHILDERICO DVRO' LO SPATIO DI ANNI CCCXXXI.

420. FARAMONDO FIGLIVOLO *di Marcomiro, primo Re di Francia, fu di consenso di tutti creato Re l'anno* CCCCXX. *di nostra salute, & regnò anni* XI. *Costui ordinò che i Franchi douessero portar la capigliaia acciò fussero conosciuti differenti da' Galli. Ma questo costume fu poi usurpato da' Re: perciochе essi soli costumauano di portar la capigliaia. Ilche durò sino al tempo di Pietro Lombardo Vescouo di Parigi, per la cui esclamatione fu poi dismesso. In questo tempo fu Patritio, Fulgentio, Damasceno, Suida, & Paolo Egineta.*

431. CLODIONE *dalla capigliaia, figliuolo & successore di Faramondo, regnò nel tempo di Theodosio il giouane, & uenne*

ne à morte l'anno XVIII ò come altri uogliono il XX del suo Regno. Questo fù il primo che passasse con l'essercito di la dal Rheno. Andò nella Belgica uicina, & soggiogò quattro città della Francia, cioè Tornay, Cambray, Toul., & Mete. Dapoi uenuto à morte l'anno XVIII del suo Imperio lasciò herede Merouco suo figliuolo, (ò come altri dicono) della sua famiglia. Si trouò in questo tempo, Germano Vescouo. Fecesi il Concilio in Efeso. Et Papa Leone dottissimo huomo accrebbe il Canone alla Messa.

449. MEROVEO sopradetto regnò anni X. Costui benche per la uenuta di Attila Re de' Gothi nella Italia fusse costretto ritirarsi nella città di Orliens; nondimeno hauendo unito il suo essercito con quello di Aetio Capitan de' Romani, che in quel tempo regnaua in Soyssons; in breue spatio di tempo lo discacciò di tutta la Francia, & egli poi se ne ritornò nella sua sedia Regale. In questo tempo la città di Roma fu presa da' Vandali, & fu fabricata la mirabil città di Venetia. Trouossi Lupo, et Nicasio Vescoui: Genouesa delle undecimila Vergini, & Martiano Imperadore.

459. CHILDERICO sendo di età di anni XXXIII. successe nel Regno in luogo di Merouco, doue egli uisse lo spatio di XXVI. anni. Ma per cagione della sua lussuria, & superbia fu scacciato del Regno: nel quale per opera di Vidomaro suo amicissimo, ui fu poi restituito. Combattè con Gillone Romano: ilqual signoregiaua in Soyssons, & lo uinse. Soggiogò quei di Orliens, & superò quei di Angiò. Erano in questo tempo, Lione & Athenio Imperadore. I Visigothi s'impadronirono della Spagna, e di tutta l'Aquitania. Et Zenone

Imperadore Tiranno fu dalla moglie ſepelito uiuo.

CLODOVEO *primo Re Chriſtiano fu figliuolo di Childerico. Coſtui l'anno* CCCCLXXXIIII. *preſe per moglie Clotilde, figliuola di Gundebaldo Re di Borgogna: laquale eſſendo donna di ſantiſſima uita; eſſortaua ſpeſſo Clodoueo che ſi doueſſe far Chriſtiano, come gli haueua gia promeſſo innanzi che conſumaſſe ſeco il matrimonio: ma egli non le preſtaua più l'orecchie. Nondimeno uenuto un giorno à fatto d'armi con gli Alemani, & uedendoſi in grandiſſimo pericolo con gli nimici; fece uoto, che ſe in quella guerra egli rimaneua uincitore, ſi ſarebbe fatto Chriſtiano, & haurebbe dato luogo alle continue preghiere della Reina ſua moglie. Onde eſſendo rimaſto di quella guerra uittorioſo, ſi fece battezare da Remigio Veſcouo Rhemenſe inſieme con altre tre mila perſone del ſuo Regno; & ciò fu l'anno* XI. *del ſuo Imperio. Nelqual tempo, ſi legge che miracoloſamente uenne dal Cielo una Colomba con un'Ampolla di olio ſanto co'l quale egli fu conſecrato. Et quindi poi nacque la ſolennità che i Re di Francia, pigliando gli ornamenti Regali, coſtumano ſino al dì d'hoggi. Si racconta di queſto Re oltre à molte altre coſe degne di marauiglia, che uolendo andare contra Alarico Re de' Gothi, che à quei tempi ſignoreggiaua in Toloſa, ſendo creſciuto il fiume Ligeri in tanta grandezza, che inondaua quaſi tutti i luoghi di quella Regione; egli facendo oratione à Dio, quelle acque calarono in tal guiſa la notte ſeguente, che tutto l'eſſercito di queſto Prencipe potè paſſare à guazzo. Onde poi meſſo l'aſſedio à Poictiers, amazzò tutti gli nimici inſieme con Alarico loro Re. Et in queſta maniera ſcacciò quella gente Barbara da tutta la Francia,*

cia,

cia, & ricouerò l'antica possessione di quei luoghi, che costoro haueuano longo tempo posseduti. Domò li Borgognoni, & li Aquitani: & sotto questo medesimo Re i Francesi del tutto sottrassero il collo dal giogo de' Romani. Finalmente uenne à morte l'anno XXX. del suo Regno, & XLV. della sua uita, lasciando di se quattro figliuoli, cioè Theoderico, Clodomiro, Clotario, & Childeberto: iquali regnarono successiuamente. Fu poi sepelito in Parigi nella Chiesa di S. Pietro ch'egli haueua fatto fabricare. In questo tempo si trouarono, Remigio, & Sidonio Vescoui: Era Imperadore Anastagio, da cui Clodouco fu incoronato nella Basilica di S. Martino. Et Papa Simaco ridusse in certa forma la Messa.

CHILDEBERTO, figliuolo di Clodoueo, regnò VI. anni. Costui successe al fratello, & hauendo diuiso il Regno con gli altri; ordinò che la sedia Regale fusse in Parigi. Si fece Tributarij di Cenomani, quei di Poictiers, & gli Normanni. Diede per moglie la sorella ad Amalrico Re de' Gothi: laquale essendo mal trattata dal marito poco Catholico, in parole & in fatti; lamentandosi co'l fratello; fece di modo che procuraua di uendicarsene. La onde andatosene in Spagna con l'essercito, facendo fatto d'armi presso à Toledo con Amalrico suo cognato, & cercando Amalrico di nascondersi in un tempio, l'amazzò, dapoi mise à sacco la città, & rimenò seco la sorella; laquale assalita da una infermità morì per uiaggio. Dopo si giusta impresa, riuolse l'animo ad una abomineuole sceleratezza; percioche hauendo fatto uenire à se due pupilli figliuoli del morto fratello: liquali la madre di lui chiamata Chlotilde, nudriua presso à Parigi; fece loro amazzare: li corpi de' quali sen-

515.

do portati à Parigi, furon sepeliti con molte lachrime da l'auola, donna di gran bontà, & di gran religione. Egli poi partendo co'l fratello Clotario il Regno de' fanciulli, andosene in Ispagna, & assediando Valentia, uscì fuori il Vescouo della città; & andandogli incontro, gli donò la Dalmatica ò vogliam dir la Tunica di San Vicenzo: co'l qual dono allettato Childeberto, se ne ritornò à casa, & poscia ne ornò il tempio di S. Germano Vescouo di Parigi, che in quel tempo era morto, & faceua gran miracoli: doue ancho egli fu sepelito morendo senza figliuoli. In questo tempo Giustiniano di custode di armenti fu fatto Imperadore. Benedetto Monaco cominciò l'ordine suo. Giustiniano Imperadore commandò che si facesse il Codice, & le Pandette. Fiorì Procopio, Agathia, & Puciano. Agapeto Papa ordinò le Processioni, & Pelagio le hore Canoniche, & che si facesse memoria de' morti nella Messa. Fu in questo tempo presa Roma, & arsa da' Gothi.

560. CLOTARIO *fratello del sopradetto regnò anni V. & sopravuiuendo à tutti i suoi fratelli s'impadronì della Francia. Guereggiò con Conabro Capitan de' Brittoni, & l'amazzò. Fece prigione Cromino suo figliuolo bastardo, ilquale se gli haueua ribellato, & fatto infiniti danni per tutto il Regno, & finalmente sendosi unito co' Brittoni daua loro ogni soccorso. Onde Clotario lo fece abbrucciare insieme con la moglie è figliuoli. Volle che gli fusse data la terza parte di tutte l'entrate della Chiesa. Fece edificare il Monasterio di S. Menardo, in Soissons: nelquale egli fu sepelito, lasciando di se quattro figliuoli: iquali tosto che fu uenuto à morte il padre, diuisero fra di loro il Regno. Et à Chilperico toccò Soissons: à Childeberto Pa-*

to Pa-

to Parigi: à Gontiano Orliens, & à Sigisberto Merz.

CHILDEBERTO feminieri à cui nella diuisione della hereditá paterna toccò à sorte Parigi; regnò insieme co' fratelli IX. anni. Fra costui & Sigisberto suo fratello, nacque tant'odio, che per ogni minima occasione faceuano guerra, & se per auuentura tra di loro si concludeua alcuna uolta la pace; era interiormente finta, percioche non faceuano questo ad altro effetto, che per poter più ageuolmente offender l'un l'altro alla sprouista. Di costui non se ne truoua altra cosa degna di memoria, eccetto che per amor delle sue concubine repudiò la moglie. Per ilche essendo stato più uolte ripreso & in uano ammonito da S. Germano all'hora Vescouo di Parigi; fu da lui finalmente scommunicato, & morì senza figliuoli. Trouossi in questo tempo, Giustiniano Imperadore, il minore: ilqual fu heretico. 565.

CHILPERICO, ilquale regnò lo spatio di XXIIII. anni, fece guerra con Sigisberto suo fratello Signor di Metz, & ui perdè Theoberto suo figliuolo. Onde Chilperico mosso maggiormente dallo sdegno, perseguitaua ogni hora più acerbamente il fratello: co'l quale uenuto à fatto d'armi, & messo in fuga, se ne ritornò in Tornacò, doue essendo stato assediato, liberossi co'l mezo di Frigunda sua moglie: laquale hauendo mandati nascostamente à posta alcuni à Sigisberto fingendo altra occasione; lo fece amazzare. Et in questa guisa Chilperico liberatosi dall'assedio, & uenutosene à Parigi, confinò in Rhotomago, Brunchilde moglie del morto fratello, insieme con le figliuole, & egli poi si usurpò tutti i loro beni. In questa maniera hauendosi confirmato il Regno, prese per moglie Glusinda sorella di Brunchilde, & figliuola di Athanagilde Re de' Go- 574.

thi: laquale lasciato che hebbe la setta Arriana; uisse uita molto santa. Ma essendo ella insidiata del continuo da Frigunda concubina del Re, cercaua secretamente di lasciare il marito & le facoltà, & ritornarsene nella patria. Ilche hauendo più uolte tentato in darno, fu finalmente amazzata dal marito per inganno della concubina, & dopo la sua morte dicesi che faceua di molti miracoli. Per opera di questa medesima concubina egli ripudiò Andouera sua prima moglie. di cui hebbe tre figliuoli, il maggior de' quali che fu Meroueo, perseguitato dall'istessa Frigunda, lasciato i beni, & la moglie Brunchilde, gia moglie di suo Zio; si fece Monaco. Finalmente hauendo ella commesse tante sceleraggini, ui aggiunse ancho la morte del marito, à cui ella conosceua di esser sospetta. Ritornandosene adunque egli dalla cacciagione; fu assalito alla sprouista da due mandati à posta da lei, & lo leuarono di uita, lasciando successor nel Regno Clotario suo figliuolo, fanciullo di quattro mesi. Trouossi in questo tempo Tiberio Imperadore.

588. CLOTARIO, secondo di questo nome, rimase fanciullo nel Regno. Onde Gontiano suo Zio gl'instituì tutore Landrico General della Caualleria Regale, & dubbioso della uita del fanciullo, uolle ch'ei fusse nudrito presso à Frigunda sua madre: laquale combattendo l'essercito del Re con Childeberto, che co'l mezzo delle armi cercaua l'amministration del Regno; come donna in tutte le attioni audace & animosa, si appresentaua nella prima schiera de' soldati co'l fanciullino in seno, facendolo uedere à tutti, per incitare i guerrieri al combatter più audacemente contra gli nimici con la presentia del

Re.

Re. Onde in quella guerra Childeberto fu uinto con la perdita di XX. mila soldati del campo nimico. Ma tosto che Clotario potè gouernare il Regno da se, & maneggiar le armi, quantunque fusse di animo molto bellicoso, & che perciò tentasse infinite imprese, era nondimeno poco fortunato nelle guerre, percioche quanto più si dimostraua pronto al combattere, tanto più ageuolmente cadeua. Onde dopo molte altre rotte riceuute da gli nimici, ui fu quella notabile di Theodorico, nella quale egli ui perdè trentamila persone. Venuto finalmente à morte lasciò di se due figliuoli, Dagoberto & Ariberto, nati di due madri, & egli fu poi sepelito nella Chiesa di S. Germano. Fiorì, Pretestato, Desiderio, Colombano, Seuerino, Amando, e Gallo. San Gregorio Papa accrebbe di molti riti alla Messa. Foca amazzò l'Imperador Mauritio, insieme con la moglie & co' figliuoli: lasciò costui lacerar l'Imperio da' Persiani, & da' Saraceni. Sabiniano Pontefice ordinò, che si ponessero nelle Chiese le lampadi, & le Campane. Fiorì l'Imperador Heraclio, & Mahumeto sparse il suo ueleno.

DAGOBERTO anchor egli feminieri regnò XIIII. anni. Costui uenuto alla diuision paterna con Ariberto suo fratello, gli diede il Regno di Aquitania. Creò Re de gli Austrasij Sigisberto suo figliuolo, acciò difendesse la patria contra gli Schiauoni idolatri: iquali egli poi dibellò. Discacciò del Regno tutti gli Hebrei che non si uollero conuertire alla fede Christiana. Fece fabricar, il Mausoleo de' Re di Francia, & il tempio di S. Dionigi, spogliando tutte l'altre Chiese per ingrandire questo tempio solo. Fece anchora molte opere degne, & lodeuoli: ma erano quasi tutte adombrate per la sua

632.

libidine, percioche non contento di menar seco douunque andaua, una schiera di concubine, ordinò ancho in diuersi luoghi publiche scuole di donne riccamente uestite di habito Regale. Per laqual cosa il Beato Amando hauendolo acerbamente ripreso, fu mandato in esilio: ma pochi giorni dapoi ne fu dall'istesso Dagoberto riuocato, tosto che si rauuidde dell'error suo. Non molto tempo dapoi finì la sua uita, & fu sepolto nella Chiesa di S. Dionigi. In questo tempo i Francesi presero la Guascogna. Papa Vitaliano ordinò che si cantassero in Choro le cose sacre, & che si sonassero gli organi.

646. CLODOVEO *secondo, da altri chiamato Lodouico primo, che in lingua Germanica si dice in l'uno & l'altro modo; regnò* XVII. *anni. Questo Prencipe in tempo che la Francia era uniuersalmente afflitta da una gnandissima carestia, facendo dare a' poueri l'oro & l'argento, che si ritrouaua in San Dionigi, & che dianzi ui era stato posto dal Re Dagoberto suo padre; fu giudicato pazzo. In questo tempo fu Imperadore il maluagio Costante, nipote di Heraclio. Et Lion Papa aggiunse alla Messa il bacio della Pace.*

663. CLOTARIO *terzo di questo nome regnò quattro anni. Di costui non si legge cosa degna di memoria, percioche attese più tosto al uiuer uita ociosa & lasciua che à fare alcuna honorata impresa. Onde egli uenuto per la sua incontinentia, in fastidio à tutti quei popoli, lo discacciarono del Regno, & da Ebroino astuto & crudel Capitano della sua Caualleria, dalla cui uolontà dipendeua l'amministratione di tutto il Regno; fu cacciato in un Monasterio.*

668. CHILDERICO *secondo regnò* XII. *anni, ne' quali*

si come

si come egli ripieno d'ogni crudeltà fu poco amoreuole, così anco fu poco amato da' suoi: & hauendosi recato in odio Bodillo huomo molto illustre; lo fece legare & poi battere al palo, il che diede occasione alla sua morte, percioche per questo concitatosi maggiormente odio di ogniuno, mentre egli ritornaua dalla caccia per una selua uicino à Parigi, fu assalito da Bodillo e da molti altri; iquali in un medesimo tempo amazzarono il Re & la Regina ch'era grauida: l'uno & l'altro de' quali fu poi sepelito nel tempio di S. Germano. In questo tempo Costantino Imperadore uccise i suoi fratelli, & lasciò che si facesse il Concilio in Costantinopoli contra i Monotheliti, & permise parimente à Sacerdoti Greci, che prendessero moglie.

680. THEODORICO che si era fatto Monaco fu dopo la morte di Childerico, richiamato nel Regno doue egli uisse lo spatio di XIIII. anni non usando punto minor crudeltà di quella che si legge hauer usata il fratello. Onde tosto che cominciò l'amministration dell'Imperio, riuocò dall'essilio Leodegario Vescouo, il cui consiglio adopraua in tutte le cose. Ma poi hauendo cominciato à temere la potentia di un certo Ebroino, ilqual si uantaua essere anchora egli nato di stirpe Regale, uenuto à concordia seco, per uoler di costui mandò molti Vescoui in essilio, & molti altri fece morire, & fra questi ui fu Leodegario, alquale dopo l'hauer patito una longa carcere, fece cauare amendue gli occhi, & finalmente fattogli tagliar la testa in questa maniera lo fece miseramente morire, hauendo poco prima fatto anchora lapidare Guerino suo fratello. Egli poi uenne à morte, & fu sepolto nel tempio di S. Modesto, che egli hauea fatto fabricare, lasciando di se due figliuoli, Clodoueo & Childeberto.

694. CLODOVEO *figliuolo di Theodorico regnò quattro anni, & morendo senza figliuoli lasciò il Regno à Childeberto suo fratello. In questo tempo fu cacciato del suo Regno, Giustiniano Imperadore. Et Sergio Papa aggiunse alla Messa, Agnus Dei.*

698. CHILDEBERTO *secondo di questo nome, succedendo nel Regno in luogo del fratello ui stette* XVIII. *anni, benche in tanto longo spatio di tempo non si legga di lui cosa degna di molta memoria. Et uenendo à morte lasciò un solo figliuolo nomato Dagoberto. la questo tempo Giustiniano Imperadore ritornato nell'Imperio fece uccidere Leontio & Tiberio.*

716. DAGOBERTO *secondo; figliuolo di Childeberto; regnò quattro anni, & lasciò di se Theoderico fanciullo, à cui diede per tutore Carlo Martello. Ma uenne in breue à morte. Onde mancando la stirpe Regale fu eletto Re Daniele Sacerdote ilquale si fece chiamare Chilperico. Ora nel tempo di Dagoberto uacò la corona Regale due anni, & cercando un certo Clotario di farsi Re, i Saracini s'impadronirono nella Spagna del Regno de' Gothi. In questo tempo hebbe principic il Regno di Castiglia; & si trouò il Venerabil Beda.*

722. CHILPERICO, *chiamato altrimente Daniele Sacerdote regnò cinque anni. Questo Re combattendo con Martello figliuolo di Pipino, fu rotto, & fuggì à Eudone Prencipe di Guascogna, per opera delquale Martello si dispose rendergli il Regno, ritenendosi alcune terre con titolo di Gran Contestabile. Dopò la morte di Chilperico, essendo rimasto il Regno senza heredi, di consentimento de' Baroni, & maggiormente per opera di Martello fu creato poi Re Theodorico.*

In.

In questo tempo Lione Imperadore fece leuar l'imagini delle Chiese.

THEODORICO CALA regnò XV. anni, & era riputato huomo di molta santità, & diceuasi essere stato alleuato da certe Monache presso à Calese, fu per natura huomo molto quieto, & non hebbe altro che il titolo di Re, percioche ogni altra cura & amministratione era di Martello: ilquale uinse li Sueui & hauendo superato in una battaglia Campale Abdimaro Re di Spagna, ricuperò Burdegala, & Pictauio, che dianzi erano state occupate dal sopradetto Abdimaro. Mise adunque in gran riputatione le forze Francesi. Carlo Martello, ilquale uenendo à morte, lasciò tre figliuoli: alli quali, benche Thedorico Re uiuesse, distribuì l'Imperio in questo modo: à Carlo Mano diede l'Austria, la Sueuia, l'Alamagna, & la Thuringia, Pipino ordinò che fusse gran Contestabile, & signoreggiasse gli Francesi. Di Grifone non fece alcuna mentione nel testamento. Onde machinando sempre inganni contra Carlomano suo fratello, nel passar delle Alpi fu amazzato da Theodino. In questo tempo Costantino Imperadore, per decreto del Concilio fece abbruciar tutte le imagini.

727.

CHILPERICO stupido, regnò VIIII. anni. Costui come quello che era d'ingegno molto grosso & poco habile all'amministratione del Regno, era poco amato dalli suoi popoli, onde fu costretto renuntiare il suo dominio, & farsi Monaco. In loco suo per essortatione di Zaccharia Pontefice ui fu surrogato Pipino, primo del secondo legnaggio de' Re di Francia.

742.

SECONDO LIGNAGGIO DE' RE DI FRANCIA:

IL QVALE COMINCIANDO DA PIPINO SINO A' HVGONE CAPETO DVRO' LO SPATIO DI ANNI CCXXXVII.

571. PIPINO FIGLIVOLO DI CARlo *Martello, fu per fauore di Zacharia Papa, fatto Re di Francia; regnò anni* XVIII. *et non solo fece opere degne di memoria, nel suo regno: ma ancho passando l'Alpi in aiuto d'Italia, che era dipredata da' Longobardi; uinse quella fiera natione. Et hauendole tolto l'Esarcato di Rauenna; lo donò alla Chiesa Romana: le cui ceremonie egli poi arrecò in Francia. Finalmente hauendo restituito nella sedia Pontificale Stefano Papa, che dalle armi de' Longobardi era stato costretto partir di Roma, ritornossene*

sene in Francia, doue fece molte leggi, & ordini per comporre la quiete di questo Regno. Ordinò in Parigi il Parlamento, doue sta anchora, fino al dì d'hoggi. Di costui restorono due figliuoli, cioè, Carlo, che per la grandezza del suo ualore, fu cognominato Magno: & Carlomano: l'uno & l'altro de' quali fu da Baroni di Francia salutato Re. In questo tempo dal Concilio Lateranense le imagini furono restituite alle Chiese.

CARLO MAGNO *regnò anni* XXXVI. *Costui, essendo tutta l'Italia depredata da' Longobardi, non prima fu richiesto da Hadriano Papa che passò in Italia con un grossissimo essercito, & à Pauia, uinse & prese Desiderio, ultimo Re de' Longobardi, & restituì la sedia Romana nella sua pristina dignità. La onde gli furono concessi dal Papa, amplissimi priuilegi. Tornato poi nella Francia passò il Rheno, & fece gran tempo guerra co' Sassoni, & al fine li soggiogò, costringendoli à farsi Christiani. Fece poi un'altra ispeditione contra li Saraceni, che haueuano occupato quasi tutta la Spagna, & uinse gli Hunni. Per queste si honorate imprese, Leone Pontefice Romano, l'incoronò, & fecelo Imperadore. Ampliò Parigi, doue per consiglio di Claudio Clemente, & di Alcuino ordinò Schuole, & uniuersità. Hebbe tre figliuoli, a' quali, mentre egli uisse, diuise in questa maniera l'Imperio. A Carlo primogenito diede la Pannonia: à Pipino l'Italia: & à Lodouico l'Aquitania. Ma poi uenuti à morte Carlo in Bauera; & Pipino in Melano, uolle che Lodouico regnasse con esso lui, ilquale finì la sua in Aquisgrana l'anno di nostra salute* DCCCXV. *Fiorì in questo tempo, Torpino Vescouo Re-*

769.

mense, & Beltramo.

815. LODOVICO PIO, *Re, & Imperadore uisse nel Regno anni* XXVI.*anni. Fu Prencipe di pietà & egualmente di santità singolare; ma poco fortunato co' figliuoli; percioche fu da quelli costretto à lasciare il regno, & farsi Monacho: ma parendo ad alcuni Baroni principali, che temeuano la potentia di Lothario primogenito di Lodouico, che una sceleraggine tanto indegna non si douesse sopportare, si affaticarono di maniera che nello spatio di un'anno, egli contra il uoler de' figliuoli ritornò all'Imperio, doue mostrando ogni hor maggior la sua Clementia, non hebbe prima cominciato la nuoua amministratione che in luogo di castigo diede à ciascun de' figliuoli il gouerno di un Regno: cioè à Lothario l'Italia; à Pipino l'Aquitania, & à Lodouico i Norici. Ma uenuto egli à morte, l'Imperio suo fu diuiso in quattro parti. Onde Carlo hebbe la Francia: Lothario la Germania, & à Pipino figliuolo di un suo fratello delli tre sopradetti, toccò l'Aquitania. Donò questo Prencipe alla Chiesa, quella parte d'Italia, che è di là dal Po, & per consiglio di Gregorio Papa, ordinò che per tutta la Francia si guardasse la solennità di tutti i santi. In questo tempo i Normani entrarono nella Francia. Et fiorì Rabano & Aymone.*

841. CARLO CALVO *regnò* XXXVIII. *anni, & hauendo fatto una sanguinosa guerra co' fratelli che l'haueano prouocato, gli uccise: nondimeno deposte le armi uennero ad accordo con questa honesta conditione, cioè che Carlo hauesse la Francia: Lodouico la Germania & l'Hunnia, & Lothario l'Italia insieme con quella parte della Francia, che dal suo nome*

sino

fino al dì d'hoggi si chiama Lotharingia, primieramente detta Austrasia. Carlo finalmente diuenuto infermo in Mantoa fu da Sedechia suo Medico, auuelenato. In questo tempo fu Baldouino primo Conte di Fiandra. Giouanni Papa ottauo si morì di dolore. Fiorì Giouanna Inglese, laquale fu ripiena di tanta dottrina, & di così fatta astutia, che creduta huomo peruenne al Papato.

LODOVICO BALBO Re & Imperadore. Fu così cognominato per la lingua che egli haueua impedita. Fu figliuolo Semplice, & regnò due anni, ne fu molto dedito alle armi, ma più tosto alla quiete & alla Religione: onde non lasciò quasi altra memoria di se, saluo che fu fatto Imperadore dal medesimo Papa da cui era stato coronato il padre. Hebbe costui due figliuoli, nati di honesta donna, ma non gia sua moglie, uno de' quali si chiamaua Lodouico; l'altro Carlo Mano. 879.

LODOVICO ET CARLOMANO bastardi di Babo regnarono anni V. Lodouico successe nel Regno, & à Carlomano toccò l'Aquitania & la Borgogna. Amendue costoro fecero felicemente guerra contra i Normandi & i Dani, che con grossissimo essercito per cinque anni continui haueuano depredato la Francia & messo à ferro & à fuoco tutte le cose che trouarono. A Lodouico nacque un figliuolo nomato Carlo suo successore. Et di Carlomano nacque Rodolfo, del quale qui di sotto trattaremo. 881.

CARLO CRASSO fratel cugino di Balbo, essendo Imperadore fu fatto Re di Francia, & uisse nell'Imperio anni V. Costui diede ad habitare à gli Normandi quella parte della Francia, che primieramente si chiamaua Naustria, & dapoi fu detta Normandia. 886.

891. ODONE tutore di Simplice regnò anni IX. & fu consacrato da Valtero Arciuescono de' Senoni. Fece grandissima resistenza ad Arnolfo Imperadore che cercaua impadronirsi del Regno: ma uenuto in sospetto ad alcuni piu principali Baroni della Francia, fatto accordo tra di loro, lo ritornarono al gouerno dell'Aquitania, & desiderosi di cose nuoue diedero l'amministratione del Regno à Simplice giouane non anchora atto ad un tanto gouerno: essortandolo del continuo che douesse far guerra con Odone suo tutore, alche gli daua aiuto Arnolfo Imperadore, benche ciò gli recasse poco frutto.

CARLO SEMPLICE Pio Re, ma poco fortunato, regnò anni XXVII. Fece guerra in Soissons con Roberto fratello di Odone, percioche anche egli aspiraua à questo Imperio; & si era fatto coronare da Herueo Vescouo: ma in luogo di guadagnare il Regno, ui perdè la uita. Onde Simplice rimaso uincitore: ma però fece alcune cose, come s'egli fusse stato il uento: percioche hauendosi perso di animo, rendette la Lotharingia al Re di Germania per hauer da lui aiuto & fauore, come ancho per assicurarsi contra Roberto, haueua poco prima deliberato dare in potere del medesimo tutta la Francia: ma poi fu ciò costretto à fare con Ridolfo figliuolo di Riccardo Re di Borgogna. Et finalmente dopo infinite miserie, finì la sua uita in Perona. In questo tempo fu Rollo primo Duca di Normandia: & trouossi Lodouico Imperadore figliuolo di Arnolfo, ultimo della stirpe di Carlo Magno.

927. RODOLFO, figliuolo di Carlomano regnò due anni, benche Paolo Emilio & molti altri uogliono che ne regnasse XII. Costui prese la Corona Regale in Soissons, & fu consecra

to in Lione. Occupò la Borgogna, & hebbe gran controuersia nell' Imperio, con Ridolfo Re di Borgogna: ilquale essendo uenuto à morte; lasciò Lodouico solo, & pacifico nel Regno. Trouossi in questo tempo Henrico, Augellatore, successor di Corrado, Et hebbe principio lo Studio di Louania.

LODOVICO TANSMARINO *figliuolo di Simplice, regnò anni* XXVII. *Costui dopò la fortuna contraria del padre; se ne andò insieme con Oginia sua madre à ritrouare l'Auo Re d'Inghilterra, dalla quale ritornando tolse il Regno à Rodolfo: & poi con l'aiuto del primo Othone Imperadore, fece resistenza al grande Hugo Conte di Parigi: il quale procacciaua di farsi Re. In questo tempo la Francia fu acerbamente trauagliata dalle guerre & dalla carestia.* 929.

LOTARIO *figliuolo di Lodouico, regnò anni* XXXI. *Et poi che hebbe mossa guerra & superati gli Normandi, ributtò ualorosamente Othone secondo, Imperadore, ilquale molestando la Francia con assidue correrie, era uenuto sino in Parigi. Finalmente, essendo egli auuelenato, come alcuni uogliono, per opera della sua moglie adultera; morì senza heredi. Eneco Conte di Parigi in questo tempo fu creato Re di Nauarra, per hauer di questo Regno cacciato i Saraceni. Et in questo medesimo tempo hebbe principio il Regno di Polonia.* 956.

LODOVICO *quinto di questo nome, & ultimo della stirpe di Carlo Magno, il primo anno che cominciò à regnare passò con la medesima fortuna di Lotario, percioche per opera di Biancha sua consorte fu anche egli leuato di uita. Furono in questo tempo diuerse controuersie per la Francia, forzandosi molti di occupar questo Regno. Ma Hugo, delquale dopo questo tratteremo, con astuti modi l'ottenne.* 987.

TERZO LIGNAGGIO DE' RE DI FRANCIA:

IL QVALE COMINCIANDO DA HVGO CAPETO CONTE DI PARIGI DVRA SINO A' NOSTRI TEMPI.

988.

VGO CAPETO, PRIMO RE *di questo terzo lignaggio, regnò insieme co'l figliuolo Roberto, anni* IX. *Fu figliuolo di Hugone il grande, Conte di Parigi, & fece guerra contra Carlo Zio di Lodouico quattro anni: in capo de' quali finalmente lo uinse, & fece prigione presso la città di Orliens: & dopo la morte di lui, esso fu coronato Re, & gli soprauisse cinque anni. Dante nel canto* XX. *del Purgatorio, disse che costui fu figliuolo di un Beccaio. Il che manifestamente si uede esser falso, se gia non uogliamo dire, che i Francesi così lo chiamassero per burla, percioche egli con molta cura faceua riscuoter gabelle da i Beccai. La uerità della Geonologia di costui, dalquale è discesa la famiglia de' Capeti, che regna-*

no fino al tempo d'hoggi in Francia; oltra che io l'ho trouata nel Volaterano, & in alcuni altri Historici, uedrassi più chiaramente per una Geonologia aggiunta al Catalogo de i Re di Francia di M. ALEMANIO FINO, diligente scrittor d'Historie: per laquale si comprende che questo Hugo, così da lato di padre, come ancho di madre hebbe origine dal nobilissimo sangue de' Principi di Sassonia.

997.

ROBERTO Re Catholico & dotto; fu figliuolo di Hugone, & regnò anni XXXIIII. Costui fu ancho fatto herede da Henrico Duca di Borgogna. Onde nacque la guerra fra Roberto, & Lauderico Conte di Anuersa: ilquale diceua che la Borgogna perueneua à lui: ma al fine la uittoria & la Borgogna fu in un medesimo tempo di Roberto: ilquale uenendo à morte lasciò della prima moglie Henrico & Roberto: della seconda Hugone: della terza Simone & Almerico: ma nel Regno paterno successe Henrico. In questo tempo fu grandissima carestia & pestilenza quasi per tutto il mondo. Fu ancho ordinata la solennità de' morti per consiglio di Odilone Monaco. Trouossi Henrico Bauaro Imperadore. Et Remiro fu creato primo Re di Aragona, per hauer quindi cacciati i Saraceni.

1031.

HENRICO primo regnò anni XXX. benche altri dicono XXVIII. A costui toccò il Regno paterno & à Roberto fu data la Borgogna: della quale non si contentando, & tentando le cose di Henrico, nacque fra loro tanta discordia che in breue si uenne à far guerra, nel cui principio, Henrico perse il Regno, & fuggì al Duca di Normandia, con aiuto del quale ricouerò il già perduto Regno; ilquale poi che lo hebbe concesso

à Filippo suo figliuolo, finì la sua uita. Il Regno di Borgogna in questo tempo fu diuiso in Ducato, & in Contea. Trouossi Corrado Imperadore. Et in Roma contesero tre Pontefici per il Papato: la cui discordia fu acquetata da Henrico Negro, & fu fatto il Concilio in Vercelli.

1061. FILIPPO primo di questo nome regnò anni XLIX. Et tosto che hebbe riceuuto il Regno da Henrico suo padre, prese per moglie una figliuola di Balduino Conte di Hollanda, & di Frisia: laquale fu da lui ripudiata per amore di Bertrada sua Concubina, dal cui amore era di maniera accecato che non solamente faceua quanto ella uoleua nelle cose dell'Imperio: ma non si uergognò anchora mandata uia l'altra sua moglie in Montrolio Castello maritimo, & uiuendo anchora Fulcone marito di Bertrada, sposarla publicamente, & menar seco uita molto lasciua. Ora di Berta sua prima moglie hebbe un figliuolo che dopo lui regnò, & accrebbe lo stato comprando li Bituricensi da Arpino loro Duca, ilquale insieme con Gotifredo Boglioni, andò alla ispeditione di terra santa, & perciò hauendo bisogno di danari uendè quel Paese à Filippo. Hauendo adunque questo Re cresciuto il suo Regno uolle che insieme con lui regnasse Lodouico suo figliuolo; ilquale in tutto successe al padre.

1110. LODOVICO CRASSO, figliuolo di Filippo, regnò anni XXVIII. Fece molte imprese di prospero successo contra gl'Inglesi & Henrico Imperadore: delle cui forze hauendo gran timore Gelasio Papa, ricorse all'aiuto di Lodouico. ma essendo uenuto à morte in Francia, fu creato Papa, Guido Vescouo di Vienna, chiamato poi Calisto secondo: ilquale

co'l

co'l fauore di Lodouico uenne à Roma, & fu posto nella sedia Pontificale. Per laqual cosa Henrico Cesare, & Henrico Rè d'Inghilterra, gli mossero in un medesimo tempo una grandissima guerra, nondimeno dopò molte fatiche, Lodouico rimase uincitore. A cui essendogli morto un figliuolo per una caduta da cauallo uolle che Innocentio Papa incoronasse Lodouico suo figliuol minore, à cui poi che hebbe congiunta per moglie Leonora figliuola di Guglielmo Duca di Aquitania, & datagli tutta l'amministration del Regno, finì la sua uita. In questo tempo Calisto Pontefice uietò le concubine a' Sacerdoti. Hebbero principio il Regno di Portogallo, di Napoli, & di Sicilia. Lothario Imperador di Sassonia per Irnerio ritornò alla luce de gli huomini i libri delle leggi di Giustiniano, & quelle che egli haueua abbreuiate, cioè l'Institutioni, gli Autentici, e'l Codice, che tutti stauano come perduti.

LODOVICO *il più giouane regnò anni* XLIII. *Fece l'espeditione di terra Santa, con Corrado Imperadore, & essendo gia uecchio hebbe un filiuolo, che si chiamò Filippo Augusto, da altri detto Adeodato, quasi che fosse nato miracolosamente per hauerlo egli generato in età si uecchia. Costui spinto dall'ira, arse la Chiesa di Vitriaco insieme con mille e cinquanta fra huomini e donne, che si erano ricouerati à gli altari. Fiorì in questo tempo, Bernardo, Limbardo, e Comestore. Incominciò l'ordine de' Carmelitani. Vi fu il Pontano, Thomaso Cantuariese, Gratiano scrittore del Decreto, & Hortensio de' Feudi. Si trouò Federico Barbarossa ualorosissimo Imperadore: il Valdese, Auicenna, Auerroe, & Mesuè Medico.* 1138.

1181. FILIPPO AVGVSTO regnò anni XLIII. Costui per uoler del padre fu coronato Re in Rens & in Parigi, non hauendo anchora XV. anni, & dopo che fu creato Re si mostrò del continuo uero specchio & essempio di bontà: percioche anchora giouane faceua punire i Giudei, quali intendeua che ogni anno amazzauano un fanciullo, haueua in odio & gastigaua acerbamente i biestemmatori, & in quella tanto tenera età niuna cosa più curaua che fare essaltar, & per tutto il suo Regno riuerire il nome diuino. Morto il padre scacciò di tutto il suo Regno li Giudei, & fece altre cose degne contra gl'Inglesi, & alcuni altri popoli che faceuano uiolentia alle Chiese. Condusse buono essercito à ricouerare terra Santa in compagnia di Ricardo Re d'Inghilterra, & fece molte altre assai lodeuoli imprese per honore & accrescimento della fede Christiana. Visse ancho con openione di gran bontà & fu reputato huomo di gran gouerno. Tolse à gl'Inglesi la Normandia, & adornò Parigi di molte bellissime fabriche. Innocentio terzo in questo tempo ordinò la santa confessione auricolare, & San Francesco & San Domenico incominciarono i lor santi ordini. Ui si trouò Accursio. Gli Albigensi Heretici furono uinti per Simone Conte di Monte forte, & per li suoi figliuoli. Et fiorì il Conte di Tolosa.

1224. LODOVICO figliuolo di Filippo regnò anni III. Costui, come legitimo successor del padre, attese assiduamente à domandare gli Auinionesi, che seguitauano alcune heresie, & fece l'impresa contra gli Albigensi, iquali erano caduti nel medesimo errore di heresia, donde riducendo l'essercito, morì di morte subitanea presso à Mompensieri. Restorono di lui

quattro

quattro figliuoli. Uno chiamato Lodouico, come il padre. Il secondo Roberto. Il terzo Alfonso. Il quarto Carlo.

LODOVICO *il beato, che per prerogatiua dell'età successe nel Regno, signoreggiò anni* XLIIII. *à Roberto suo fratello concesse il Ducato di Artesij, & Atrebati, & rompendo in un fatto d'arme l'Inglesi, oppresse una fattione di Baroni che gli era contraria. Hebbe questo Re per moglie una figliuola del Conte della prouincia Narbonese: & à Roberto suo fratello diede una figliuola del Conte di Brabantia. Et ad Alfonso suo medesimamente fratello fece hauere la figliuola del Conte di Tolosa: & à Carlo diede un'altra figliuola del Conte di Narbona, con speranza che uno di loro diuenisse poi Conte di Tolosa, & l'altro di Narbona. Ad Alfonso donò gli Contadi di Aruernia & di Poictiers, & à Carlo il Contado Cenomanense. Questo Carlo acquistò il Regno di Sicilia. Ora Lodouico essendo grauemente infermo, & quasi disperata da' medici la sua salute; fece uoto che liberandosi di quella infermità, piglierebbe l'impresa di terra Santa. Et essendo essaudito di questo uoto, diede la cura del Regno nelle mani della madre & di Alfonso suo fratello, & egli con l'essercito entrato in uiaggio, trouò Innocentio quarto à Lione ilquale con assaißime preghiere gli chiese aiuto contra Federico secondo: da cui era stato scacciato di Roma. Quindi partendosi andò in Asia, & prese per forza Damiata città principale di Egitto, nientedimeno in quella ispeditione patì molti trauagli & incommodi, & finalmente uenne in poter di Saladino; dalquale si liberò, dandogli Damiata & buona quantità di danari. La onde ritornatosene in Francia, dopo moltißime altre Chiese & Mona-*

1227.

1211

steri, fece fabricare un tempio che da' Francesi è chiamato il Santo, & quiui mise la lancia & spogna della passione del Saluator nostro, mandategli in dono da Balduino Imperadore, di Costantinopoli. Et finalmente à persuasione del Papa, composto un grossissimo essercito, entrò in Africa, menando seco Filippo, Giouanni, e Pietro suoi figliuoli, & fece in quella prouincia molte degne opere; ma non hauendo anchor dato fine à si honorata impresa, morì gloriosamente presso à Tunisi. Il suo corpo dopo un'anno fu riportato in Francia, e l'interiori furono sepolte in Sicilia nel tempio di Monte Reale. Fiorì in questo tempo Gregorio Papa Compilatore de' Decretali. Trouossi Federico secondo Imperadore, Prencipe di gran dottrina. Fecesi il Collegio di Sorbona, & fiorì Alberto Magno. Et fu ordinata la festa del Sacramento per consiglio di San Thomaso d'Aquino.

1271. FILIPPO *Terzo, figliuolo del beato Lodouico, regnò anni* XV. *Costui niente sbigottito per la morte del padre, tenne tutta uia l'assedio in Tunisi, fino à tanto che costrinse il nimico à pigliar le conditioni della pace nella maniera che à lui parue. Dapoi hauendo racquetate le cose di Africa, se ne ritornò in Francia, & fu presente in Lione al Concilio di Gregorio Pontefice. Ultimamente fece guerra con Pietro Re di Aragona, percioche haueua occupato la Sicilia: che era stata del Zio di Filippo: ilquale hauendo occupato parte dell'Isola, morì repentinamente, lasciando della prima moglie, Filippo suo successore, & Carlo Conte di Valeso: della seconda, Lodouico Conte delli Ebroicensi, & Margarita, & Bianca, delle quali una fu moglie del Re d'Inghilterra: l'altra del Duca d'Austria.*

d'Austria. Si trouò in questo tempo, Rodolfo Imperadore. Fecesi in Sicilia il Vespero de' Francesi. Et Celestino Papa lasciando il Papato instituì l'ordine de' Celestini.

FILIPPO il Bello, regnò anni XXVIII. & nel principio dell'Imperio hebbe nimicitia con Papa Bonifatio VIII. ma occulta: A l'ultimo apertamente cercò di nuocergli. Onde fece primieramente uno editto che di luogo alcuno del suo Regno non si portasse à Roma oro, ò argento di alcuna sorte. Da poi mandò nascosamente Sarra Colonna suo guerriere. In Italia: ilquale uniti insieme alcuni suoi partigiani, se ne andò ad Anagni doue in quell'hora si ritrouaua Bonifatio, & hauendolo fatto prigione; lo condusse in Roma; doue miseramente finì la sua uita. Al tempo di questo medesimo Filippo, Clemente V. condusse la corte in Auignone, oue li altri Pontefici suoi successori, stettero lo spatio di LXXIIII. anni. Hebbe Filippo tre figliuoli, Lodouico Vtino Re di Nauarra, che regnò dopò lui Filippo Conte di Poictiers, & Carlo Conte della Marchia. In questo tempo 1286.

OTOMANO figliuolo di Zich, ilquale fu di bassa conditione, hauendo amazzati alcuni Baroni della Turchia, & fatto morire Sultan Califfo; si chiamò primo Re de' Turchi. Soggiogò il Ponto; la Bithinia & la Cappadocia. La sua sedia fu Birza, & sotto il suo gouerno, il Regno di Mahumetto uenne alla ubidienza dell'Imperio Turchesco. Finì la sua uita l'anno di CHRISTO MCCCXXVIII.

LODOVICO VTINO Re di Nauarra, regnò quasi II. anni & nel principio del suo Regno tolse la uita ad alcuni amici & parenti. Concesse alli Giudei che potessero habitare nel suo Reame. Costui ordinò in Parigi il Parlamento fermo & ordinario, dapoi uenendo à morte, lasciò grauida Clemen- 1314.

tia sua moglie, di cui essendo nato Giouanni suo figliuolo, uisse soli otto mesi, et però non si comprende nel Catalogo de' Re.

1316. F I L I P P O *fratello di Vtino regnò anni* V. *Costui hebbe tre figliuole femine, delle quali una diede per moglie al Duca di Borgogna: la seconda al Conte di Niuernia: la terza al Delfino Viennese: ma morendo senza figliuoli maschi, il Regno peruenne à Carlo suo fratello. In questo tempo il Papa ordinò, che ogni giorno al botto della campana, si salutasse* M A R I A *Vergine.*

1321. C A R L O *il bello, anchora egli fratello di Lodouico Vtino, regnò anni* V I I. *et fu Prencipe molto giusto, et molto seuero persecutor de' scelerati; ma poco fortunato, non potendo lasciar di se alcuno figliuolo, che dopo lui succedesse nell'Imperio: ma uenendo egli à morte lasciò grauida la moglie. Per laqual cosa essendo tutti gli animi sospesi, aspettando ogniuno se la Regina partorisse alcuno fanciullo maschio, fra gli principali Baroni nacquero grauissime discordie, percioche ogniuno di loro harebbe uoluto l'amministratione, et fra questi molto acerbamente combatteuano Carlo Valesio, et Edouardo Re d'Inghilterra; ma il Valesio fu preposto dalli Baroni; ilquale morì prima che uenisse à luce il parto della Regina; nè passò molto tempo ch'ella partorì una femina, di maniera che il regno rimanendo senza successore; di commune consenso fu eletto Re Filippo figliuolo di Carlo Valesio poco auanti morto. Fiorì in questo tempo Giouanni di Lira, Ricardo Malombra, e Bartolo.*

O R C A N E, *secondo Imperadore de' Turchi: & figliuolo, & successore di Othomano, nell'anno* M C C C X X X V. *essendo in discordia i Greci intorno alle cose del Regno, leuò loro la illustre città di Prusia*

sia

sia, & allargò il Regno del padre sino alla Galatia, & altri confini. Ma alla fine poco felicemente combattendo contra i Tartari (che così si chiamano gli Scithi) fu amazzato con molti de' suoi nell'anno M CCCL. *Giouanni secondo Pontefice fu il primo che ricogliesse le decime de' Sacerdoti; & publicò Lodouico Bauaro Imperadore, ribellò della Chiesa, & fece Arciuescouo il Vescouo di Toledo.*

FILIPPO VALESIO, *fratel cugino de' Re precedenti regnò anni* XXII. *Questo Filippo sesto di questo nome fu molto bellicoso, & la prima cosa ch'egli facesse nel principio del suo regno, mosse guerra ad Edouardo Re d'Inghilterra, dicendo che quel Regno si apparteneua à lui, & dopo molte altre imprese, che egli condusse al fine con felice successo; in una guerra nauale presso à Sclusa disfece le forze Inglesi. Oltre à ciò si adoprò di maniera che Carlo suo nipote, nato del suo figliuolo maggiore, fu lasciato herede da Imberto Delphino di Vienna. Onde nacque che questo Delphinato sempre poi è stato de' Re di Francia, ouero de' loro figliuoli maggiori. Filippo adunque hauendo in ogni tēpo fatto cose assai marauigliose, morì l'anno* LVII. *di sua uita, lasciando Giouanni suo figliuolo successor nell'Imperio. In questo tempo, Lodouico nipote di S. Lodouico fu fatto primo Duca di Borbone, da' cui figliuoli hebbero origine le illustri case di Borbone, e di Vandomo. Fiorì il Petrarca & il Boccaccio.* 1328.

GIOVANNI *generoso Re, uisse nel Regno anni* XIIII. *& facendo guerra con Ricardo Re d'Inghilterra, hebbe una grandissima rotta, & fu fatto prigione, benche quattro anni dapoi con alcune conditioni fusse lasciato ritornar nel Regno. Di costui nacquero, Carlo che fu suo successore, Filippo Conte di Tornai, & Lodouico Duca di Angiò, & de' Bituricensi. In* 1350.

questo tempo si fece la Bolla d'oro dell'Imperador Carlo. Et

AMVRATE terzo Imperador de' Turchi chiamato da' Greci, mentre che erano tra di loro discordie, sotto color di dar loro soccorso; s'impadronì della Tracia, & della Misia, & fu il primo che passasse dall'Asia in Europa. Prese Gallipoli, & Cheroneso, & diuenne Signore di tutto lo Stretto dell'Hellesponto insino all'Abido. S'impadronì di Filippopoli, & di Andrianopoli. Leuò a' Christiani, Seruia, & Bulgaria. Amazzò ne campi Cassouij Lazzaro Signore di Seruia. Et finalmente entrato nella Misia superiore, ferito in una coscia con un pugnale da un seruidore di Lazzaro, per uendicarsi della morte del suo padrone, finì la sua uita, l'anno MCCCLXXVI.

1364. CARLO il sauio, che per opera de' suoi fratelli fece gagliarda resistenza à gl'Inglesi, regnò anni XVI. Et poi che fu con le solite cerimonie dechiarato Re, se ne andò à Parigi, doue, tosto che fu arriuato, inuestì del Ducato di Borgogna Filippo suo fratello, che prima haueua preso per moglie Margarita figliuola di Lodouico, & per ciò era stato creato Conte di Fiandra. Ora Carlo per molte leggi & constitutioni ch'egli fece intorno alle gabelle, & à diuerse altre cose, diuenne piu de gli altri ricchissimo. Oltre à ciò ordinò in che modo si douesse gouernare il Regno, mentre che rimaneua ad alcuno herede, che per la picciola età non fusse atto all'amministration dell'Imperio. Et hauendo fatto molte altre prouisioni per stabilire il suo Regno; morì presso à Vienna, lasciando di se due figliuoli piccioli, cioè, Carlo che fu suo successore, & Lodouico Duca di Orliens. In questo tempo fu trouato l'uso dell'artiglierie, così dannoso al mondo. La sedia Pontificale fu ritornata à Roma. Viuea Santa Brigida. Et fu instituito l'ordine di Giesuati.

BAIAZETE, quarto Imperador de' Turchi, & figliuolo di Amurathe, hauendo amazzato il fratello, ottenne l'Imperio, dapoi occupò

pò gran parte della Thracia, & la Focide, parte della Bulgaria con molte altre prouincie. Ma uinto & preso dal Tamerlano Signore de' Tartari, & posto in una gabbia di ferro, laquale il detto Tamerlano dietro si conduceua douunque caualcaua, in tanta miseria morì senza hauer acquisto prima alcuna gloria. Fu la Scisma di tre Papi. Fiorì Baldo, & Agnolo.

CARLO *sesto, regnò anni* XLII. *Costui mentre fu in età debole & inferma di consiglio, amministrò ogni cosa secondo la uolontà di Lodouico suo Zio, si come il padre morendo haueua ordinato, & perciò non hauendo cosa che più gli premesse, si dilettaua grandemente di caccia. Andato adunque un giorno à diporto, cacciando nel bosco, che chiamano Siluanetto, prese un Ceruo con una collana di ferro al collo: nella quale era scritto. Questa mi donò Cesare. Onde uolle nelle armi sue portare un Ceruo con una collana d'oro. Tosto che egli poi diuenne grande, & atto à gouernar da se stesso l'Imperio; ruppè li Fiandresi, & gastigò li Parisini, che haueuano fatto gran tumulto, & ricusauano di pagare alcune gabelle, onde mossosi à sdegno per indebolire la città, ordinò che fussino leuate le catene, con lequali le strade anticamente si serrauano, & rouinò le porte di quella città, facendo il medesimo uerso gli huomini di Rhoano; che erano caduti nello stesso errore. Dopò fatto questo morì lasciando di se un solo figliuolo chiamato Carlo settimo. In questo tempo Lodouico Duca di Angiò fu fatto Re di Napoli, & ui morì. Il Duca di Orlieris fu amazzato dal Duca di Borgogna, dalche hebbero origine le guerre co' Borgognoni. Sigismondo Imperadore fece raunare il Concilio in Costanza: nelquale Giouanni Hus, & Girolamo di Praga furono fatti abbruciare.* 1380.

CIRISCELEBE, *chiamato da alcuni* CALEPINO, *quinto Imperador de' Turchi, dopo la rotta dell'essercito, & la cattiuità del padre, liberatosi co'l fuggire, aspirò al Regno, & l'ottene: ma senza far cosa degna di memoria, morì l'anno* DCCCCIIII. *lasciando Orcane & Mahumeto.*

ORCANE *essendo fauorito da' Baroni della Thracia, molto giouane uenne destinato all'Imperio. Ma nella guerra fatta al Gazzaro non lungi dal fiume Hebro, fù amazzato per inganno di Mosè suo Zio.*

MAHVMETO *sesto Imperador de' Turchi, dopo la morte di Orcane suo fratello, & di Mosè suo Zio, s'impadronì del Regno. Dapoi si sottomise la Seruia, la Valacchia, & la maggior parte della Schiauonia, a' quali impose graui tributi. Trapportò la sedia Regale de la Bithinia nella Thracia, & preferì Andrinopoli alla città di Prusia. Costui fu il primo che passasse il Danubio. Domò la Macedonia, e peruenne fino al mare Ionio.*

1423. CARLO *settimo, ò come altri uogliono, ottauo di questo nome, regnò anni* XXXVIII. *Costui hauendo guerra con gl'Inglesi, & li Borgognoni, perse tutto il Regno, eccetto li Biturici; onde per ischerno, dalli nimici era chiamato Re delli Bituricensi. Et quantunque egli dal principio fusse molto afflitto dalla fortuna, nondimeno poi se gli mostrò assai benigna: percioche fuor di speranza & dell'opinione di ogniuno, ruppe in più guerre gli nimici, & non solamente ricuperò il Regno, ma per forza di arme acquistò la Normandia, poiche trenta sei anni continui hebbe fatto guerra in quella prouincia. Et dopò questo guadagnò l'Aquitania, ch'era stata posseduta da gl'Inglesi lo spatio di* CXL. *anni. Finalmente hauendo egli più d'ogni altro Re sentita la fortuna uaria, & mutabile, massimamente nello hauere hauuto à contendere con Lodouico suo figliuolo, che poi gli fu successore, finì la sua uita non senza sospettione di ueleno. In questo tempo si trouò Federico Imperadore.*

peradore. Fu il Concilio Basiliese. Fiorì Giouanna fanciulla. Si truò l'arte dello stampare i libri, &

AMVRATHE settimo Imperador de' Turchi hauendo uinto nella guerra Mustafà figliuolo di Baiazete, cominciò à regnare, & ottenne l'Epiro, la Etolia, l'Acaia, la Beotia, l'Attica, & la Thessalonica. Vccise nella guerra di Varne Ladislao Re di Polonia & d'Vngheria, con alquanti Baroni. Ruppe nel campo di Merule con grande uccisione Giouanni Huncade, Capitano de gli Vngheri, & finalmente uenne à morte l'anno MCCCCL. lasciando suo successore

MAHVMETO suo figliuolo, & ottauo Imperadore de' Turchi; ilquale acciochè il padre non si hauesse à sepellire solo; amazzò subito il fratello, & comandò che fosse messo nella medesima sepoltura del padre. Costui ruinò Athene fino da' fondamenti l'anno MCCCCLII. Espugnò a' XXIX. di Maggio Costantinopoli, laquale egli haueua cominciato ad assediare a' noue di Aprile l'anno MCCCCXCIII. tagliando à pezzi tutti i Christiani: & amazzando Costantino, la cui testa, per maggiore ignominia, conficcata in un palo, comandò che fusse portata per tutto l'essercito. Oltre à questo, sottomise al suo Imperio Trapezuntio hauendo fatto decapitare Dauid Re l'anno MCCCCLX. Prese dodici Regni, & dugento città, tra lequali ui fu Corintho. Ma non anchor contento di questo, cercò impadronirsi di tutto il mondo, mandò tre esserciti. Vno in Italia; delquale era Generale Acomate, che occupò la città d'Otranto maritima, grande & popolata. L'altro mandò all'Isola di Rhodi. Il terzo egli medesimo condusse nell'Egitto, per occupar l'Alessandria, & essendo di gia passato à Nicomedia città della Bitthinia, a' tre di Maggio l'anno MCCCCLXXXI. morì di dolori colici con infinita allegrezza de' suoi. Fiorì in questo tempo, il Gaza, il Trapezuntio, il Lascaro, l'Argiropilo, & il Volaterano.

LODOVICO undecimo fiero & bellicoso principe regnò anni XXIII. Di costui hauendo mala opinione i Baroni, si come di persona iniqua, stimularono Carlo suo fratello Duca di Bituricensi, à douersi impadronire del Regno co'l fauor loro. Onde mosso egli dalla persuasione di costoro, andatone in Bertagna se ne impadronì. In questo mentre Lodouico fu 1461.

rotto à presso Monteleterico dal Duca di Borgogna. Per il-che Carlo, & il Duca seguitando unitamente la uittoria, assediarono Parigi, doue egli si era ricouerato. Et in quello assedio cominciandosi à trattar della pace, si concluse di Nouembre l'anno M CCCCLXV. *con queste conditioni, che Carlo fratello di Lodouico cedesse al Ducato Bituricense, & tenesse per se la Normandia, & che certa somma di danari, ouero alcune sue terre, Lodouico douesse dare à quei Baroni, che fauoriuano Carlo, & il Duca di Borgogna. Ma questa pace durò pochi anni sendo che Carlo rinouò la guerra contra di Lodouico, conciosia che contra le conuentioni della pace gli haueua tolto la Normandia, & dando aiutò à Carlo, il Duca di Bertagna, fu Lodouico astretto per comporre le cose, dare al fratello l'Aquitania: benche pochi dì dapoi la ripigliasse morendo Carlo di ueleno. In questo medesimo tempo Carlo Duca di Borgogna si operò talmente che Edouardo Re d'Inghilterra diuentò nimico di Lodouico, & passò in Francia con grossissimo essercito. Onde Lodouico diffidandosi delle proprie forze, uenne à parlamento con Edouardo, & con gran somma di danari fecero la pace per* V I I. *anni, promettendo pagar certo tributo ogni anno. Fermate in questa maniera le cose d'Inghilterra, Lodouico si uendicò poi di alcuni Baroni, che gli haueuano fatto trattati contro, come il Duca di Nemorsio, & Loisio Lussemburgo, gran Contestabile, a' quali fece tagliar la testa. In questo stesso tempo hauendo li Suizeri sotto il gouerno del Duca di Lorena tagliato à pezzi Carlo Duca di Borgogna, Lodouico trouando quella prouincia senza difesa, ne prese una gran parte, & fece sposare al suo figliuolo Margherita*

gherita nipote del Duca Carlo: laquale era nata di Maria figliuola di Carlo, & moglie di Massimiliano Re de' Romani. Per laqual cosa hebbe pace con la Fiandra. Questo Lodouico instituì l'ordine de' Caualieri di San Michiele l'anno M CCCCLXIX. di nostra salute. Et essendo stato grande & potente Re, morì, lasciando di se fama di huomo prudente & giuditioso non meno nel tempo di pace che di guerra. Et in suo luogo successe Carlo suo figliuolo. Fiorì il Politiano, Marsilio Ficino, Hermolao Barbaro, Pico della Mirandola, il Platina, il Sabellico, il Peroto, & Ambrogio Calepino.

1484.

CARLO ottauo, che come habbiamo detto di sopra successe in luogo del padre regnò anni XIIII. Dicesi che nel medesimo giorno ch'egli nacque, ritrouandosi la madre uicina al partorire, fu circondata nella camera da una moltitudine di pecchie. Ilche da Lodouico suo padre, & da molti altri fu giudicato prodigio di grandezza. Ne questo loro giuditio riuscì uano; percioche non hauendo egli tredici anni interi, cominciò à regnare, & oltre à diuerse imprese, nelle quali mostrando sempre non minor ualor di animo che d'ingegno, ributtò ualorosamente gli nimici, uinse à Santo Albino, Francesco ultimo Duca di Bertagna. Et facendo fatto d'armi con Lodouico d'Orliens, che gli haueua mosso le armi conrto; lo costrinse à fuggire, & raccommandarsi al Duca di Alanconio, co'l mezo del quale ricercò la pace, & la ottene con honeste conditioni. Fece guerra contra Giouanni Duca di Borbone, & Duca di Angulem: ma presto furono deposte le armi da l'una & l'altra parte con honoreuoli patti. Combattè con Massimiliano, che con assai buono essercito era penetrato sino drento a' confini

di Piccardia: ma Carlo ributtò l'impeto di costui, & prese la terra Nemetense con tutto il Contado. Dopo questo, seguitando l'impresa di Bertagna, & fatto una felice giornata, costrinse à far i suoi commandamenti Anna figliuola di Francesco Duca di Bertagna: laquale, essendo morto il padre, restaua Signora di quello stato. In questa guerra fu preso Lodouico di Orliens, & Carlo ripudiò Margherita, & tolse Anna per moglie. Hauendo in questa maniera quietate le cose di Francia; deliberò far l'impresa di Napoli, percioche pretendeua che per uarij capi questo Regno gli appartenesse. Onde uenne in Italia con innumerabile essercito. Et facendo questa impresa, la fortuna gli fu tanto fauoreuole; che essendosi partito della Francia nel fine di Agosto; al principio del seguente Febraio si trouò hauer conquistato tutto il Regno; benche questa fortuna lo ponesse in grandissimi pericoli. Imperoche dubitandosi che l'incendij del Regno non penetrassero nelle terre uicine; fecero lega insieme, Papa Alessandro VI. i Vinitiani, & Lodouico Sforza Duca di Melano, dopo fatto intendere à Re Carlo che s'egli non hauesse di subito lasciato il Regno libero; gli hauerebbono riuoltate le armi contra. Egli fingendo, esteriormente far poca stima delle loro minaccie; ordinò le cose di quello Reame; dapoi lasciatoui buona guarnigione, & datone il gouerno à Gilberto Monpensiero, affrettò con buona parte dell'essercito ritornarsene in Francia, & caualcando à gran giornate arriuò à Fornouo, doue incontratosi con l'essercito de' Vinitiani, che quiui staua sotto il gouerno del Marchese di Mantoua, & le genti del Duca di Melano; fu necessitato combattere. Et ui sarebbe restato ò morto ò preso, se non fus-

se stata l'ingordigia de' soldati, che attesero più tosto à pigliare i cariaggi, che à seguitar l'inimico. Onde Carlo partitosi con gran fretta, si condusse in Astigiana, & fece tregua con Lodouico Sforza. Andatosene poi in Francia con disegno di uolere presto ritornar nell'Italia, essendo assalito da una graue infermità; morì senza herede, non hauendo anchora compito il numero di XXVII. *anni.*

LODOVICO *duodecimo regnò anni* XVII. *Tosto che costui fu fatto Re, ottenuta la dispensa dal Papa repudiò Giouanna sua moglie, & pigliò Anna gia consorte di Carlo. In questo mentre Massimiliano Re de' Romani entrò in Borgogna con molte genti d'arme: ma riuscendoli uano il pensiero ch'egli haueua fatto, lasciò subito l'impresa. Attese poi Lodouico à purificarsi co'l Re di Spagna, & co'l Re d'Inghilterra; de' quali essendosi assecurato, passò in Italia, & fatto accordo con Vinitiani & Fiorentini, prese tutto il Ducato di Melano, eccetto Cremona, che per le conuentioni già fatte, egli poi la concesse a' Vinitiani. Prese medesimamente Genoua. Et fatto questo se ne ritornò in Francia, mandando gran parte del suo essercito nella Romagna in fauor del Papa, & del Duca Valentino, per espugnar Imola & Forlì. Fatto questo, deliberò ricouerare il Regno di Napoli: ma fatto accordo con Ferdinando Re d'Argona, & stabilite le conuentioni, lo diuisero fra di loro, benche poco tempo dapoi turbata fra loro la pace restasse la possessione del Reame à Ferdinando. Successe poi la lega fatta in Cambrai, di commune consenso de' Principi Christiani contra Vinitiani, percioche ciascuno pretendeua che costoro hauessero occupato qualche cosa*

1498.

del suo, & il primo che perciò rompesse la guerra fu questo Re Lodouico; ilquale passato in Italia & menato l'essercito suo alle ripe di Adda; passò il fiume, & fatta giornata co' Vinitiani, rimase uincitore. Papa Iulio secondo hauendo per questa uittoria, ricouerata la Romagna, dubitando che le forze Francesi non occupassero tutta l'Italia, prese in protettione i Vinitiani, & fece lega con Ferdinando & Massimiliano, per cacciar Lodouico d'Italia. Ma egli confidato nella grandezza delle sue forze, fatto un gagliardissimo essercito, & datolo in gouerno à Monsignor di Fois, leuò Bologna al Papa, prese per forza Bressa, & ruppe l'essercito de' Vinitiani. Dopo questo presso à Rauenna diede una grandissima rotta al Papa, & à Re Ferdinando. Ma perche in questa uittoria perdè Monsignor di Fois, & perche ancho il Re d'Inghilterra passaua in Francia con uno numerosissimo essercito, & Massimiliano era uenuto in Fiandra con Margherita, facendo marauigliosi insulti per tutto il Reame, & era trauagliato in uarij luoghi da' Suizeri, Lodouico fu necessitato lasciar l'impresa d'Italia, & difendere il suo Regno, che da uarie bande lo uedeua posto in pericolo. Fece dunque accordo con Ferdinando, & con danari fece resistenza à' Suizeri. Et poiche il Re d'Inghilterra fu stanco dalla spesa & dalla guerra, fu fra questi Principi fatto pace, dopo laquale Lodouico, hauendo fatto molti apparecchi per uolere di nuouo ritornare in Italia, & ricouerare il Ducato di Melano, fu assalito da una grandissima infermità, per laquale uenuto à morte, non lasciò di se altro figliuolo che Claudia maritata à Francesco di Angulem: à cui apparteneua il Regno. In questo tempo.

BAIAZETO, nono Imperador de' Turchi, hauendo scacciato suo fratello di tutta l'Asia, occupò il Regno & l'anno M D I. prese Modone città fortißima della Morea, Naupatto, e Durazzo, ma finalmente fu da Selim suo figliuolo priuato ancho egli del Regno, & della uita.

Ferdinando Re di Spagna in questo tēpo tolse à Giouanni Alberto il Regno di Nauarra. Fiorì il Pontano, il Sanazaro, Crinito, Agricola, Lodouico Ariosto, Donato, Linacro, Valla, & Aldo.

FRANCESCO VALESIO padre delle lettere regnò anni XXX. Mesi tre, & giorni sei. Tosto che egli fu creato Re; passò in Italia, & ruppe gli Suizzeri, che sotto pretesto di mantener lo stato di Maßimiliano Sforza, si godeuano l'entrate del Ducato. Dapoi ordinate le cose del Ducato, & mandato l'essercito à ricuperar Bressa, & Verona per li Vinitiani, se ne ritornò in Francia. Et sotto il gouerno di Roberto della Marchia fece molti danni per la Fiandra, & al Re d'Inghilterra mostrò quanto fusse atta la Francia à sostenere ogni impeto. In questo mentre si mantenne la possessión d'Italia, imperoche essendosi condotte le genti Spagnuole del Reame, & congiunte con l'essercito del Papa sotto la guida di Prospero Colonna, & del Marchese di Mantoua; Federico da Bozoli insieme con Monsignor del Seu, entrorono in Parma, & la difesero ualorosamente, di maniera che Lautrech Capitano generale hebbe tempo à ordinar l'essercito, colquale uenuto uicino à Parma; furono costrette le genti del Papa & dell'Imperadore à ritirarsi in quel di Reggio, & chiamate in soccorso molte nationi Tedesche: per passar sicuramente innanzi. Onde uenute queste genti, & douendosi unire con quelle del Papa, fu chiamato in campo il Cardinal de' Medici, che fu poi Clemente VII. ilquale fatto passar l'essercito di la dal

1515.

Pò, lo guidò in Mantoua oue si condussero molte bandiere di Suizzeri, & Lanzeneth. Il medesimo fu fatto da' Francesi: i quali passato il Pò fecero gagliarda resistenza à gli nimici. Ma per esser di gran lunga maggiore il numero de' soldati del Papa & de gl'Imperiali i Francesi furono costretti passare Ada; & cercare difendersi di modo che l'inimico non passasse il fiume. Nondimeno dopo fatto ogni sforzo, non potendo far loro molta resistenza, i Francesi si ridussero à Melano, pensando di difenderlo: ma hauendo i Melanesi messo di notte gl'Imperiali nella città, i Francesi se ne andarono à Como, & passata l'Ada, si ritirorono in Cremona: laquale, inteso la perdita di Melano, si era ribellata: nondimeno li Francesi entrati per la rocca la ricuperarono, & quiui stettero aspettando soccorso di nuoua fantaria per poter uscire in campagna. In questo mentre morto Papa Leone, giunsero in Italia alcune migliaia di Suizeri, co' quali si unì l'essercito de' Francesi & de' Vinitiani, & andati alla uolta di Melano, non potendo ottenerlo, se ne andarono à campo à Pauia, sperando che l'essercito nimicò douesse ire à soccorrer quella città, & con questa occasione far seco giornata. Ma gl'Imperiali uscendo solamente di Melano, fu côstretto il campo Francese andargli ad incontrare ne' proprij alloggiamenti, & non potendogli espugnare; si ritrassero da questa impresa con perdita però di molti de' loro, & se ne ritornarono in Francia. L'anno seguente fatta lega fra Vinitiani & Imperiali, niuno credeua che il Re douesse passar più in Italia: ma egli ui rimandò l'Ammiraglio con grandissimo essercito, ilquale essendo stato tutta una inuernata sotto Melano senza poter far mai niente; se ne ritornò in Francia.

cia. Hauendo adunque il Re tentate più uolte le cose d'Italia poco felicemente, diede animo à gli nimici di penetrar fino nella Francia, onde passate l'Alpe, si condussero à Marsiglia; laquale essendo gagliardamente difesa da Renzo da Cerri, non poterono far cosa alcuna. Et poi uenendo il Re Francesco per trouar gli nimici; l'Imperiali se ne ritornorono à gran fretta in Italia & dapoi in Lombardia, doue arriuato Re Francesco guadagnò quella città, & gl'Imperiali si sparsero per alcune città del Ducato, come Pauia, Lodi, & Cremona, acciò il Re perdesse tempo in espugnarle, & in tanto potesse uenir soccorso di Alemagna. Il Re adunque se ne andò in Pauia & assediò quella città per quattro mesi. Ma essendo ella ben guarnita di uettouaglie & de' soldati; si dispose acquistarla per fame, ouero costringere gli nimici à uenire à combattere per liberar quelli, che erano assediati, come gli successe. Imperò che essendo uenuti di Alemagna sedicimila fanti; li Spagnuoli & gl'Italiani si unirono insieme, & usciti in campagna uennero à fatto d'arme con gli nimici, doue il Re Francesco, morendogli il cauallo sotto per una archibusata datagli nel fianco, rimase prigione de gli nimici. In questo tempo

SELIM decimo Imperadore de' Turchi, & minor de' figliuoli di Baiazete, essendo stato il padre di età di anni settanta quattro infermo di Podagra auuelenato da un Medico Giudeo, strangolati Acomatho & Amurate fratelli, insieme co' loro figliuoli l'anno mille cinquecento dodici s'impadronì del Regno. Prese Alessandria. Vinse il Soldano, e tutto l'Egitto con grandissima uccisione. Prese Damasco città grande, e celebre della Soria. Finalmente morì nel medesimo luogo, doue egli fece auuelenare il padre l'anno mille e cinquecento uinti. Fiorì l'inuitto, e glorioso Carlo Quinto.

SOLIMANO undecimo Imperador de' Turchi successe al padre Selim. Prese in Leuante i Regni di Soria, e di Diarbecca con Babilonia.

Ruinò i paesi dell'Armenia maggiore, della Media, & della Persia. Prese Tauris città Reale di Persia. Espugnò la fortissima città di Belgrado l'anno mille e cinquecento uenti uno, e spianò molte fortezze, e castelli nella Ungheria. Assediò l'Isola di Rhodi l'anno mille e cinquecento uenti due alla fine di Giugno: Laquale finalmente i Rhodiani, mancando loro gli aiuti de' Prencipi Christiani, diedero à Solimano il giorno di Natale, hauendo egli promesso di saluar loro la uita e le facoltà. Entrando nell'Ungheria con dugento mila Turchi, prese Buda città Reale, che da se medesima se gli arrese l'anno mille e cinquecento uintinoue; doue egli abbrucciò la copiosissima libraria del Re Matthia, & ruppe le genti di Roccandolfo. Se gli arrese Gunfio città dell'Ungheria. S'impadronì di Pesto città posta all'incontro di Buda. Prese Strigonia. Ruppe l'essercito d'Austria ad Essecetrio. Occupò Alba Reale, e spianò cinque Chiese l'anno mille e cinquecento quaranta uno. Poco prima ruppe à Castel nuouo gli Spagnuoli. Mise in fuga l'armate Christiane à Santa Maura.

MUSTAFA figliuolo di Solimano, essendo desideroso di regnare, commosse l'arme de' Persi contro al padre, & dipoi uenendo nelle mani di lui; fu fatto da esso strangolare nel padiglione con una corda di Arco.

GIANGIR per il dolore della morte di Mustafa suo fratello, s'ammazzò da se medesimo. Solimano fece parimente strangolare BAIAZIT suo figliuolo in Gazbia, città della Persia, Regno del Sophì, ilquale gliè lo diede nelle mani. Et se Solimano non hauesse hauuto questo contrapeso de' figliuoli & nell'ultimo della sua uecchiezza non hauesse ueduto l'anno mille e cinquecento sessanta cinque, la sua armata con uituperosa fuga partirsi dall'Isola di Malta; ne fosse egli morto due giorni auanti che da Mahumeto suo Basciá (ilqual tenne secreta la morte di Solimano) fosse presa l'importantissima fortezza di Sighetto in Ungheria; doue con grandissimo essercito era entrato; ueramente sarebbe stato riputato felice à pieno. Di cinque suoi figliuoli, essendone tre, come ho detto morti di morte uiolenta, & Mahumeto di morte naturale, è rimaso solo Selim, che al padre è successo l'anno mille e cinquecento sessanta sei. Fiorì il Budeo, Ruellio, Viues, Vatablo, Tusano, Danesio, Orontio, Bembo, Sadoleto, Ramusio, Flaminio, Vida, Fracastoro, Giulio Camillo e molti altri.

HEN-

HENRICO VALESIO regnò anni dodici, & morì infelicemente in Giostra, mentre ch'egli come Caualiere ualoroso, per allegrezza della pace fatta con Filippo Re di Spagna, à corpo à corpo giostraua con alcuni suoi Baroni. In questo abbattimento, gli entrarono per la uisiera dell'elmo alcuni tronconi della lancia, che la condussero à morte. Fu Prencipe molto ualoroso, prudente, & assai fortunato nell'imprese di guerra. Morì nel tempo di costui, Papa Paolo terzo, Papa Giulio terzo, Papa Marcello, dopo ilquale fu creato Paolo quarto, che uenne à morte l'anno medesimo, che morì Henrico, e il Duca Hercole secondo, di Ferrara. Carlo Quinto, l'anno mille e cinquecento cinquanta, sei rinuntiò gli stati hereditarij al Re Filippo suo figliuolo, & poco dipoi, l'Imperio à Ferdinando suo fratello. Filippo Re di Spagna in Fiandra, e in Piemonte tolse al Re Henrico alcune fortezze. Margarita Valesia, figliuola del primo Re Francesco si maritò al Duca di Sauoia, restituito nel suo stato. Fiorì nelle lettere il Connano, Siluio, Fernelio, Scaligero, Strebeo, Perionio, Brucchio, Turnebo, Domenico Negro, Mario Galeotta, Guglielmo, & Giouan Bellai, Isidoro Clario Vescouo di Foligno, Matthiolo, Pierio, Alciato, Ramo, Nannio, Vesalio, & Amasco, Giouanni della Casa, Giouanni Guidiccioni, Claudio Tolomei, Luigi Alamanni, e Gioan Iacopo Leonardi. 1547. 1560.

FRANCESCO VALESIO, secondo di questo nome, anchora fanciullo ottenne il Regno sotto tutela. Morì Paolo quarto, Pontefice: & fu creato Pio quarto. Si fece l'espeditione di Tripoli di Barbaria in nome di Filippo Re di Spagna: 1559.

ilquale consumò il matrimonio con Isabella figliuola di Arrigo Re di Francia, datagli per moglie nelle conuentioni della pace. L'armata Christiana fu rotta alle Gerbe in Barbaria con perdita di XXVII. *galee, una galeotta, e* XIIII. *naui. Morì in Genoua il Principe Andrea Doria l'anno* MDLX. *Il seguente s'aperse di nuouo il Concilio à Trento d'ordine di Pio quarto, & morì il giouanetto Re Francesco secondo di Francia: à cui successe il fratello*

1560. CARLO NONO, *di singolare speranza: ilquale subito creato Re diede ordine ad estirpar l'heresie, suscitate nel suo Regno: la onde operò che'l Duca di Sauoia entrasse con l'armi nella Valle d'Engeogna, opposta al Marchesato di Saluzzo, piena di heretici: iquali haueuano ancho sotto coperta di Religione, ma in uerità, per occupar il Regno di Francia, saccheggiato molte terre, & preso Lione, Roano, & Orliens, città importanti; sotto la condotta del principe di Condè capo di questa fattion di heretici detti Vgonotti. Fecesi del mese di Decembre un fatto d'arme fra lui per una parte, & Anna Momorantsi gran Contestabile, e'l Duca di Guisa per l'altra: nelquale, Condè fu rotto, ferito, & preso: ma ui restò prigione ancho il gran Contestabile. Questo anno medesimo Massimiliano è eletto Re de' Romani· ma l'anno* MDLXIII. *muore Gioanbattista Castaldo gran Capitano: e in Francia il Duca di Guisa è amazzato d'un'archibugiata da un'assassino: ilche fu cagione che'l Re fermò la pace con gli Vgonotti. Si fornisce il Concilio in Trento i figliuoli di Massimiliano Cesare passano in Ispagna: & l'anno seguente muore Ferdinando Imperadore, & Massimiliano è eletto in suo luogo. Muore*

in

in Roma Michelangelo Buonarroti, architetto, scultore, & Pittore, eguale a' più famosi antichi. Corsica si ribella da' Genouesi. Filippo Re di Spagna fa l'impresa del Pignone di Velez posta nelle riuiere d'Africa contra la Spagna. L'anno M D L X V. Solimano gran Turco manda l'armata à Malta di C C X I. uele: nella quale impresa muore Dragut Rais famoso Corsale, pigliano i Turchi Castel Sant'Elmo; e in ultimo affaticatisi in uano fino al Settembre prossimo per pigliar la fortezza di San Michele, difesa ualorosissimamente da quei Caualieri, si partono con uergona da Malta, essendoui uenuto Don Garzia di Toledo, Vicere di Sicilia, con soccorso di noue mila Italiani, con alquanti Spagnuoli. Al Nouembre prossimo, uiene à morte Pio quarto, & al Genaio del M D L X V I. è creato. Pio quinto, nel quale anno il Turco piglia l'Isola di Scio nell'Arcipelago, & passa con essercito grossissimo in Ungheria. In Fiandra si solleuarono molte sette di Heretici, per far ribellar quelli stati del Re Filippo. Lazaro Suendi, General dell'Imperadore in Transiluania, rompe, & fu prigione il Bebech di Transiluania, c'haueua uentimila fra Turchi, & Tartari. Solimano prende Albagiulia, & assedia Zighet; intorno allaqual fortezza muore. Mehemet Bascià, tenuta secreta la morte di lui, indi à tre di piglia Zighet, & poi fa uenire al campo Selim, figliuolo di Solimano, che è salutato Imperadore. L'anno M D L X V I I. Lodouico Borbone Principe di Condè suscita in Francia contra il Re nuoui tumulti: & pretendendo uane regioni sopra quel Regno fondate nell'antica legge Salica; si fa chiamar Re Lodouico X I I I. Muore il gran Contestabile d'una ferita hauuta in una scaramuccia in-

1566.

torno à Parigi: & l'anno appresso in Fiandra il Duca d'Alua Luogotenente General del Rè Filippo in quei paesi bassi fa tagliar la testa al Conte d'Egmonte, & al Conte di Orna capi de' ribelli heretici, fuggendosi il Principe d'Orange. L'anno appresso in Corsica muore San Piero Corso capo de' ribelli di quell'Isola: & ne' confini d'Egitto si solleuano gli Arabi contra Selim Imperadore de' Turchi. Muore Carlo Preneipe di Spagna, figliuolo unico al Re Filippo, & poco appresso muore la Reina Isabella, moglie dell'istesso Re. quest'anno M DLXIX. *Carlo Re di Francia commettendo il gouerno delle sue genti à Monsignor d'Angiò suo fratello, rompe a'* XIII. *di Marzo il Principe di Condè presso Angolem al fiume Chiaranta, doue esso Condè riman morto. Pio quinto sommo Pontefice & Cosmo Duca di Foirenza mandano soccorso di sette mila fanti al Re & dua mila caualli. Vuolfango Duca di Due ponti passa con grosso essercito in aiuto dell'Ammiraglio Sciatiglion capo de gli Ugonotti: ma muore di morte naturale. Gli Ugonotti assediano Potiers: ma è difeso, & soccorso. Vltimamente a' tre d'Ottobre, uenuti à general fatto d'arme, Monsignor d'Angiò gli ha rotti, & n'ha tagliati à pezzi quattordici mila: Massimiliano Imperadore marita la figliuola primogenita al Re Filippo, & la seconda al Re di Francia. Fioriscono in questo tempo in diuerse professioni diuersi huomini di gran ualore. Nella profession delle leggi, il Mantoua, il Cefalo, il Bolognetto, il Papio, il Deciano, il Torniello, il Menocchio, il Pancirolo, il Riminaldo, il Valle, il Ridolfi, il Tobia, & il Grauatio. Nella Medicina & Filosofia, il Cardano, l'Argenterio, l'Eustachio il Pendasio, il Paterno il*

Capo-

Capodiuacca, il Petronio, il Cataldino, il Suernexi, & molti altri. Nelle belle lettere Monsignor Daniel Barbaro Patriarca eletto d'Aquileia, Paol Manutio, Pietro Vittorio, Carlo Sigonio, Marcantonio Mureto. Giouambatista Rasario, Stefano Carli, & Aldo Manutio. Nella Poesia uolgare, il Conte Giulio Landi, il Caualier Giulio Capra, il Magnifico Messer Domenico Veniero, Messer Celio Magno Luca Contile, Giouambattista Giraldi, il Doni, Remigio Fiorentino, il Porcacchi, il Toscanella & alcuni altri. Nella dettatura, & altre cose pertinenti alla Segretaria, Bernardo Tasso, Cola Francesco Ferrari Secretario del Vescouo di Ancona, & molti altri. Nella Pittura il Titiano, il Parasio, & il Vignola.

IN cotal guisa si truoua, il mondo dalla sua creatione hauere à durare sei mila anni: cioè

Da Adamo insino al ratto di Enoc corsero anni mille, & un giorno.

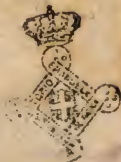
Alla uocation di Abram anni mille, e due giorni.

Al ratto di Elia anni mille, e tre giorni.

Alla ascension di CHRISTO anni mille e quattro giorni.

A i nostri tempi MDLXX. fanno MMMMMDLXX. anni.

Onde al compimento de i sei mila mancano anni CCCCXXX.

IL FINE.

REGISTRO.

• ** ABCDEFGHIKLMNOP.
a b c d.

Tutti ſono Quaderni, eccetto * **, P, & a, che ſono Duerni.